Ex libris
D. Vincentii
Bono
Scaff. 124 B
Palch. E 23
Num. 17

Manca l'Atto 2°.

Esiste però altra Copia completa

BIBL. PRIV.
pol
Scaff. 124
Palch. E
Num. 17

124
8
17
op. 1.

L' ISSIPILE

Rappresentata nel Real Teatro di S. Carlo
nel dì 18. Dicembre 1754.

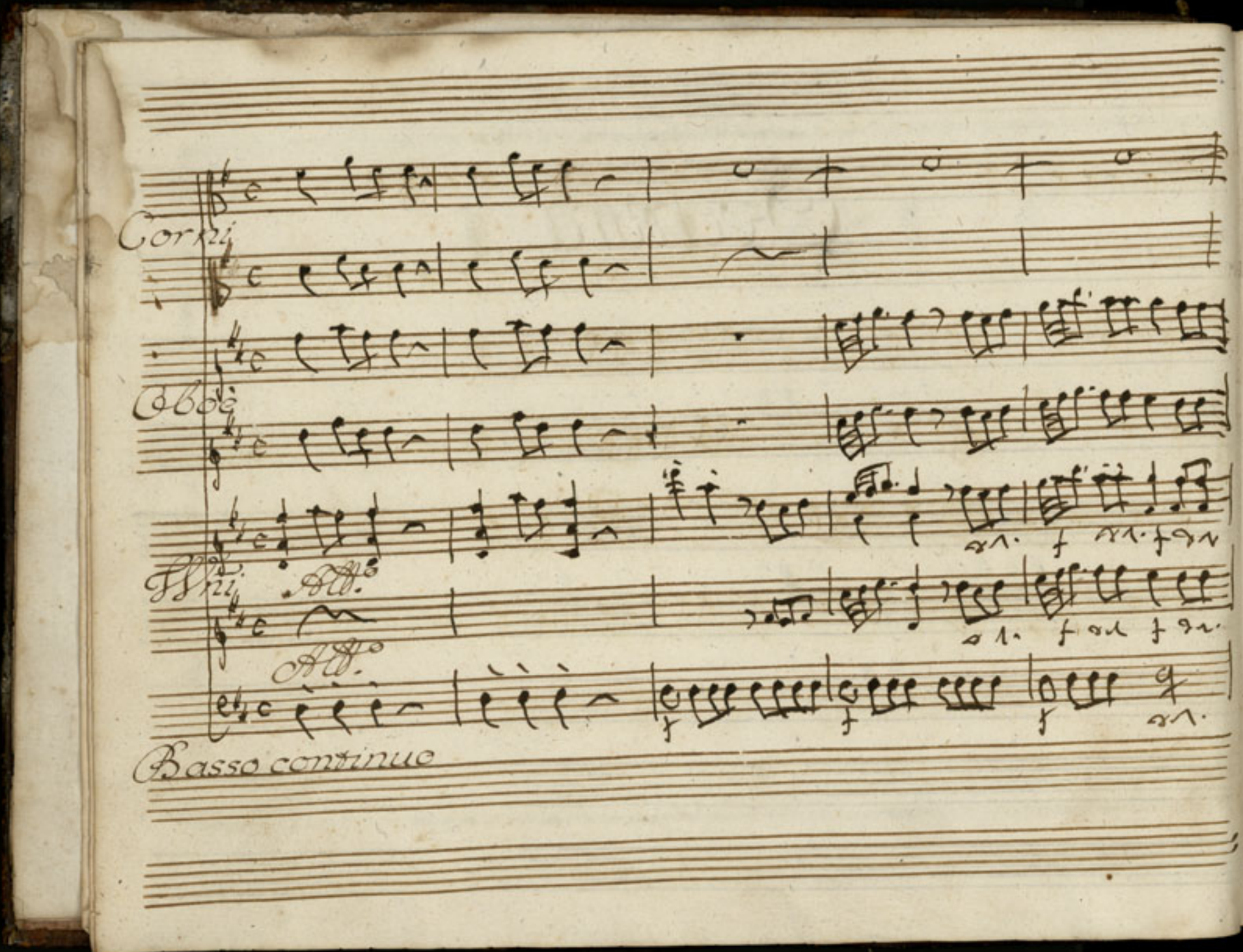
Posta in Musica

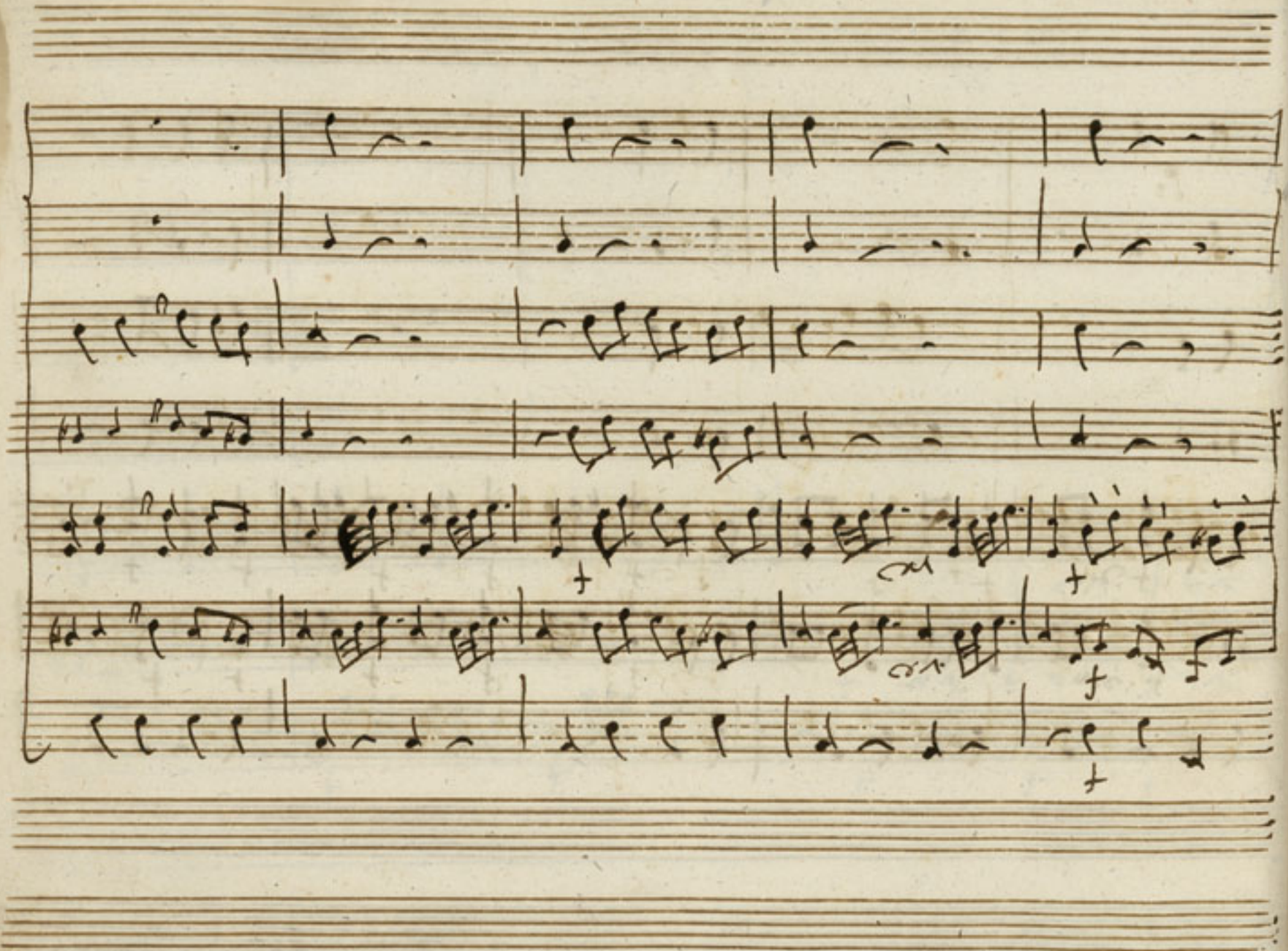
Dal S. D. Pasquale Errichelli M.o di Capp. Napol.no

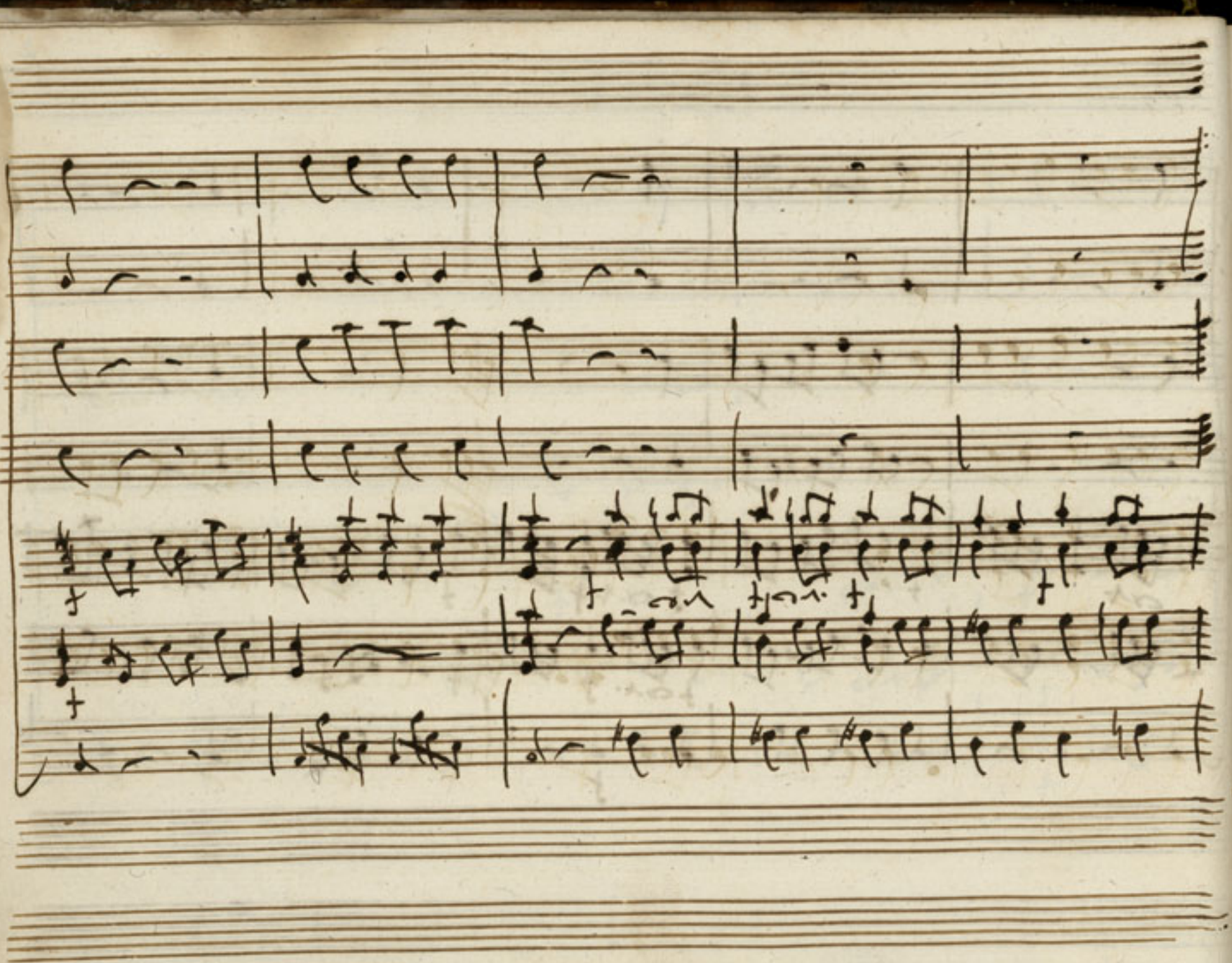
Atto Primo.

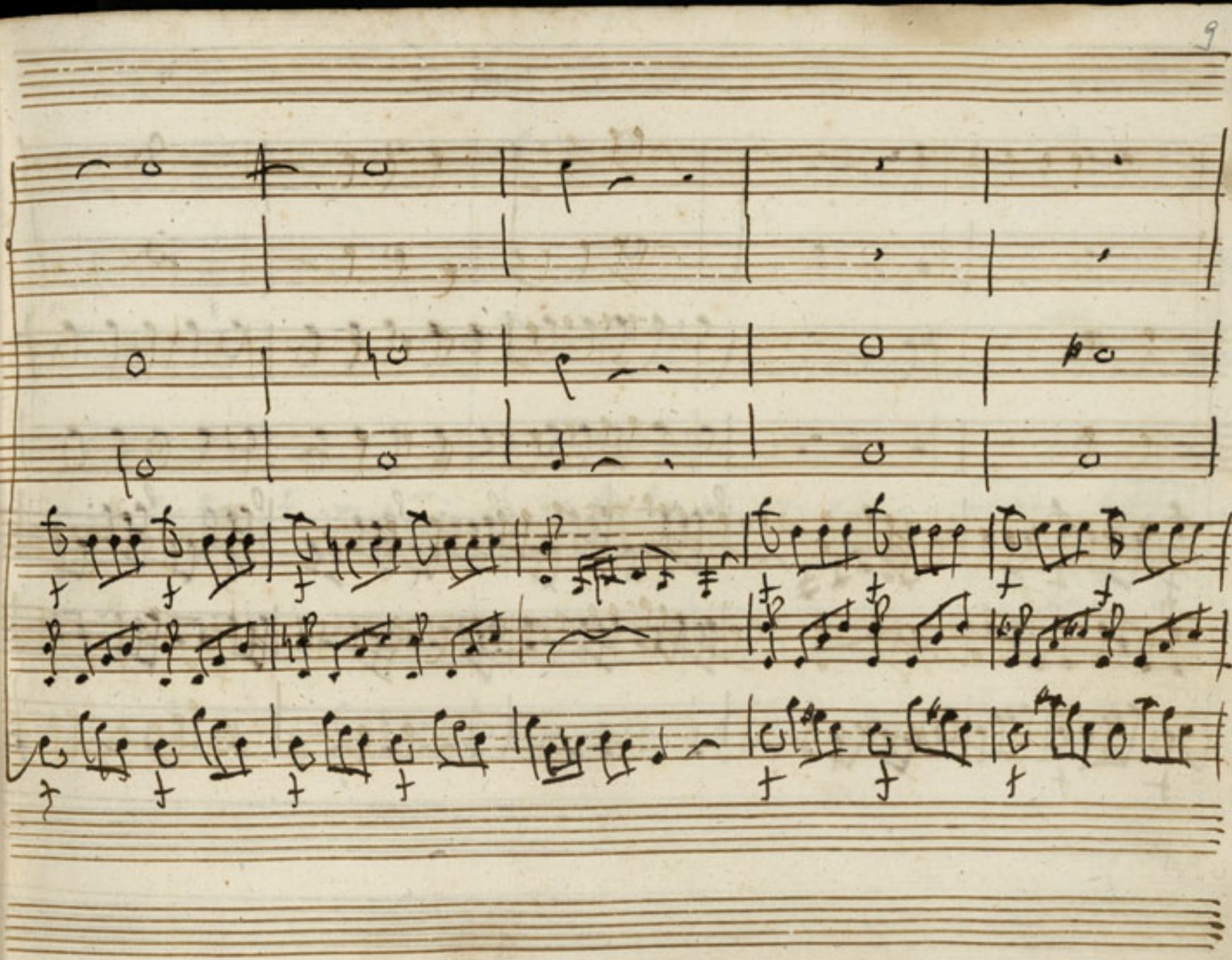
Nap.

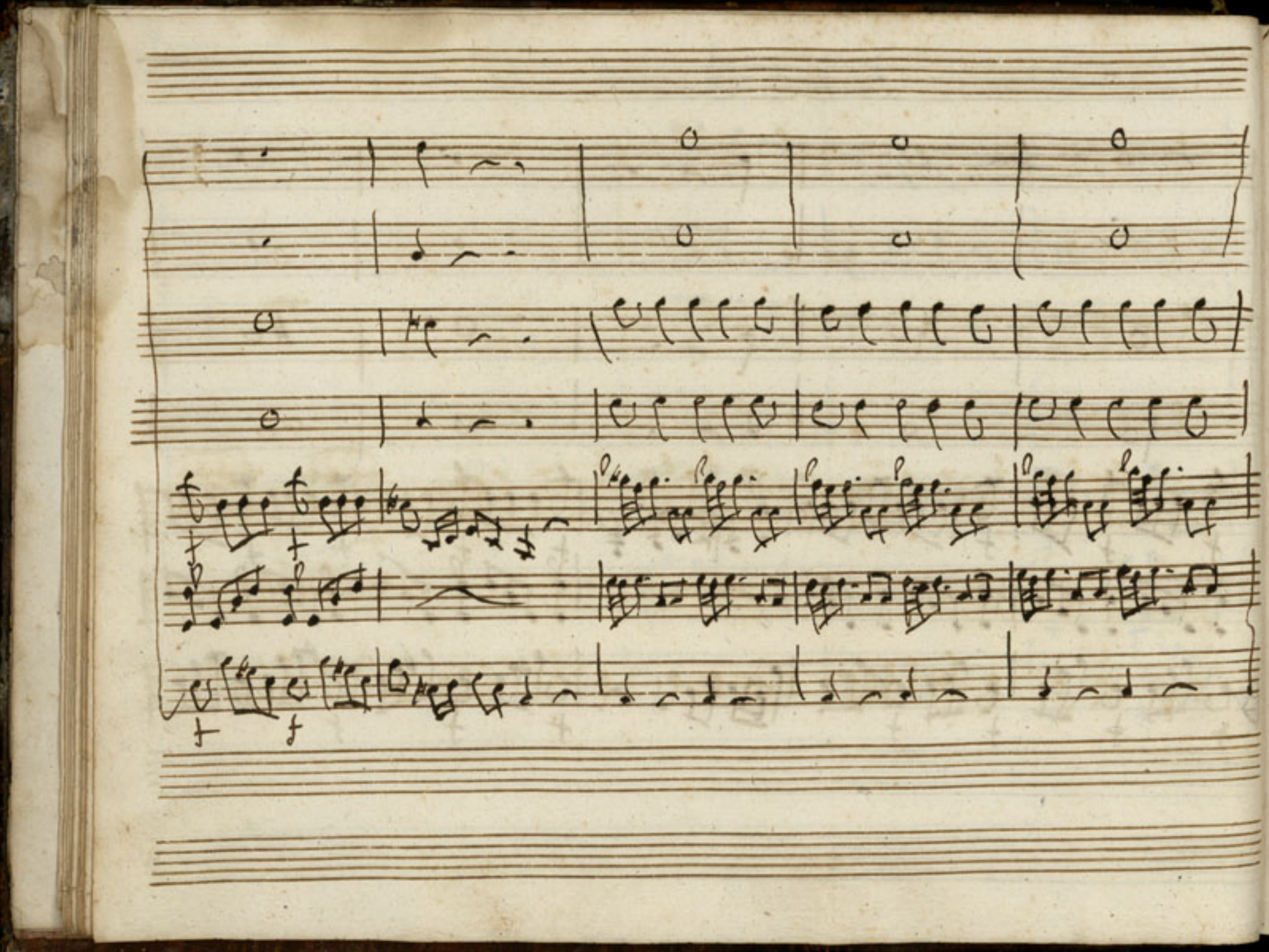
Overtura.

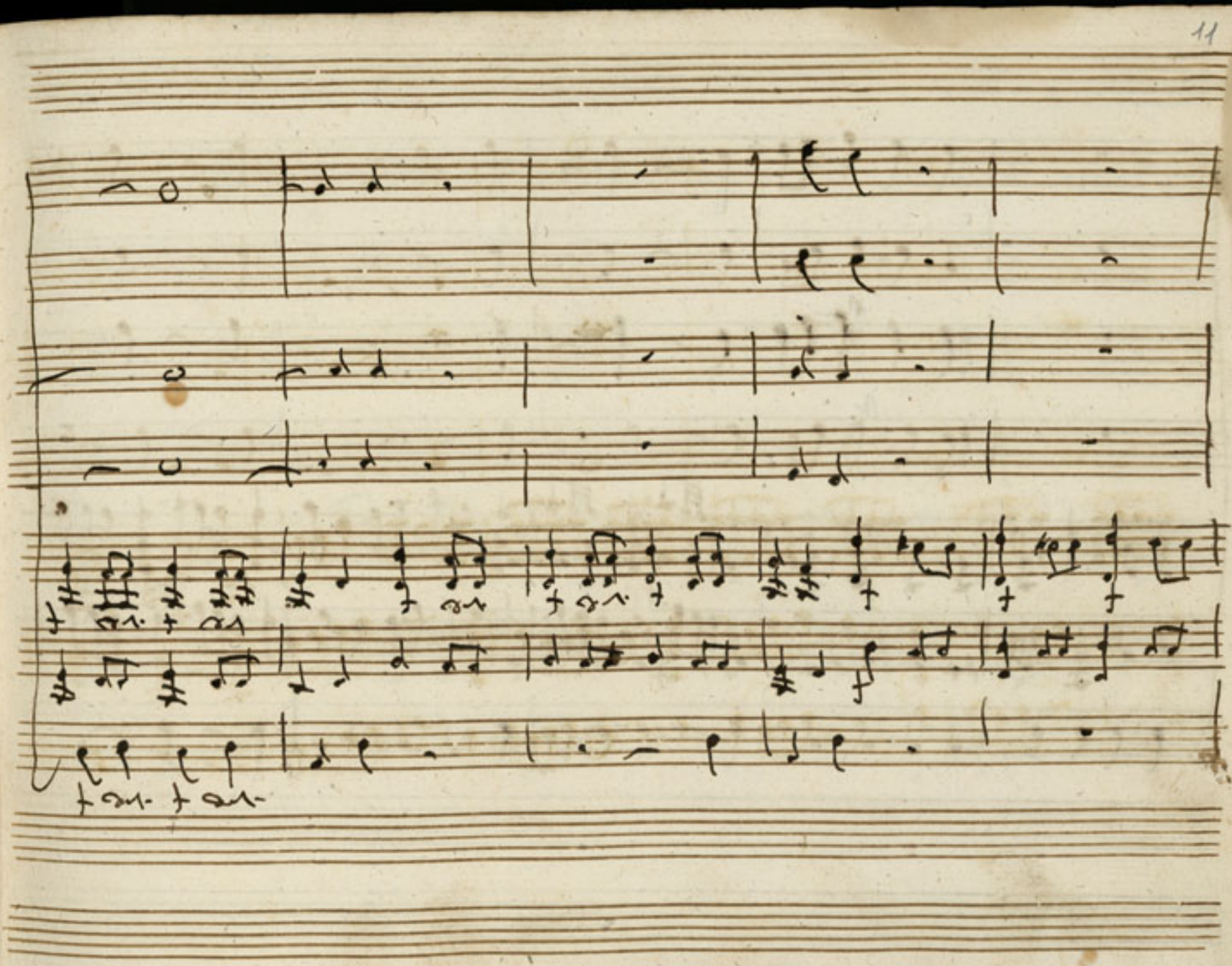

Corni
Oboè
Violini
All.
All.
Basso continue

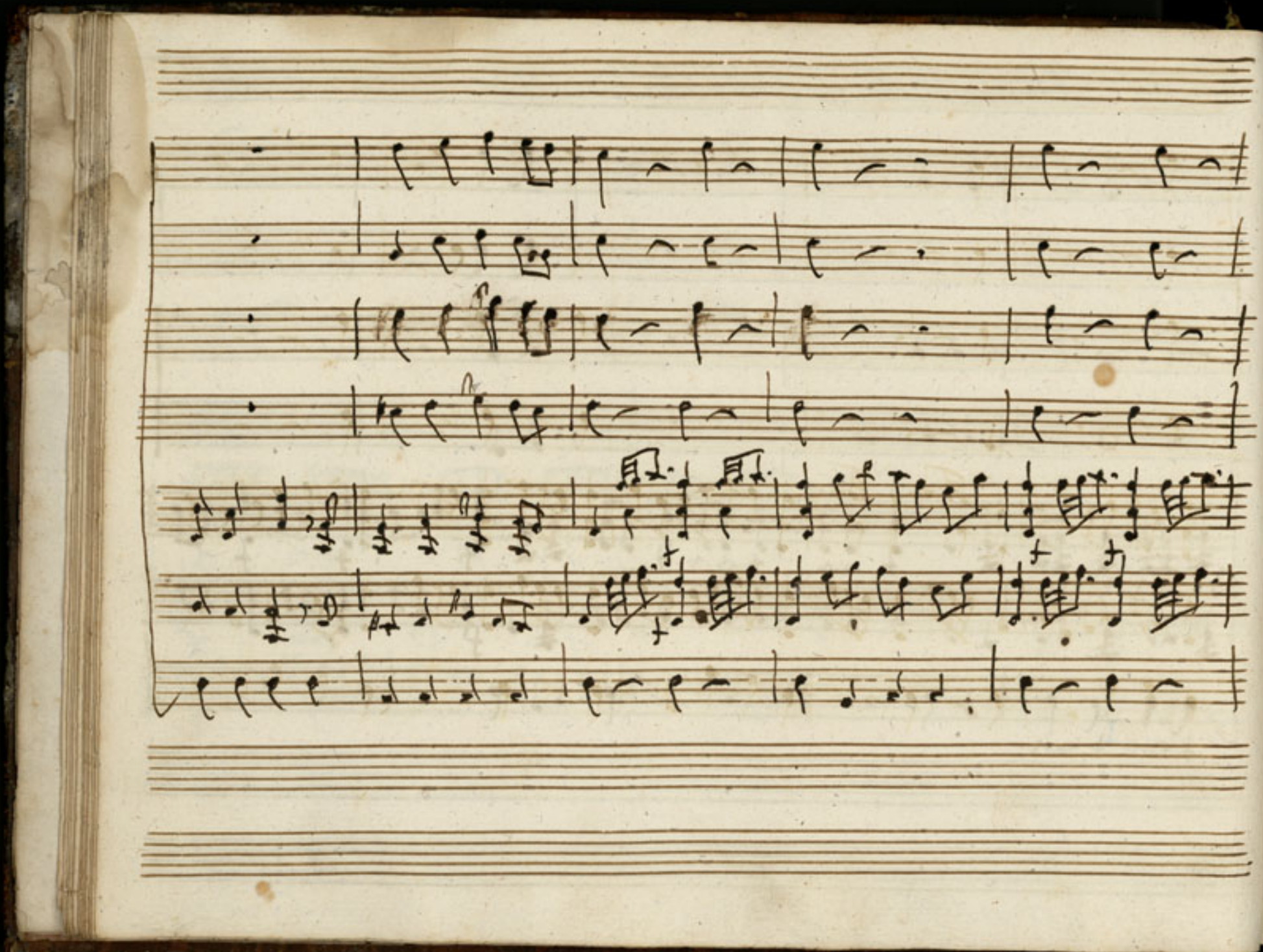


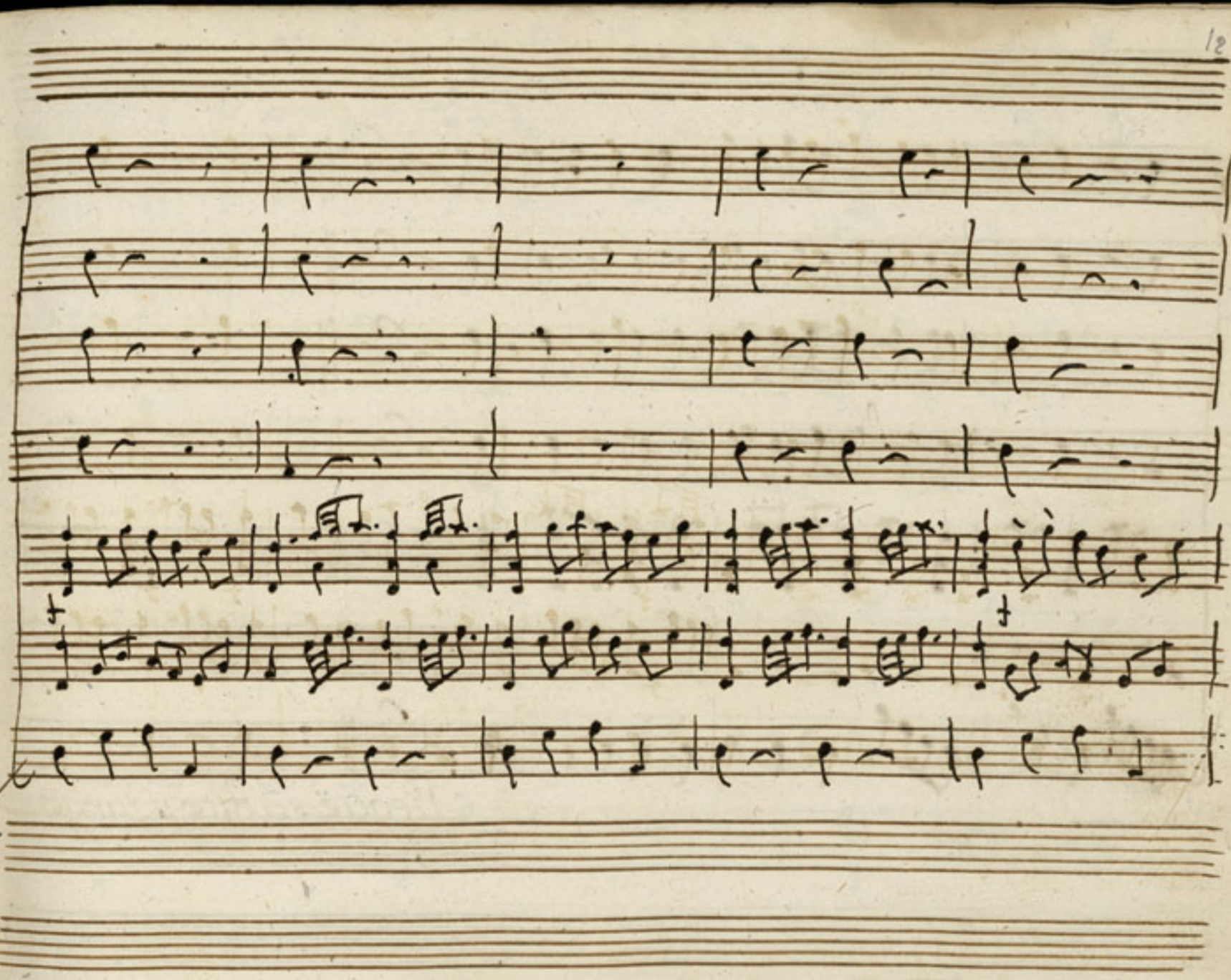


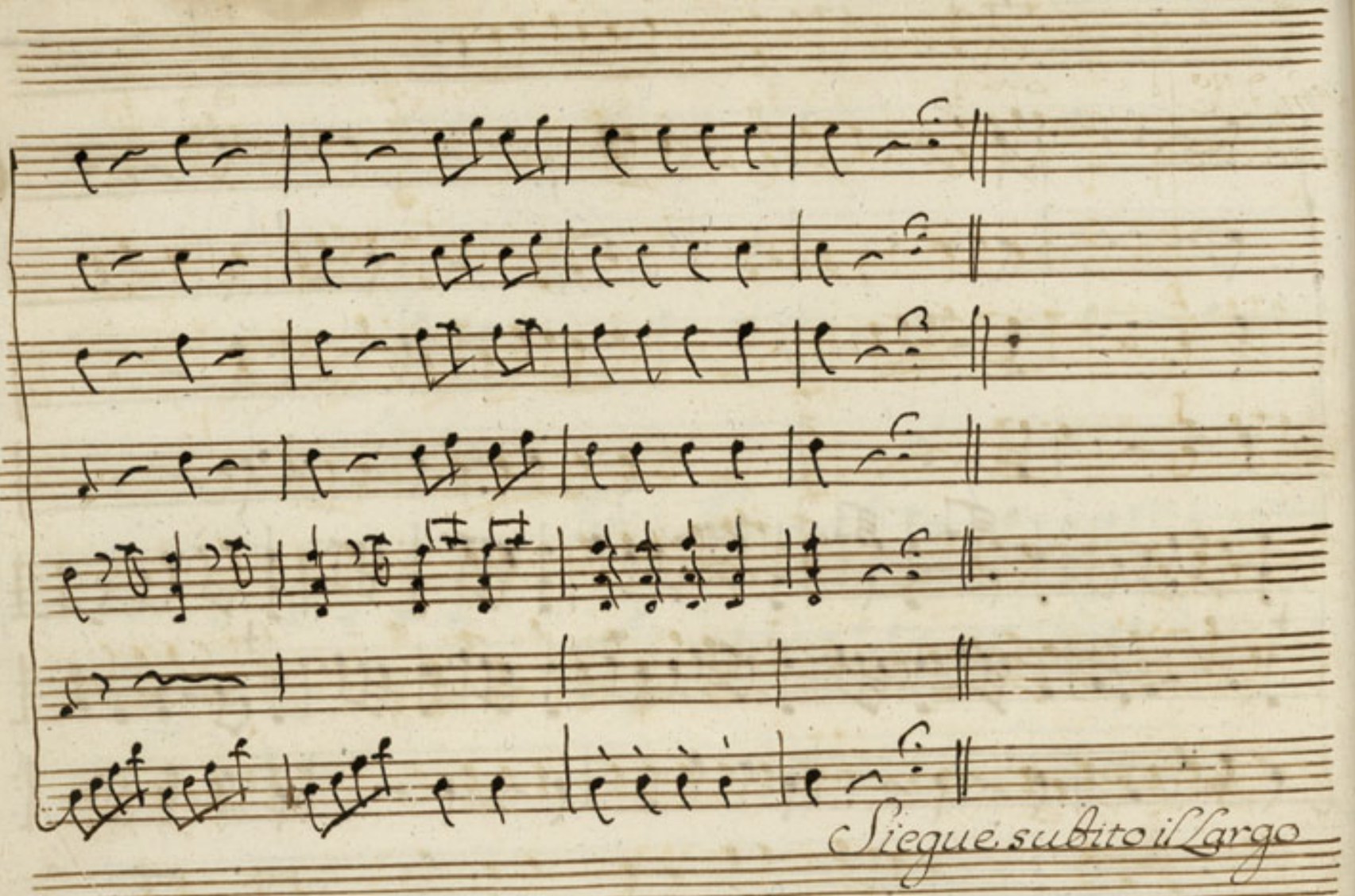


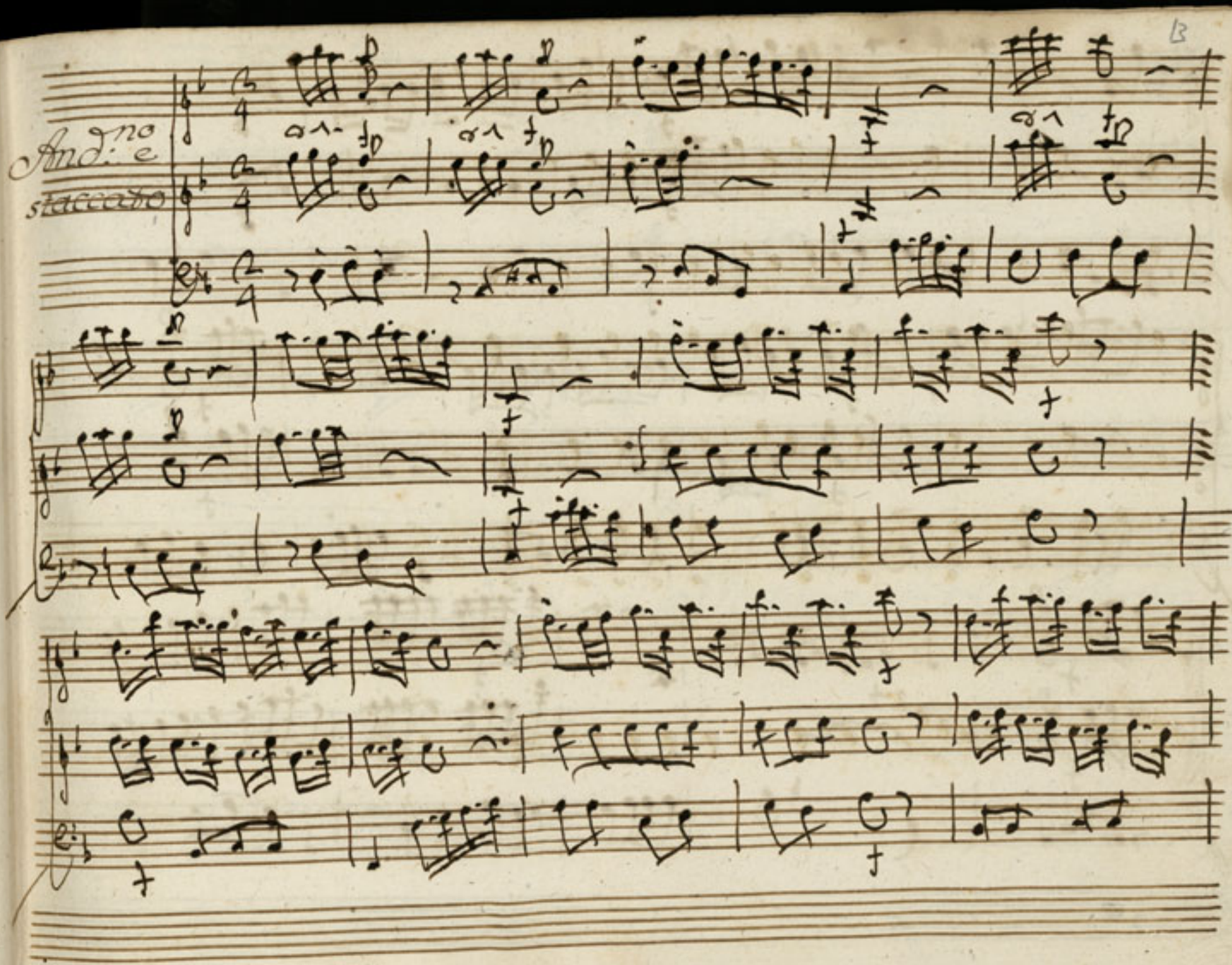


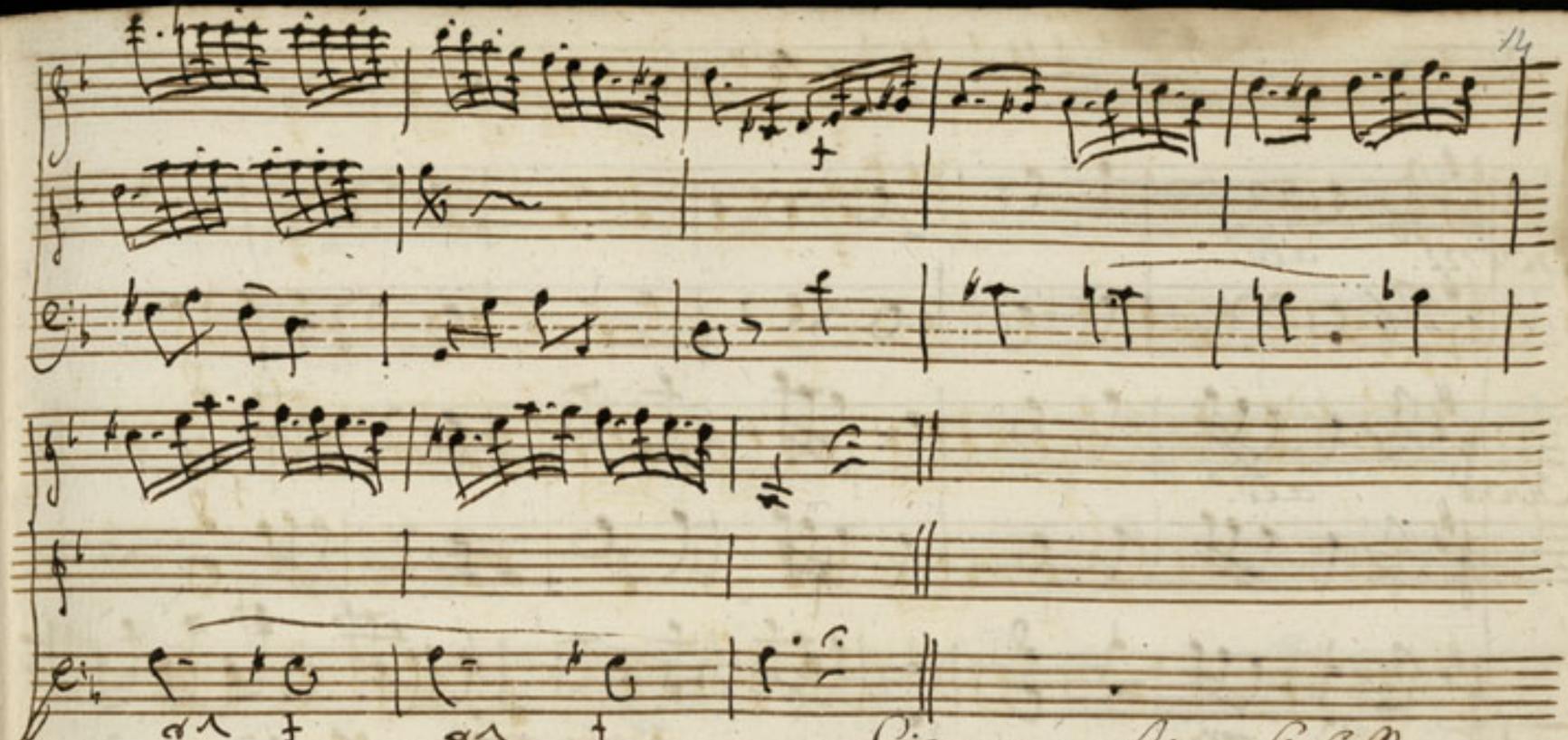


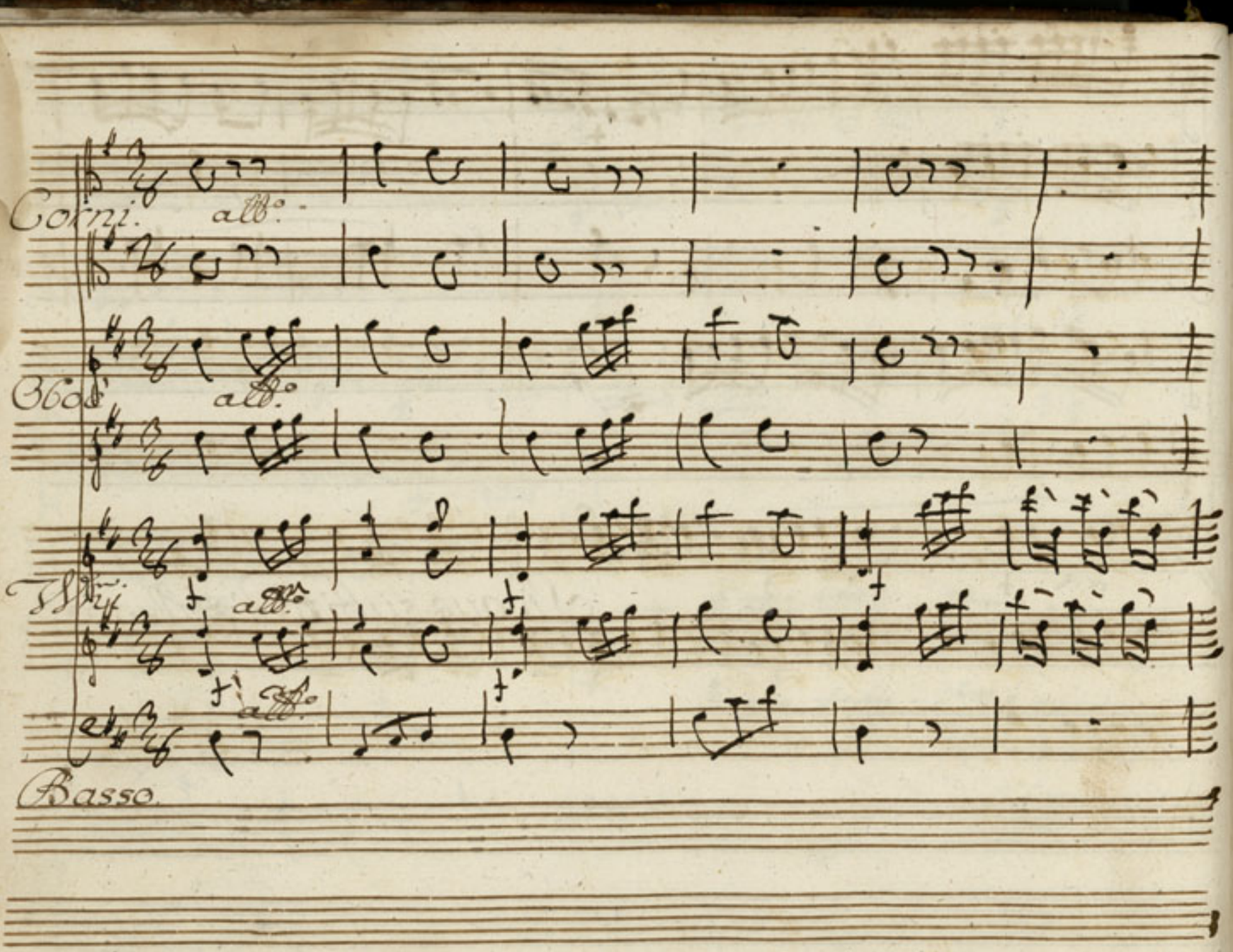


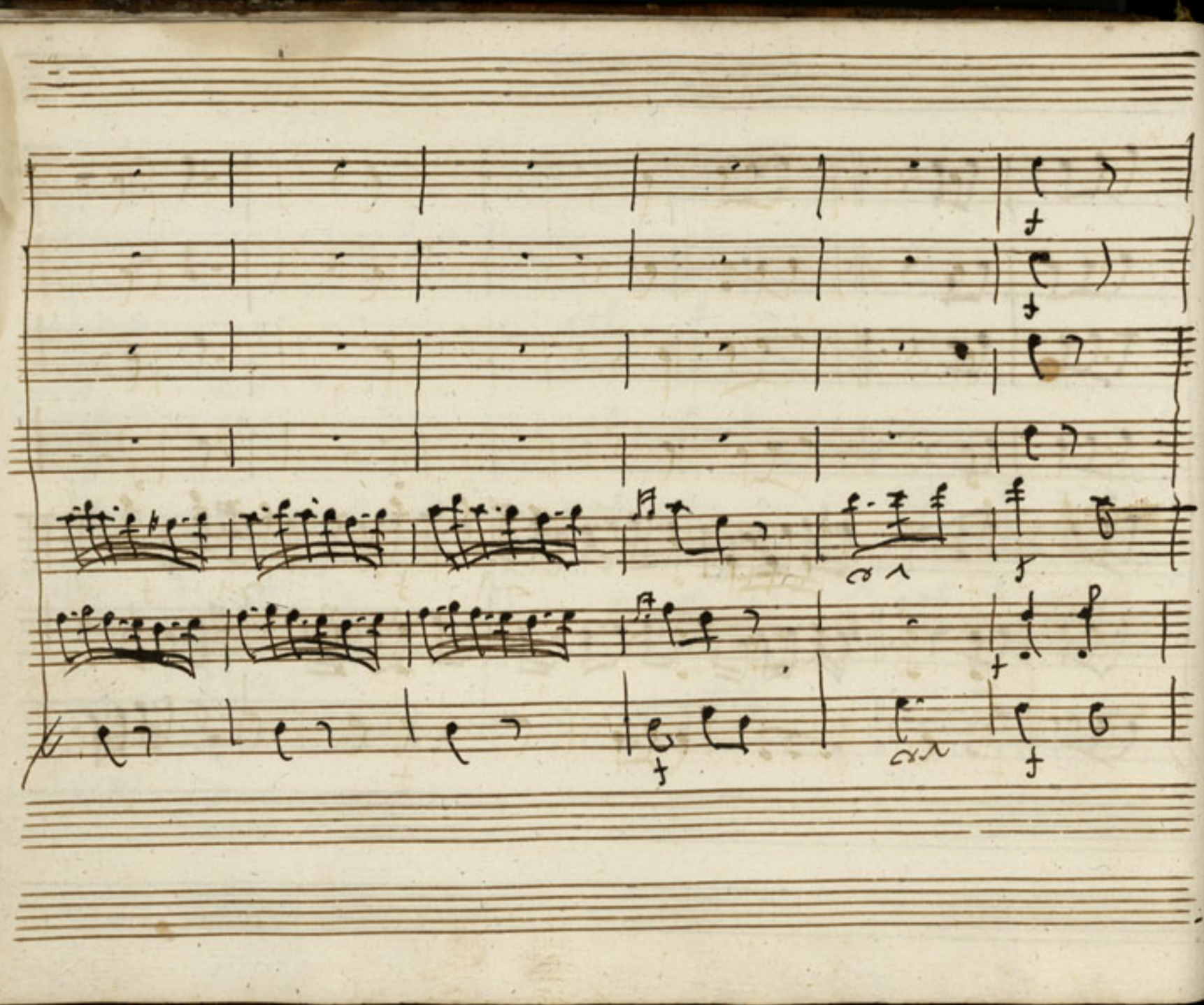


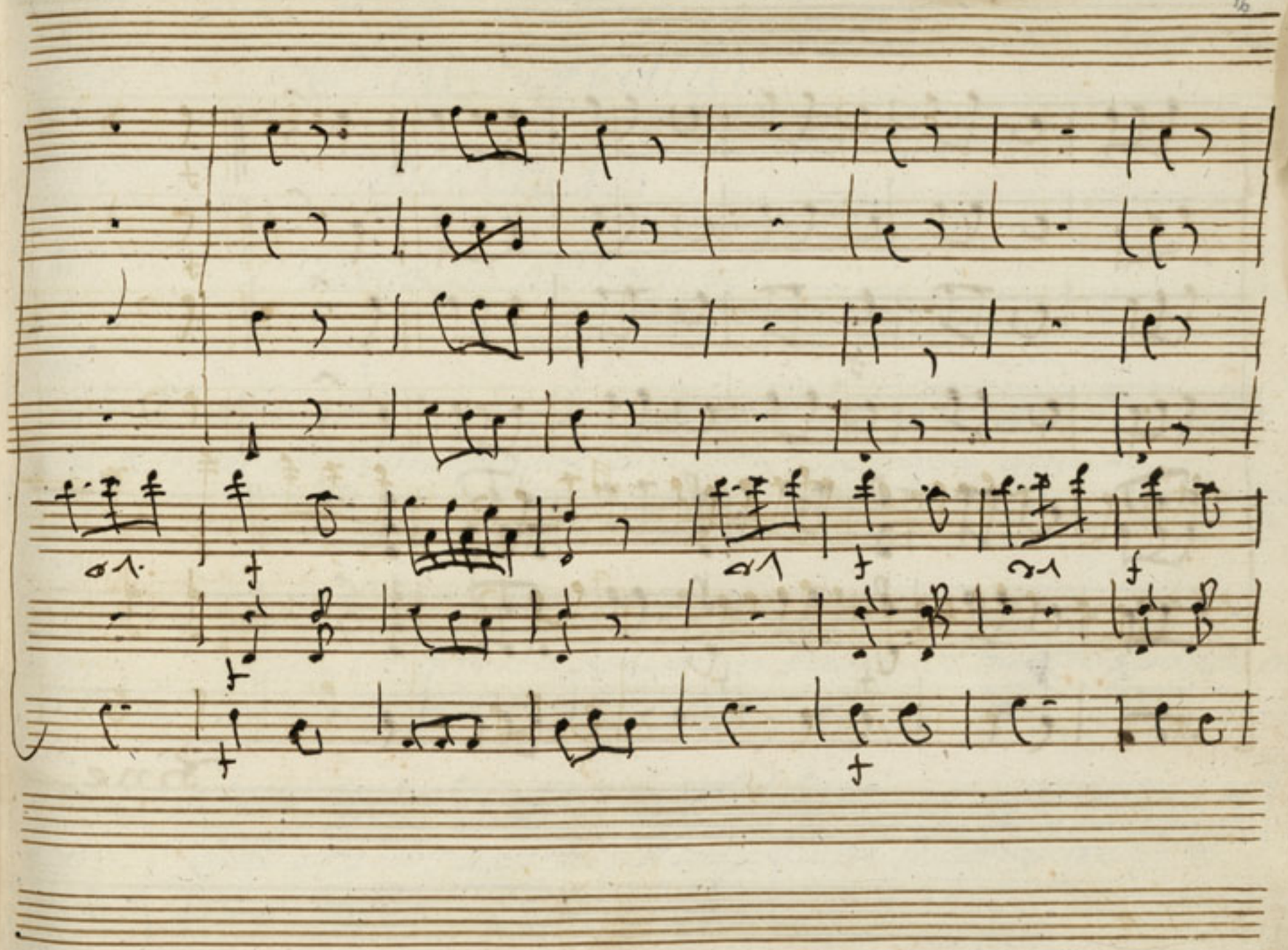

Siegue subito il Largo

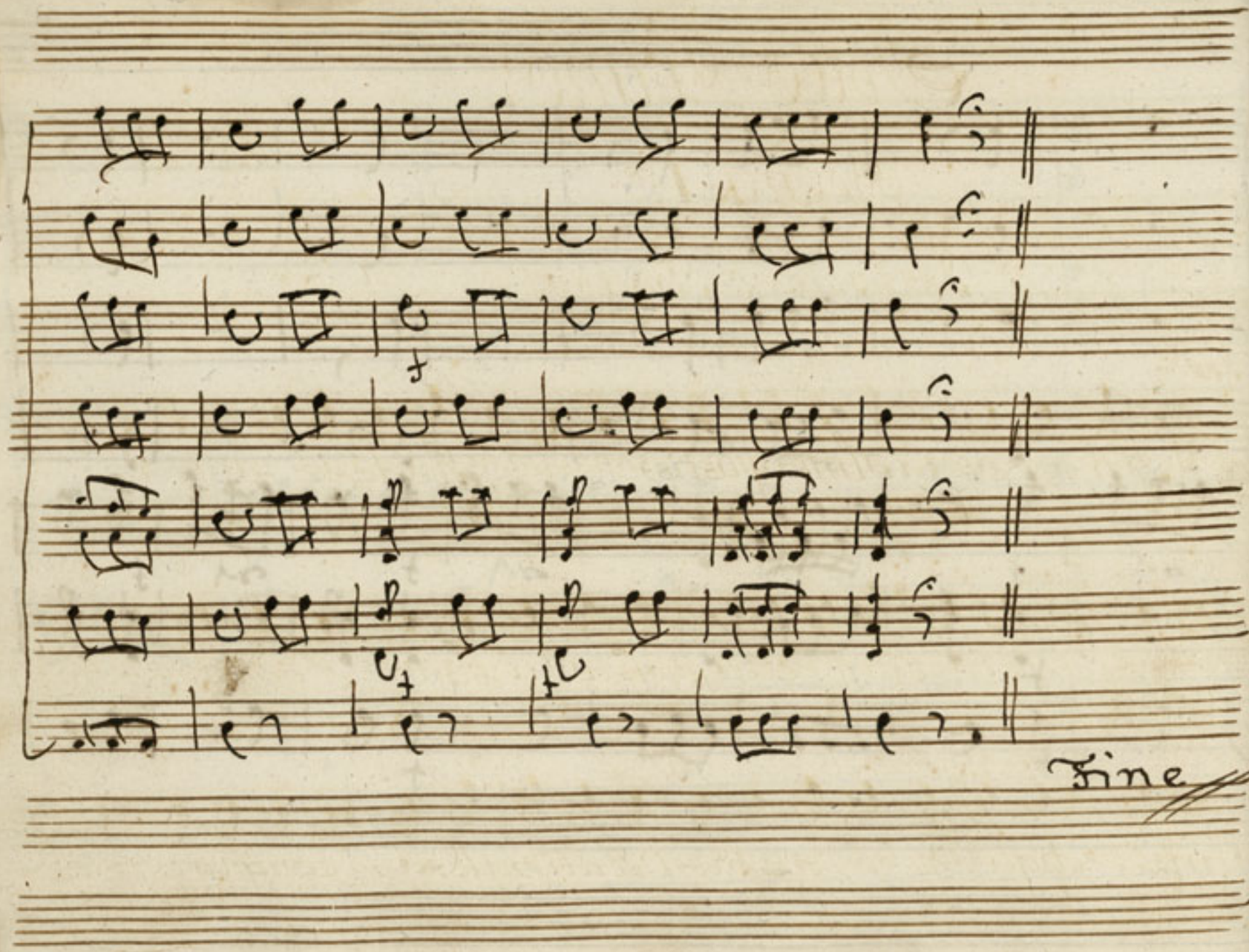

Andante
staccato


Siegue subito L'Allegro


Corni.
All°.
All°.
All°.
All°.
Basso.






Fine

Atto Primo.

Scena I.ª

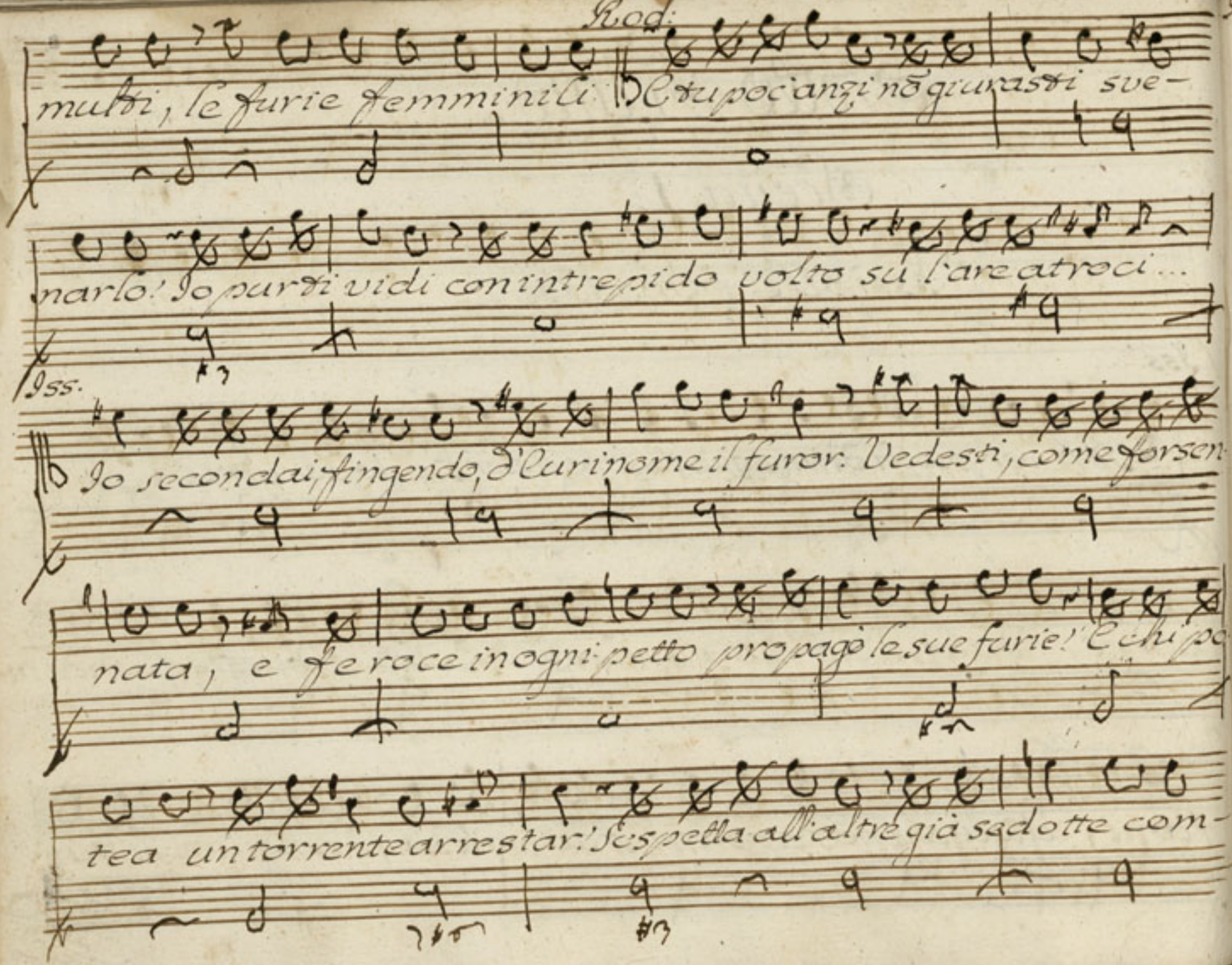
Issìpile, e Rodope.

Iss.

Ah per pietà dl mio giustissimo dolor, Ròdope amica,

corri, vola, t'affretta, salvam'il Padre. A questo sponde in-

fami, digli, che nò s'appressi. A lui palesa le congiure, i tu-



Rod:

multi, le furie femminili. E tu poc'anzi nō giurasti sve-

narlo! Io pur ti vidi con intrepido volto su l'are atroci...

Iss.

Io secondai, fingendo, d'Eurinome il furor. Vedesti, come forsen-

nata, e feroce in ogni petto propagò le sue furie! E chi po-

tea un torrente arrestar! Sospetta all'altre già sedotte com-

pagne, io non sarei utile al Padre. A cõparir crudele m'inse-

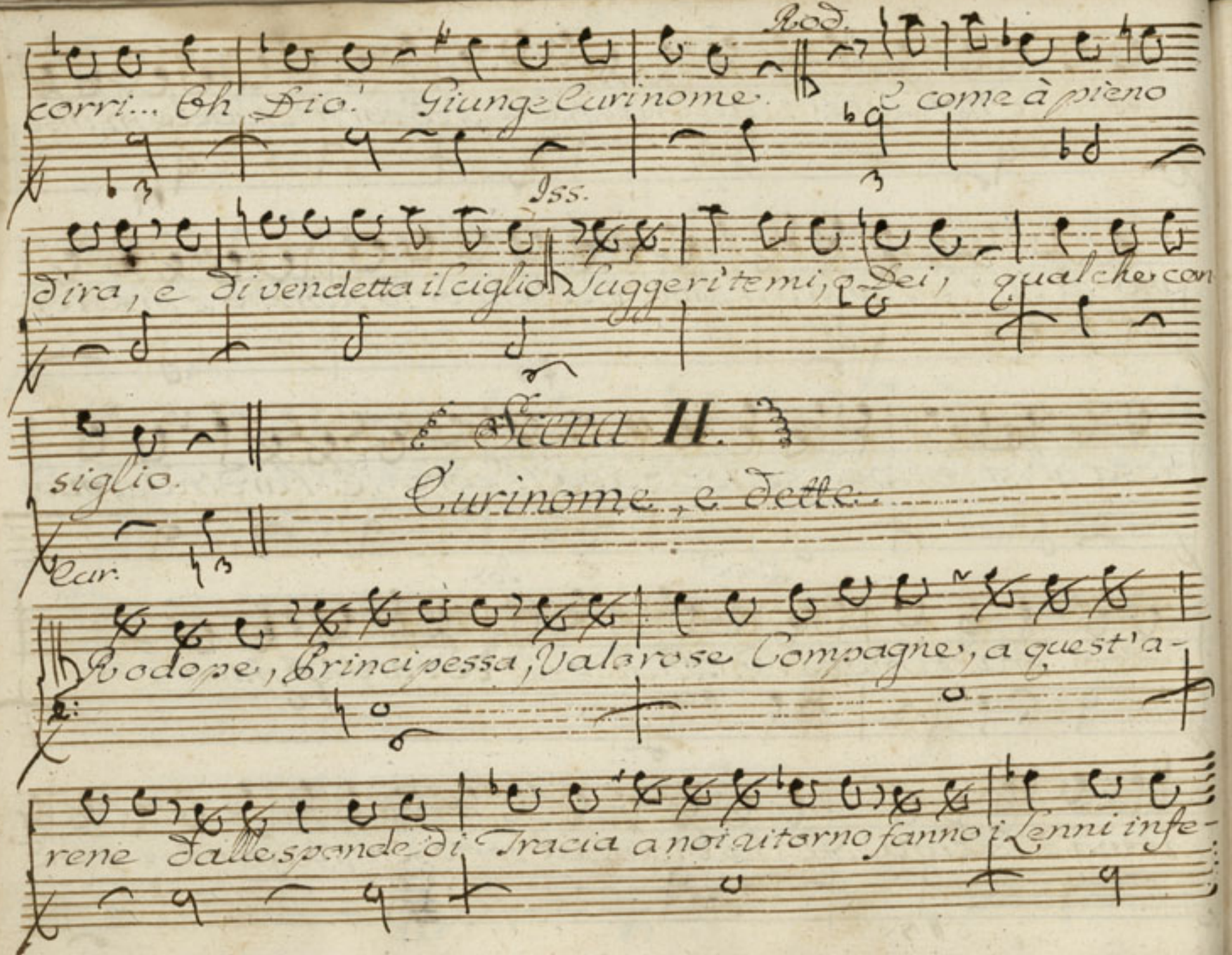
gnò la pietà. Giurava il labro del Genitor lo scempio, e in sua di-

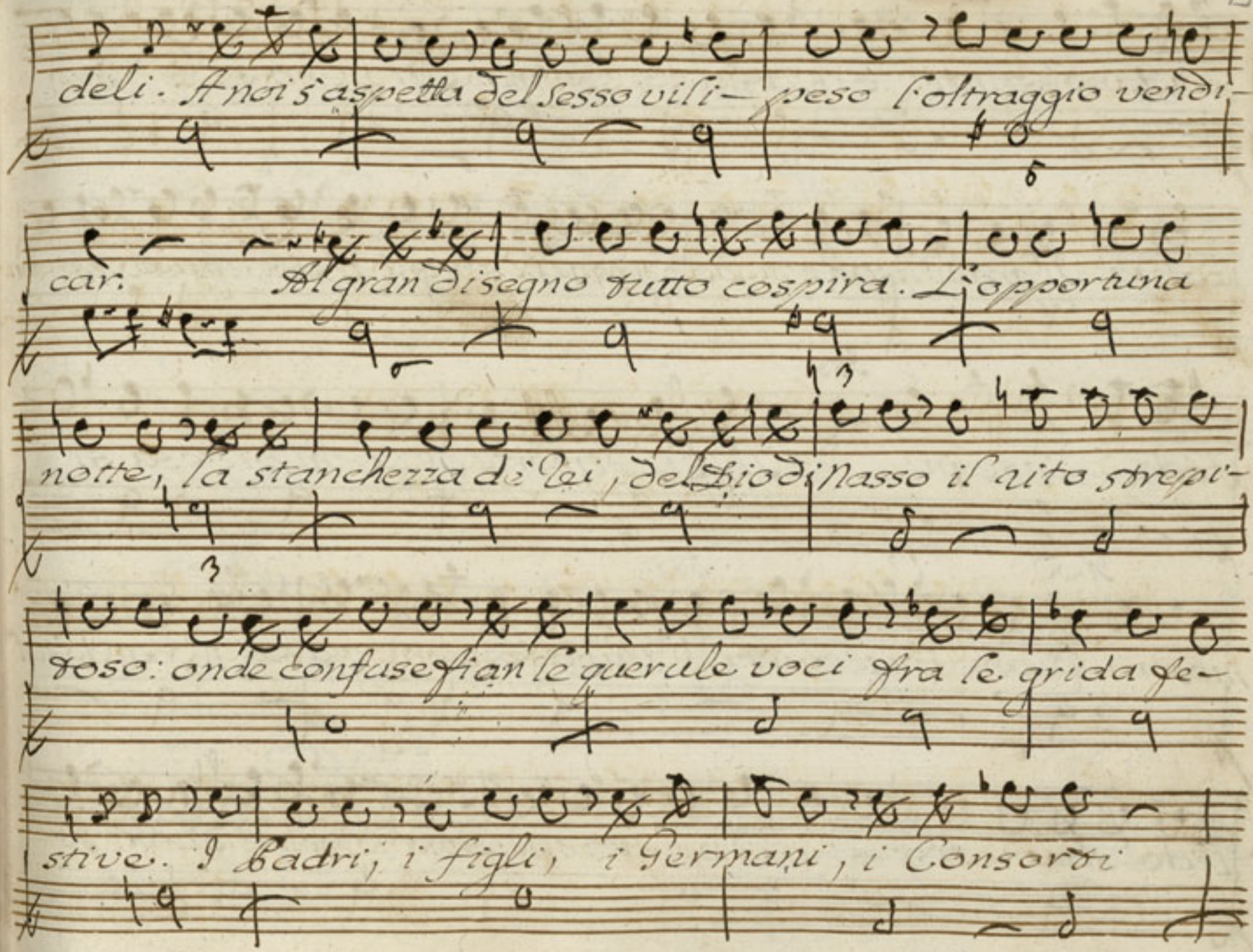
fesa gl'istessi Dei sollecitava il core. E l'ardir del mio

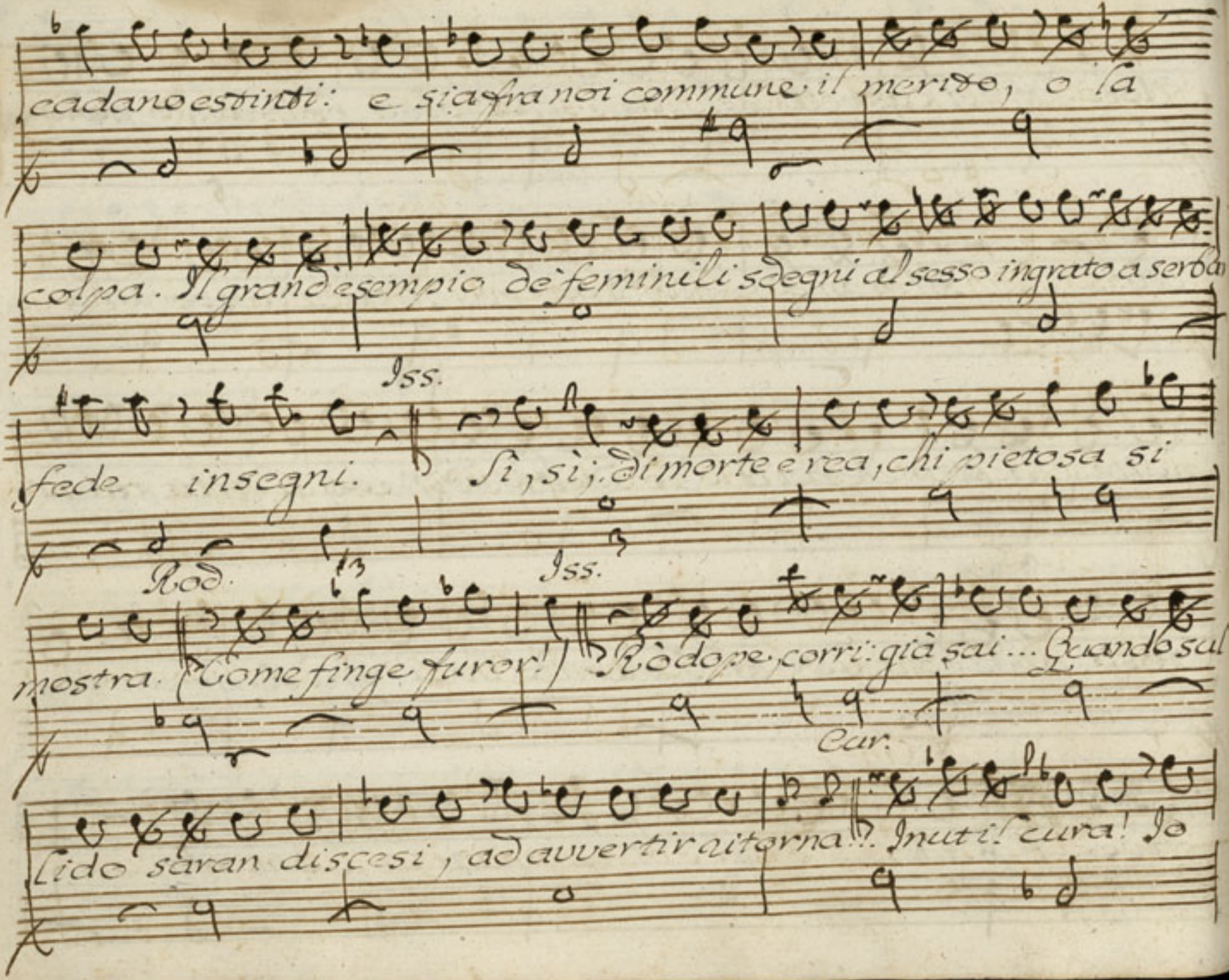
Rod. Iss.

volto era timore. Anch'io... Se tardi, Amica,

vana è la cura. Ah che vicine al porto son già le navi: e se nõ


corri... Oh Dio! Giunge Curinome.
Rod.
2 come à pieno
Iss.
d'ira, e di vendetta il ciglio. Suggeri temi, o Dei, qualche con
Scena II.
siglio.
Curinome, e dette.
Car.
Rodope, Principessa, Valorose Compagne, a quest'a-
rene dalle sponde di Tracia a noi ritorno fanno i Lenni infe-


deli. A noi s'aspetta del sesso vili-
peso l'oltraggio vendi-
car. Al gran disegno tutto cospira. L'opportuna
notte, la stanchezza di lei, del Dio di Nasso il vito strepi-
toso: onde confuse fian le querule voci fra le grida fe-
stive. I Padri, i figli, i Germani, i Consorti


cadano estinti: e sia fra noi commune il merido, o sa
colpa. Il grand esempio de' feminili sdegni al sesso ingrato a serba
Iss.
fede insegni. Sì, sì; di morte è rea, chi pietosa si
Rod.
Iss.
mostra. (Come finge furor!) Ròdope, corri: già sai... Quando sul
Cur.
lido saran discesi, ad avvertir aitorna!. Inuti! cura! Io

stessa fuor de' legni balzar vidi le squadre. Tu stessa? Io

Iss. Cur. Iss.

stessa. (Oh, si prevenga il padre!) Dove corri? Alle navi. Il re vo-

Rod. Iss.

glio rassicurar, celando lo sdegno mio con accoglienza ac-

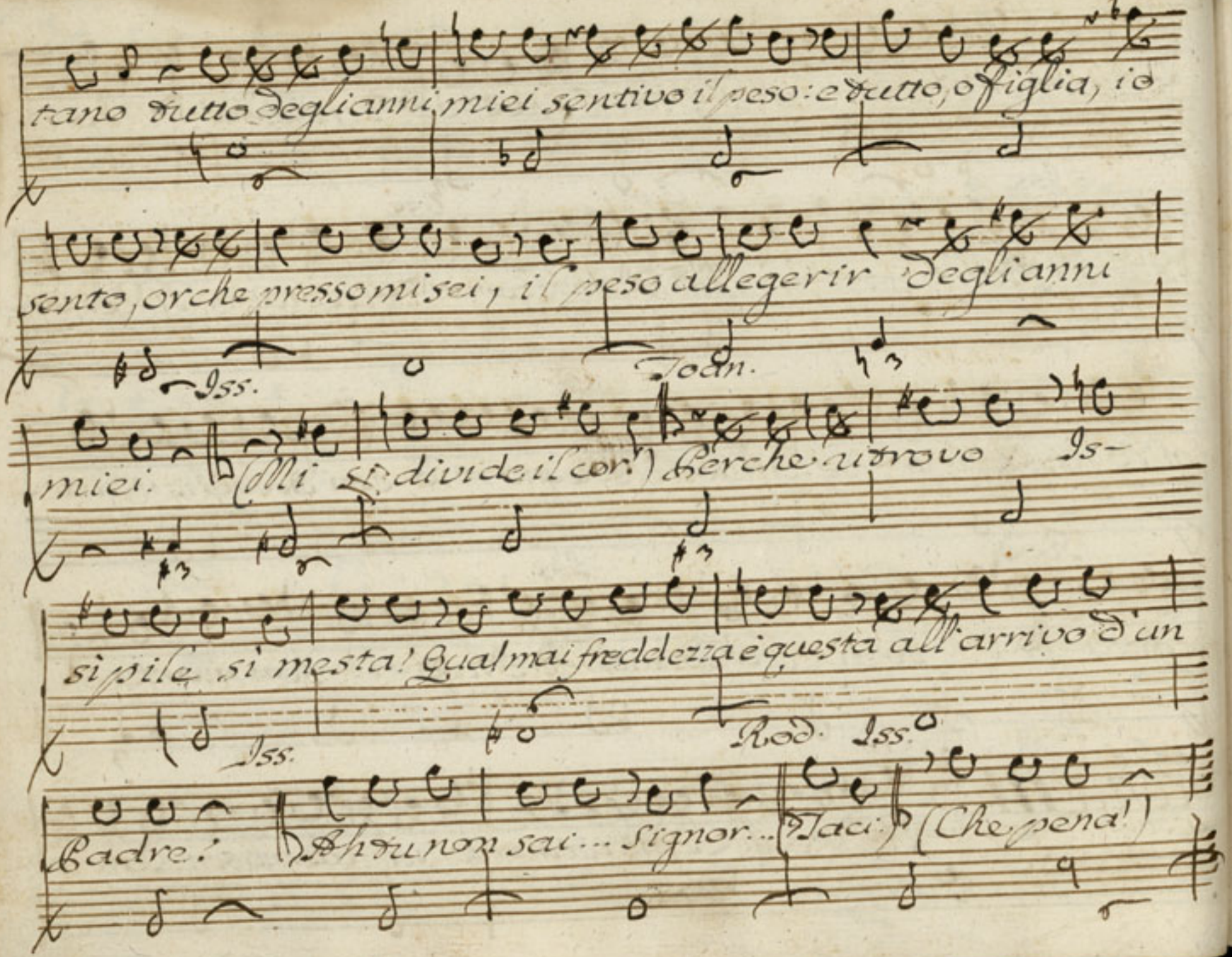
corta. (E' tardi. Ecco Joante.) (Oh Dei! son morta.)

Joan.

Scena III.

Joante, e d.

Vieni, o dolce mia cura, vieni al paterno seno. Date lon-



tano tutto degli anni miei sentivo il peso: e tutto, o figlia, io

sento, or che presso mi sei, il peso allegerir degli anni

Iss. Joan.

miei. (Mi si divide il cor!) Perche ritrovo Is-

si pile si mesta! Qual mai freddezza è questa all'arrivo d'un

Iss. Rod. Iss.

Padre! Ah tu non sai... Signor... (Taci.) (Che pena!)

(Ah mi tradisce la debolezza sua.) La mia presenza

Iss. Joan. Iss.

forse ti funesta così? Io vedi il core, perciò... Spiegati. Oh

Joan.

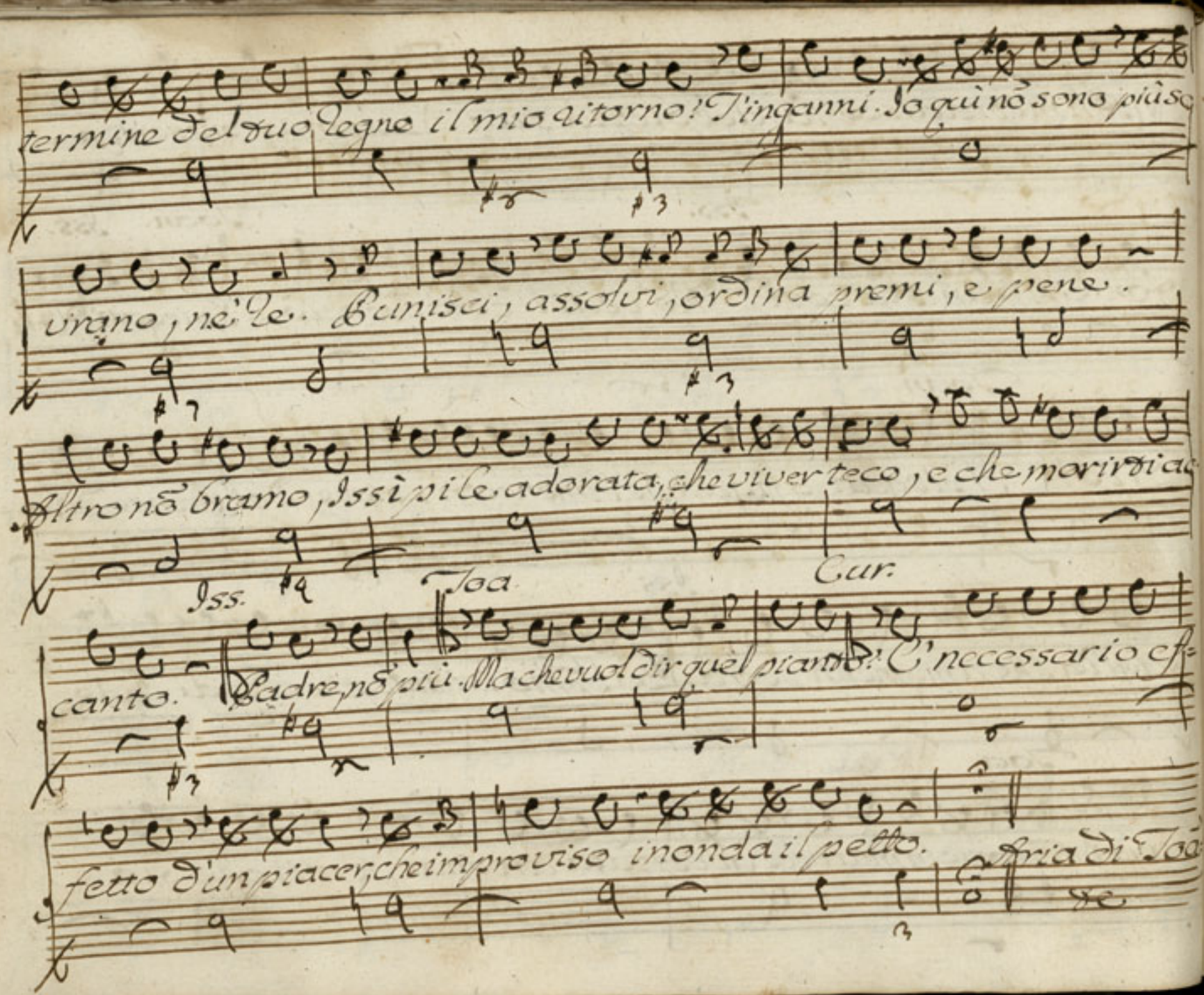
Dio! Spiegati, o figlia. Se l'imeneo ti spiace del Principe di Jes-

Iss.

saglia che a momenti verrà. Dal primo istante, che il vidi sado-

Joa.

rai. Forse in mia vece avvezzata a regnar, temi, che sia



termine del suo regno il mio ritorno? T'inganni. Io quì nō sono più so-

vrano, nè re. Punisci, assolvi, ordina premi, e pene.

Altro nō bramo, Issì pile adorata, che viver teco, e che morir di ac-

Iss. Toa Cur.

canto. Padre, nō più. Ma che vuol dir quel pianto? E' necessario ef-

fetto d'un piacer, che improviso inonda il petto. Aria di Toa-

Violini

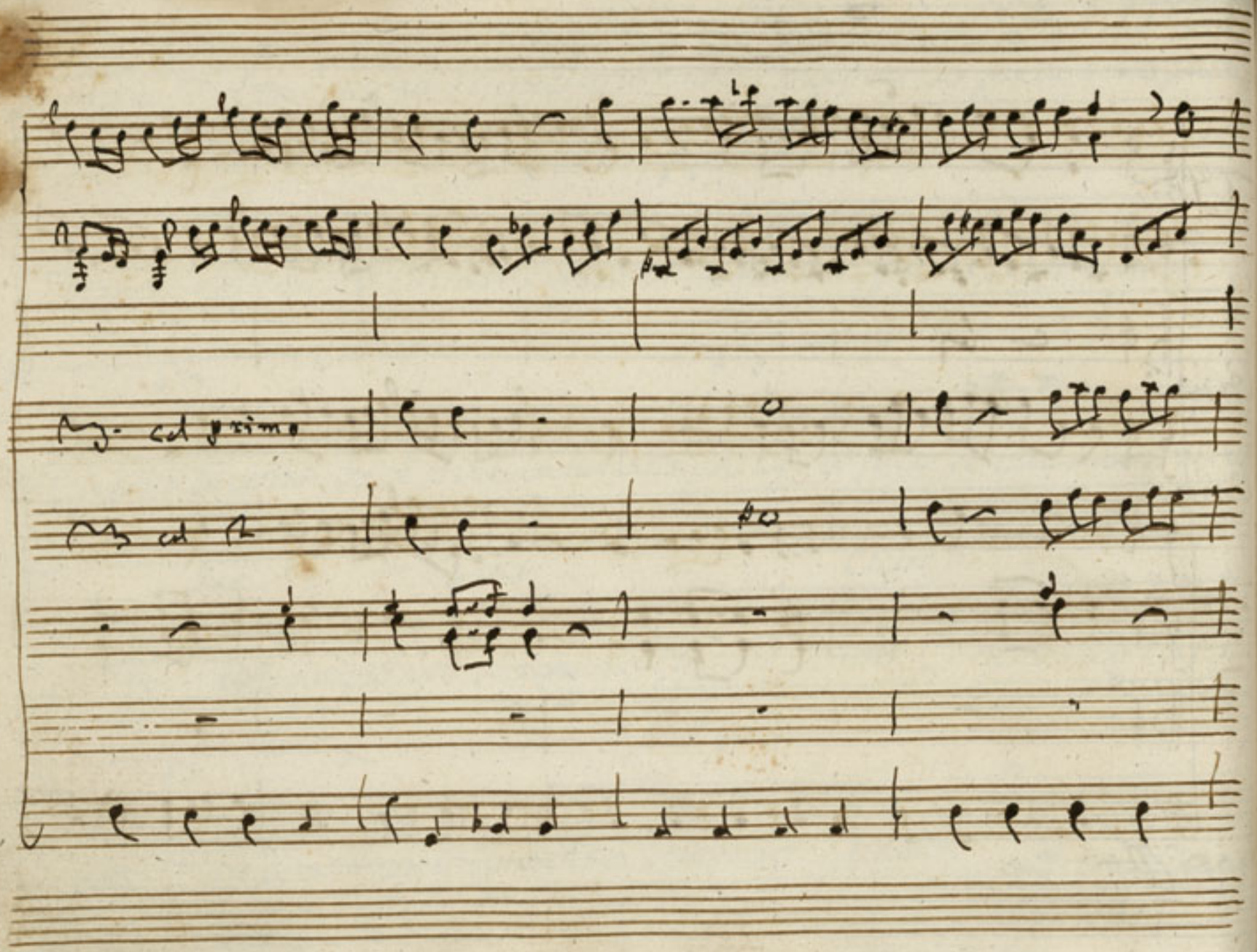
Oboè

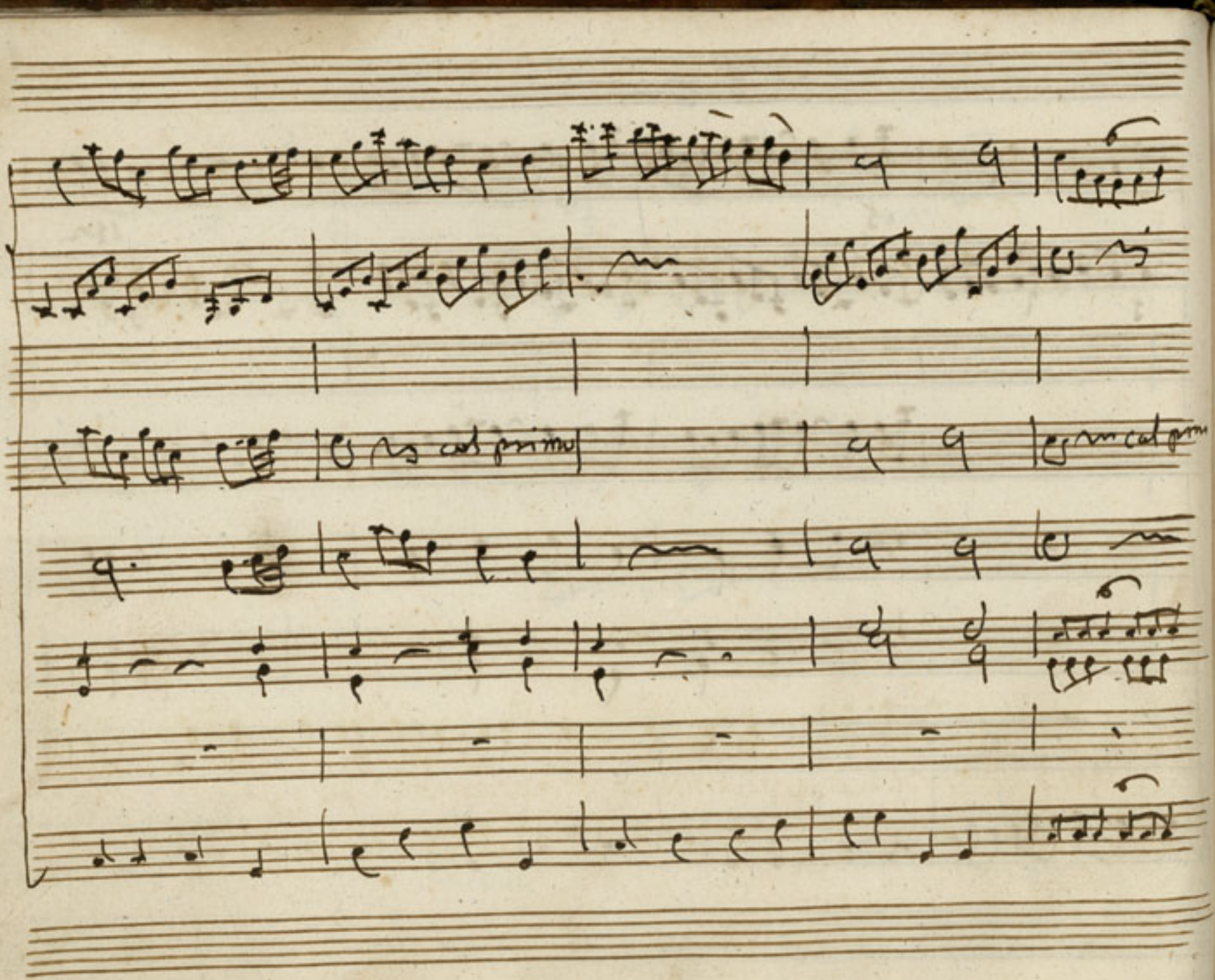
Oboè

Trombe

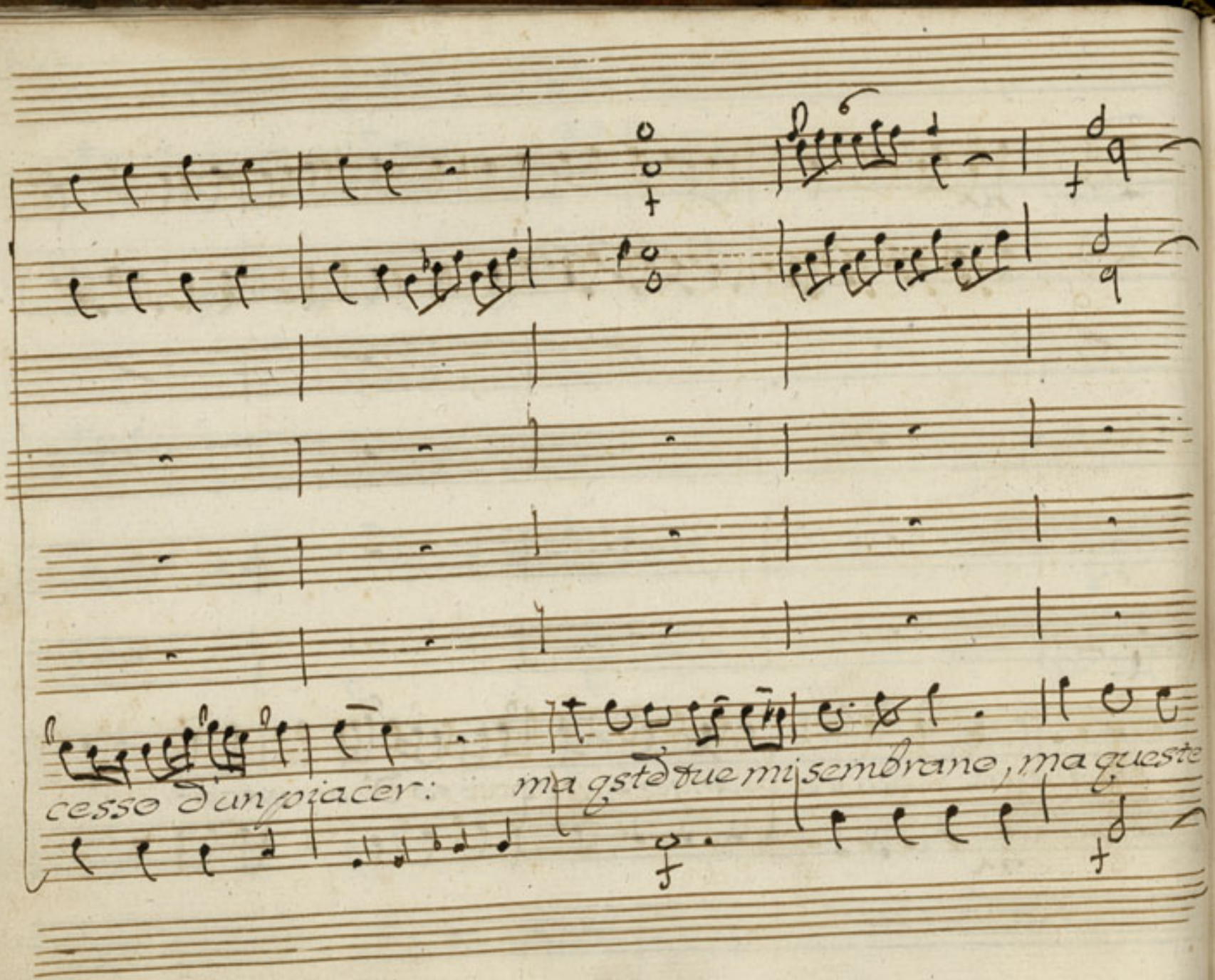
Tamburo

Alto

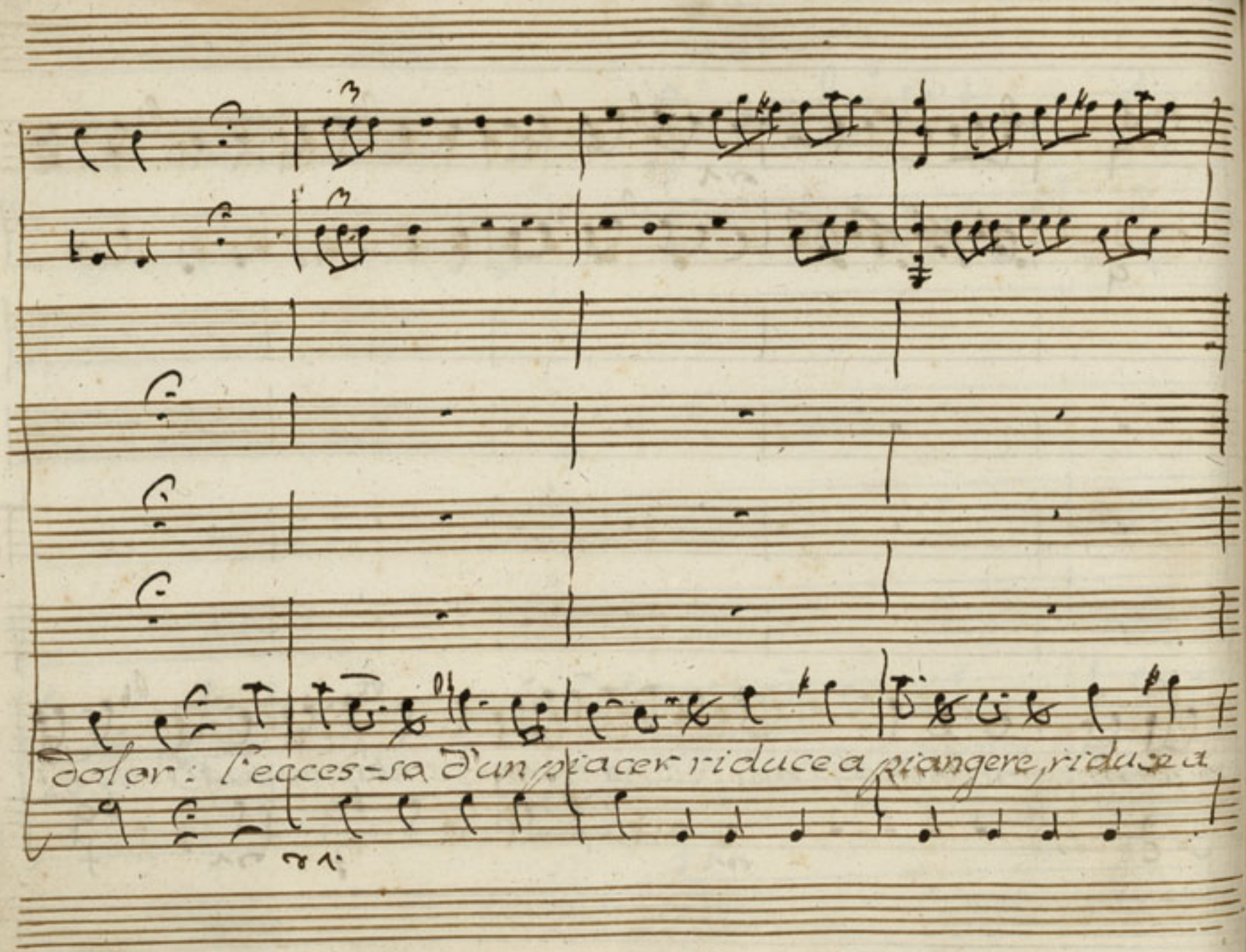

cel primo



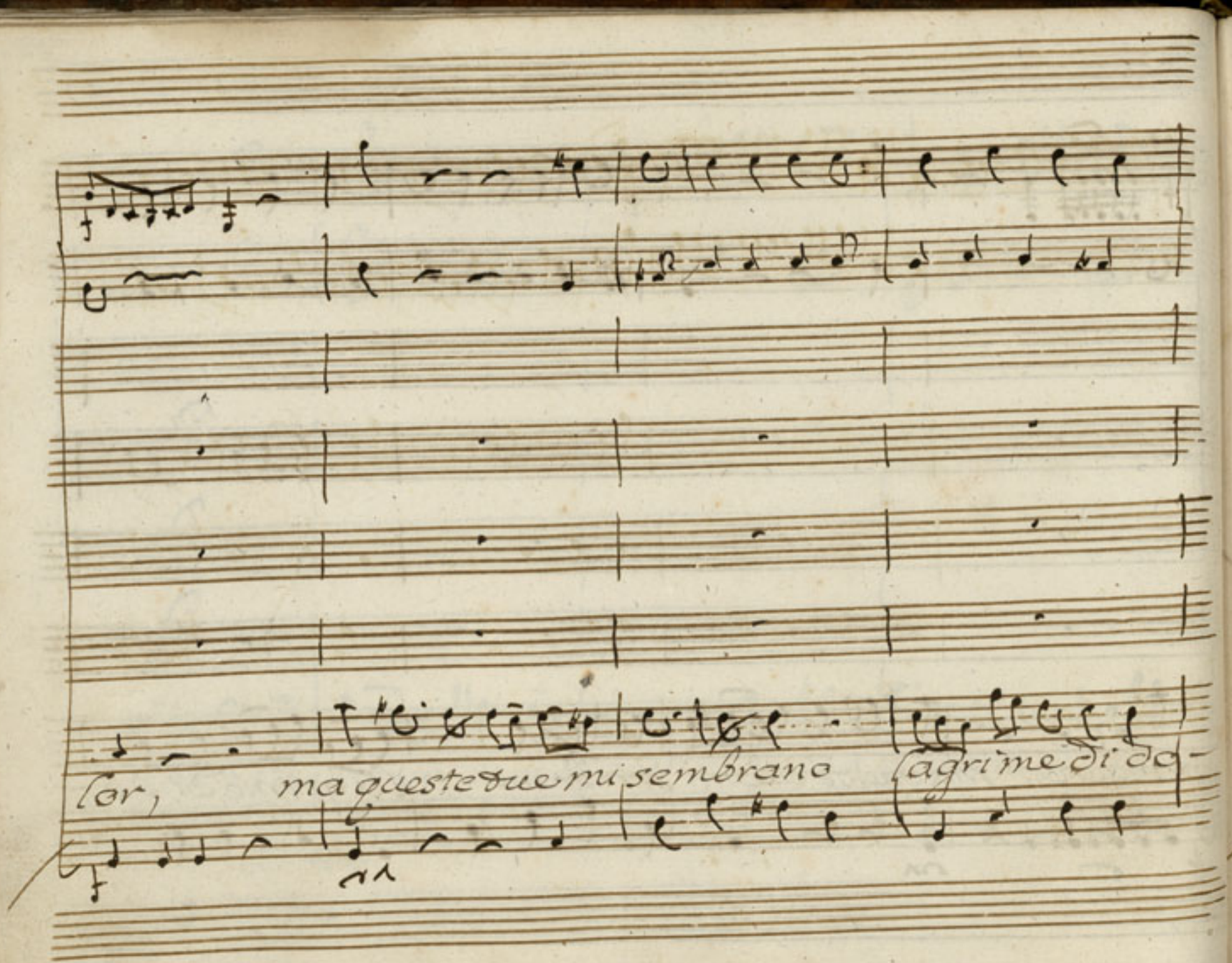
Sò, che riduce a piangere l'eccesso d'un piacer, l'ec-


cesso d'un piacer: ma q.ste due mi sembrano, ma queste

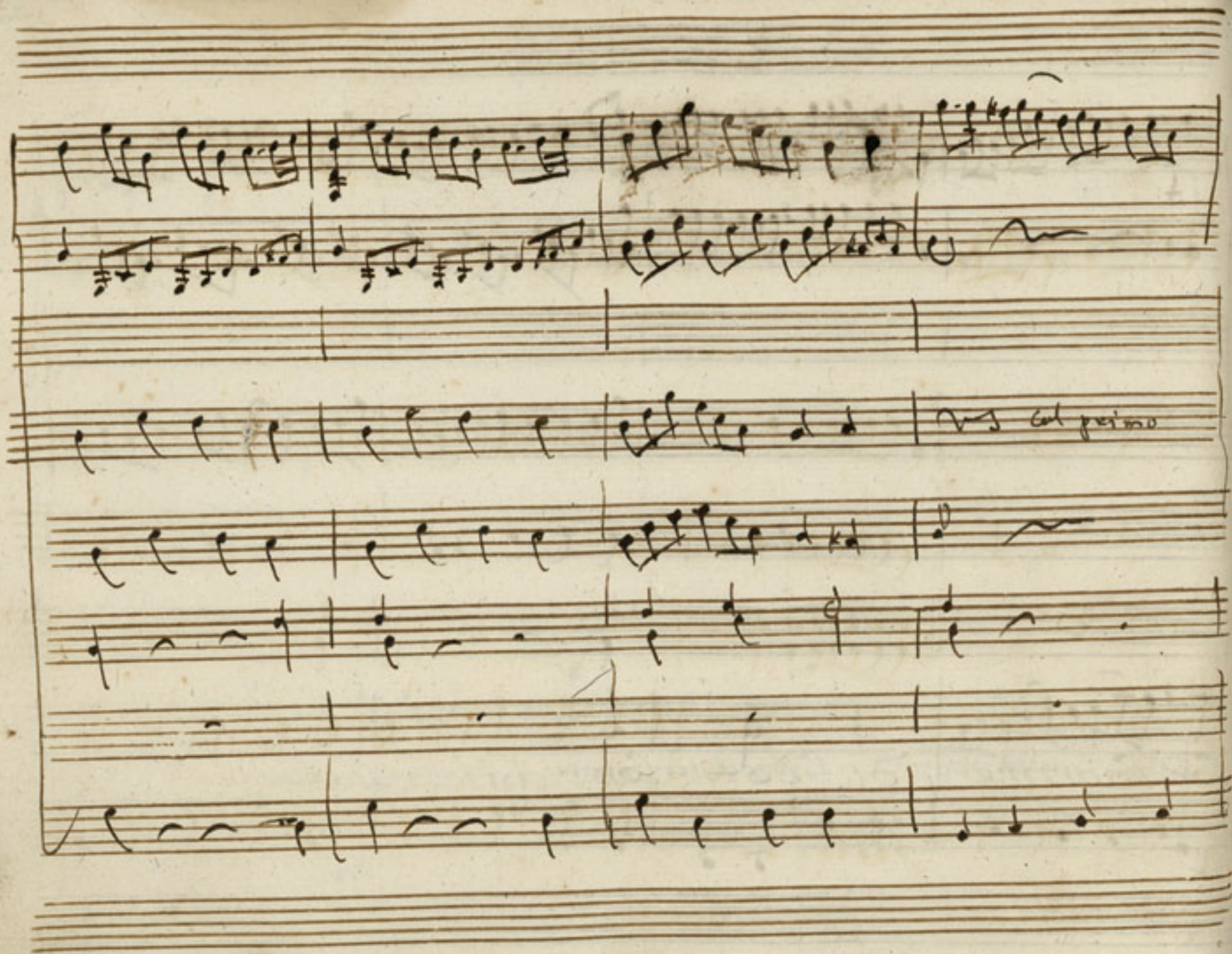
due mi sembrano, ma queste due mi sembrano lagrime di


dolor: l'eqces-sa d'un piacer riduce a piangere, riduce a

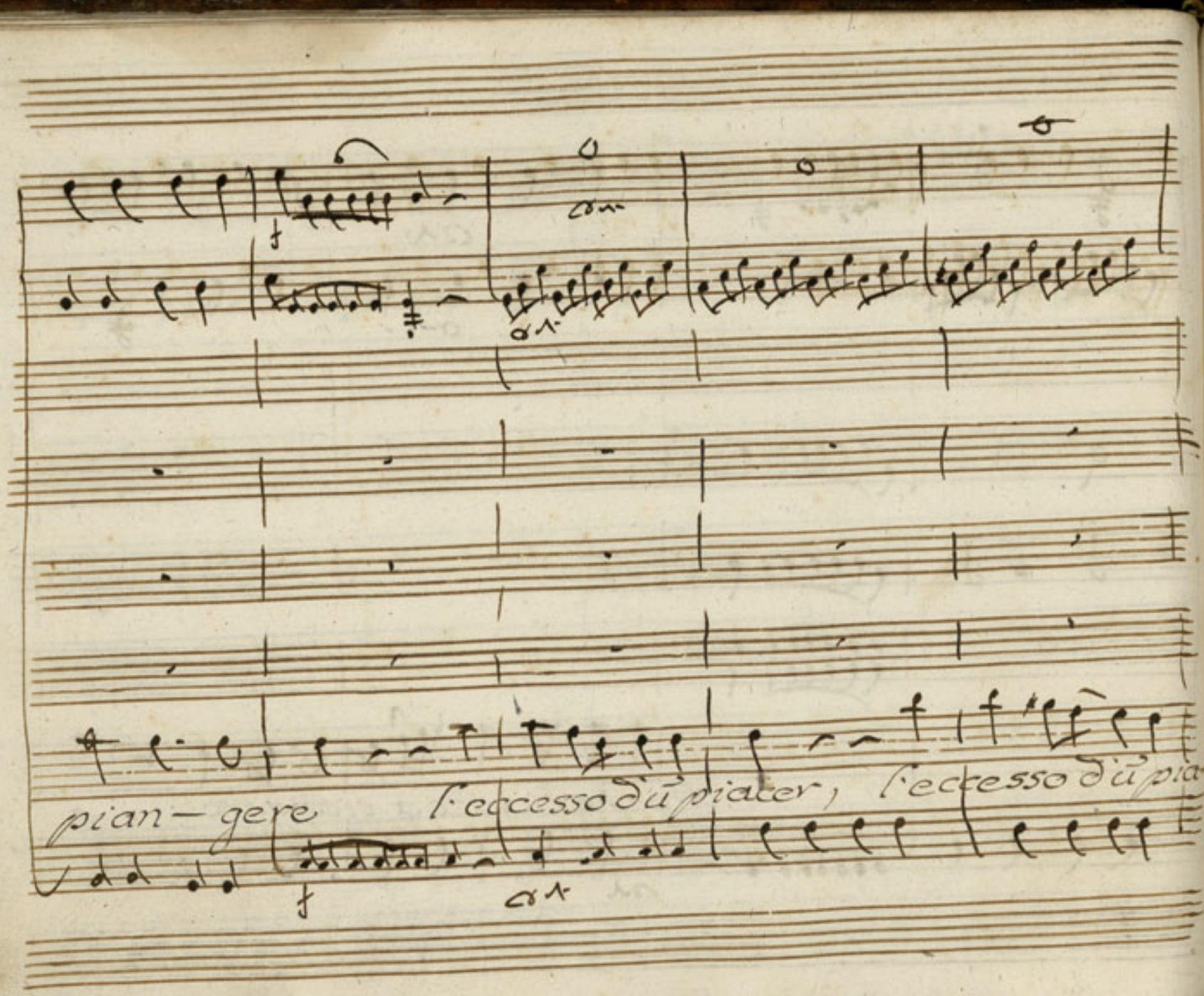
piangere: ma queste due mi sembrano lagrime di do


Or,
ma queste due mi sembrano
lagrime di do-

lor, lagrime di do— lor.


col primo

so che riduce a piangere a


pian — gere
l'eccesso d'ũ piacer, l'eccesso d'ũ pia

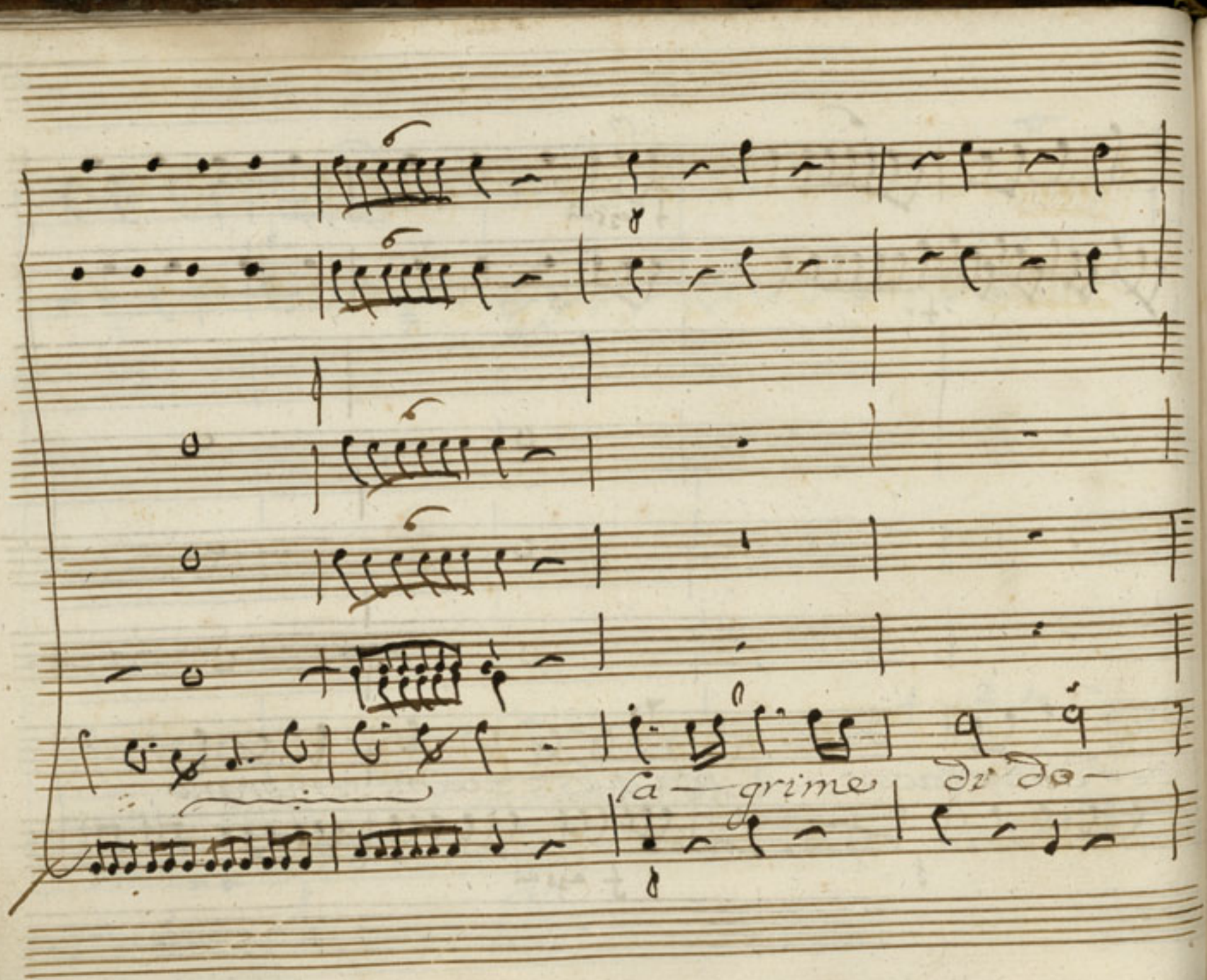
f assai

f

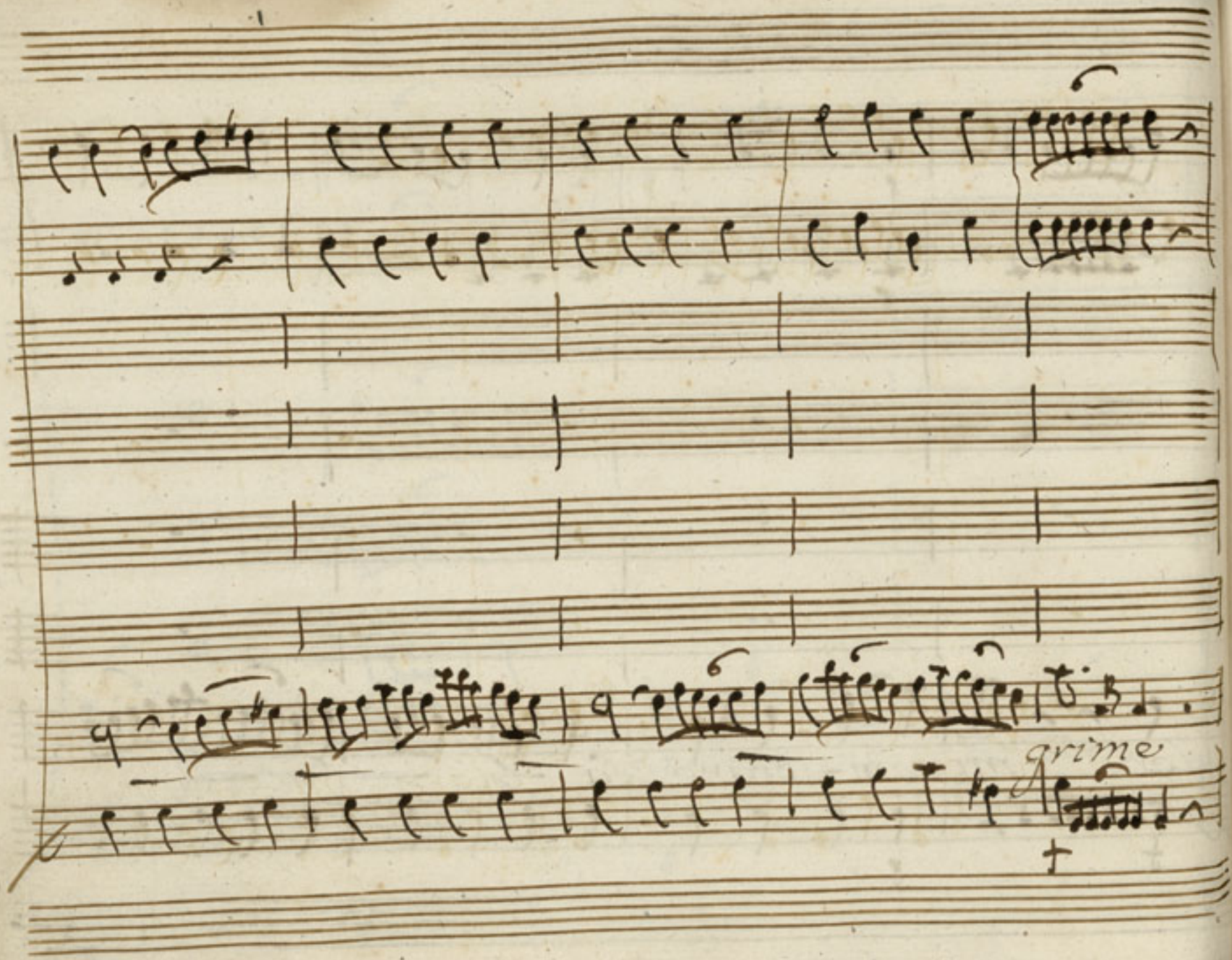
cer d'un piacer: ma queste due mi sembrano

f

f assai


sa — grime
di do —

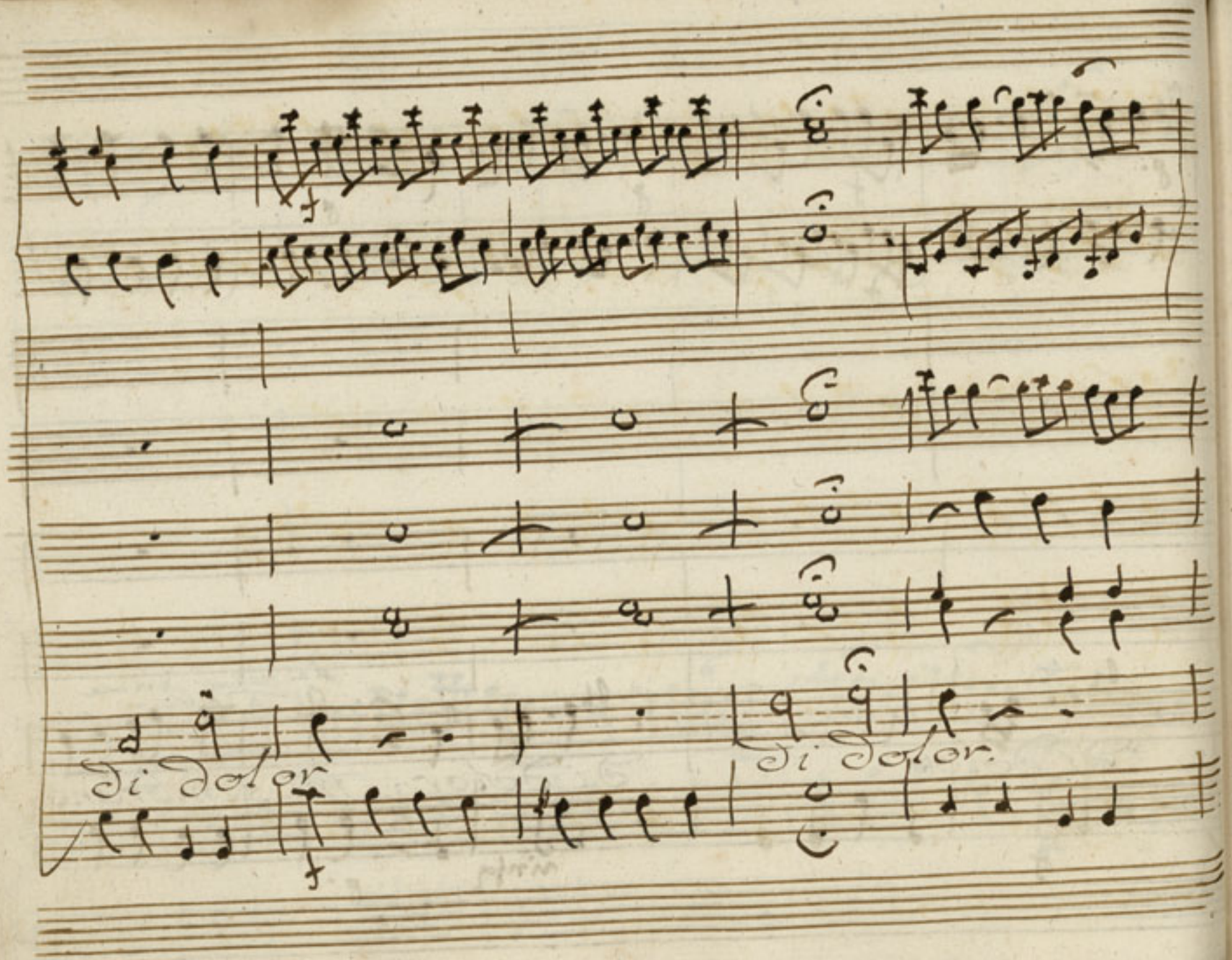
lor: mi sem— brano la


grime

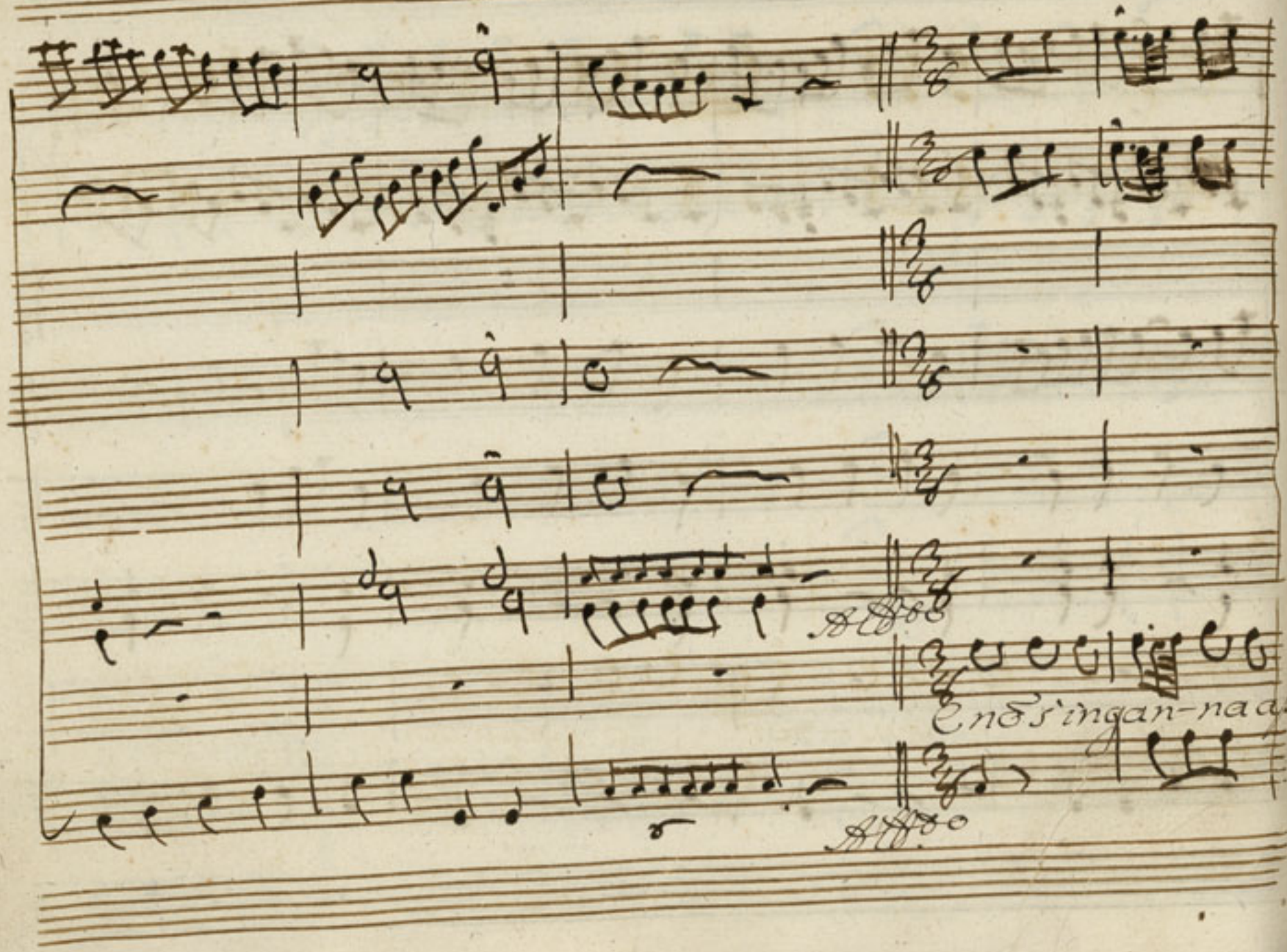
di dolor

di dolor, mi sembrano

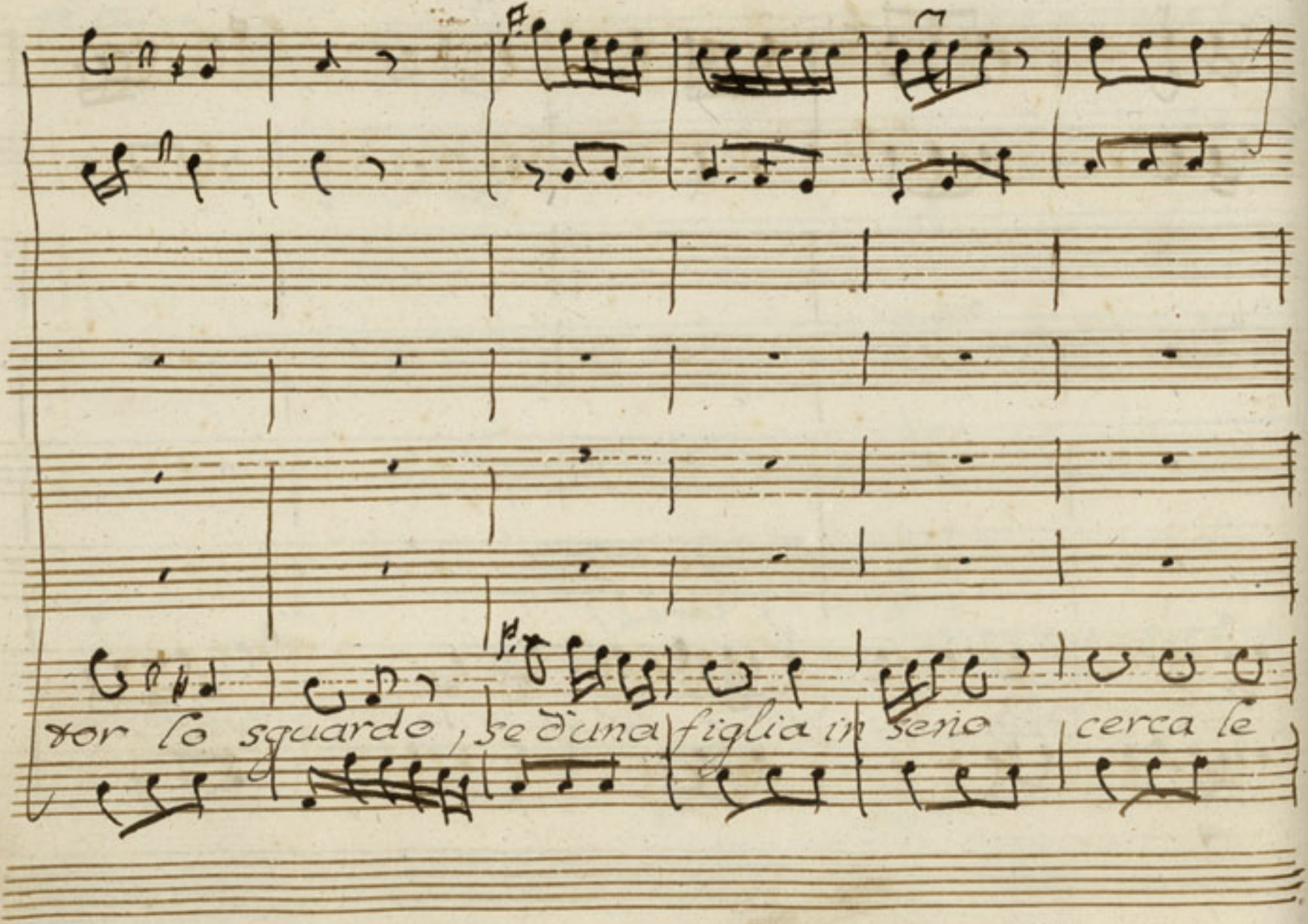
di grime


Di Dolor
Di Dolor.

col primo


Allo
Allo
En ♭ s'ingan-na a

pieno d'un Geni- dor - lo sguardo, d'un Geni-



tor lo sguardo, se d'una figlia in seno cerca le

vie del cor le vie — del cor: e non s'in-

gamma appieno d'un Genitor lo sguardo,

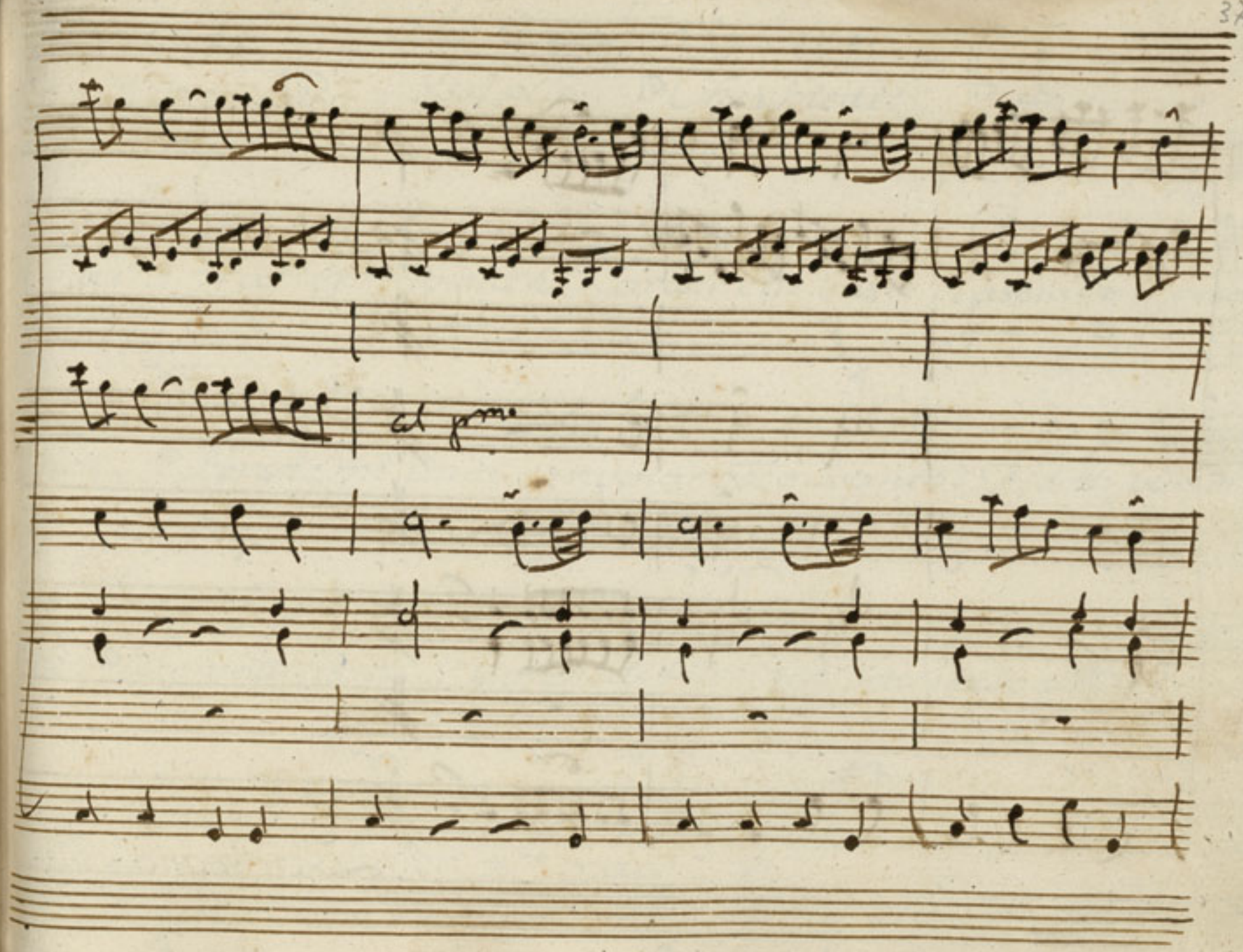
se d'una figlia in seno cerca le vie del cor, le

f

vie del cor, le vie del cor.

p

f sam.


al pmo

Dal segno

Scena II.

Issipile, Curino, me, e Rodope.

Cur. Issipile. Iss. Che chiedi? Cur. Ah se non

ai a trafigger Toante ardir che basti, lasciane il peso a

Iss. noi. Perche mi vuoi involar q̃sto vanto? Fidati pur di

Cur. me. Prometti assai... Vuoi che di te mi fidi, ma in faccia al Padre in faccia al

Padre impallidir ti vidi.

Siegue aria d'Issipile

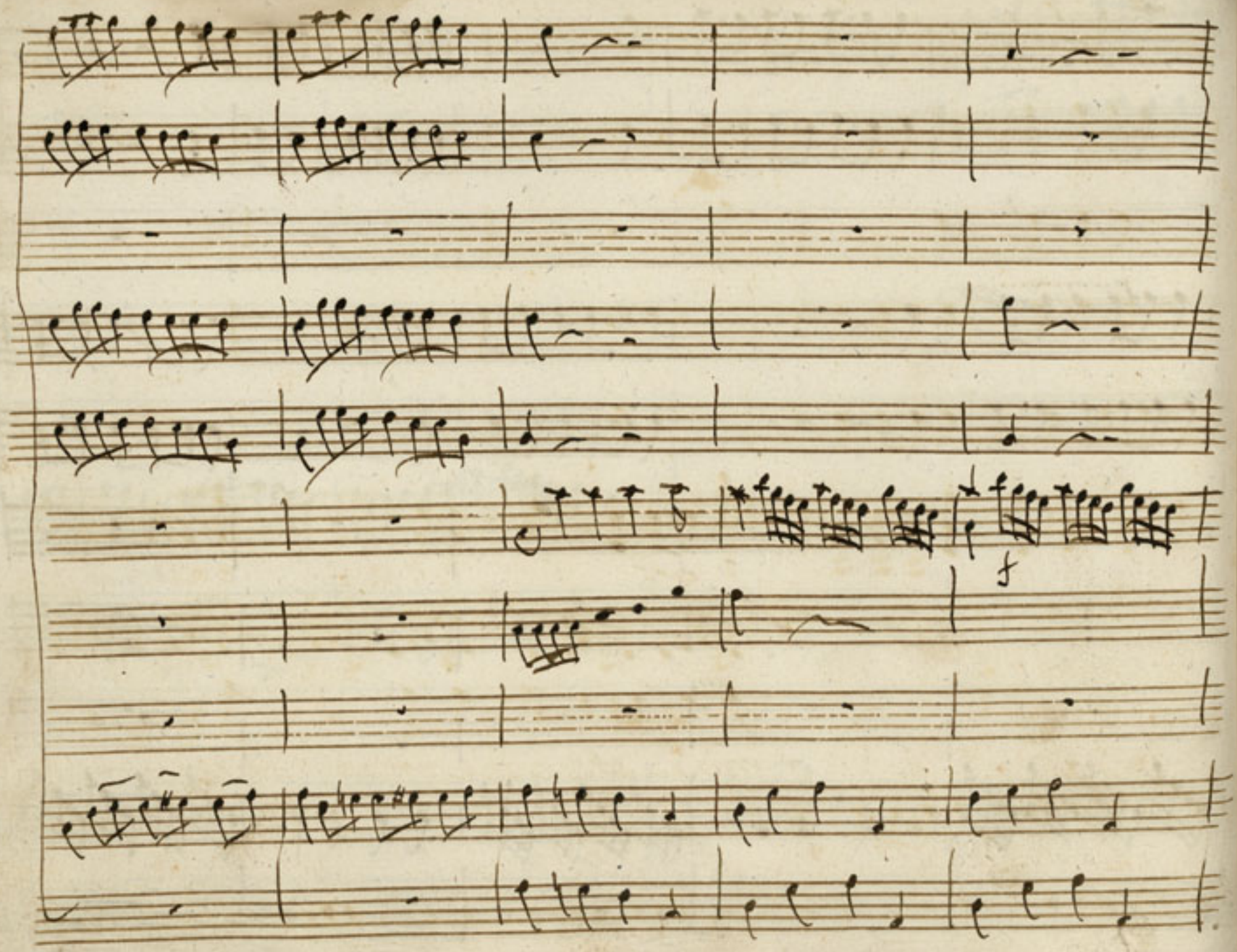
Clarin.

Flauti

Oboe

Corni in D:

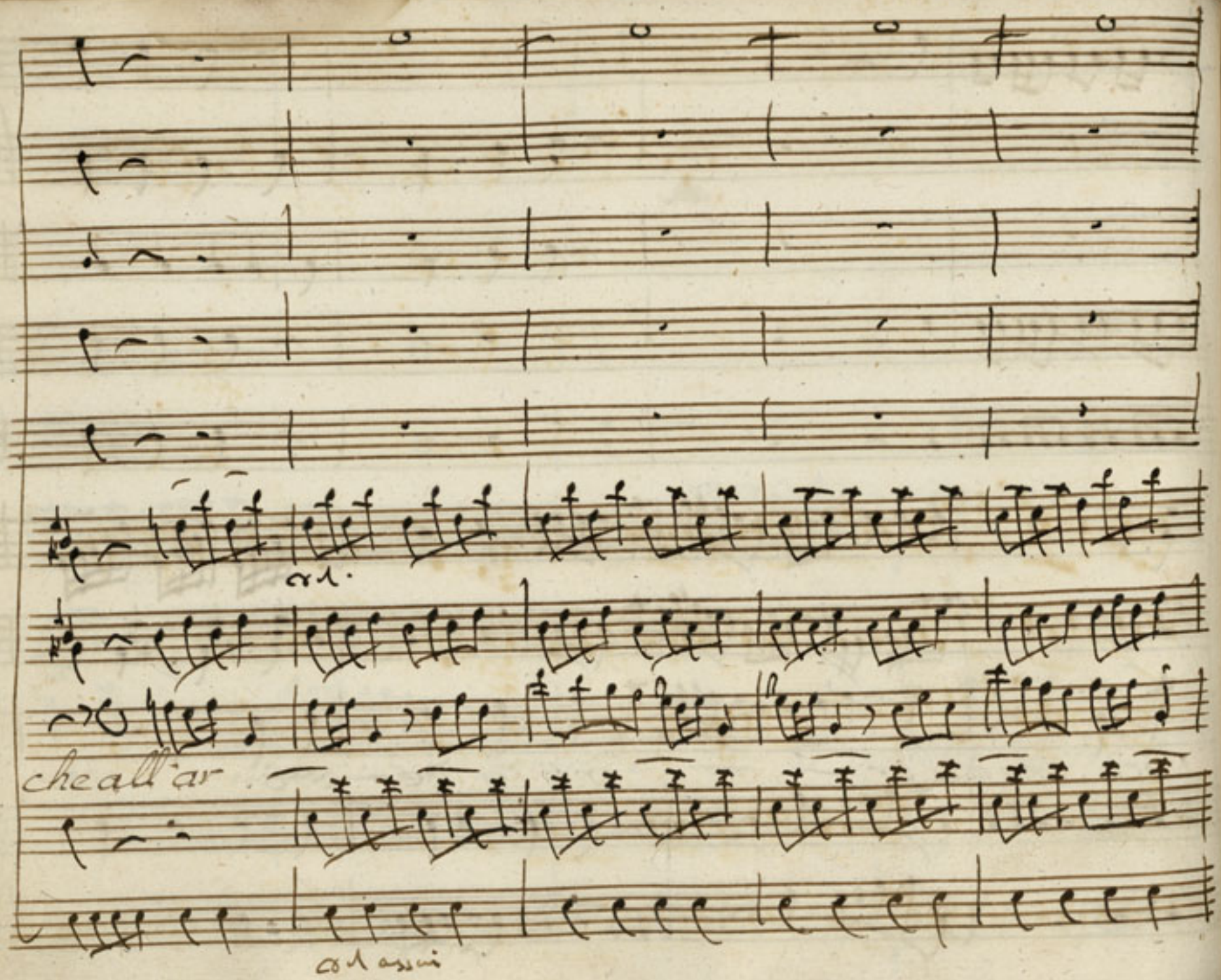
Timpani



Impallidisce in Campo anche il Guerrier fe-

roce, anche il Guerrier feroce a quella prima

voce, che all'ar — — mi lo de — sto:

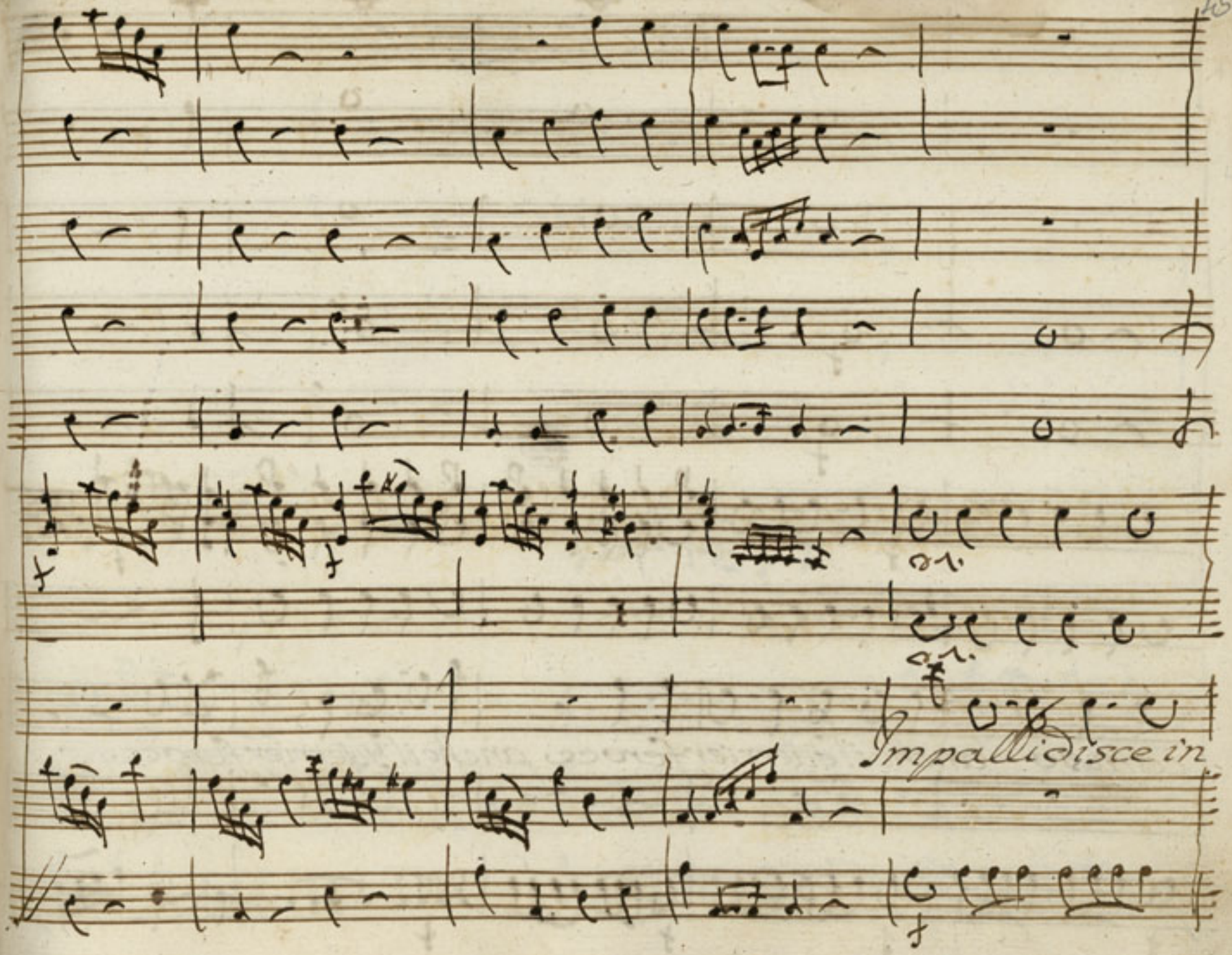

cheall'ar

mi lo destò: impallidisce in campo an-

che il guerrier feroce a quella prima voce, che all'ar —

mi, che all'armi lo de-

sto, che all'armi lo de- sto.


Impallidisce in

campo anche il guerrier feroce, anche il Guerrier feroce

a quella prima voce, che all'armi lo de-

stò, che all'ar —

mi lo desto: impallidisce in

campo anche il guerrier feroce a quella prima voce, che al

ar — — mi che all'armi lo de-

sto, che all'armi là de-sto.

sto

f

D'ar-

Dir non è difetto un resto di timore, un

resto di timore, che nel fuggir dal petto sol

volto si fer-mò, sul volto si fermò, sul volto

si fermò.

D.C.

Scena V.

Curinome, e Rodope

Cur.

Rodope, il giorno manca, e nõ cõviene più diffe-

rire. Il concertato segno a momenti darò. Ma tu nel

Rod.

volto sembri confusa ancor. L'età canuta cõpiatisco in Toante. Il

Cur.

Regio in lui carattere rispetto. Ch che il peggiore è de' nostri Ne-

mici. In duro esiglio per lui morì Learco. E tu dovresti ricor-

dardene meglio. Il figlio in lui io perdei, tu l'Amante.

Rod.

Il suo delitto tal pena merito. Fingea d'amarmi, e ten-

Cur.

tava frattanto Issipile rapir. Rodope, io veggo, che alla

Rod. Cur.

tua debolezza scuse cercando vai. Son donna al fine. E

perche donna sei, scuotere il gioco, e vendicar ti dei.

Aria d'Cu-
rinome.

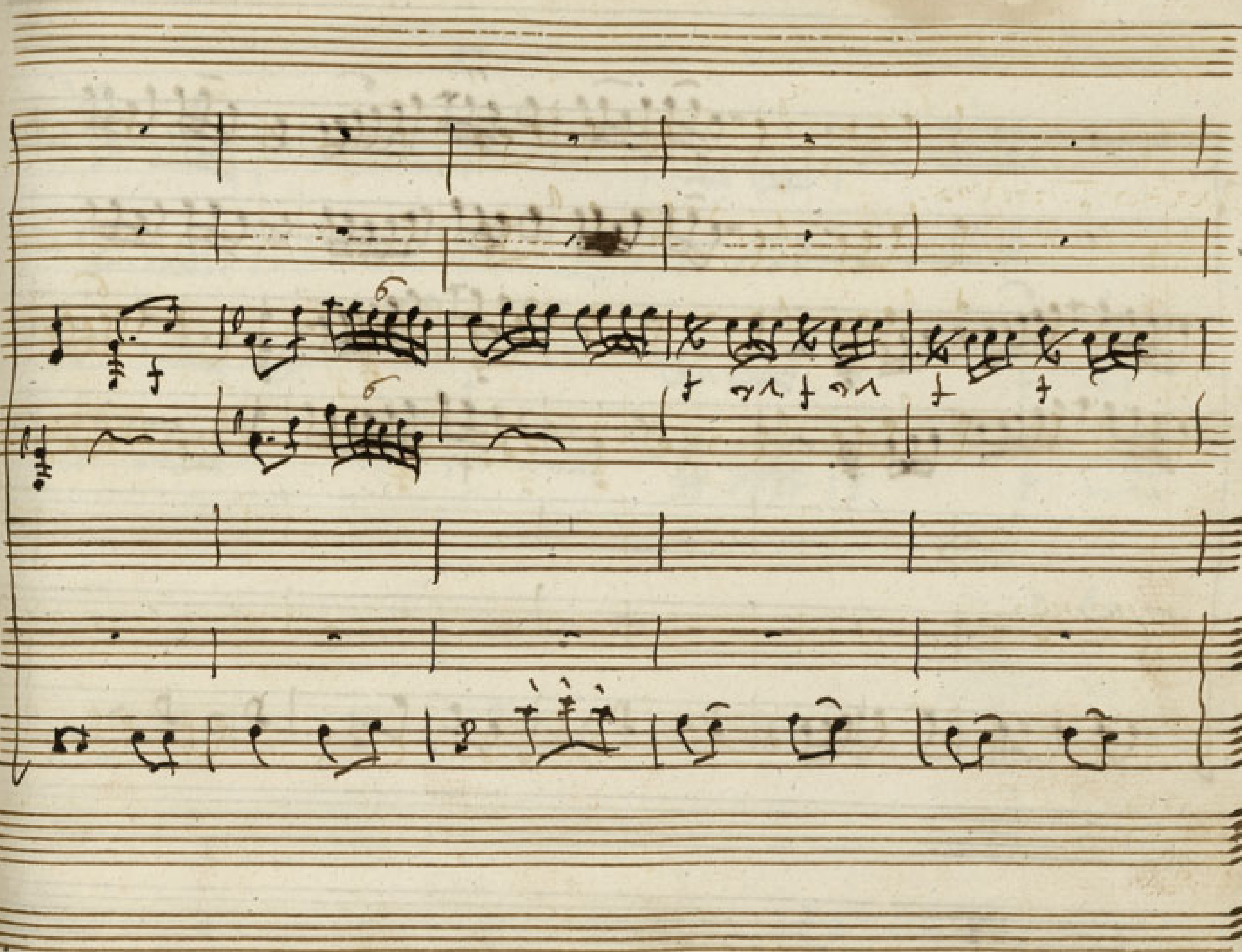
Oboe, o Traversi

Wni

Curinome

Basso

Allo



non è

ver, benche si dica, che dal Ciel nō fu permessa, nō, nō fu per-

messo altro pregio all'ñro sesso, che piacendo innamorar

che pia-

cendo innamorar,

innamo- rar,

innamorar, che piacendo innamo – rar che piacendo innamo –

ran:

non è ver, benche si dica,

che dal Ciel nõ fu permesso altro pregio al nostro sesso, altro

pregio al nr̃o sesso che piacendo iñamorar

piacendo innamo-rar: ne, ne non è ver,

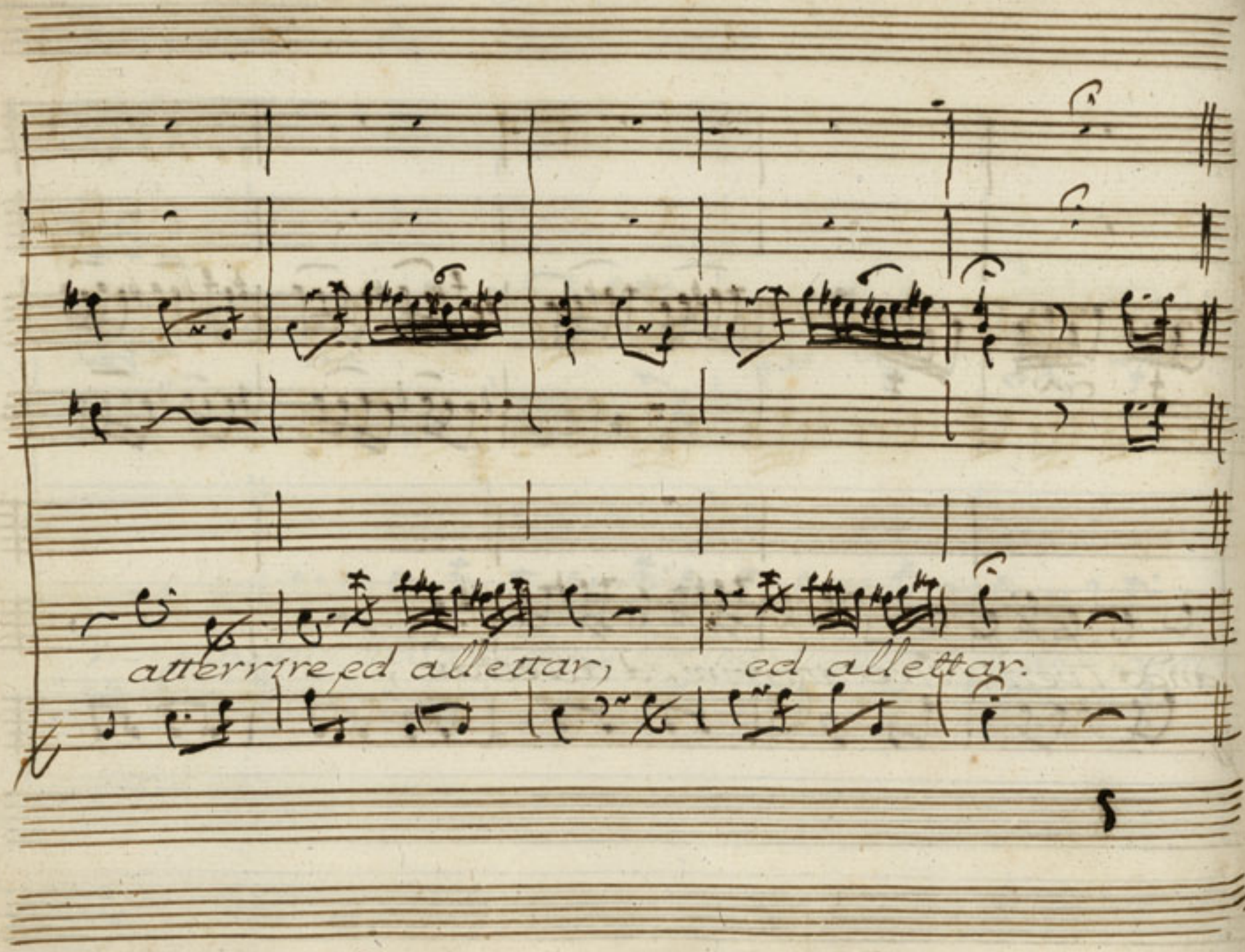
benche si dica, che dal Ciel nõ fu permesso altro pregio al nostro

sesso che piacendo iñamorar, innamo-

rar, innamorar, che piacẽdo inãmo— rar.

Noi possiam, q̃ndo a noi piace, fiere in guerra, accorte in pace, alter-

nando i vezzi, e l'ire atterrire ed allettar,


atterrire ed allettar, ed allettar.

Scena VII

Rodope e Learco

Rod. Ma i Numi in Ciel che fanno? Un sol fra loro non ve-

n'è, che protegga questa terra infelice? Oh infausta notte, oh ter-

Lear.

ror!... Ma... traveggo! Le-arco! Oh nō scoprirmi. Taci,

Rod.

Rodope. Oh Dei! tu vivi? Ognuno di pianse estinto. Ad

Rod.

ingannar l'oante dal mensogna inventai. Chi mai ti guida, scō-

Lea.

gliato a perir. Fuggi. Un momento mi fia permesso almeno di vagheg-

Rod.

giarti. Ch d'ingañarmi adesso non è tempo, o Learco. C'il tuo ritorno

smania di gelosia: e qualche nera machina ordisci.

Lea. Rod.

Ah cosi reo nõ sono. Non più: salvati: fuggi. Il nuovo

Lea.

giorno tutti gli uomini estinti qui troverà. Mi credi semplice

tanto! Ad atterrirmi inventa argomento miglior.

Rod. Lea.

Credimi: fuggi. Ti perdi, se disprezzi la mia pietà. La

tua pietade ancora, perdonami, è sospetta. Esser tradita da me sup

poni, e nella mia salvezza t'interessi a tal segno! Ah mal si

crede una virtù, che l'ordinario eccede.

Aria di Rodope

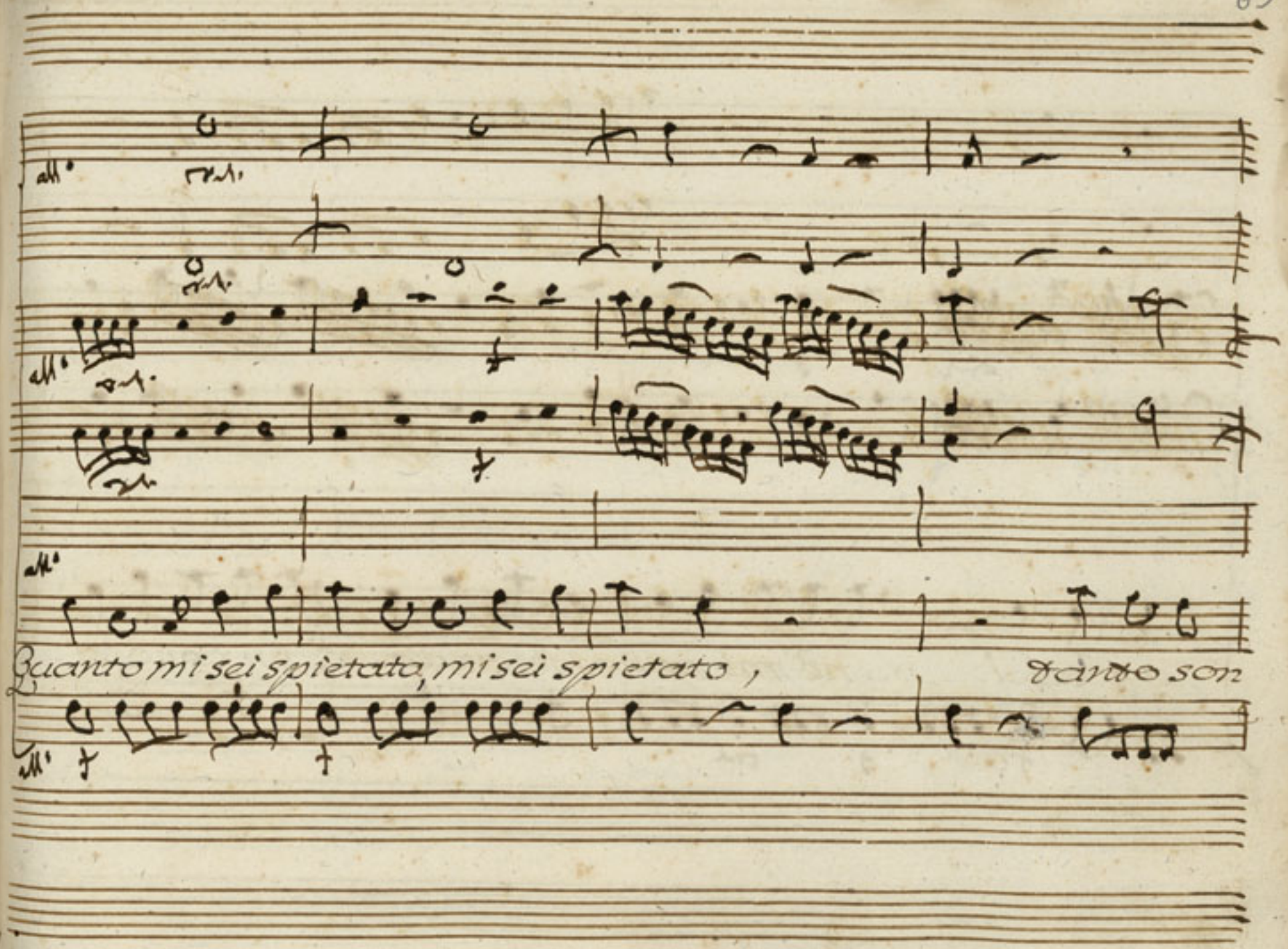
Rodope

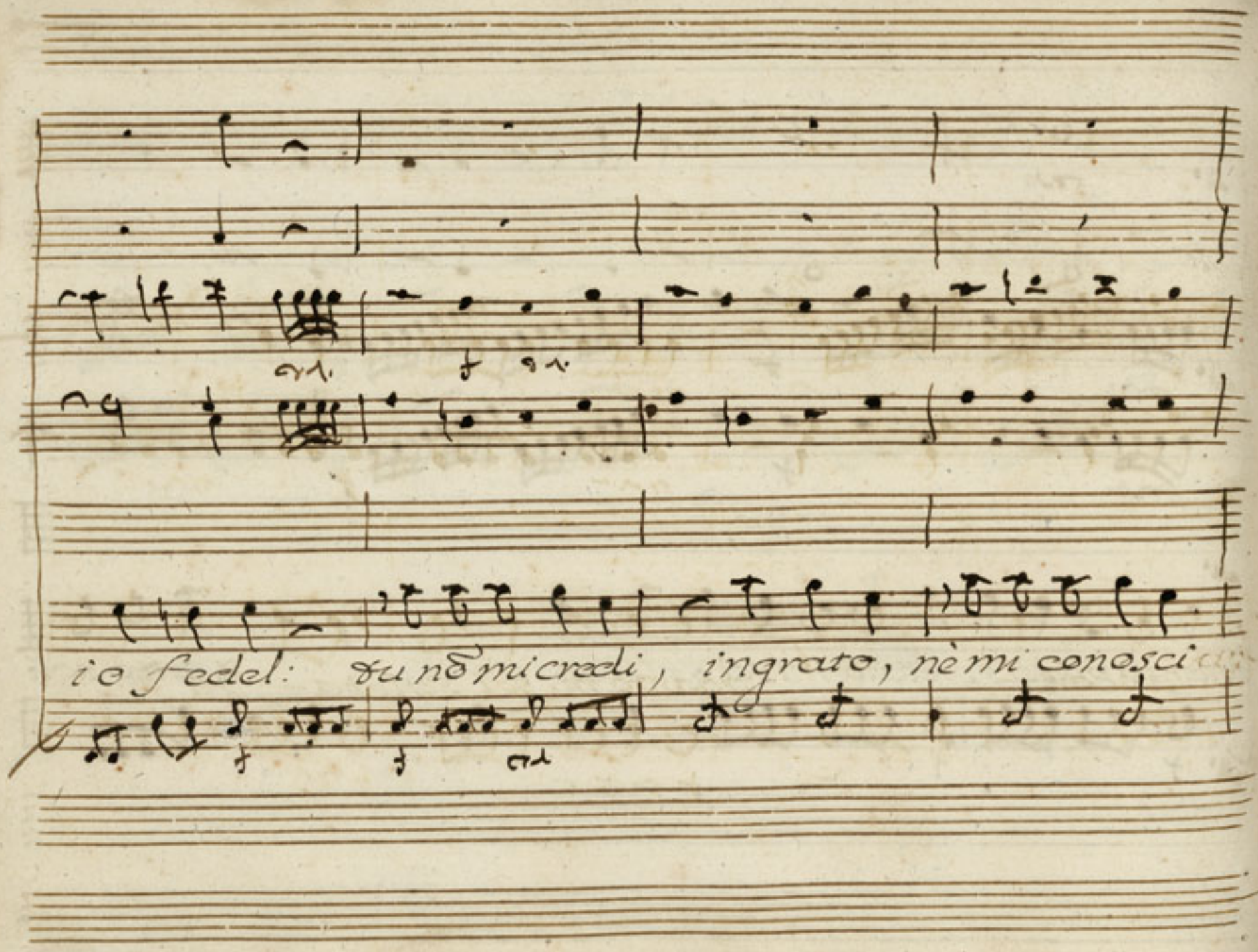
Tu non mi credi, ingrato,

nè mi conosci an-

And.e staccato

cora, nè mi conosci ancora;


all°
all°
all°
all°
Quanto mi sei spietato, mi sei spietato, Tanto son


io fedel: tu nõ mi credi, ingrato, nè mi conosci

ancora;

quando mi sei spieta— to,

tanto son io fedel: Tu nõ mi credi, ingrato:

quanto mi sei spietato, quanto son io fedel, son io fe-

Arpeg.

del, sonto fedel.

Largo

Largo

Largo

Largo

Tu nō mi credi, in-

grato, nè mi conosci ancora, nè mi cono-sci an-

all°

all:

cora: quanto mi sei spietato, quanto mi sei spie-

all:

dato, Tanto tanto son io fedel: Tu nõ mi credi,

ingrato, ingrato: quanto mi sei spieta —

f

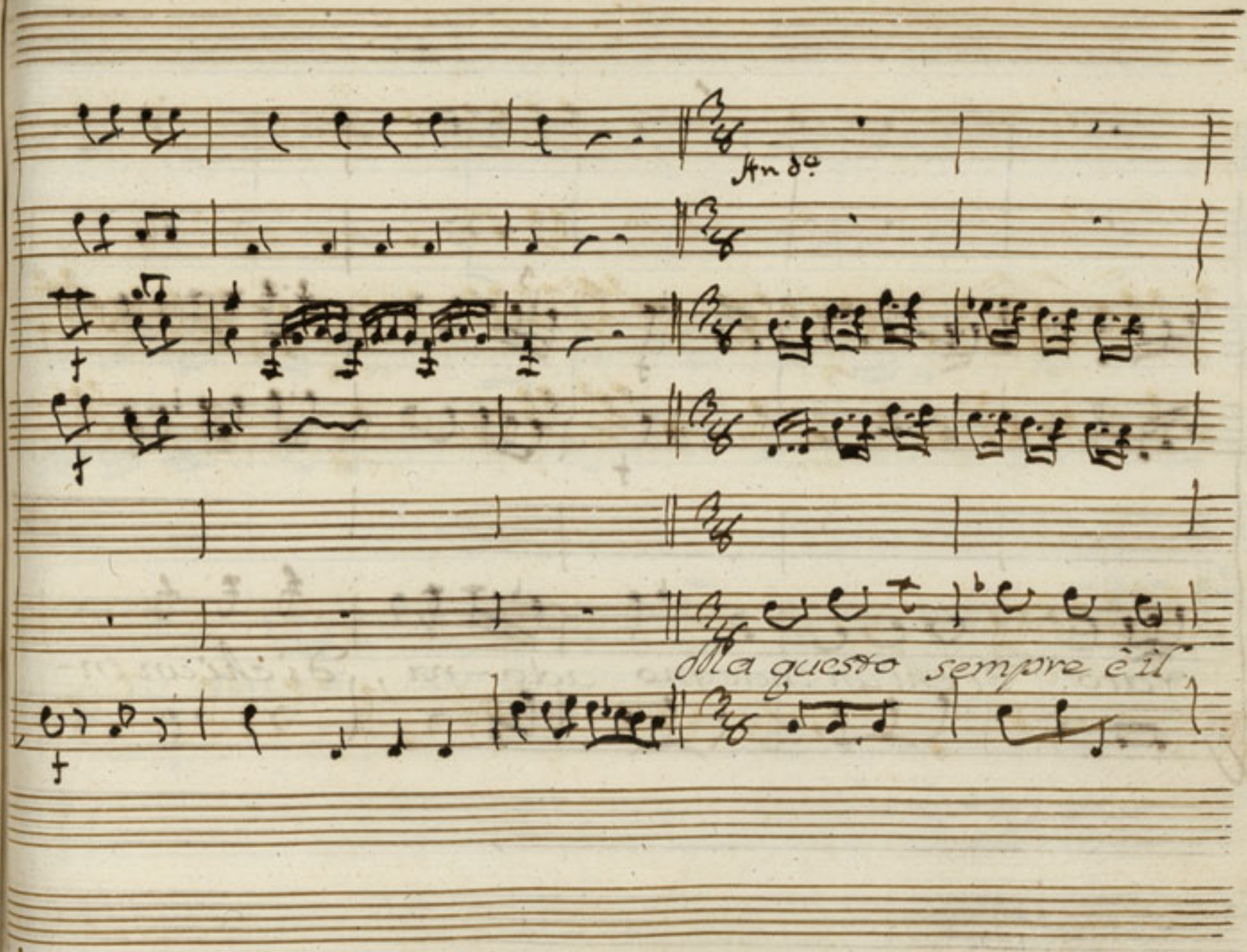
do;

nè mi conosci an-

cara; quanto mi sei spietato, quanto son io fedel,

sì, son io fedel, sì, son io fedel, son io fe—

del segno fedel


An 8a
Ma questo sempre è il

fato di chi un indegno ado-ra, di chi un in-

degno adora; non ot- te ner mercede, nè fede

dal Crudel,

nè fede dal Crudel,

All°

All°

All°

All°

no, nè fede dal Crudel.

All°

Scena VII

Legreo solo

Ch'chi io nō presto fede a fole femmi-

nili. Ad ogni prezzo del Tessalo Giasone si di-

sturbin le nozze. Armata schiera di Gente infesta a navi-

ganti, e avvezza a viver di rapine appresso al lido at-

tende i cenni miei Di questa reggia ogni ancolo m'è

noto. Ascoso intanto da quel che avviene io prenderò con-

siglio. Si spaventi al periglio, chi comincia a fallir. Di colpa in

colpa dianto il passo inoltrai, e ogni rimorso è in-

tempestivo ormai.

Siegue l'aria di Learco.

Corni

Quel bel ciglio, che m'accende, così fiero il cor mi

Largo

all°

all°

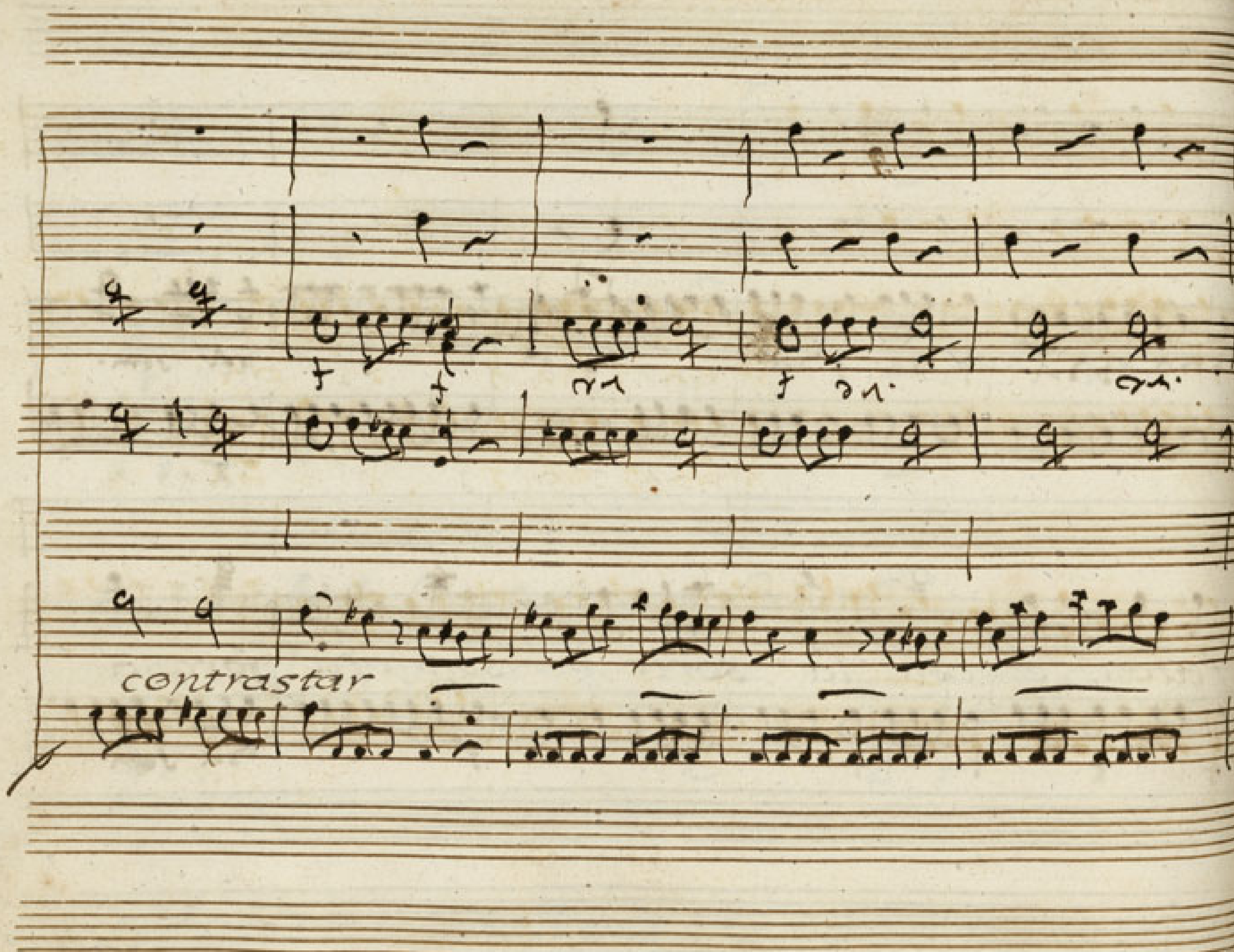
all°

all°

rende, così fiero il cor-mi rende, che col

all°

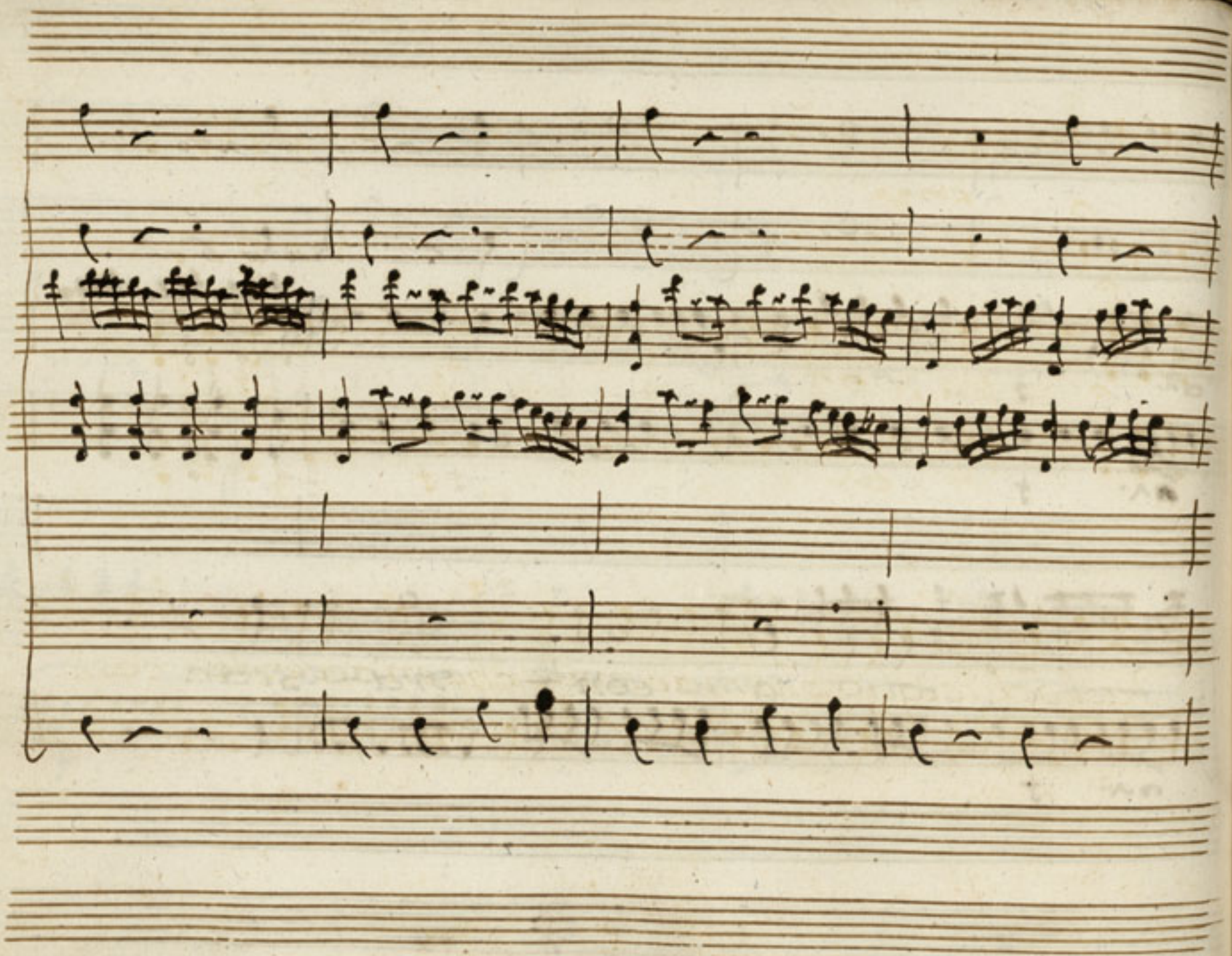
fato, è con la sorte son più forte a


contrastar

rinforz

a con — dra- star

a con — tra — star.



Largo

Largo

Largo

Largo

Quel bel ciglio, che m'accende, che m'accende così

all°

all°

all°

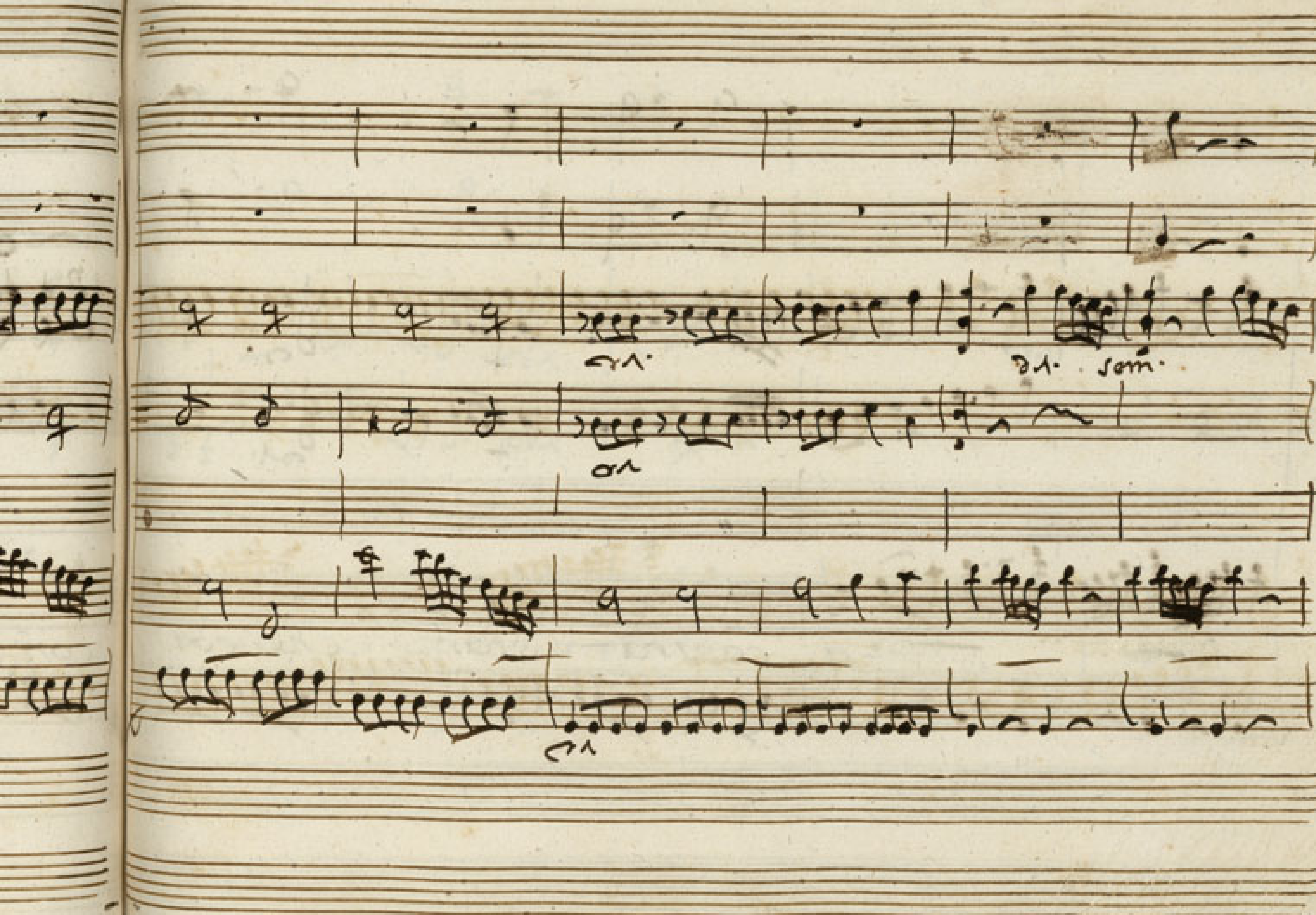
all°

all°

fiero il cor mi rende, il cor mi rende, che col fato, e

all°

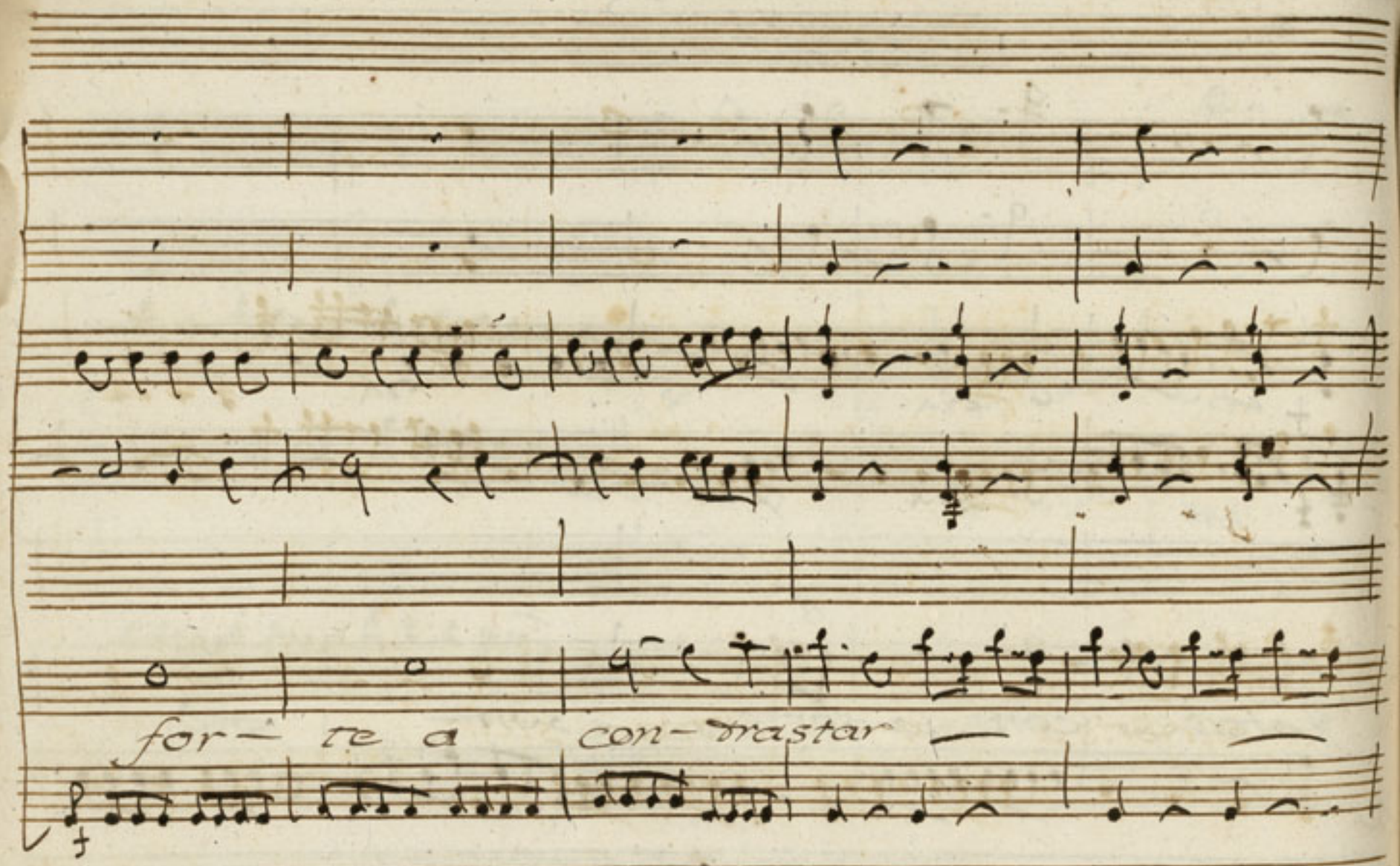
con la sorde son più forte a contra-



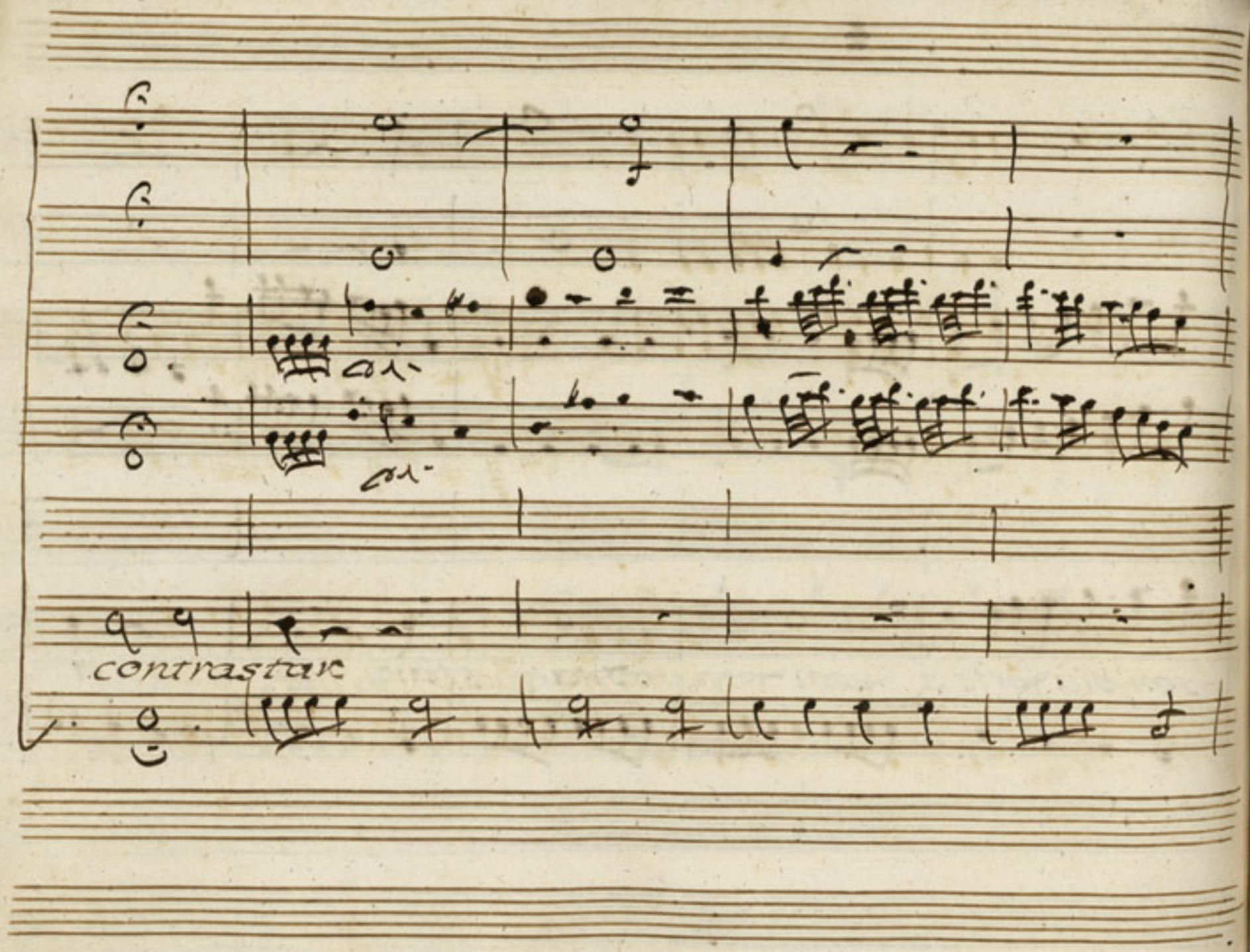
a contra- star: che col

col

fato, e con la sorte son più

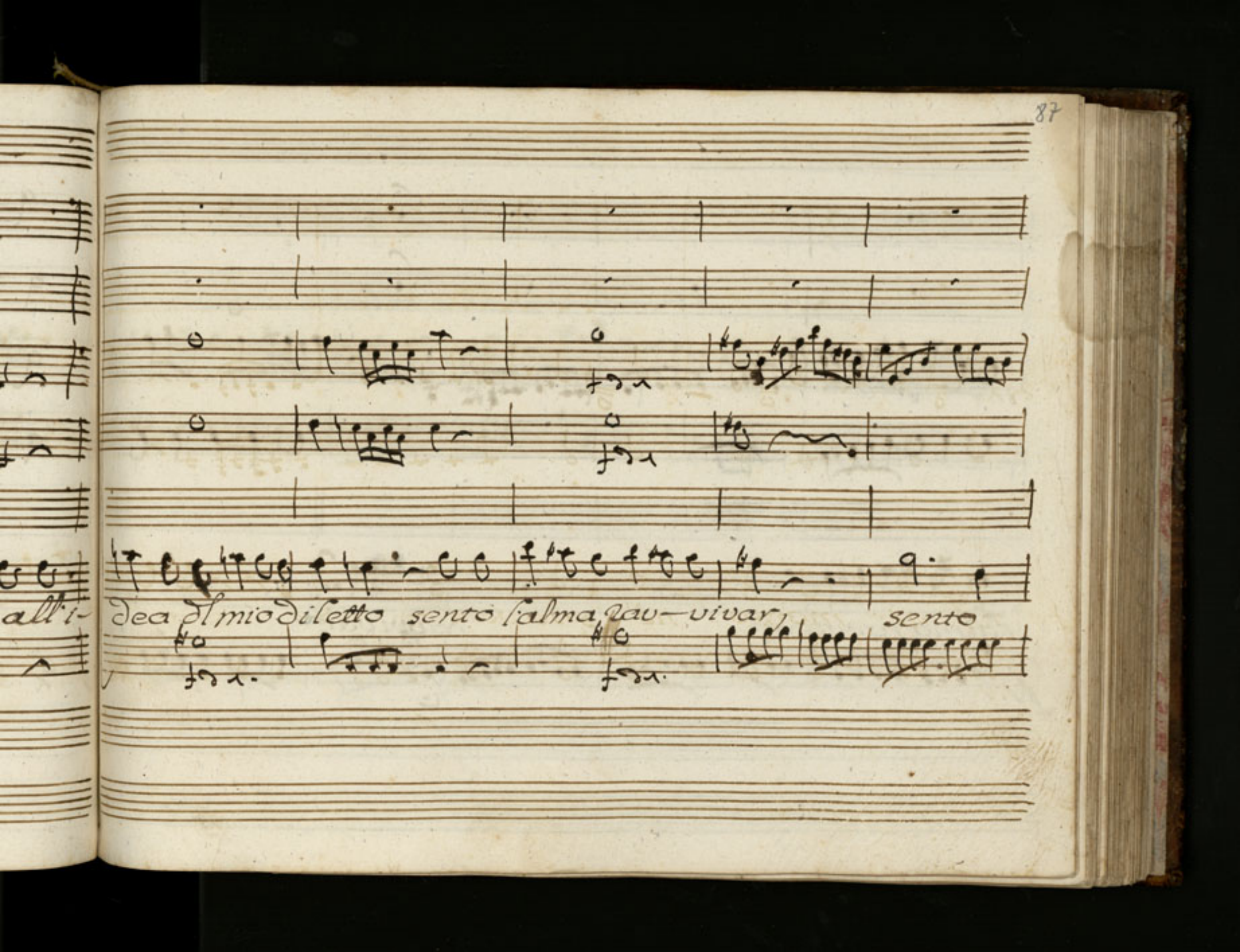

for- te a con-drastar

-son più forte a con- tra- star a


contrastar

Non an luogo nel mio petto

nè ri- morso, nè spaven — to se all'i-


all'i-
dea del mio diletto sento l'alma rav-vivar, sento

l'alma rauvivar

rauvivar.

D. S.

Quel bel ciglio &

Scena VIII

Issipile, e Toante

Cccoci in salvo, o Padre. Questo il bosco sacro a Di-

Toa.

ana. Il mio ritorno attendi fra quell'ombre celato. Questo o

figlia l'imeneo di Giasone? Queste sono le

Iss.

tenere accoglienze. Ah di querele, non è tempo pe Si-

Toa.

gnor. Celati. Oh Dio. Tu ritorni a desporti all'

Iss.

ire femminili. Il nostro scāpo assi-curo co-

si. Perche ti stimi ciascuna estinto accreditar l'inganno

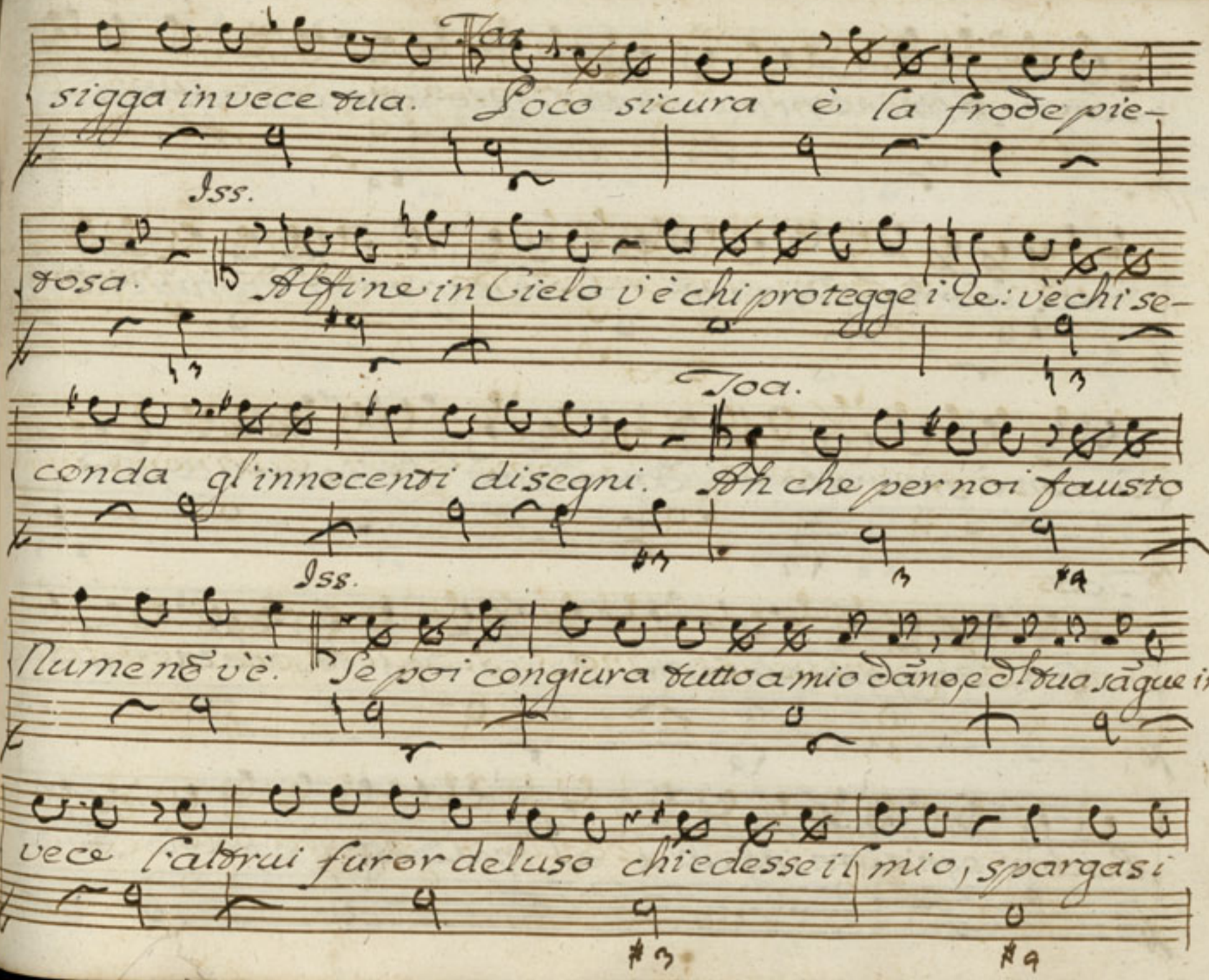
Toa.

dee la presenza mia. Ma come speri, Eurinome ingā-

Iss.

nar. De' Zenni uccisi uno si sceglierà, che avvolto ad

arte nelle regi e spoglie il pianto mio e-


sigga in vece tua. Poco sicura è la frode pie-
Iss.
tosa. Alfine in Cielo v'è chi protegge i rei: v'è chi se-
Toa.
conda gl'innocenti disegni. Ah che per noi fausto
Iss.
Nume nè v'è. Se poi congiura tutto a mio danno e di tua sangue in
vece s'altrui furor deluso chiedesse il mio, spargasi

pure. Almeno m'involerà il mio fato all'aspetto del

duo. Saprà la Terra, che nel comun errore il cãmin di Vir-

dù non ò smarrito: e il dover d'una Figlia avrò cõpitò.

Toa.

Oh coraggio, oh virtù. Pensando solo che a dar figlia io so-

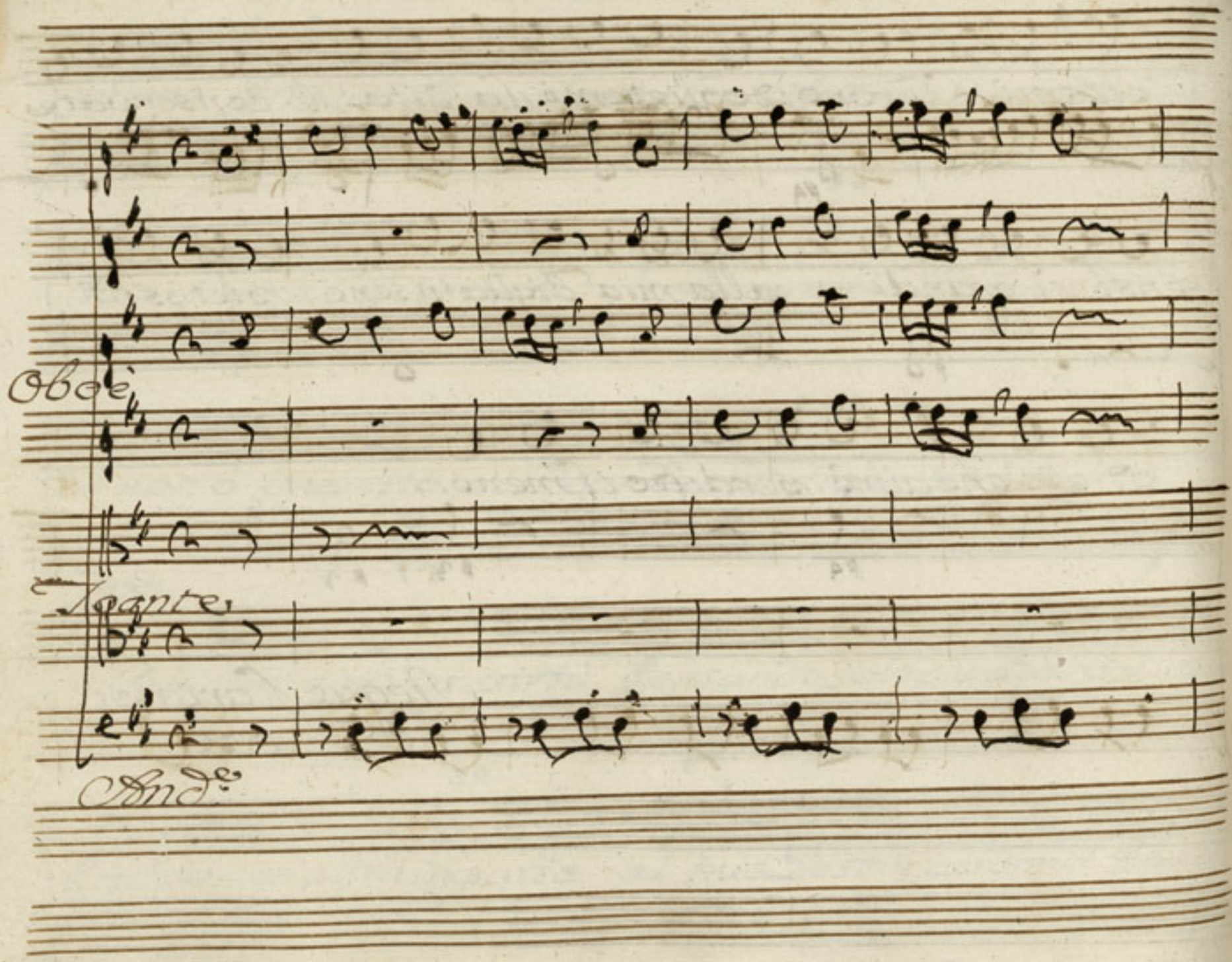
Padre, ogn'altra ingiuria al mio Destin perdono. Ah aq-

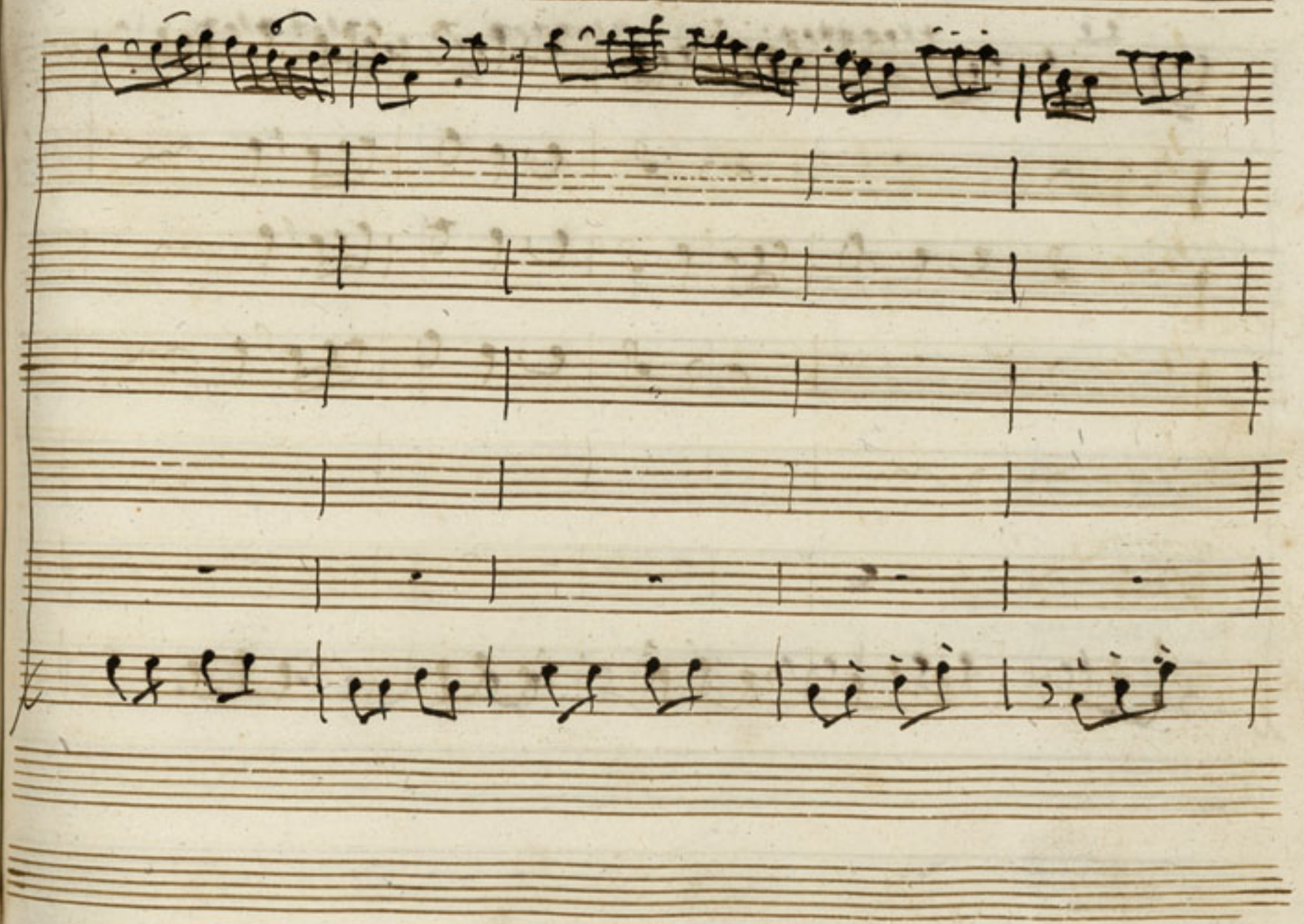
pitemi il Trono: toglietemi la Vita: e conservate

sensi sì grandi alla mia Figlia in seno, pietosi

Dei: che avrò perduto il meno.

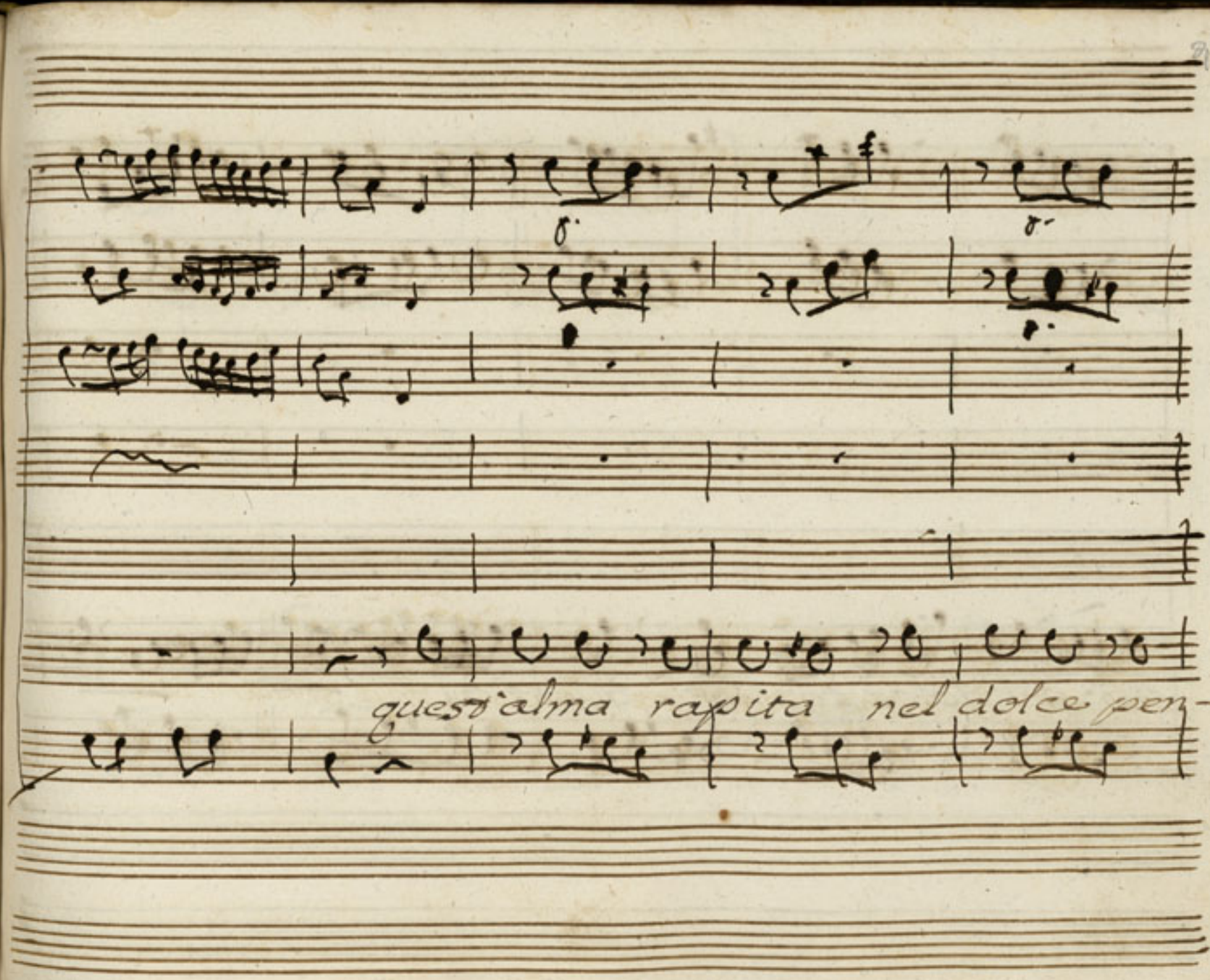
Siegue l'aria di
Scante.


Oboè
Tacante
And.e

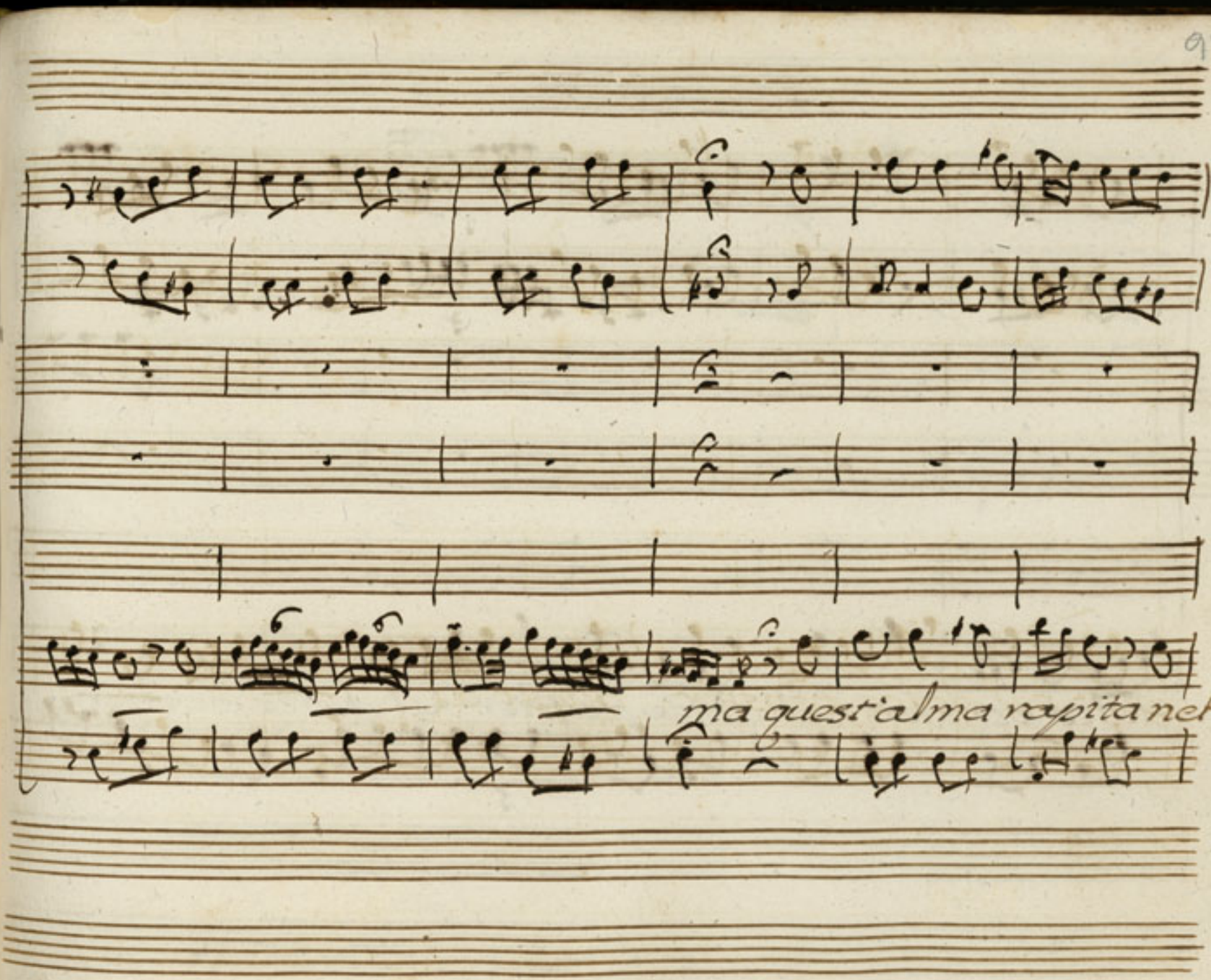


Ri-trova in quei

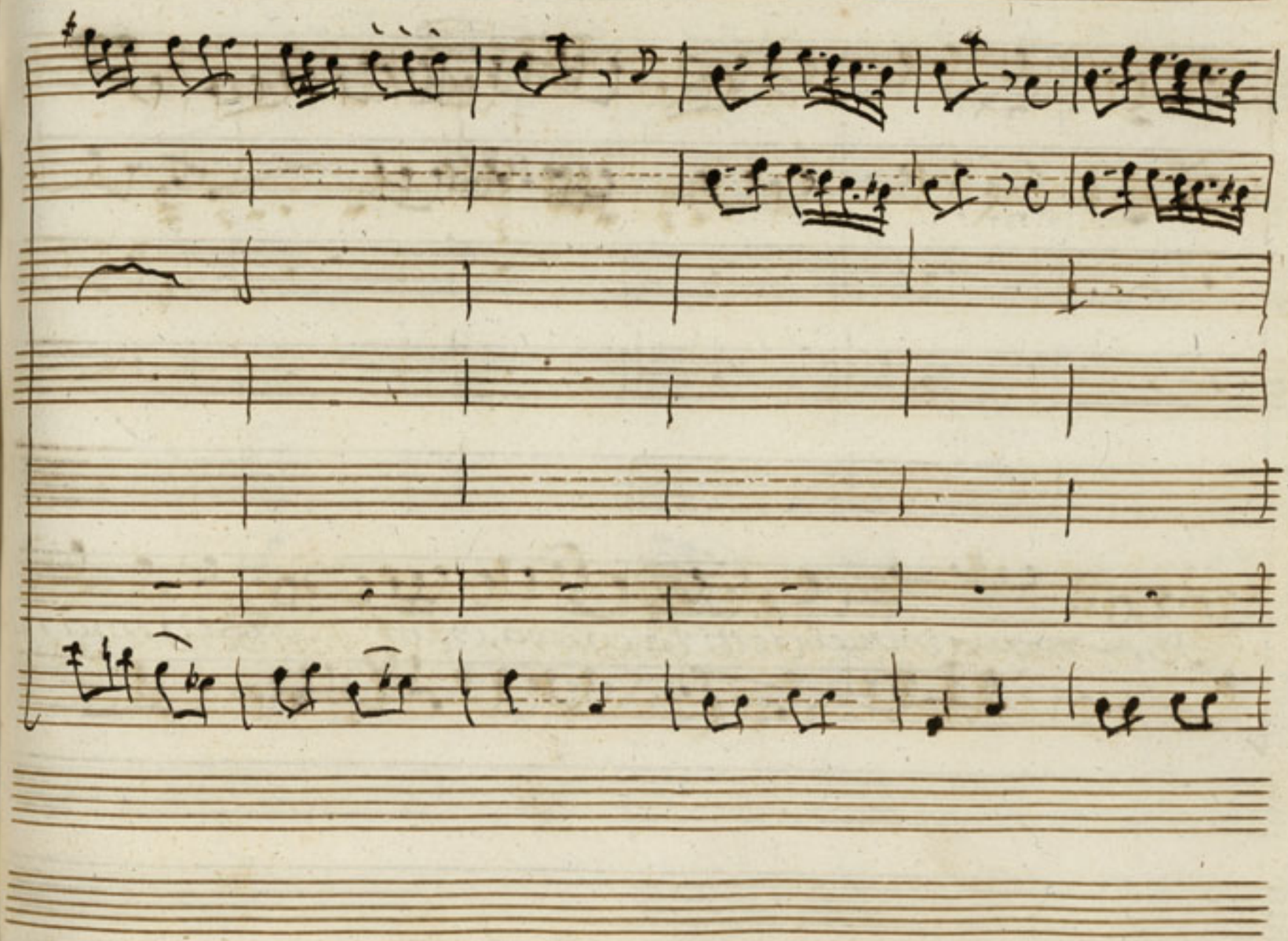
detti la calma smarrita, la cal- ma smarrita


quest'alma rapita nel dolce pen-

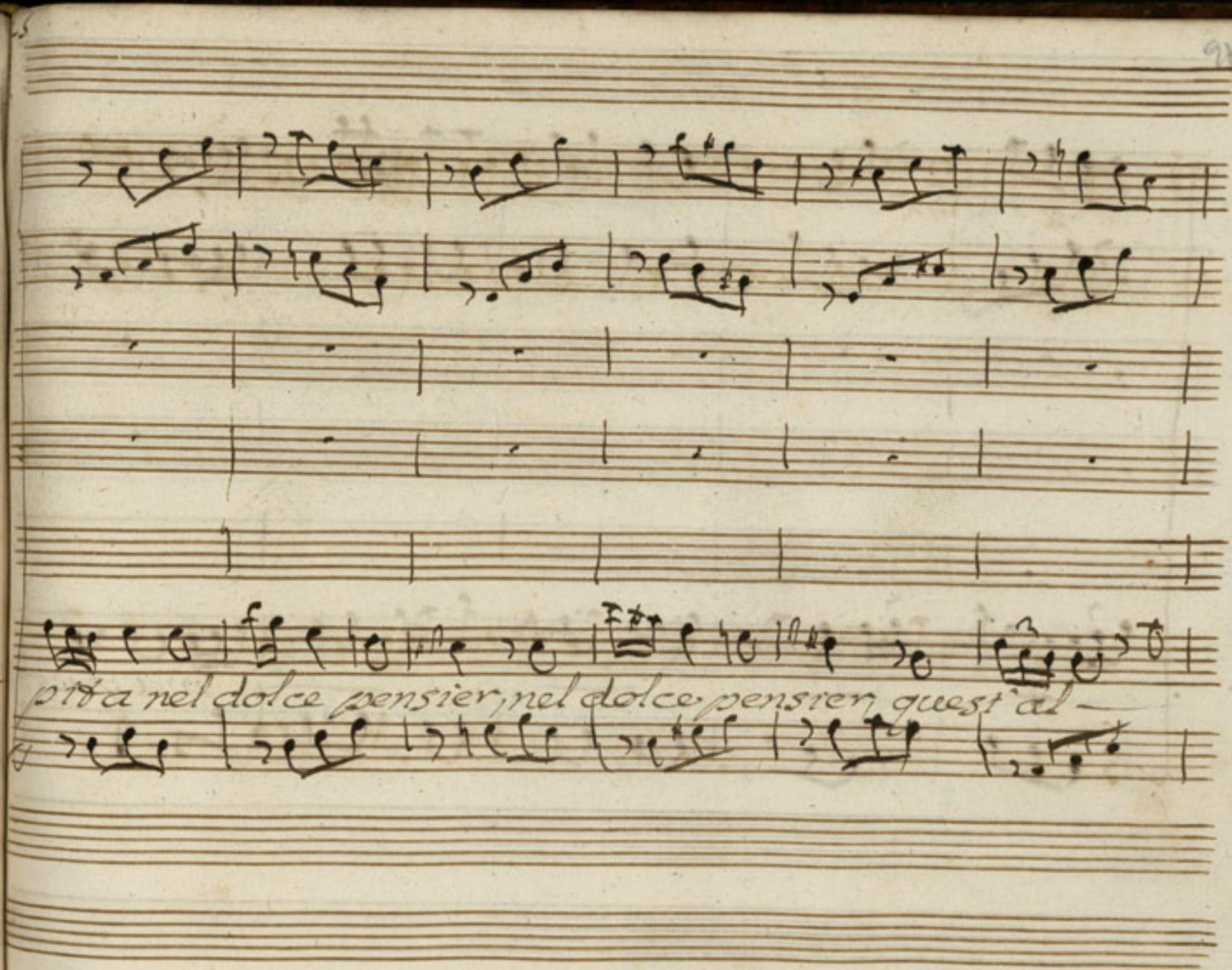
sier, nel dolce pensier, quest'al

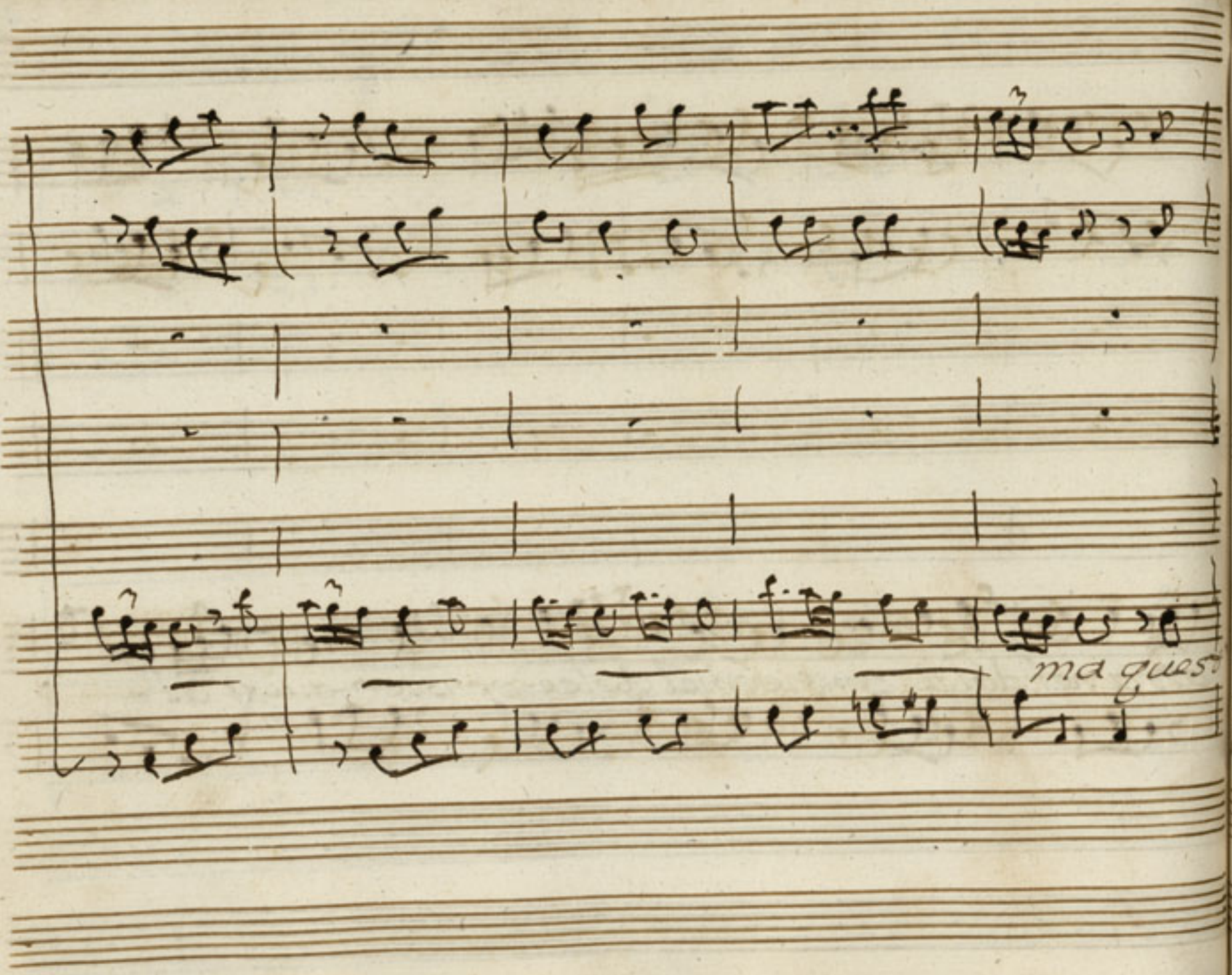

ma quest'alma rapita nel

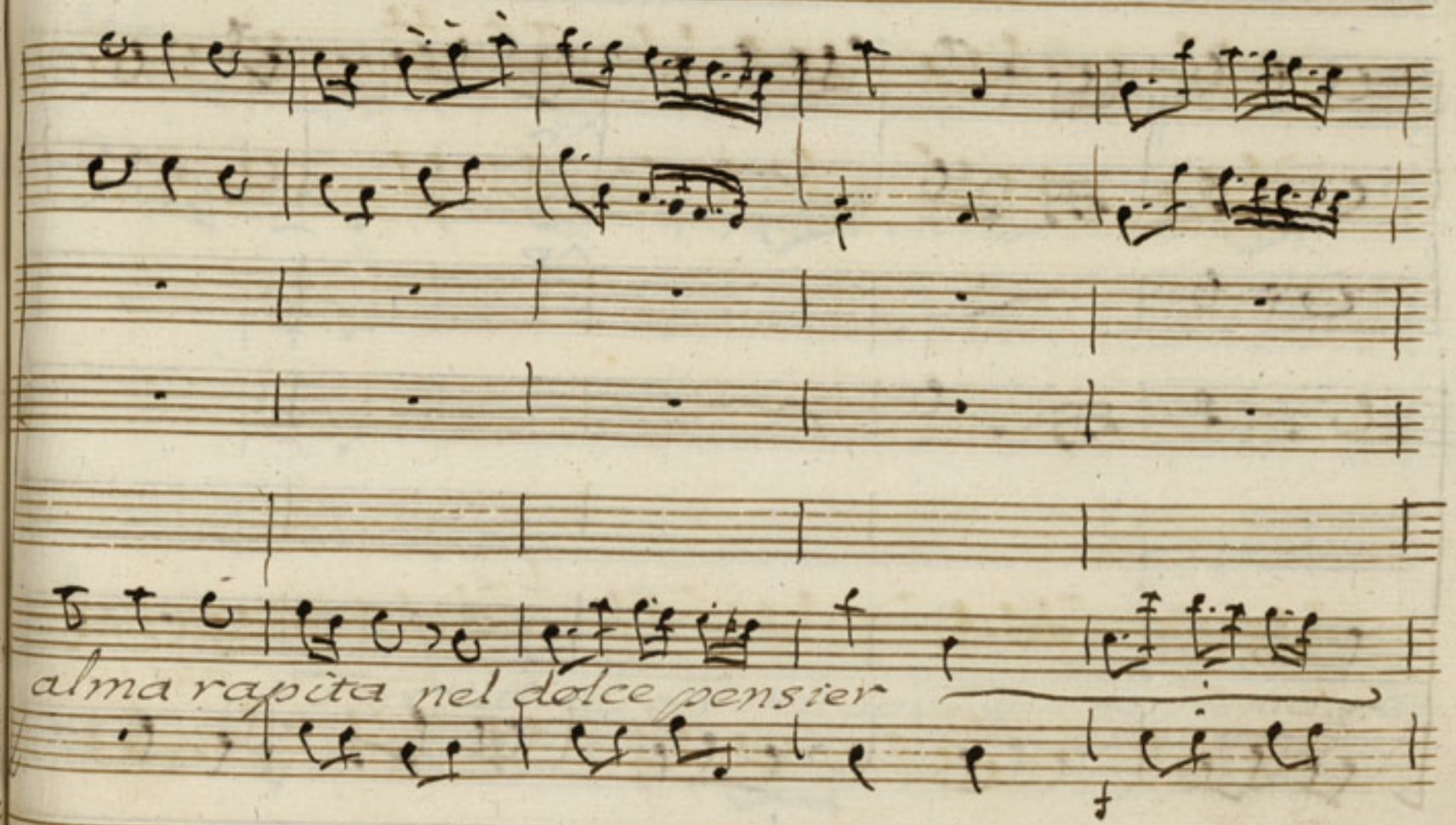
dolce pensier, nel dolce pensier, nel dolce pensier,

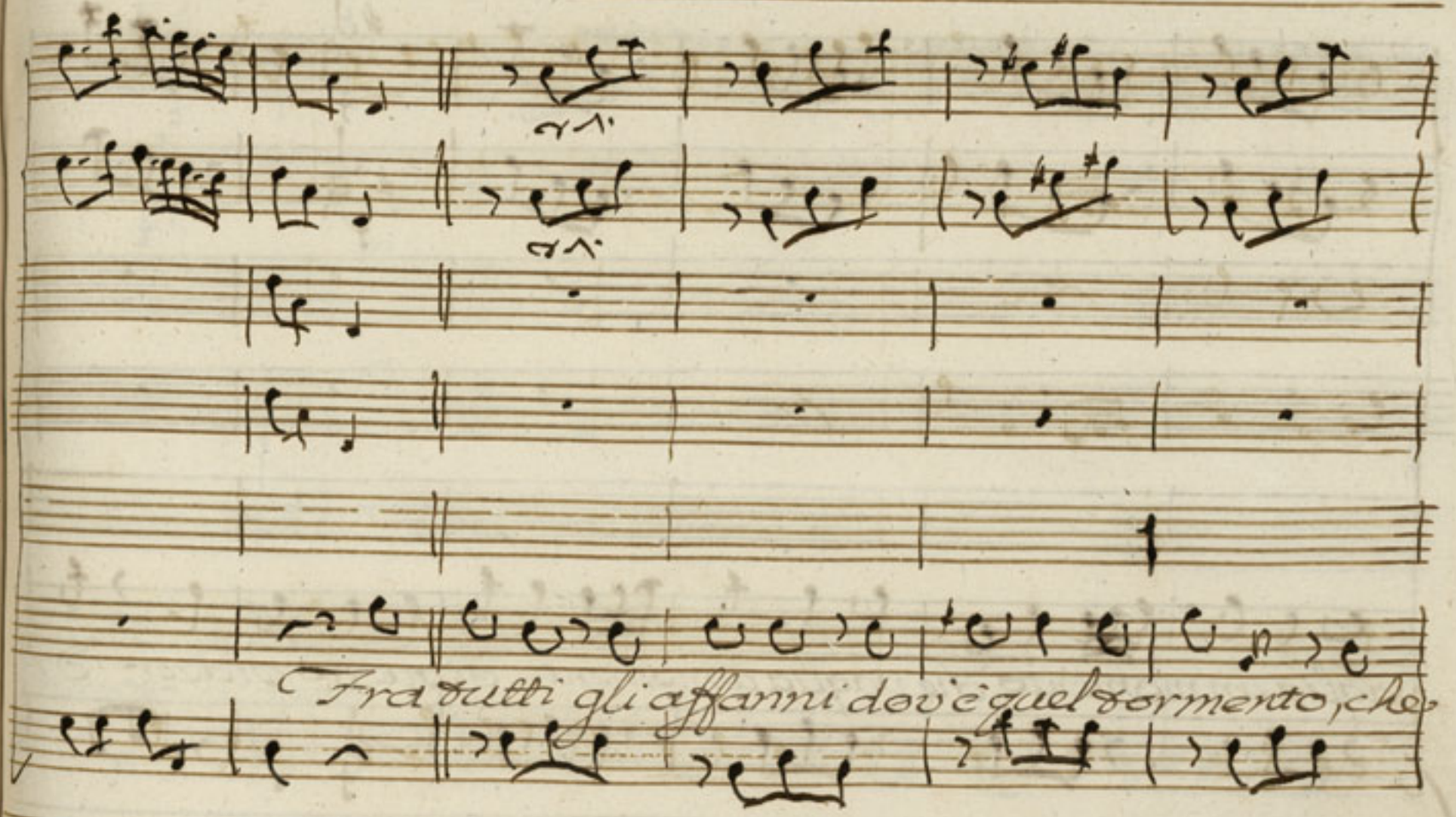


Ri-trova in quei detti la calma smarrita quest'alma

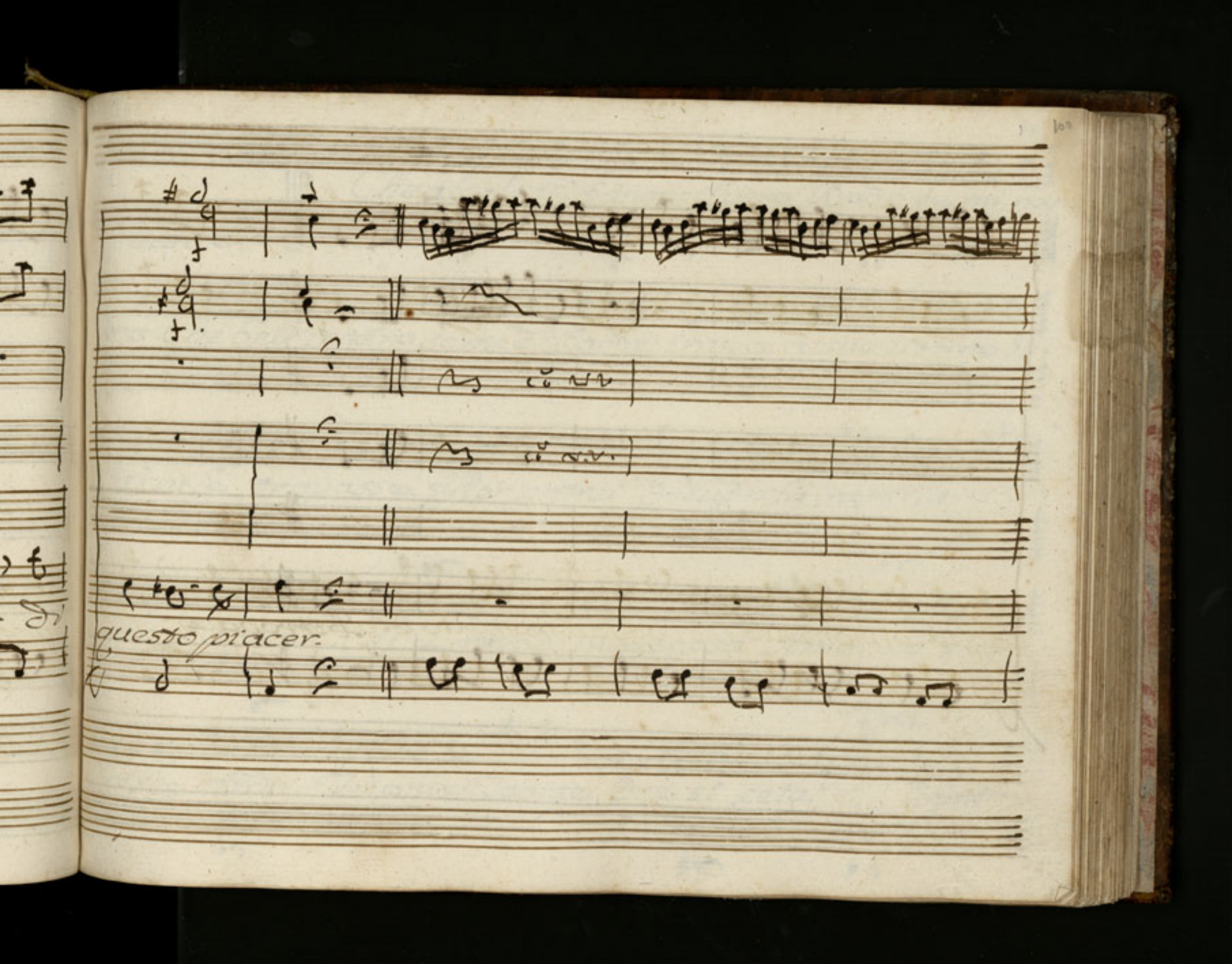

pita nel dolce pensier, nel dolce pensier quest'al —

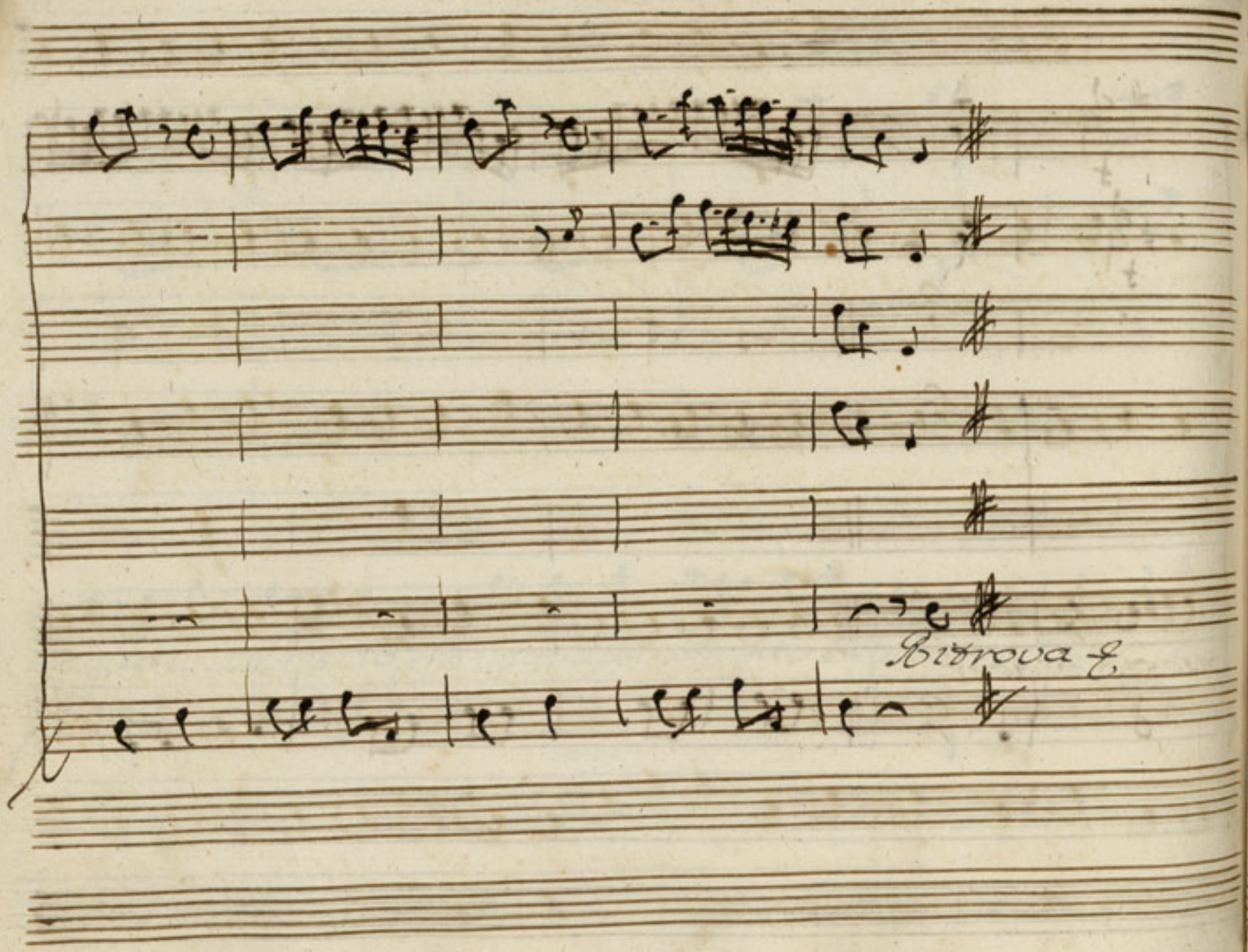

ma quest


alma rapita nel dolce pensier


Fra tutti gli affanni dov'è quel tormento, che

vaglia un momento, ha vaglia ù momento di questo piacer di


questo piacer.


Ritrova

Scena IV.

Le arco, e poi Toante.

Che ascoltai! Dunque il vero Rodope mi nar-

rò. Che bell'ingãno, se me dl Padre invece al suo ritorno Is-

sì pile trovasse! Allor potrei deluderla, rapirla. E'

ver. Ma come... Sì. La frode ingegnosa Amor mi sugge-

risce.. Ardir. Toante, Toante. Ove sì cela?

Toa.

Ignota

Lea.

voce ri-pete il nome mio. Che fia?) Misera

Toa.

figlia! Il Padre istesso nō volendo l'uccide! Olà che

Lea.

dici? Chi cōpiangi? Chi sei? Se il Re non trovo, Is-

Toa.

sipile si perde. Perche? Parla. Son io.

Lea.

Lode agli Dei. Fuggi, fuggi da qstā empia reggia, mio

Le. Che quì ti ascondi, già si dubita in seno. Or or ver-

ranno le congiurate Donne. E fia perduta, se il so-

spetto s'avvera la pietà della figlia. Io voglio almeno mo-

rire in sua difesa. Ah se tu l'ami, affrettati a fug-

gir. Non v'è di questa difesa più sicura. E a chi di vanta

cura son debitor? Ne mi conosci. Io... sono. Deh

parti. Fra que' rami veggo già lampeggiar l'armi ru-

Tod.

belle. Vi placherete mai, perfide stelle.

Scena I.

Leandro solo.

Oh come il Ciel seconda l'ingegnoso amor

mio! Timidi Amanti, imparate da me. Mischiar con

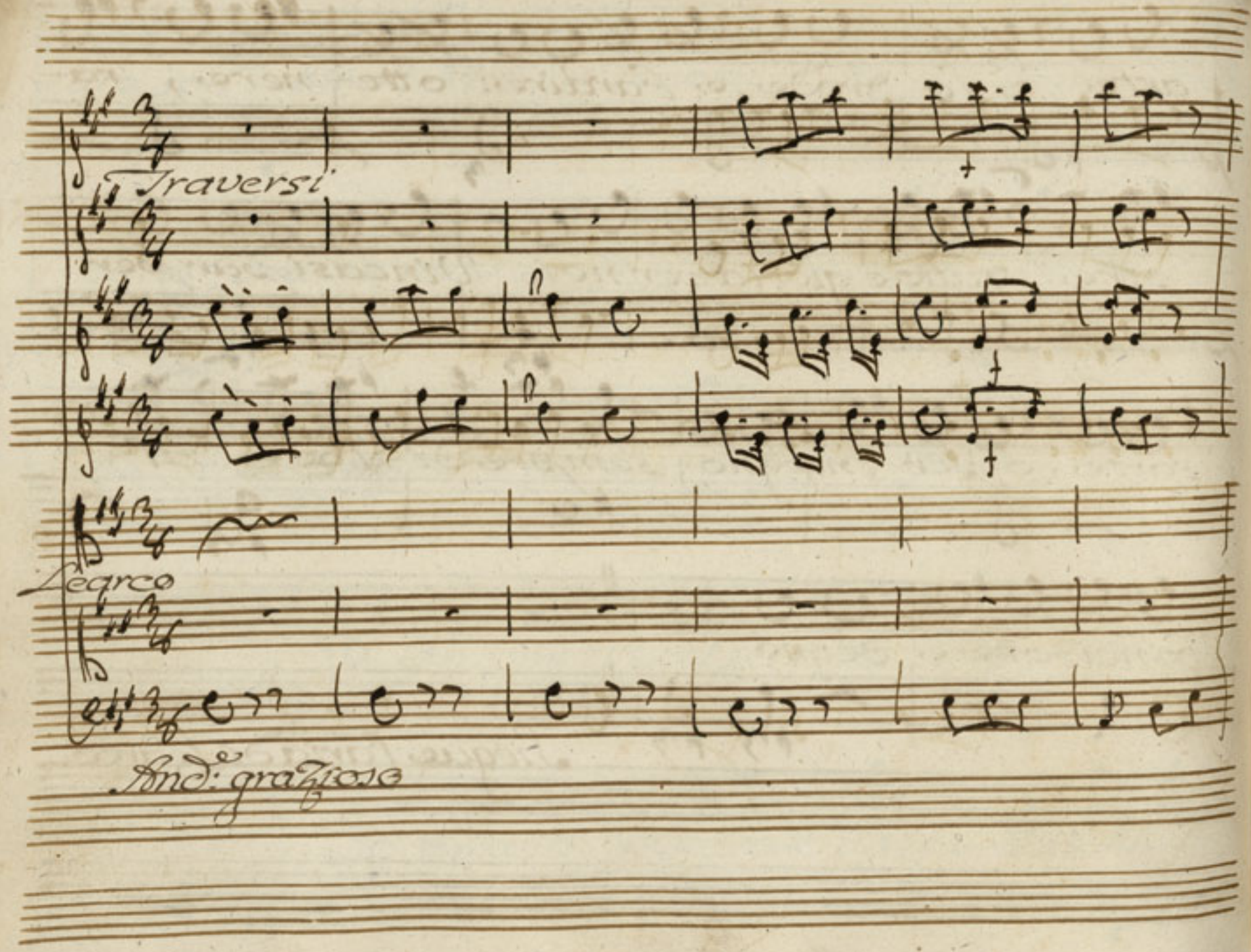
arte e la frode, e l'ardire: otte- nere, ra-

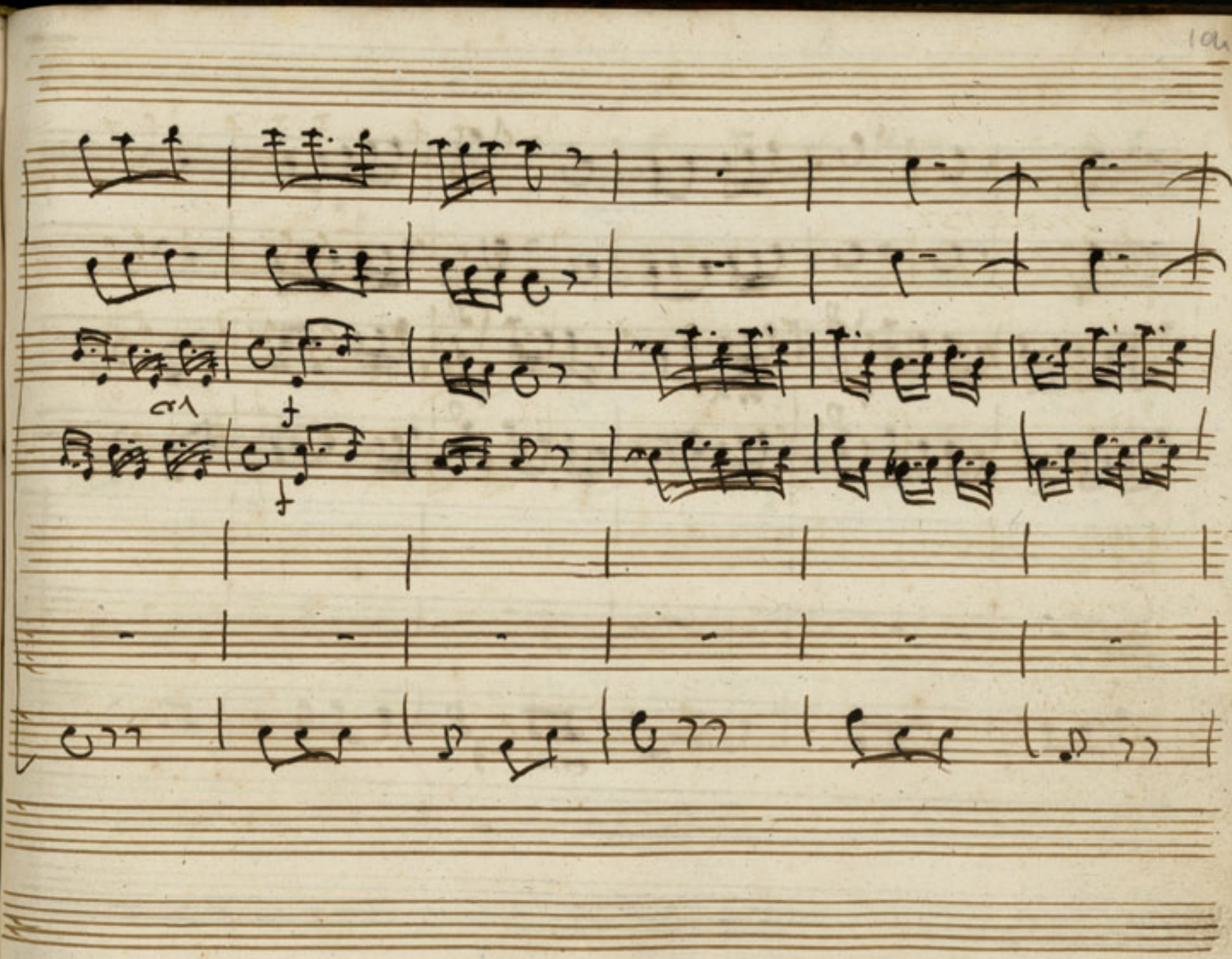
pire tutto è gloria per noi. Vincasi pur per

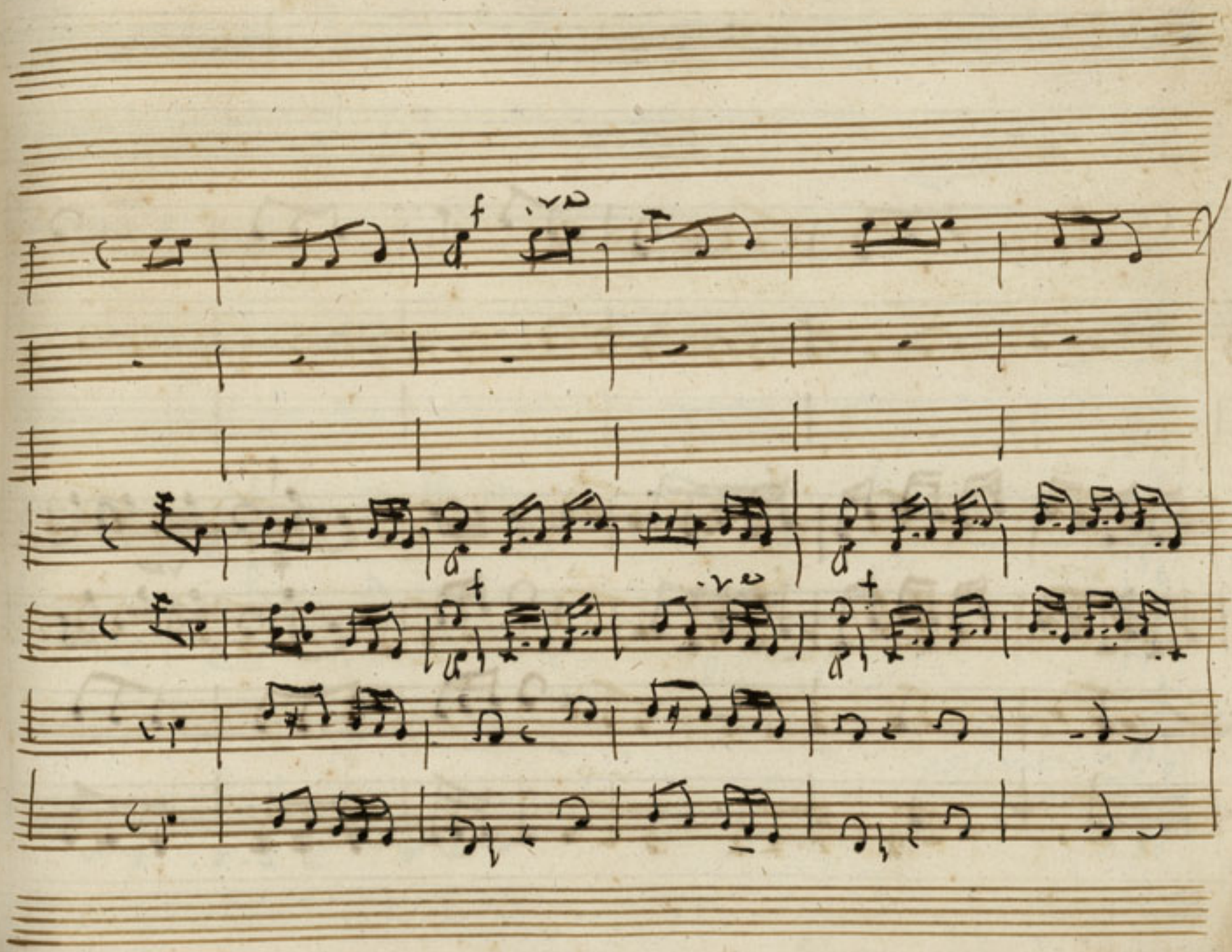
sorte, o per ingegno; sempre di lode il

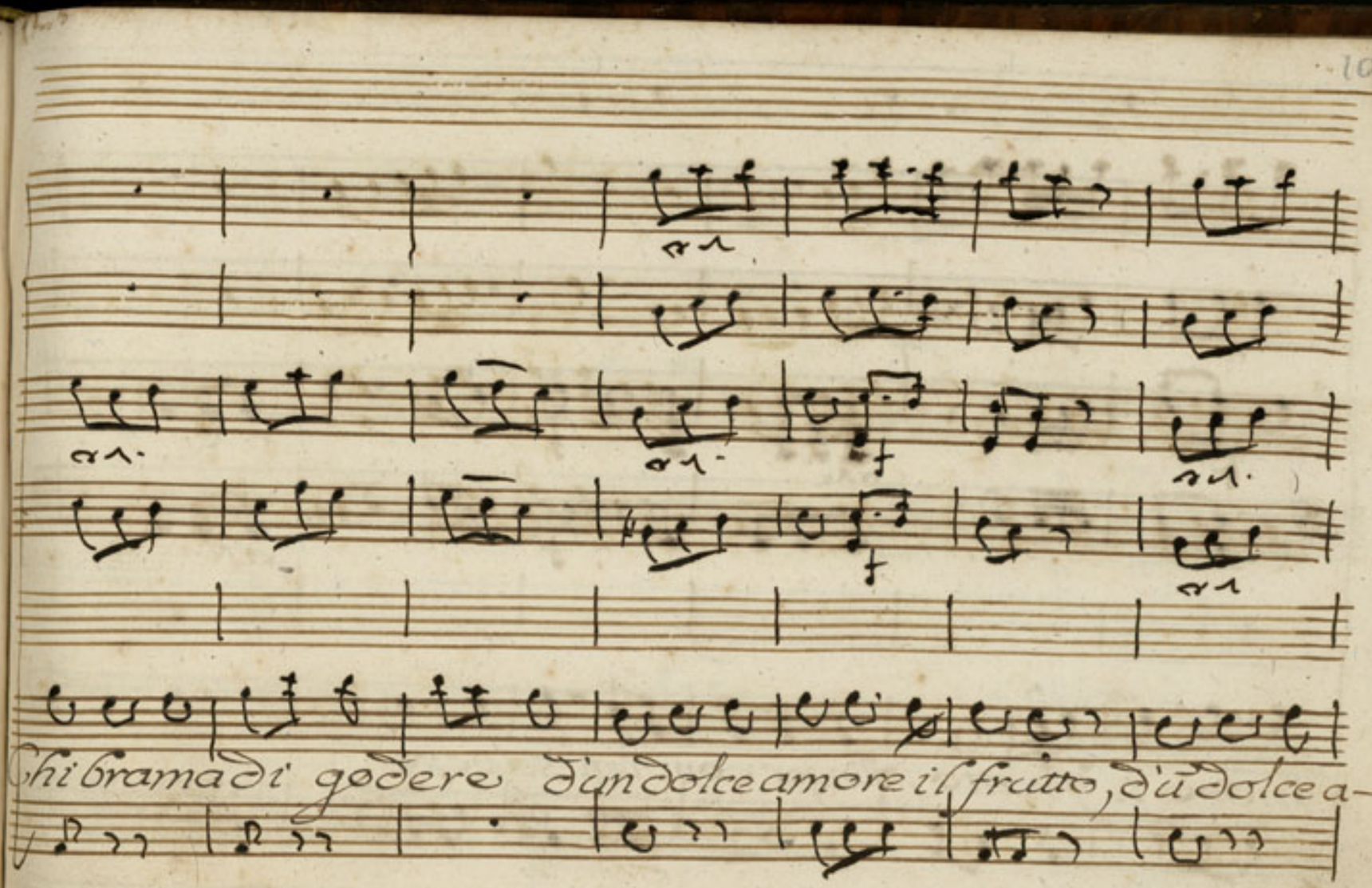
vincitore è degno.

Siegue l'aria di Learco

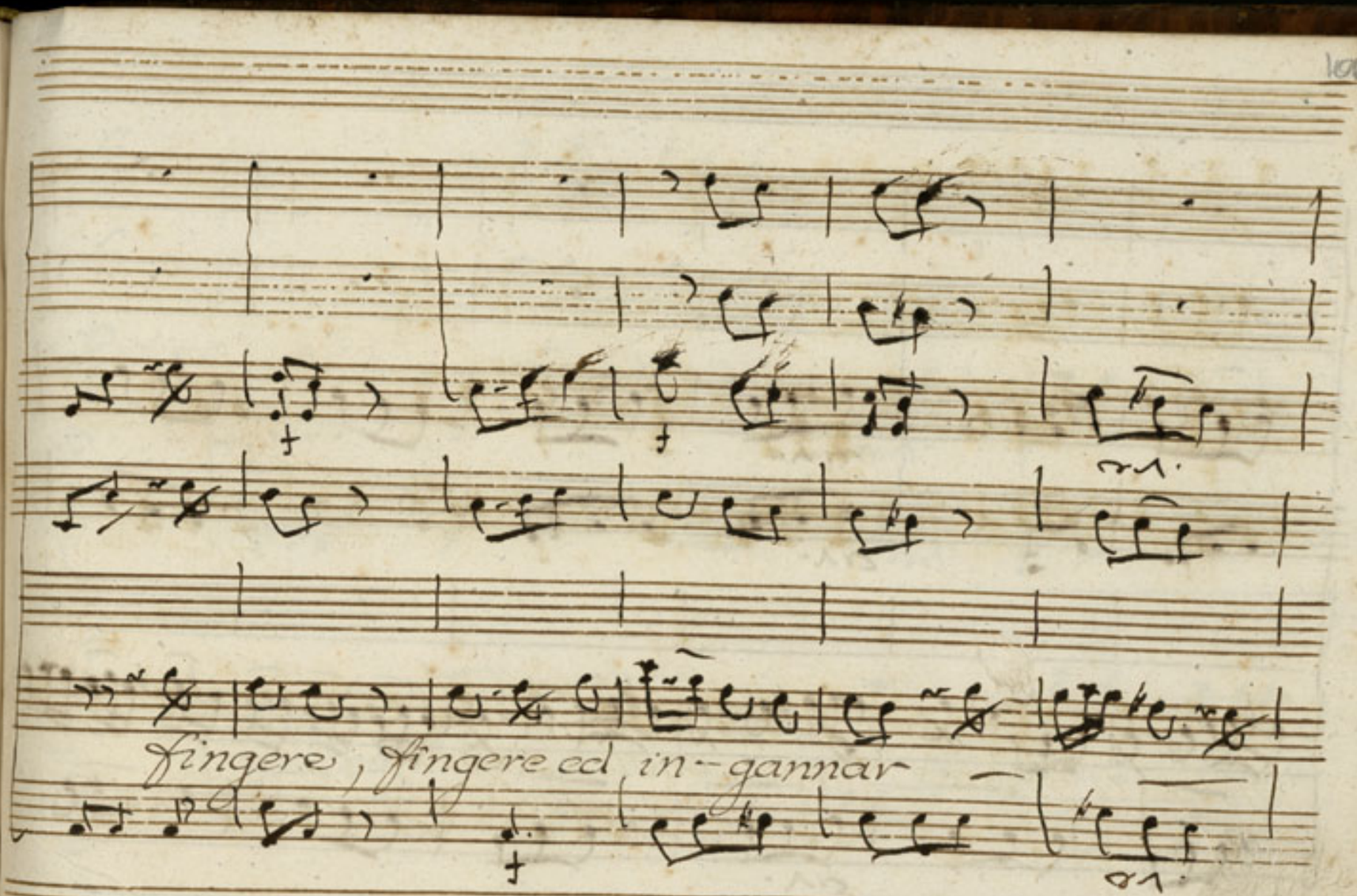

Traversi
Legrco
And.e grazioso

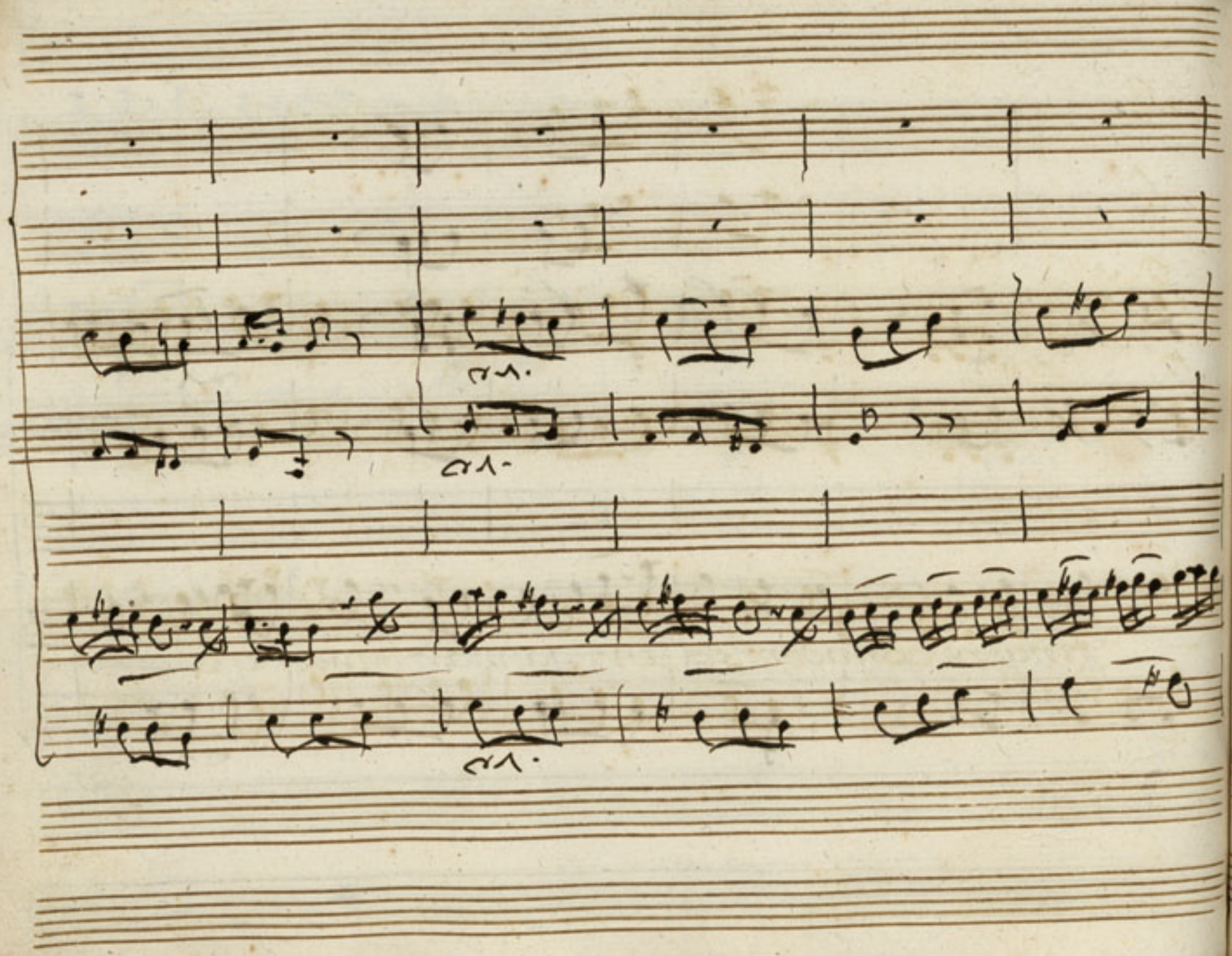

cresc
f
f

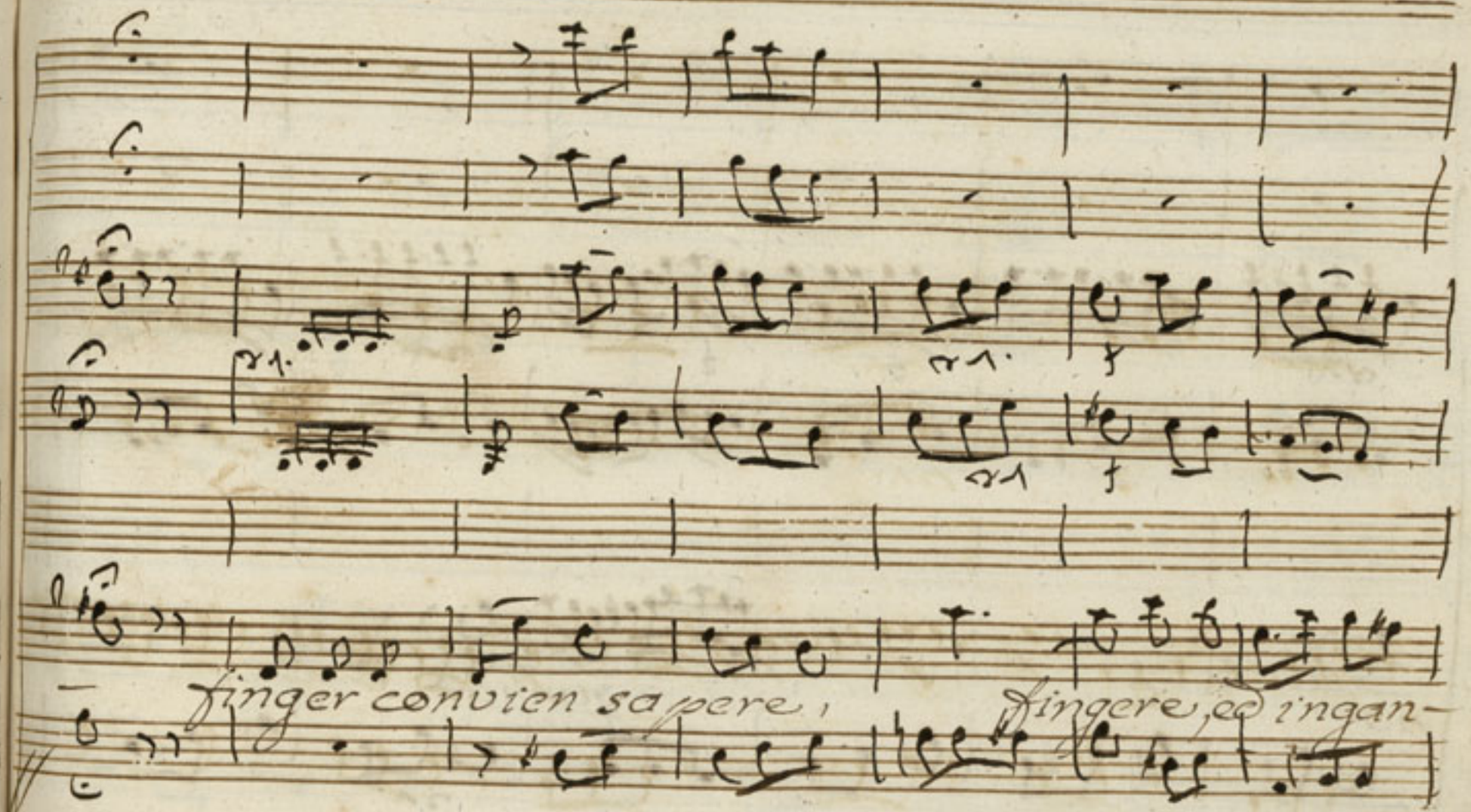


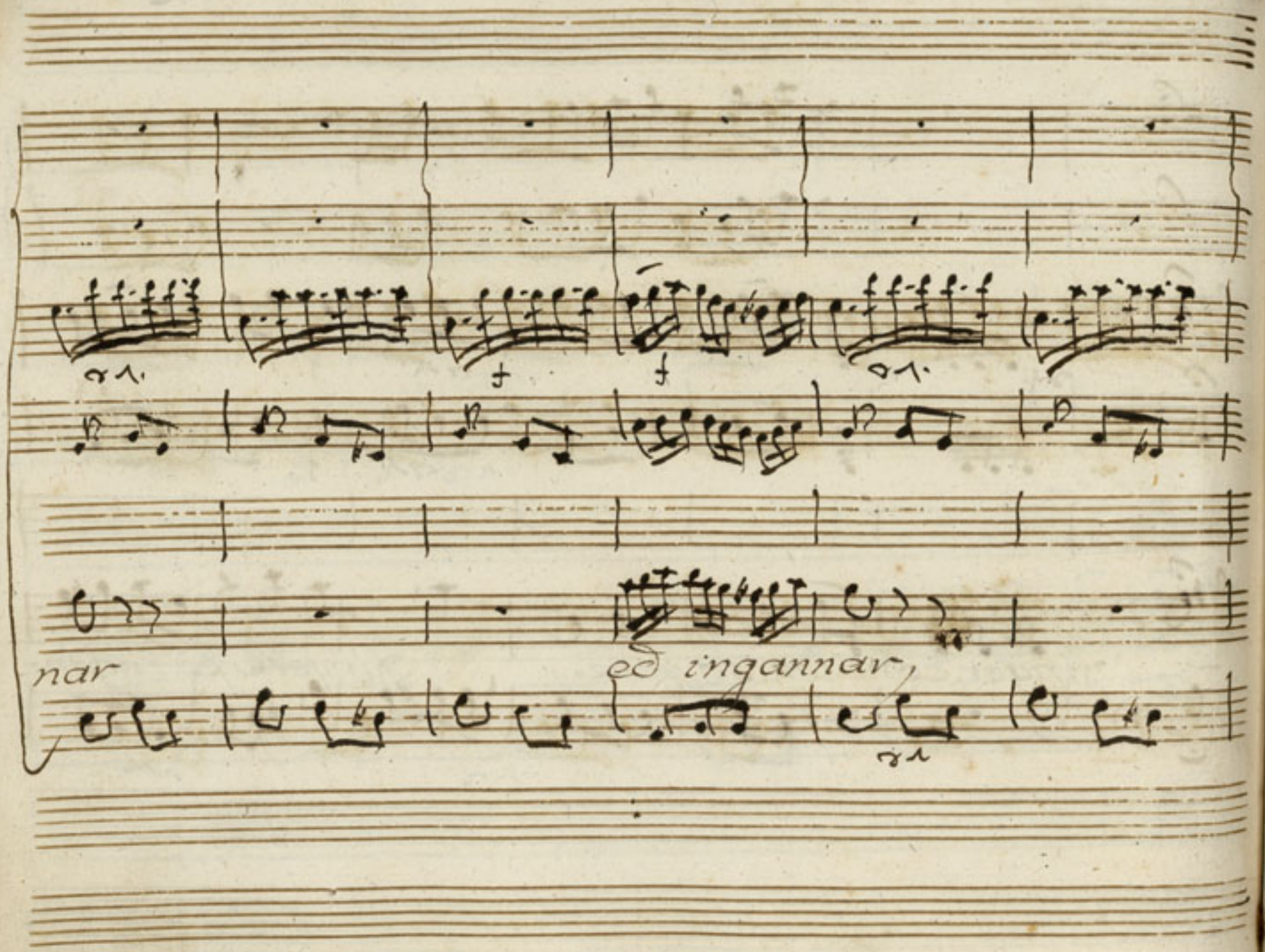

Chi brama di godere d'un dolce amore il frutto, d'un dolce a-

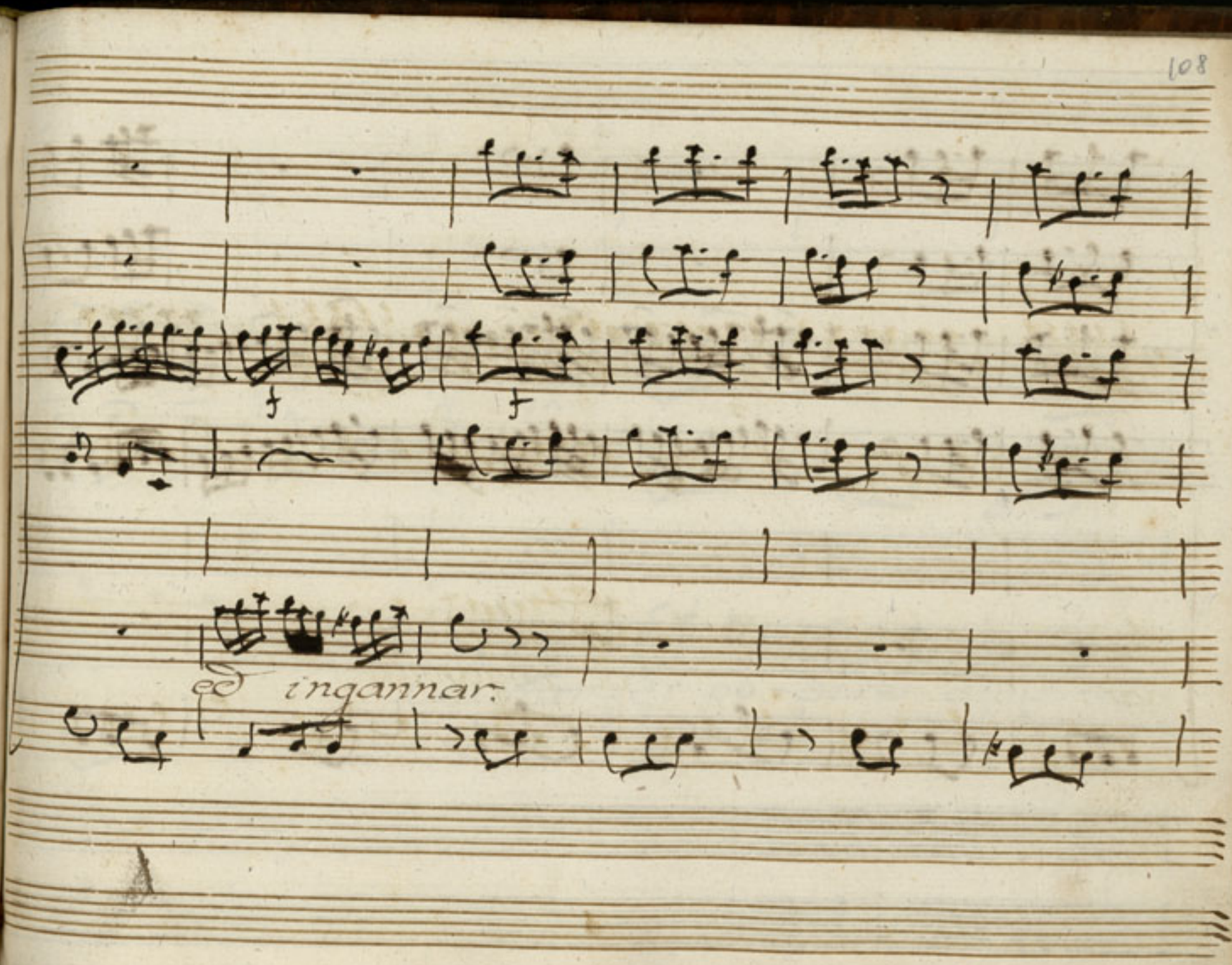
mores il frutto, finger convien sapere,

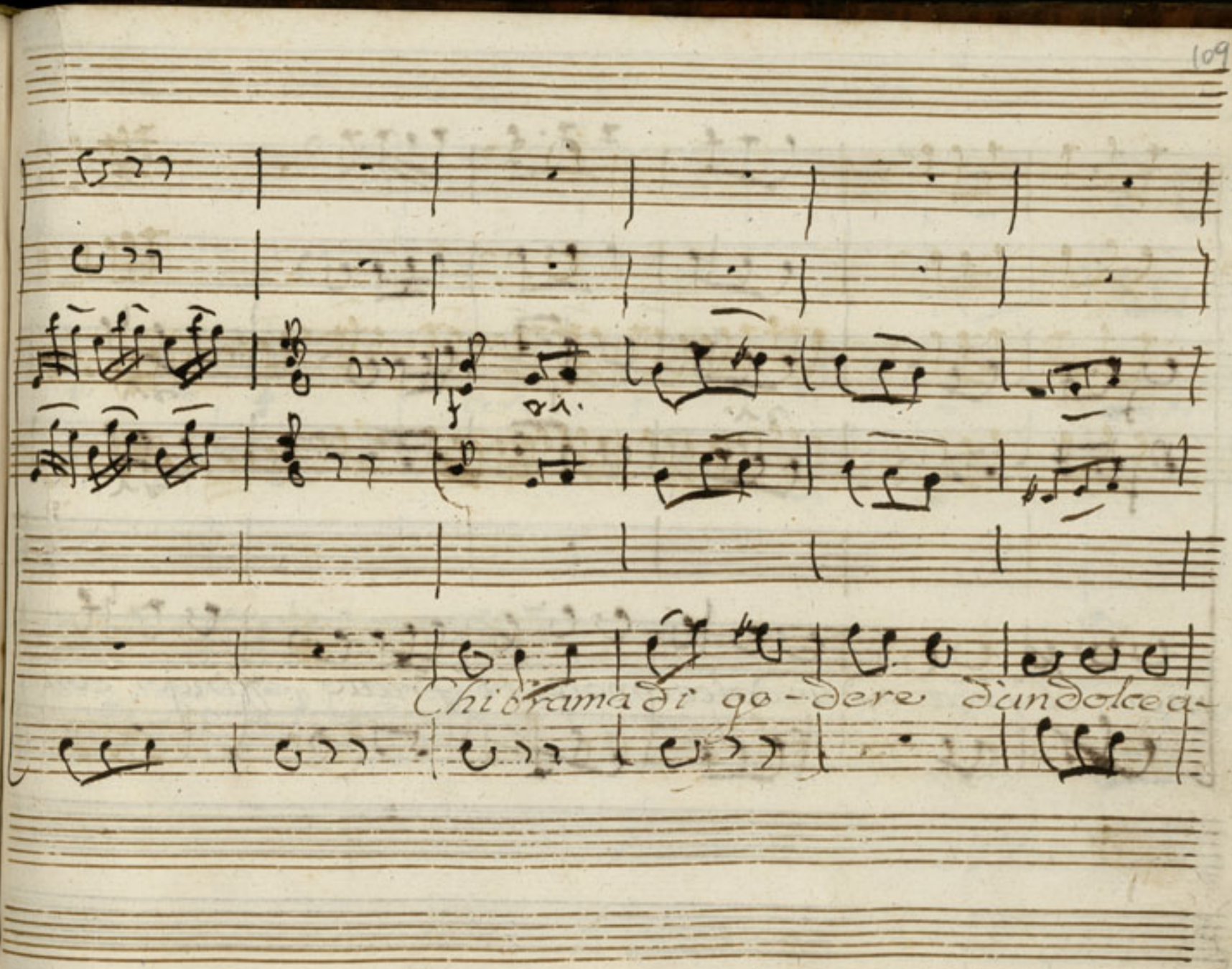

fingere, fingere ed in-gannar

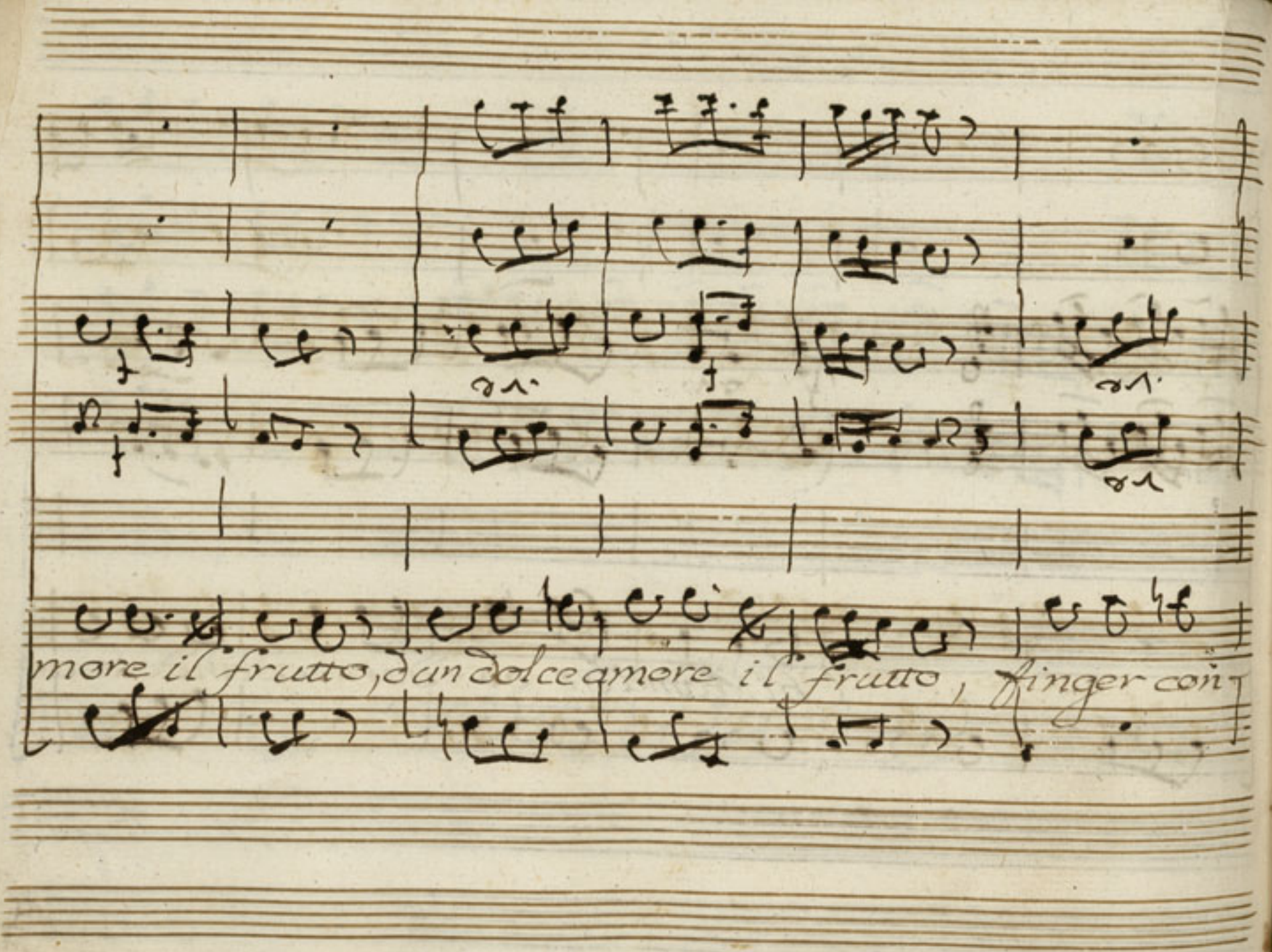


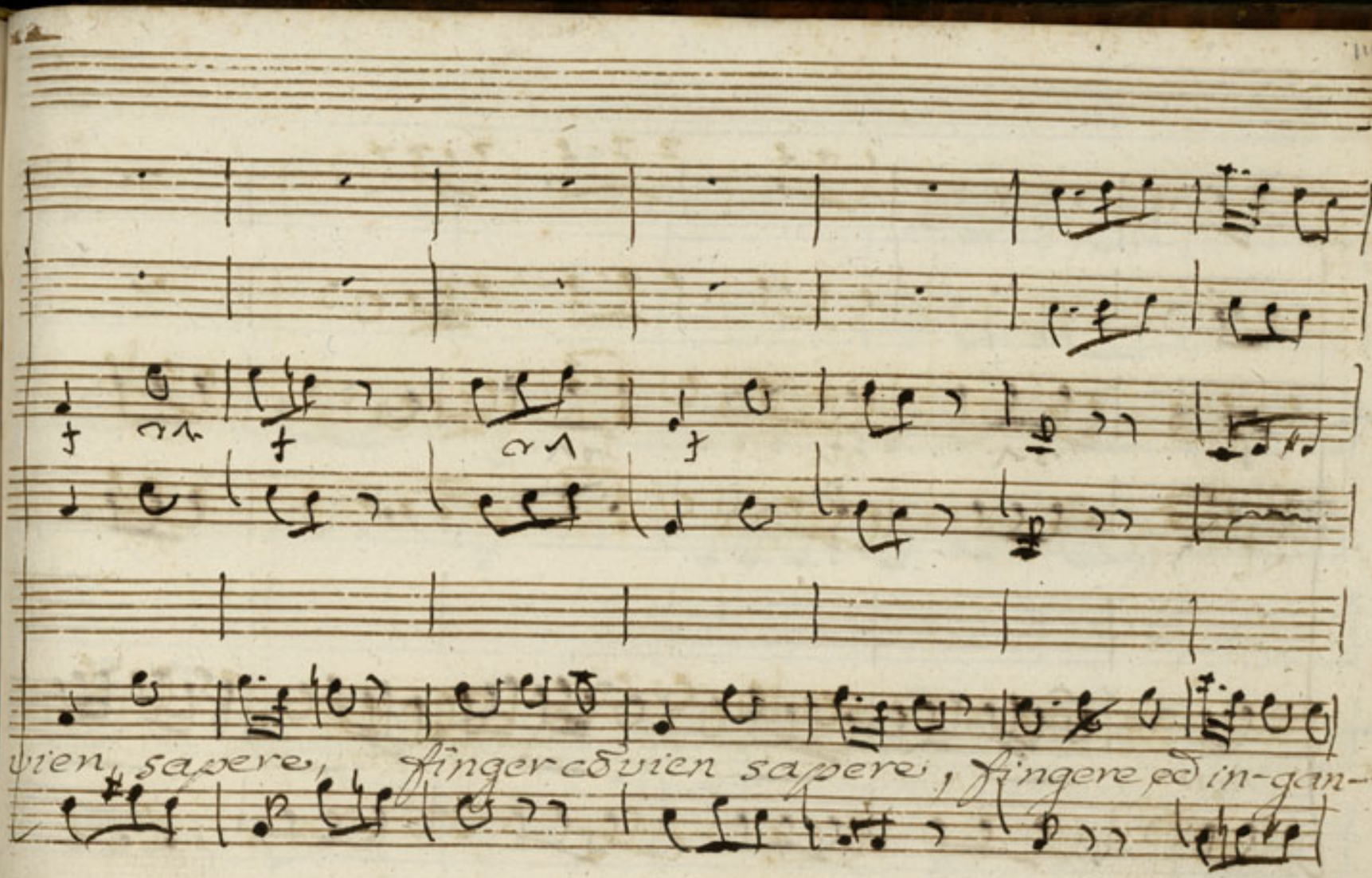

finger convien sapere,
fingere, e ingan-

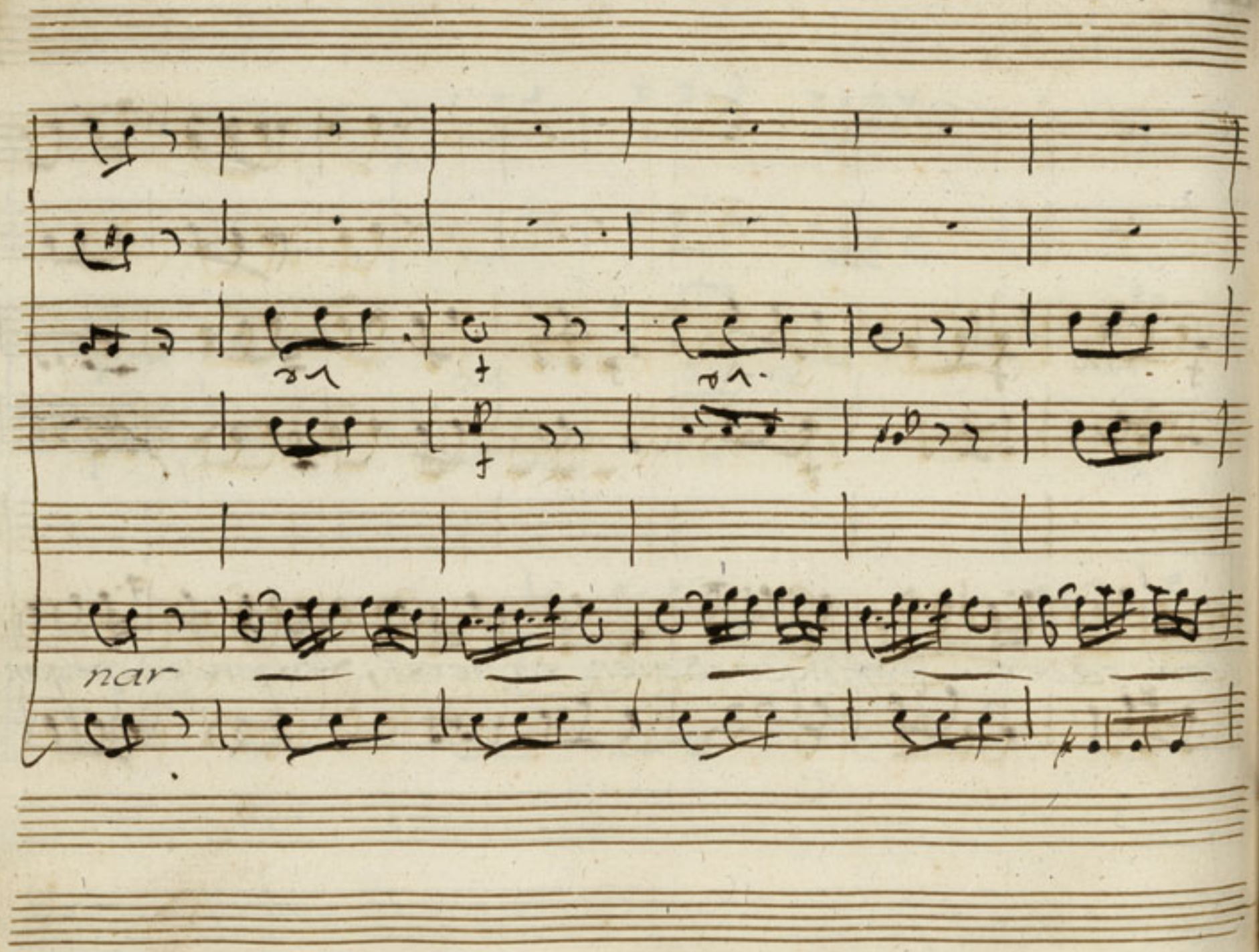

nar
ed ingannar,

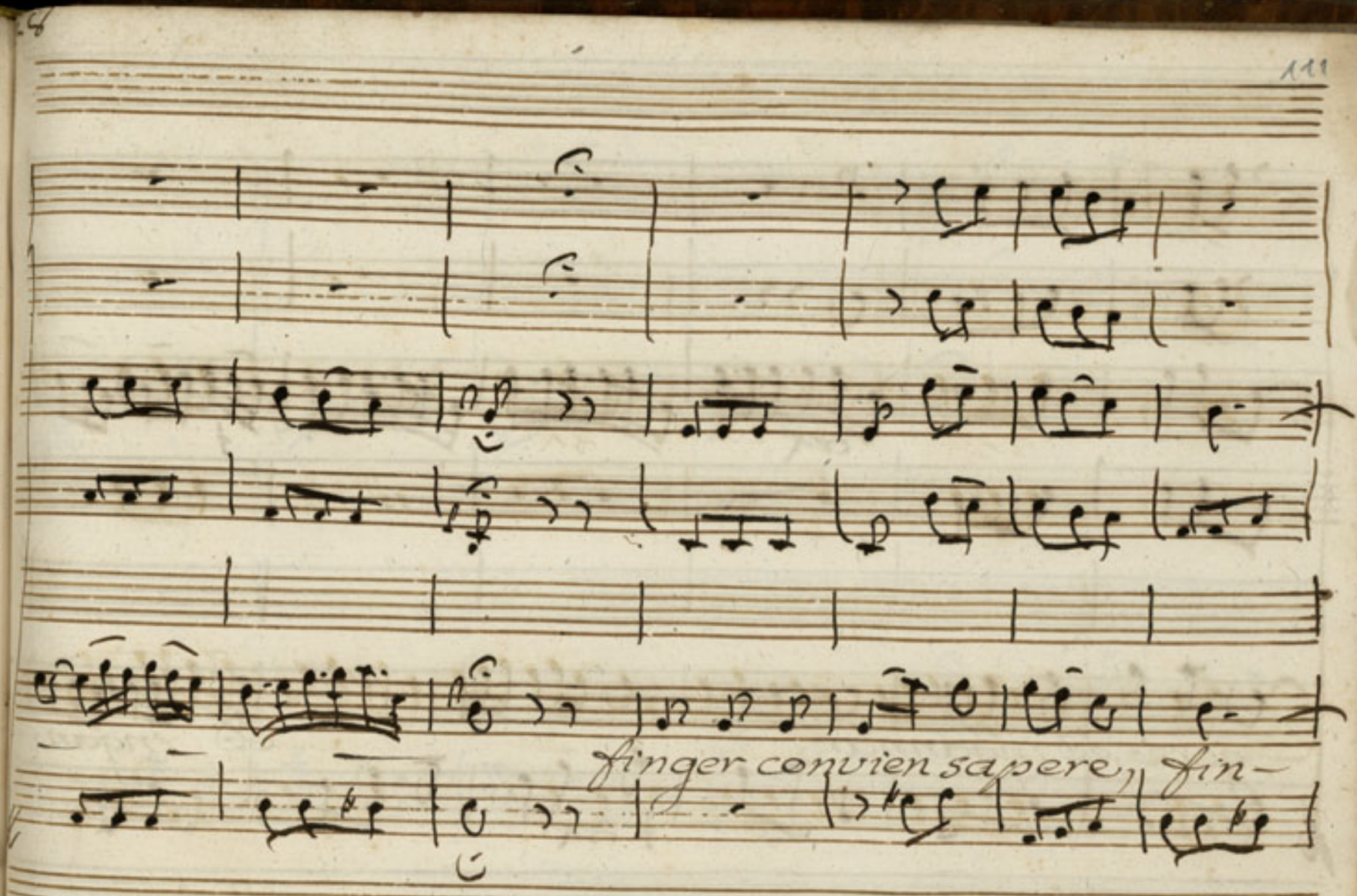

f
f
ed
ingannar.

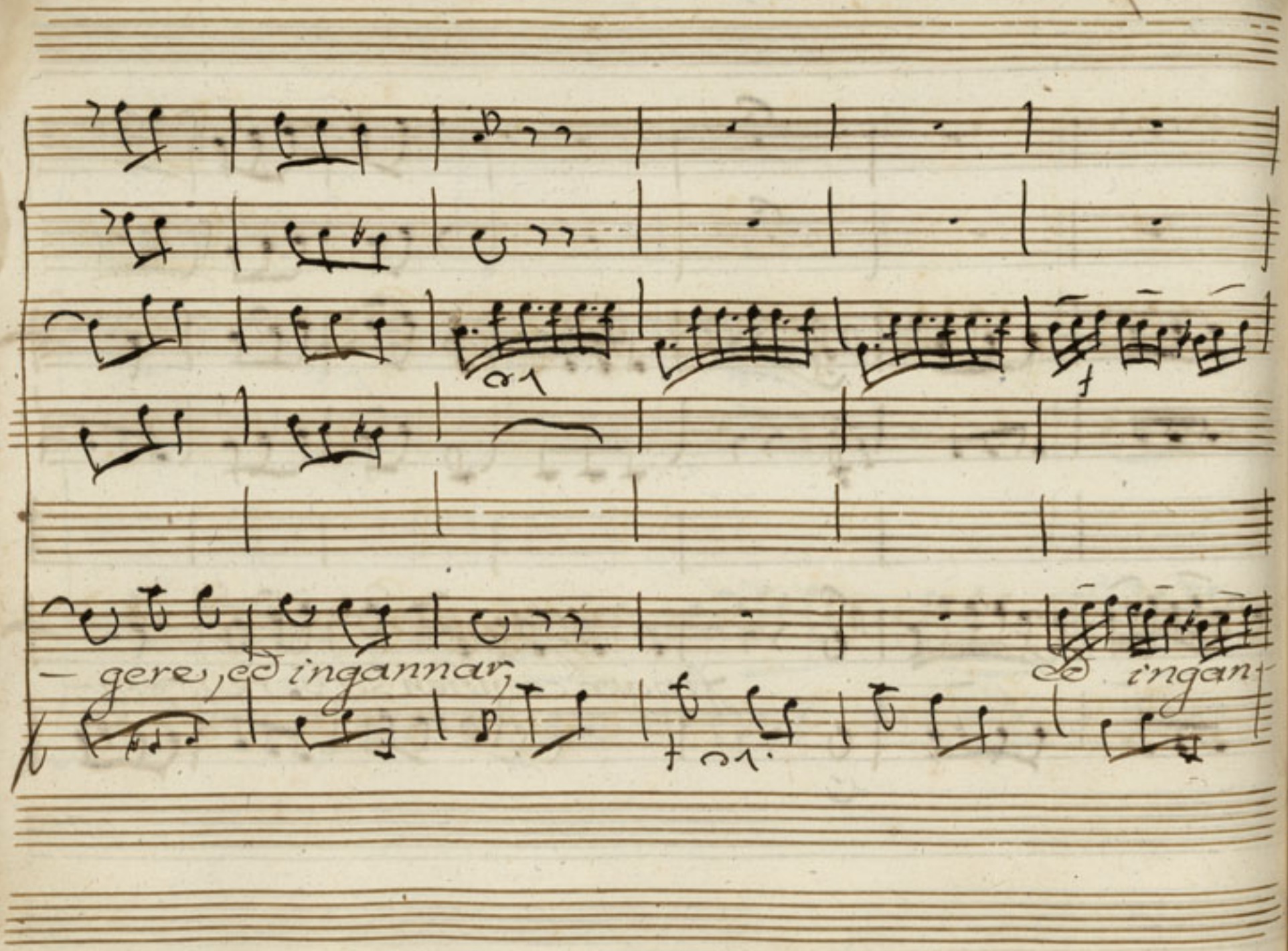

Chi brama di go-dere d'un dolce a-

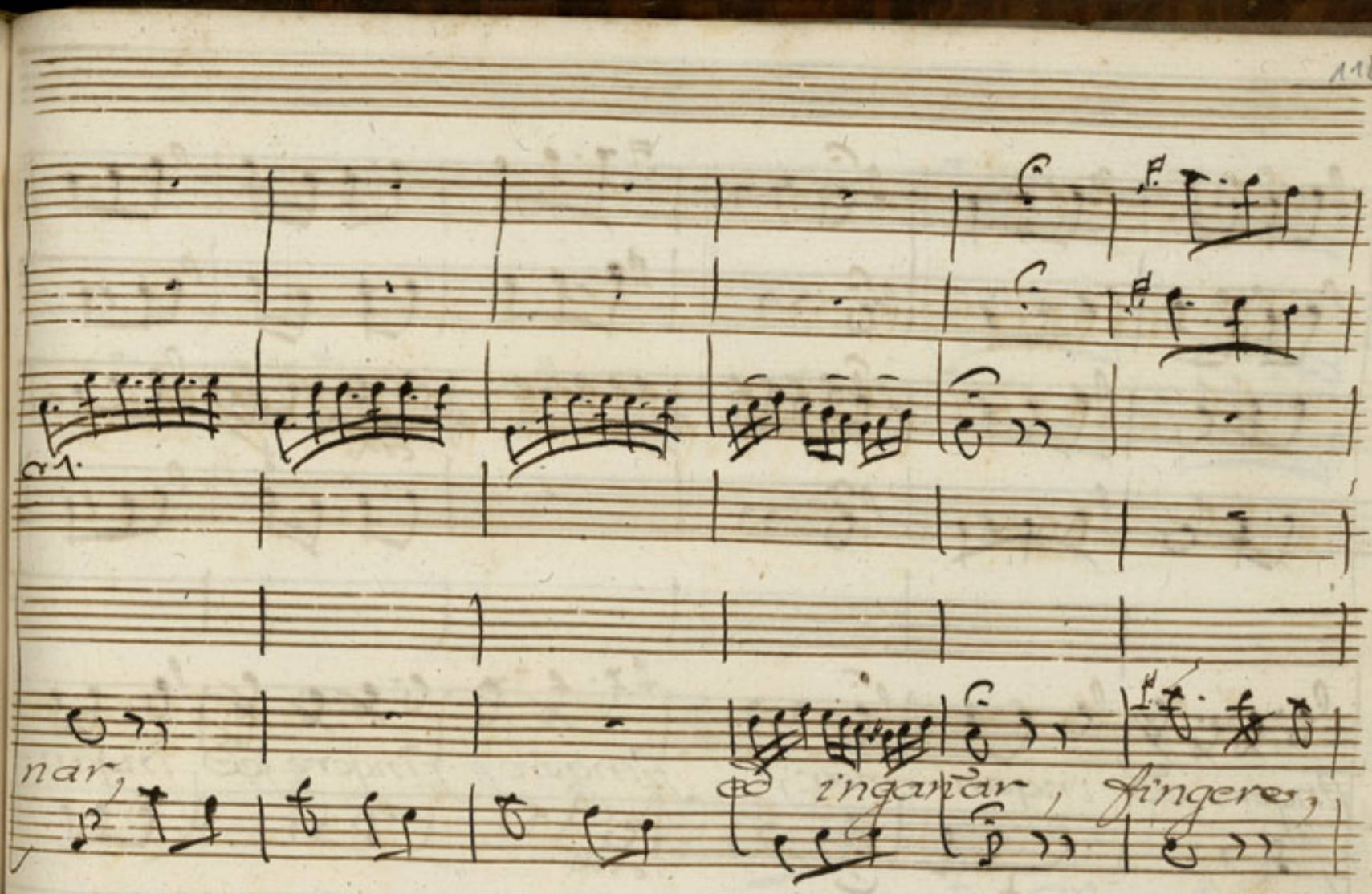

more il frutto, d'un dolce amore il frutto, finger con


vien, sapere, finger co vien sapere, fingere ed in-gan-

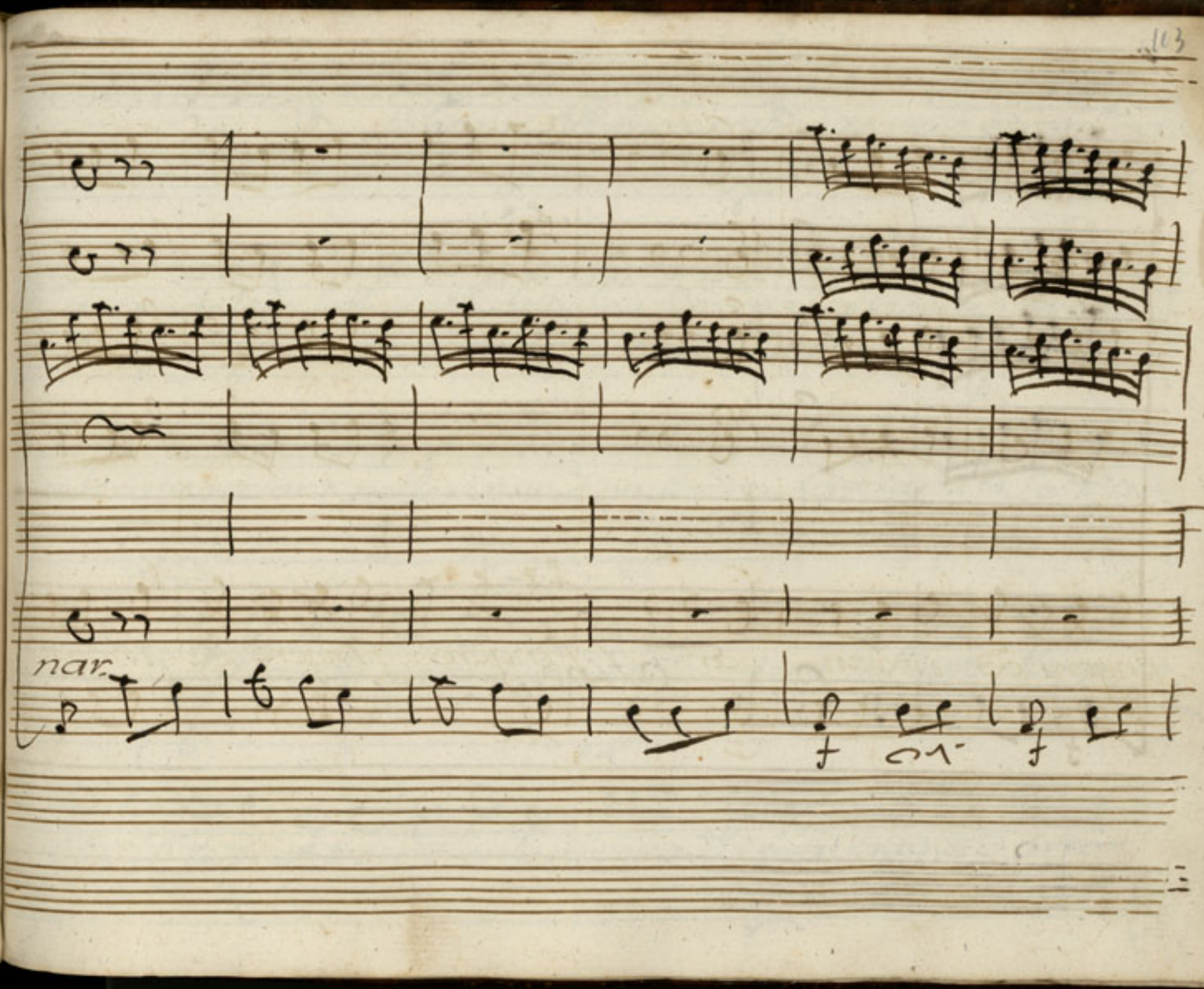

nar

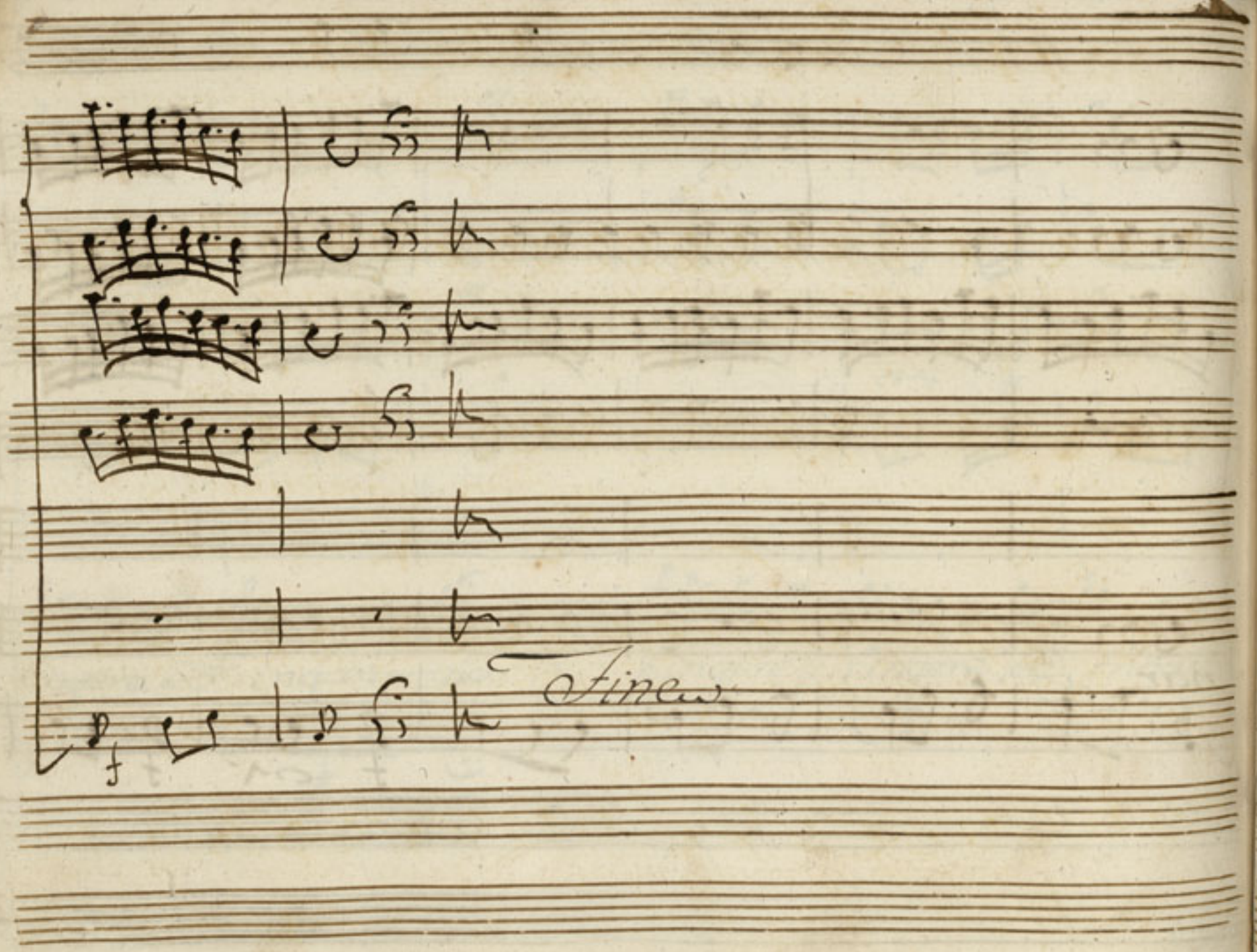

finger convien sapere, fin-


— gere, ed ingannar,
ed ingan-


nar,
ingannar, fingere,

fingere, ed ingan— nar, fingere, fingere, ed ingan-


nar.
f
cr.
f


Fine

Scena VI.

Issipile, e Rodope

Iss. Sentimi. Nō fuggirmi. Rod. O troppo orrore della

tua crudeltà. Soffrir nō posso una barbara figlia, che ardì macchiar lo

scelerato acciaro nelle vene d'un Padre. Lasciami. Iss. Se t'in-

ganni.. Rod: Agli occhi miei dunque nō crederò? Nel Regio albergo io

vidi il Re trafitto: e tremo ancora di spavento, e d'orror.

Iss.

Vedesti, Amica, in vece di Toante... Alcun s'appressa

Senti. Al bosco m'attendi sacro a Diana. Apprenderai l'ar-

cano, e giovar mi potrai.

Scena VIII

Curirome, e d.

Cur. Iss. Cu.

Tra noi qualcun manco di fede. Onde il timor? Re-

spira un de' nostri Tiranni: ci fu sorpreso in questo che

porto introduce alla leggia angusto varco. Iss. Ah forse è il Padre
Rod. Iss. Rod.

mio. (Forse è Learco.) Lavvisar lo potesti? C' posto il nome
Cur.

suo? Fra l'ombre avvolto distinguer non si può. Ma d'armi è cinto, ed
Rod. Iss. Cur.

ostenta coraggio? C' preso! C' vinto! No, ma fra pochi i-
Rod.

stanti l'opprimeran le femminili squadre. Sconsigliato La-

Iss. arco!) (Incauto Padre!)

Scena VIII.

Giasone, e d.

Gia. Invano all'ira

Cu. Ped. a 2.

mia d'involarvi sperate. Eccovi... Oh Numi!

Gia. Iss. Gia.

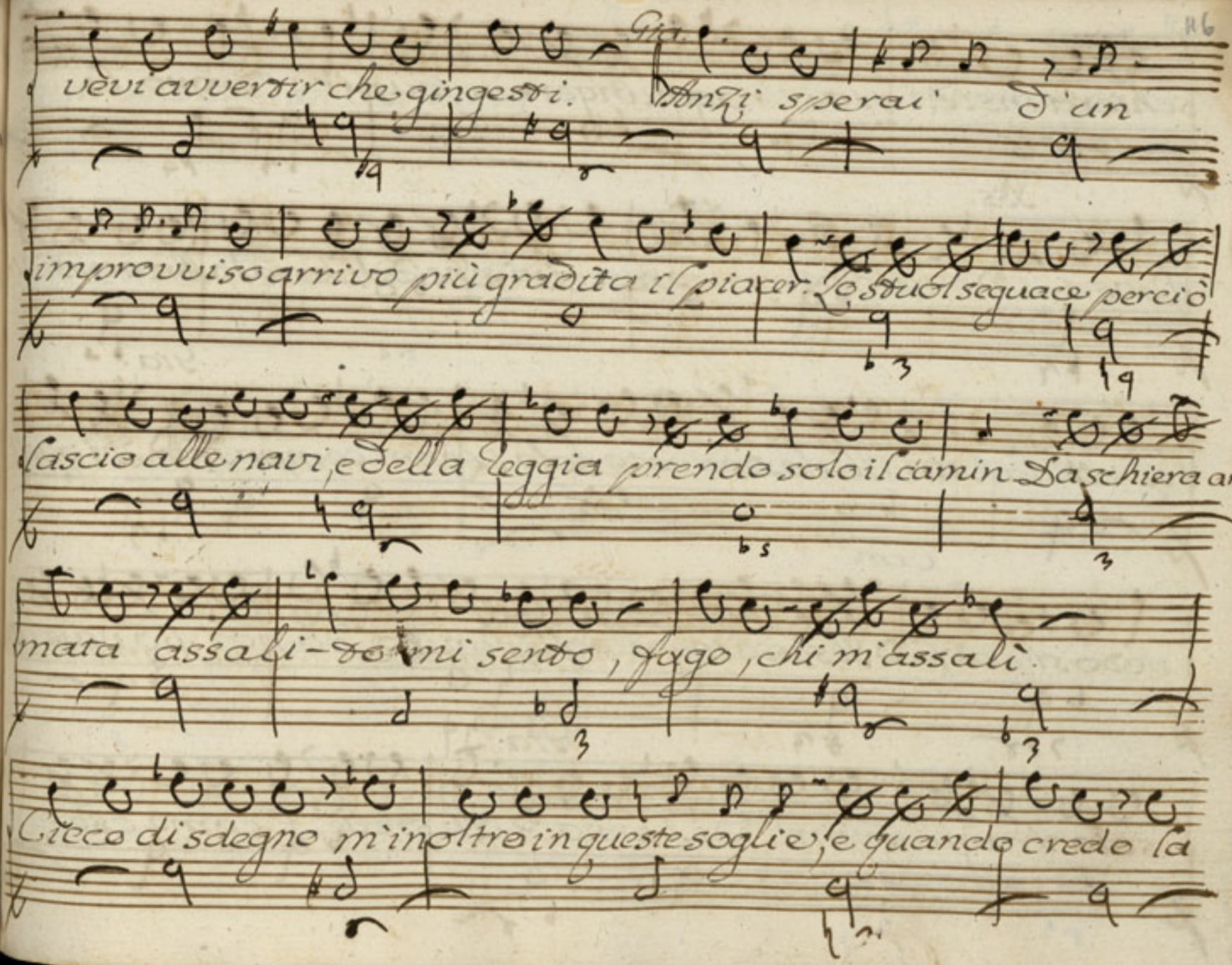
Sposa. Principe. E' questa pur la reggia di Lenno? O son le

Iss.

sponde dell'inospita Libia! Amato Prence, qual Nume ti sal-

Gia. Iss.

vò! Vengo alle nozze, e mi trovo fra l'armi! Almen do-


vevi avvertir che gingesti. Anzi sperai d'un
improvviso arrivo più gradita il piacer. Lo stuol seguace perciò
lascio alle navi, e della leggia prendo solo il camin La schiera ar-
mata assali-mi sento, fuoco, chi m'assalì.
Cieco di sdegno m'inoltro in queste soglie, e quando credo la

schiera insidiosa raggiungere i puniti: dovo la

Iss.

sposa. Rodope, va; prescrivi, che del Tessalo Brence sia-

Gia.

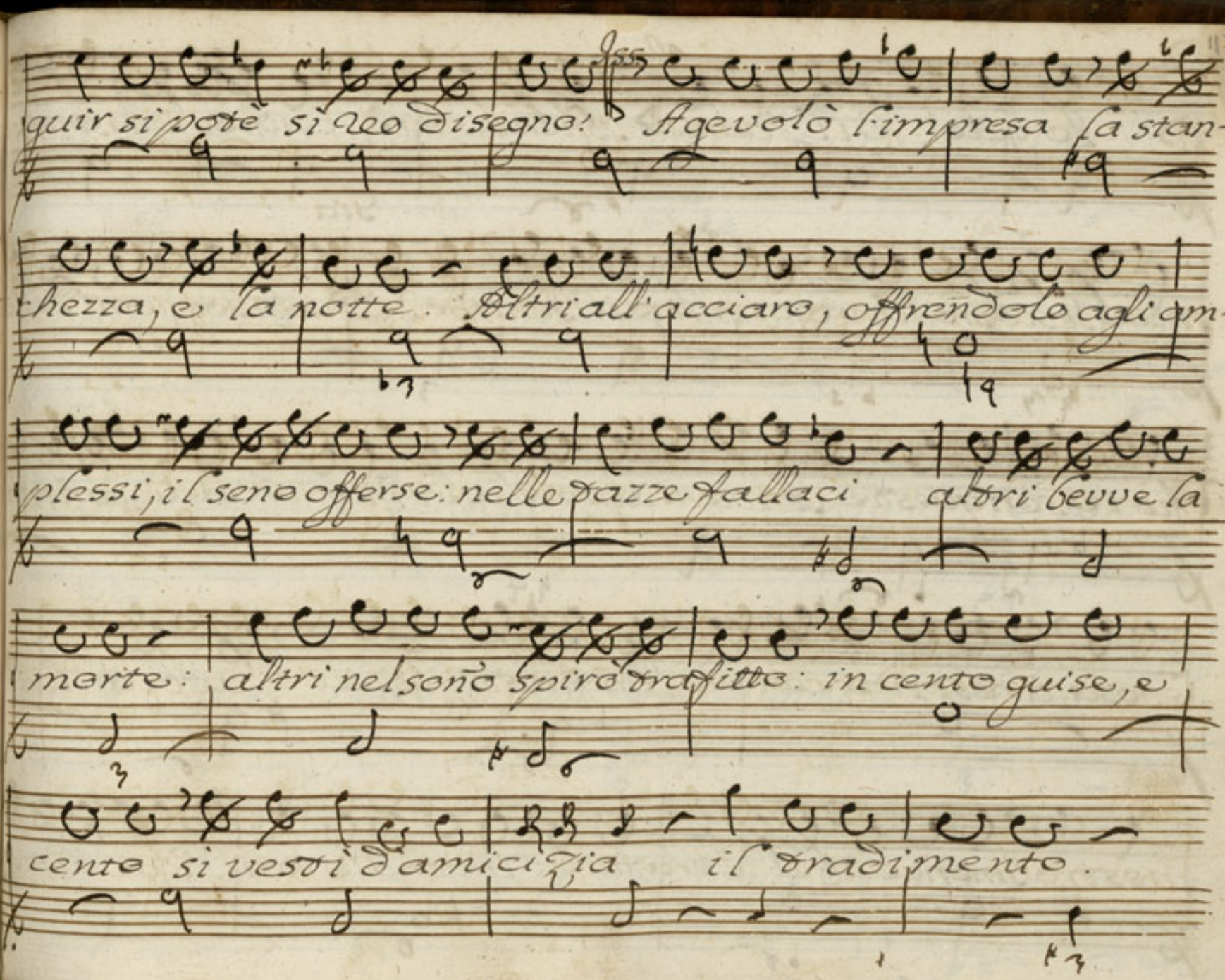
spetti la vita. Il nostro voto solo i Lenni comprende. Di qua

Cur.

vedo si parla. Il sesso ingrato fu punito da noi. Non vive un

Gia.

solo fra gli uomini di Lenno. Oh stelle! e come ese-



guir si potè si reo disegno! Agevolò l'impresa la stan-

chezza, e la notte. Altri all'acciaro, offrendolo agli am-

plessi, il seno offerse: nelle tazze fallaci altri bevve la

morte: altri nel sonno spirò trafitto: in cento guise, e

cento si vestì d'amicizia il tradimento.

Gia. Dar.

Io gelo! E il Padre? Ah ch'ei spirò, confuso nella stragge

Gia.

mun. (Se scopro il vero, e spengo il Genitor.) Lungi soggiorni delle

furie son queste. Ah vieni altrove aure meno crudeli, amata

sposa, a respirar con me. Più fausti auspici abbia il

nostro Imeneo. Del re trafitto invendicato il sangue non res

rà. Me giuro memorabil vendetta a tutti i Numi. Il

Gia.

nome della Lea basterà per placarti. Perche?

Cur.

Cara è a Giasone. Avrà da lui e perdono, e pie-

Gia.

tà. Sarò crudele contro qualũque sia. Così miserbi i

dolci affetti Amore di questa a cui commise il fren de' miei pensieri.

Cur. Gia. Cur. Iss. Gia.

Ella l'uccise. Chi? La tua sposa. (Oh Dio!) Parla. Di-

fendi, I dol mio, la tua gloria. Un delitto sì nero è vero, o

Iss. Gia. Iss.

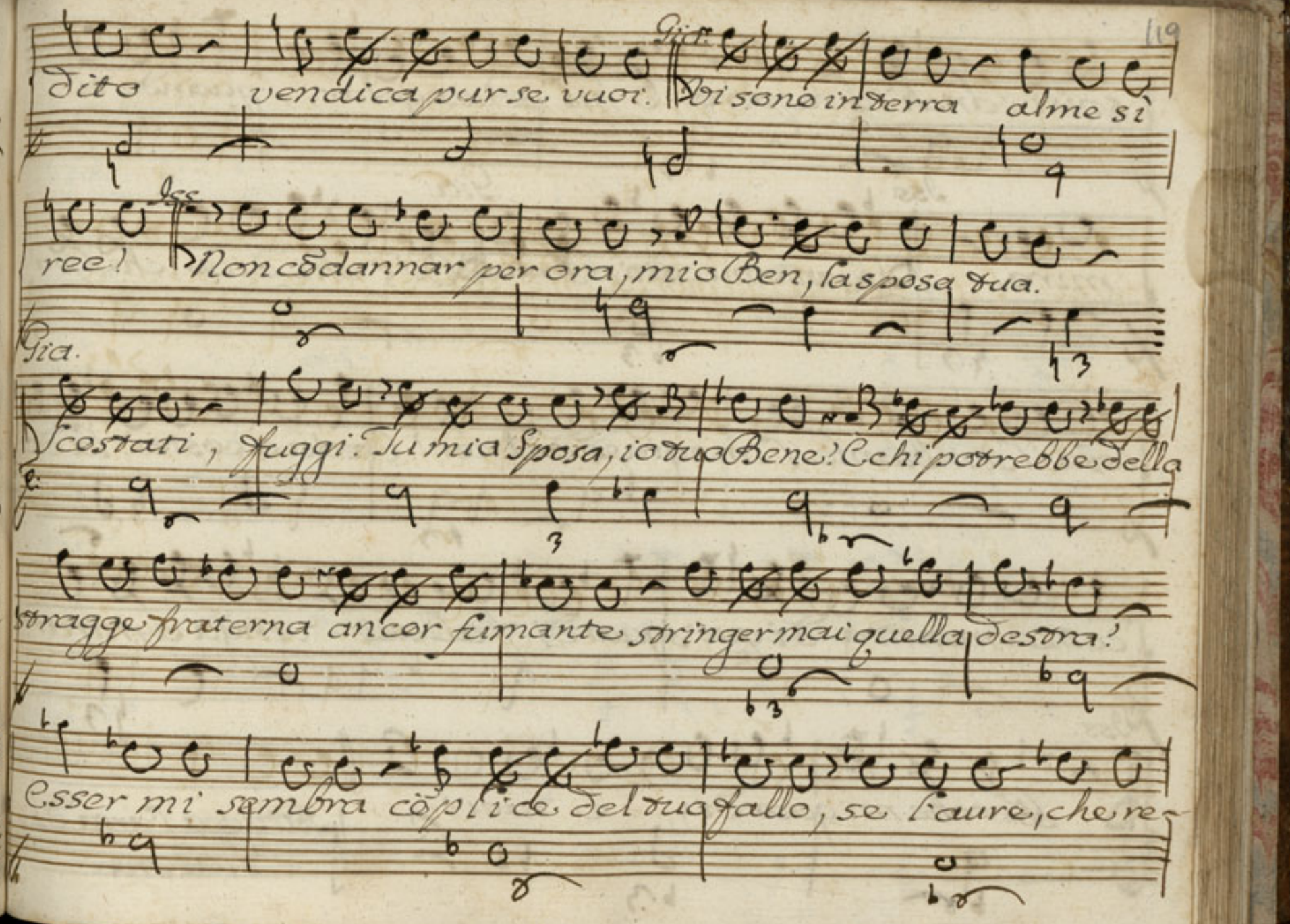
no! (Che duro passo!) E' vero. Come? (E' forza soffrir.)

Gia.

Sogno, o deliro? Qual voce il cor m'offese? Issi-pile par-

Cur.

lo? Giasone intese? Or s'adempia il tuo voto. Il re tra-


Gio.
dito vendica pur se vuoi. Di sono in terra alme sì
ree! Non condannar per ora, mio Ben, la sposa tua.
Gia.
scostati, fuggi. Tu mia Sposa, io tuo Bene? Chi potrebbe della
strage fraterna ancor fumante stringer mai quella destra?
Esser mi sembra cõplice del tuo fallo, se l'aure, che re-

spiri, anch'io respiro. E mi sento gelar, quando ri

Iss. Gia.

miro. Quanto mi costi, o Padre! Ov'è chi dice, che pa-

resa il sembiante l'imagine del cor? Creda a costei: la do-

cezza menzogna di que' sguardi fallaci venga a mirar.

Iss.

Perche mi guardi, e taci?

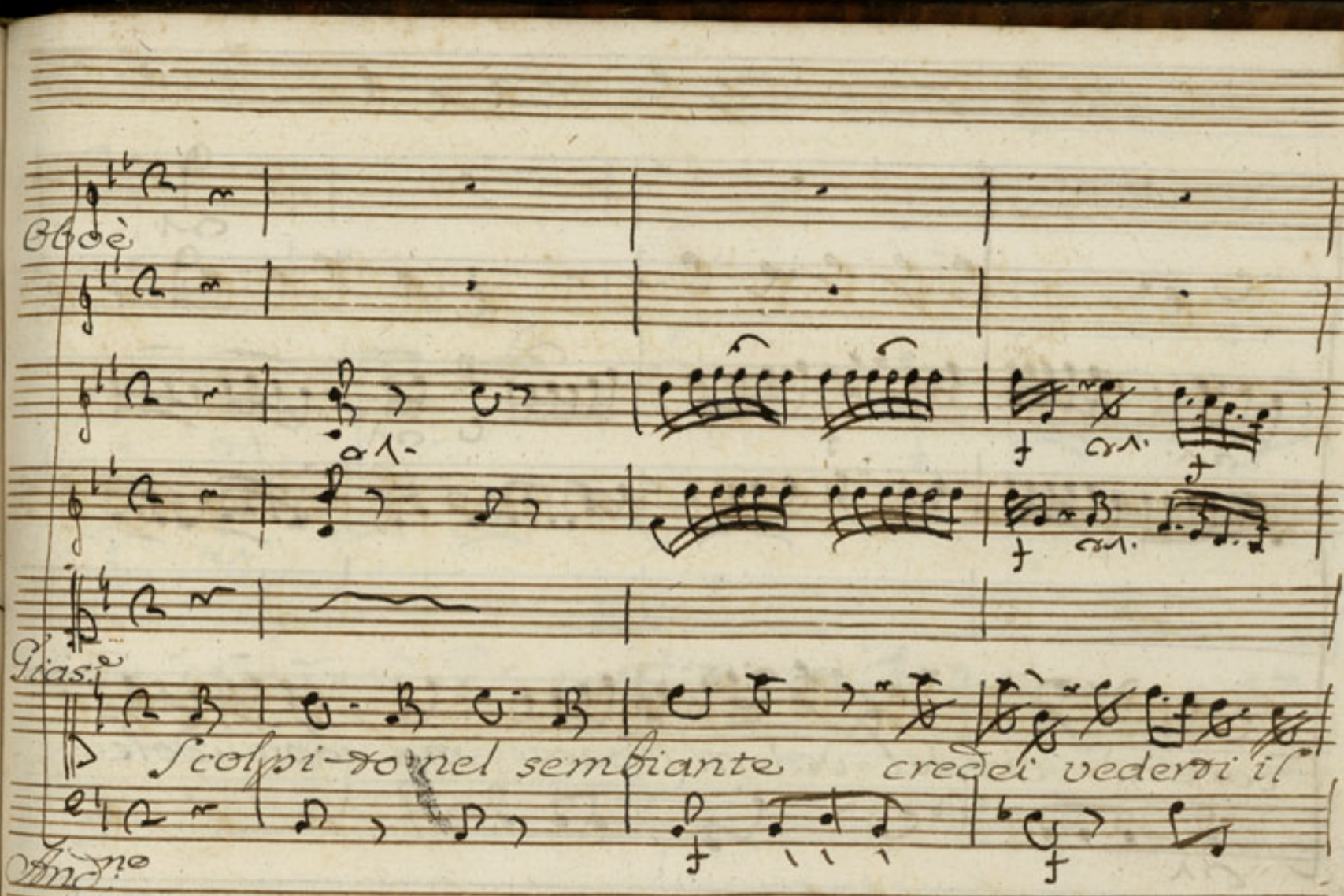
Attacca l'aria di Giasone

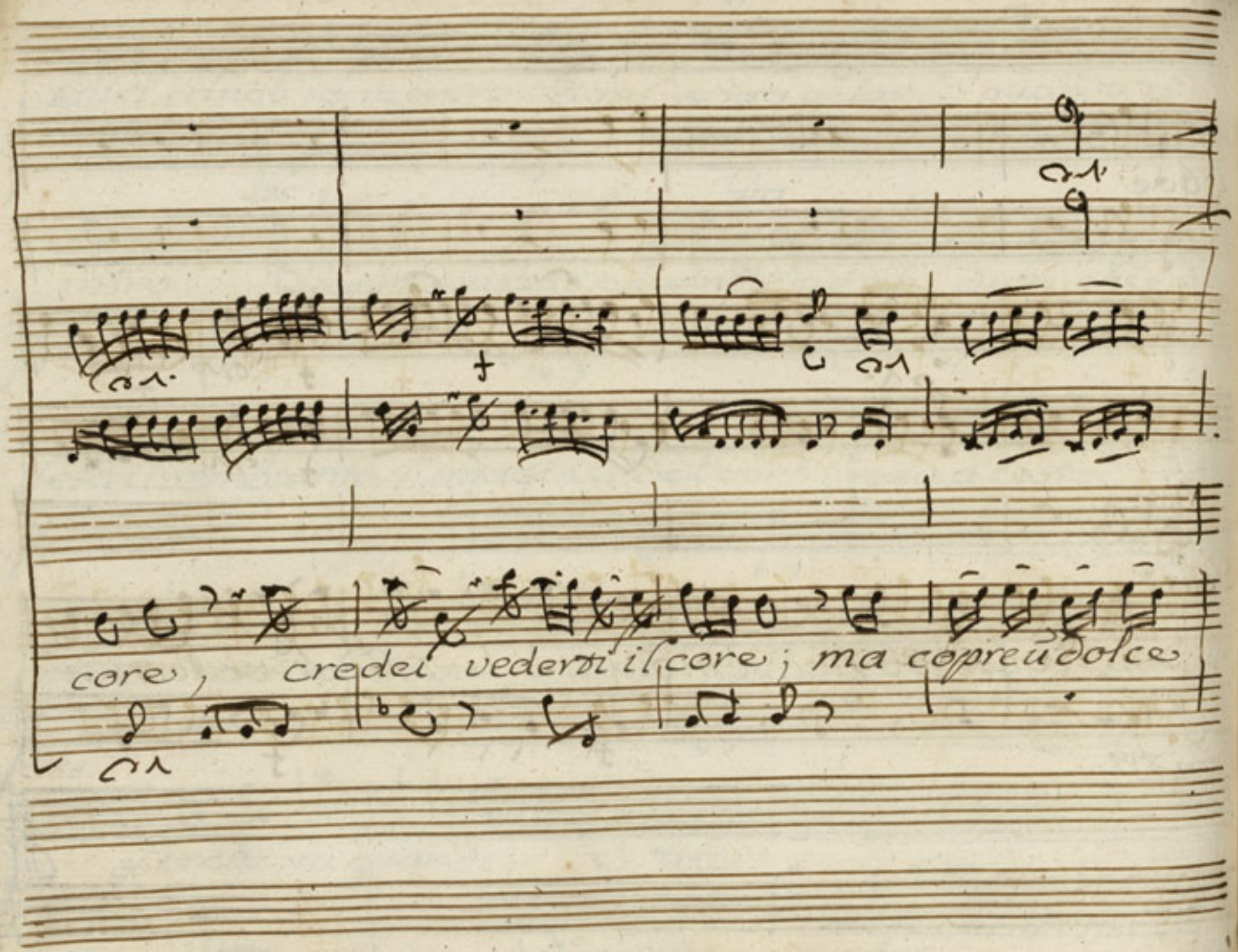
Oboè

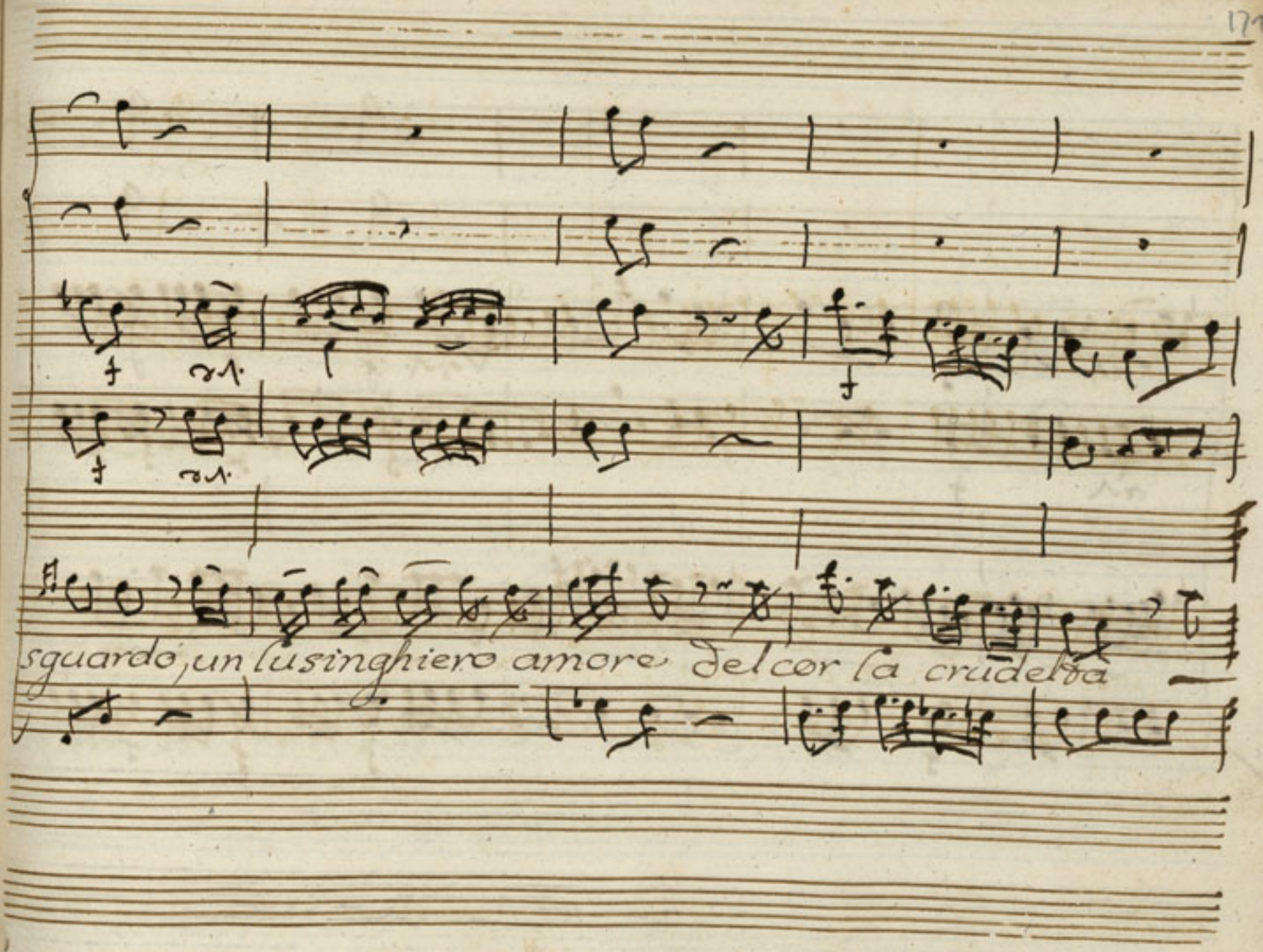
Gias.e

Scolpi-to nel sembiante credei vederti il

And.no




core, credei vederti il core; ma copreu dolce

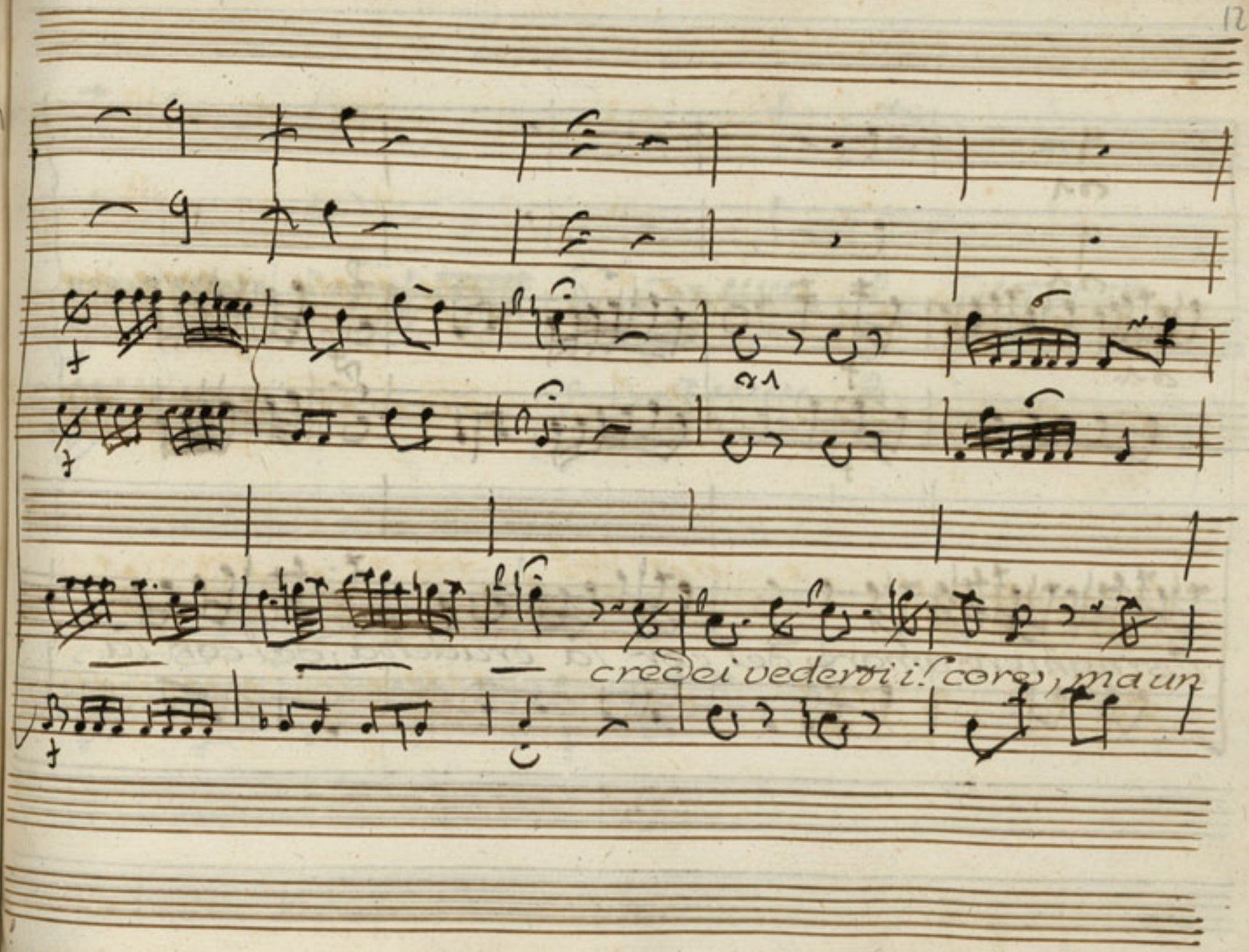

sguardo, un lusinghiero amore del cor la crudeltà

f f f f

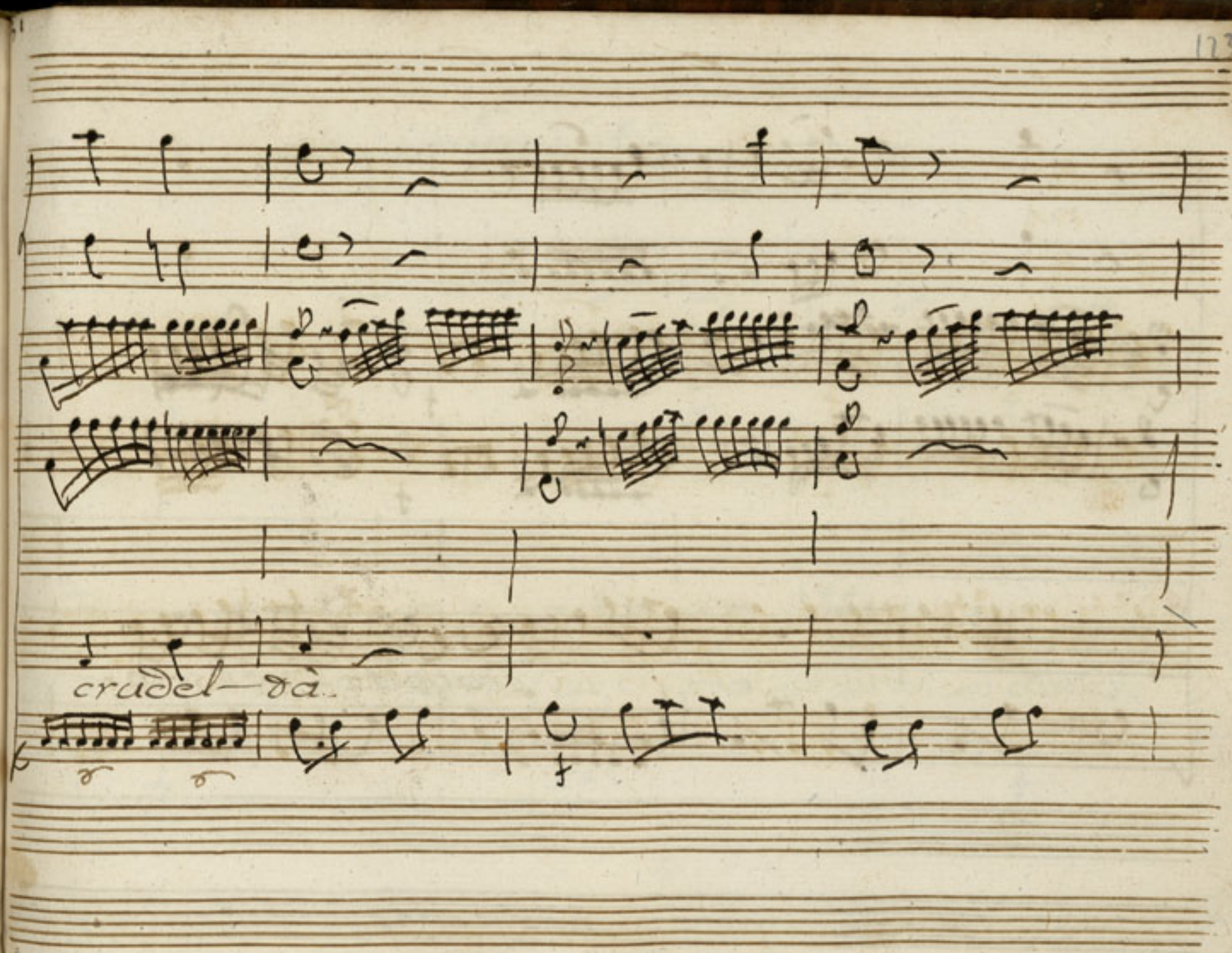
f

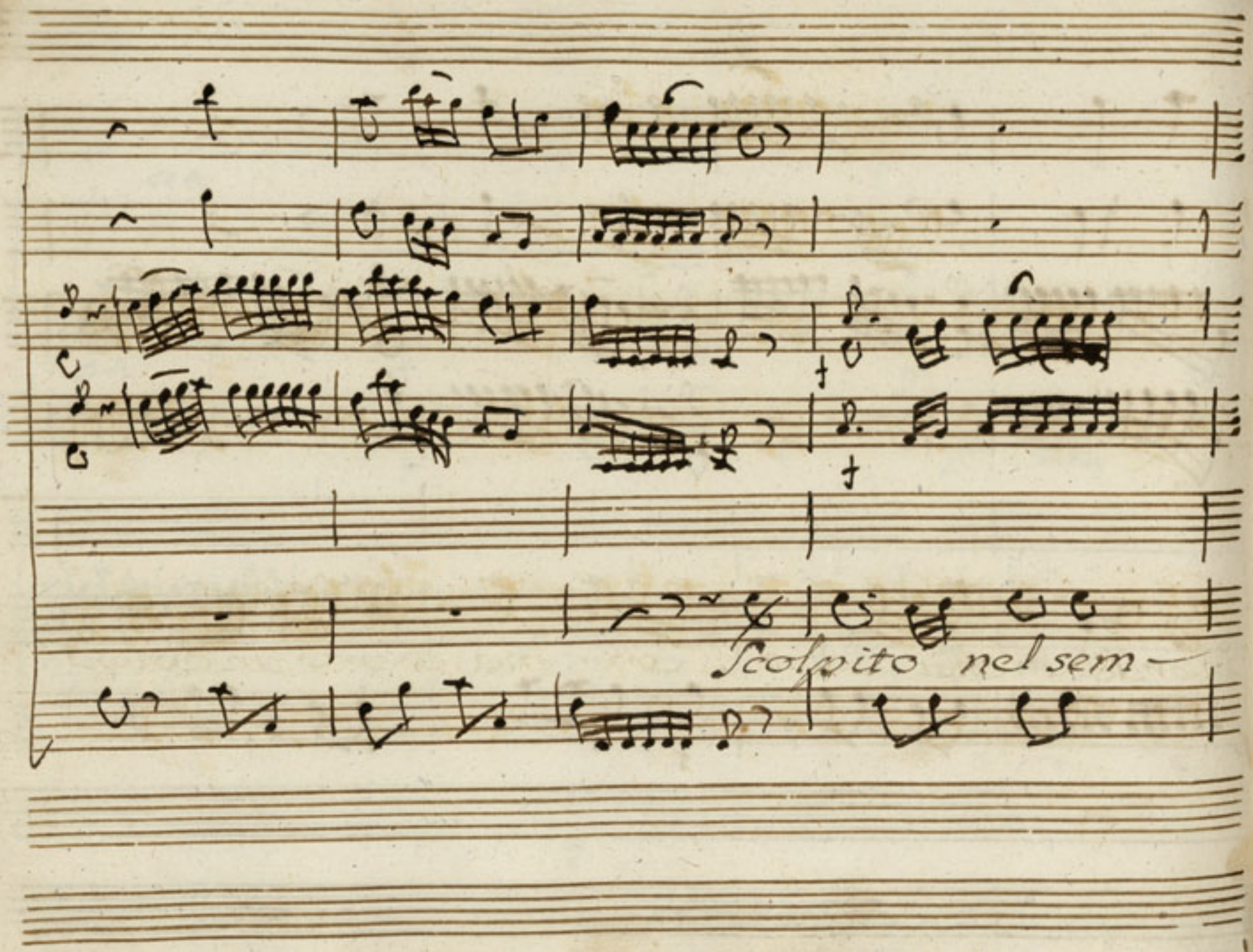
f f f f

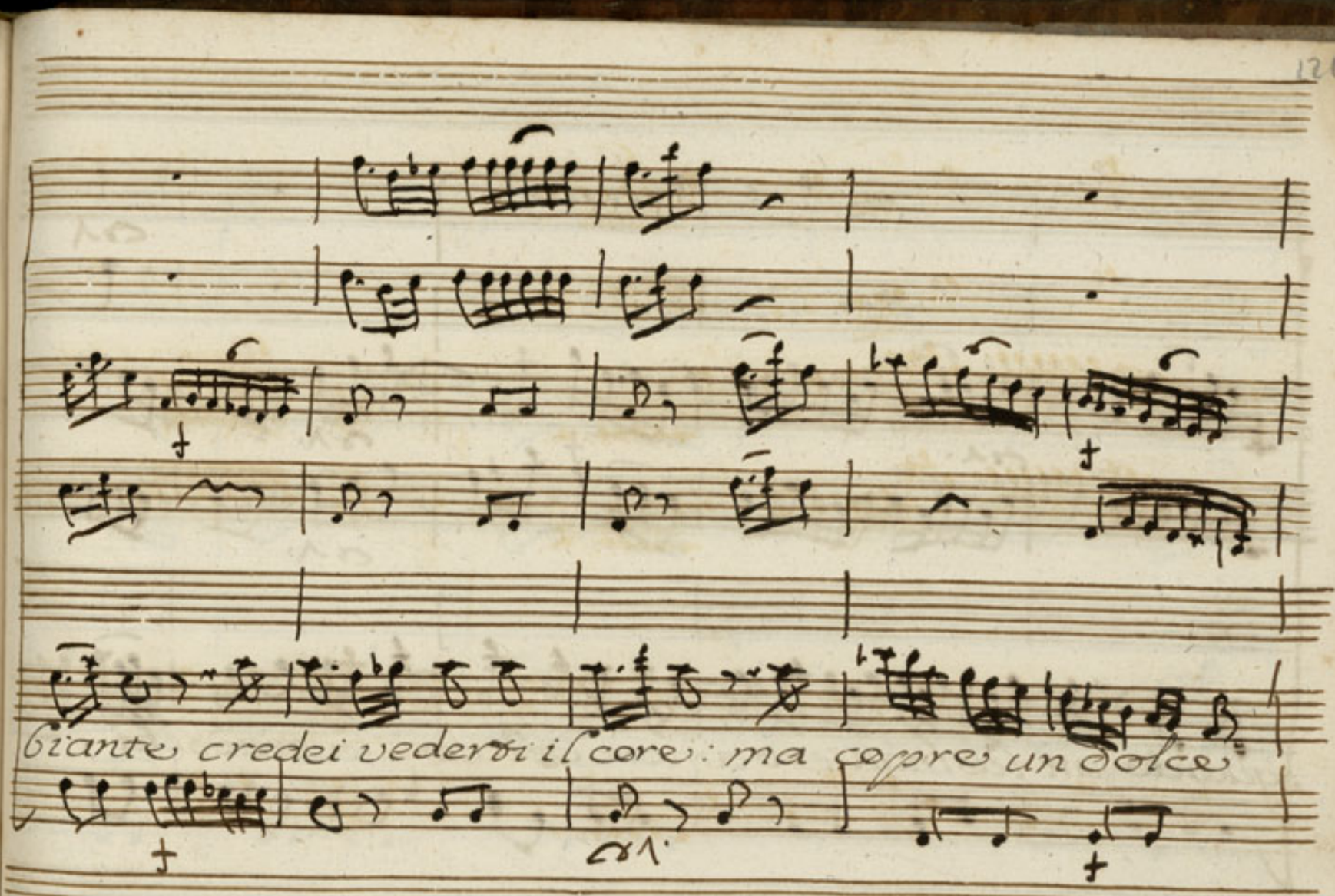
f


credei vederti i' core, ma un

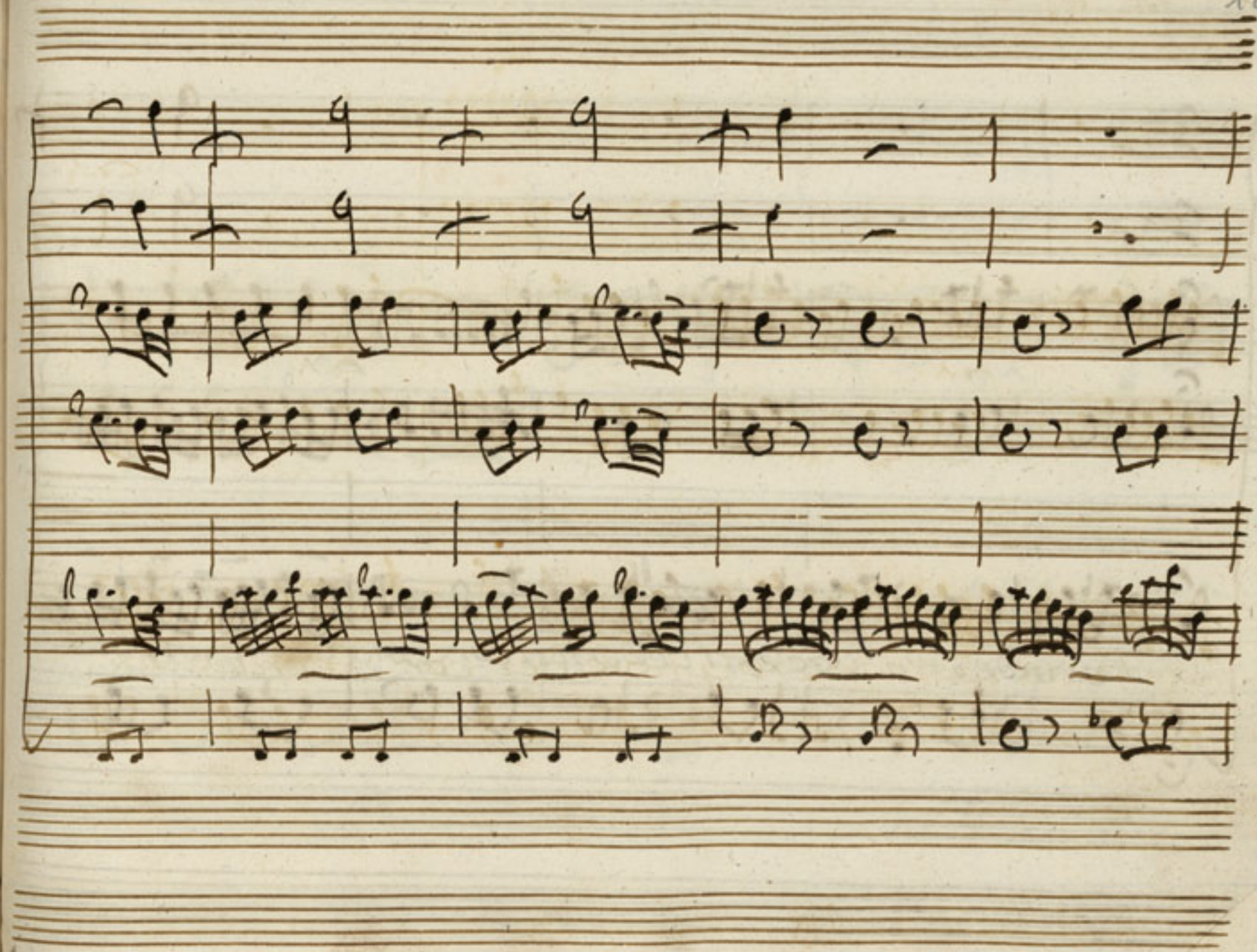
lusinghiero amore del cor la crudeltà, del cor la


crudel—da.

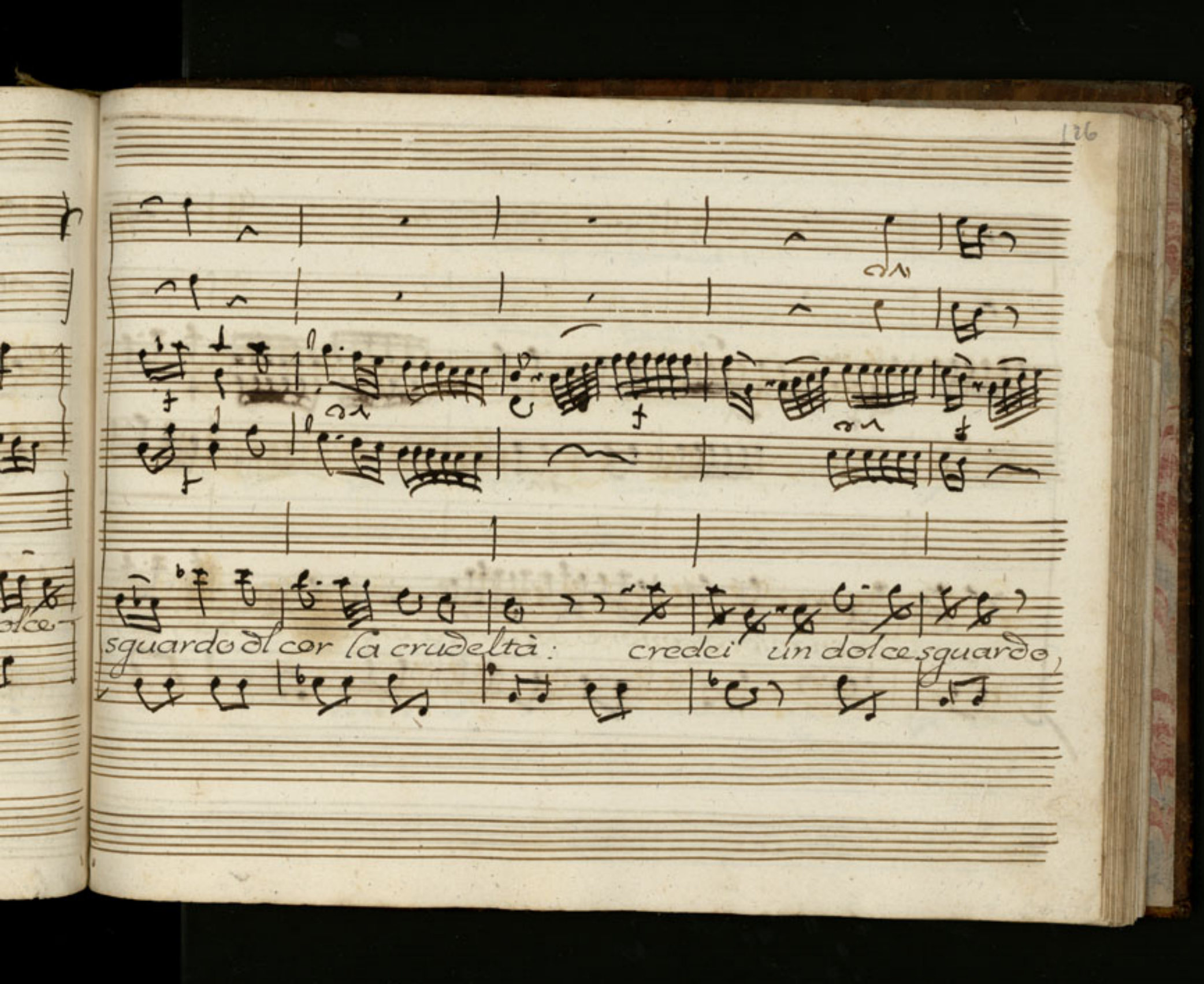

Scolpito nel sem-


Giante credei vederti il core: ma copre un dolce

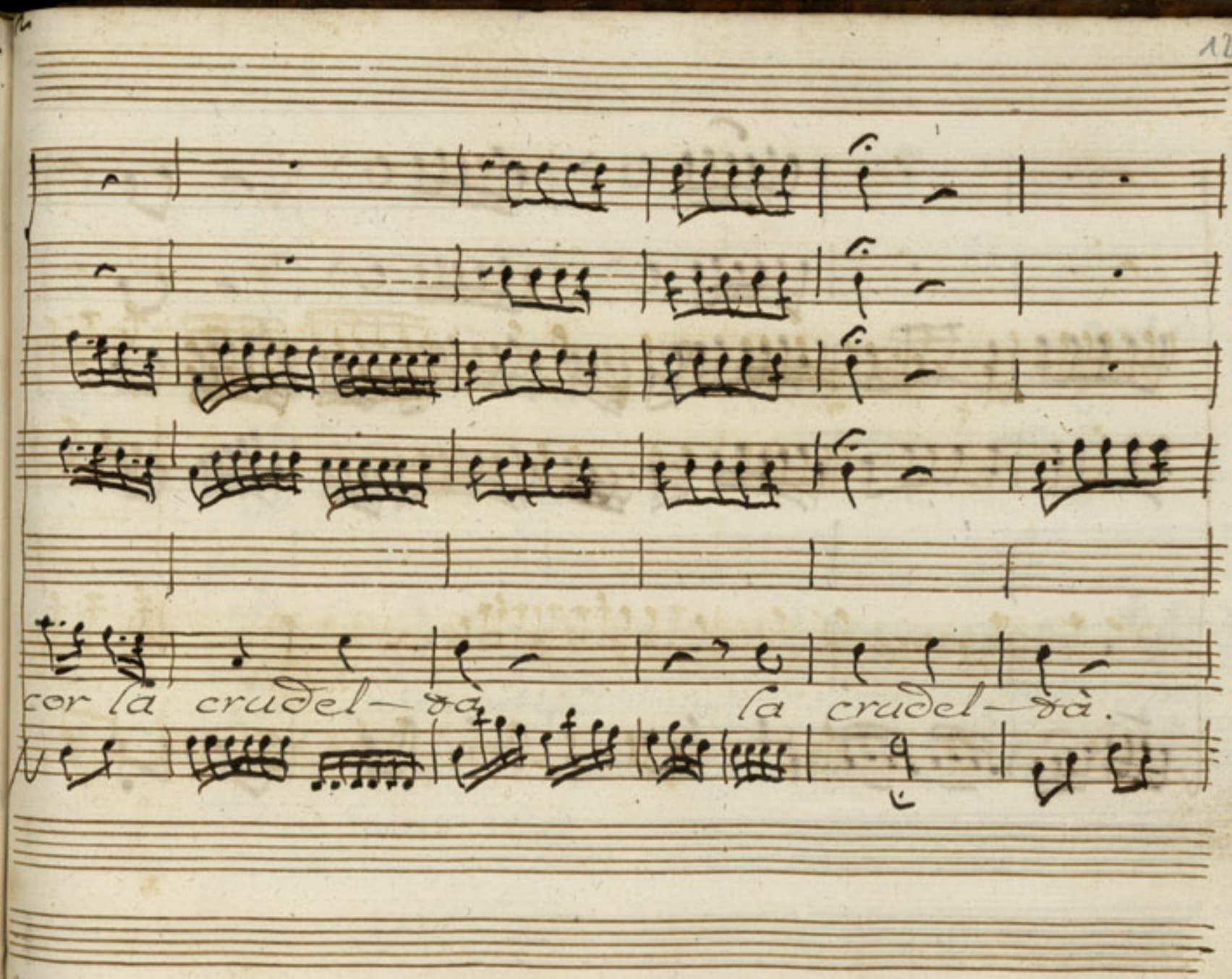
sguardo, un lusinghiero amore del cor la crudeltà



credei vederti vederti il core: ma copre un dol-


sguardo di cor la crudeltà: credei un dolce sguardo,

un lusinghiero amore del cor- la crudel – tà, del


cor la crudel—da,
la crudel—dà.

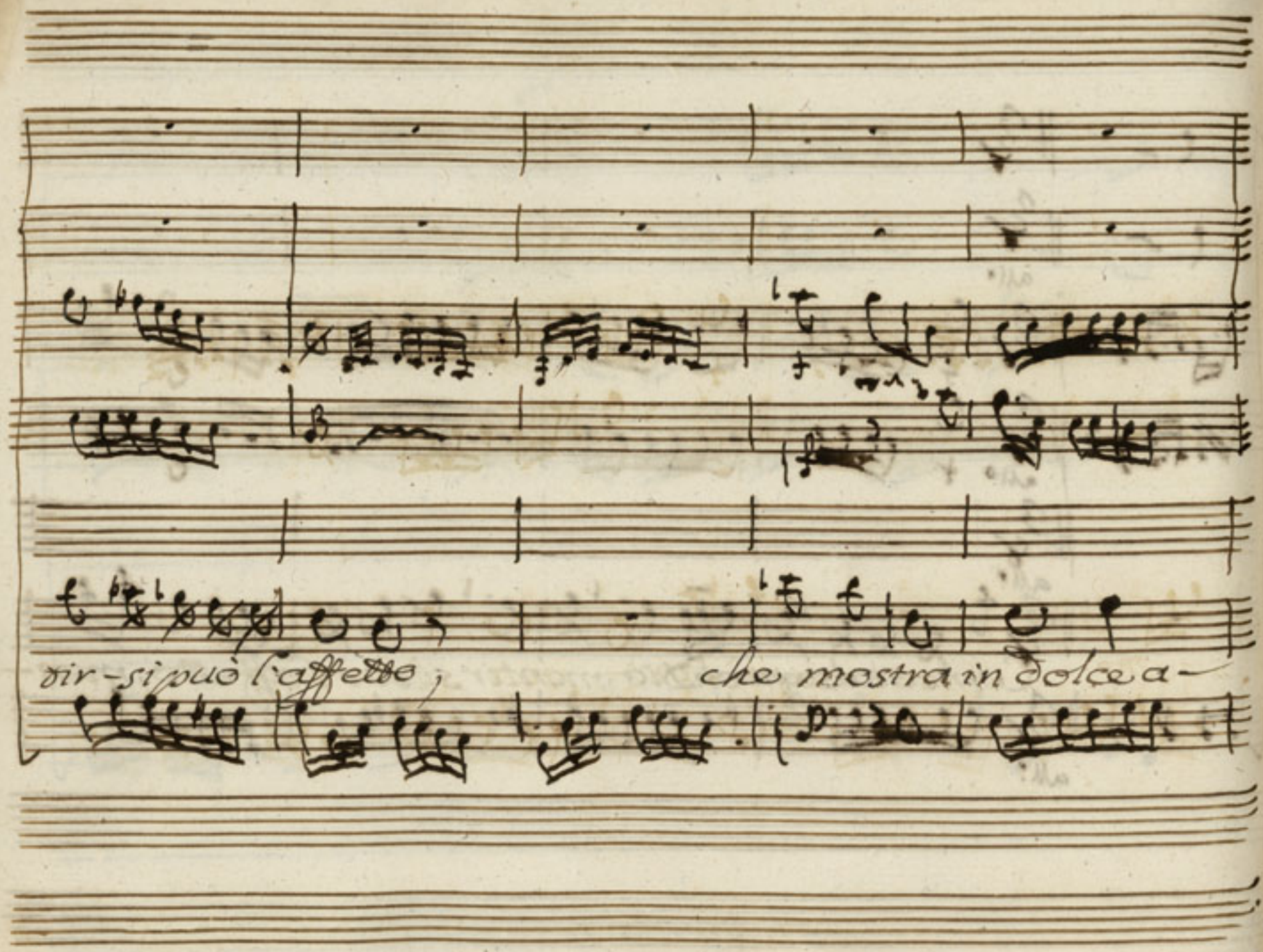
all.°

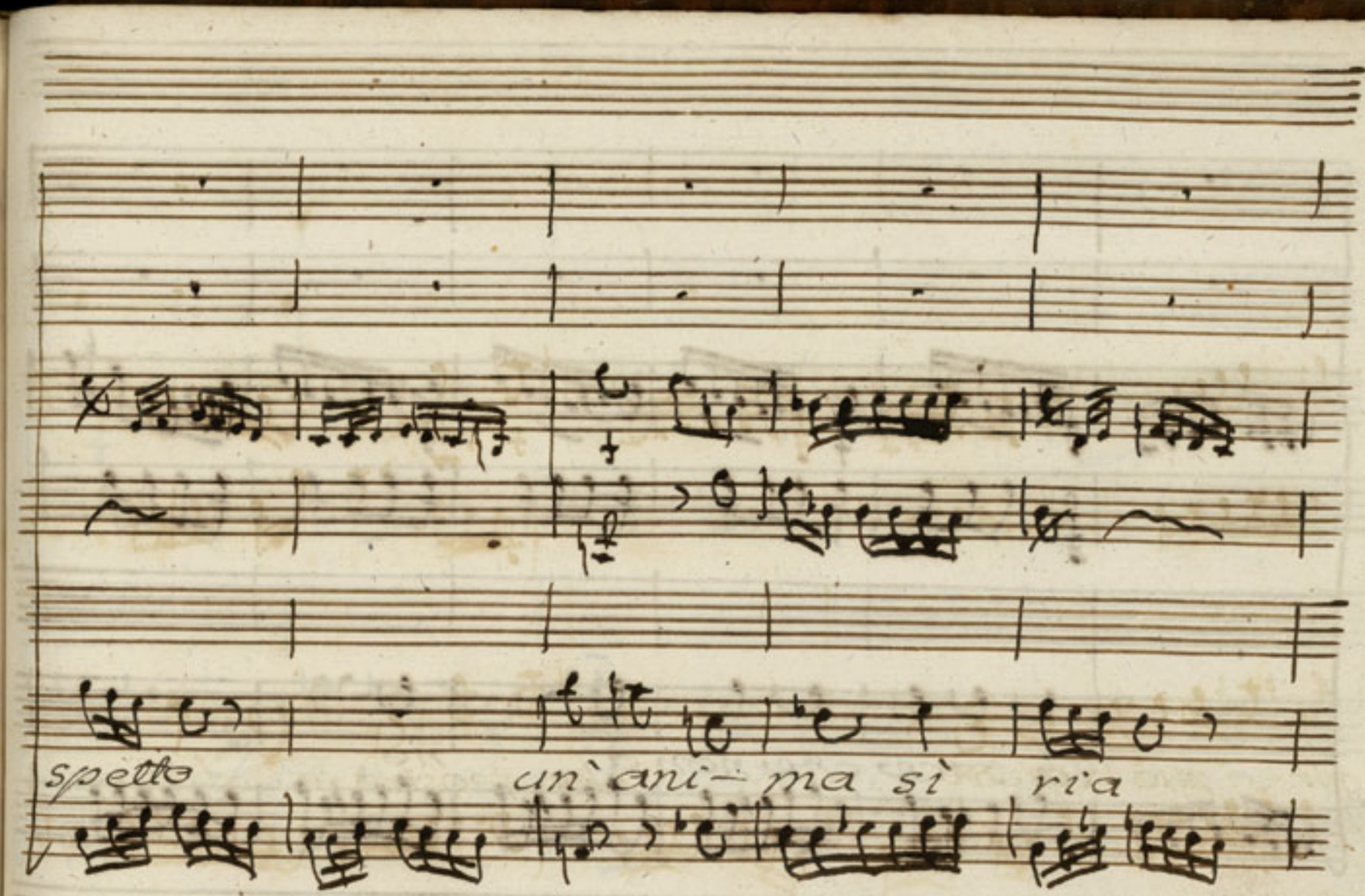
all.°

all.°

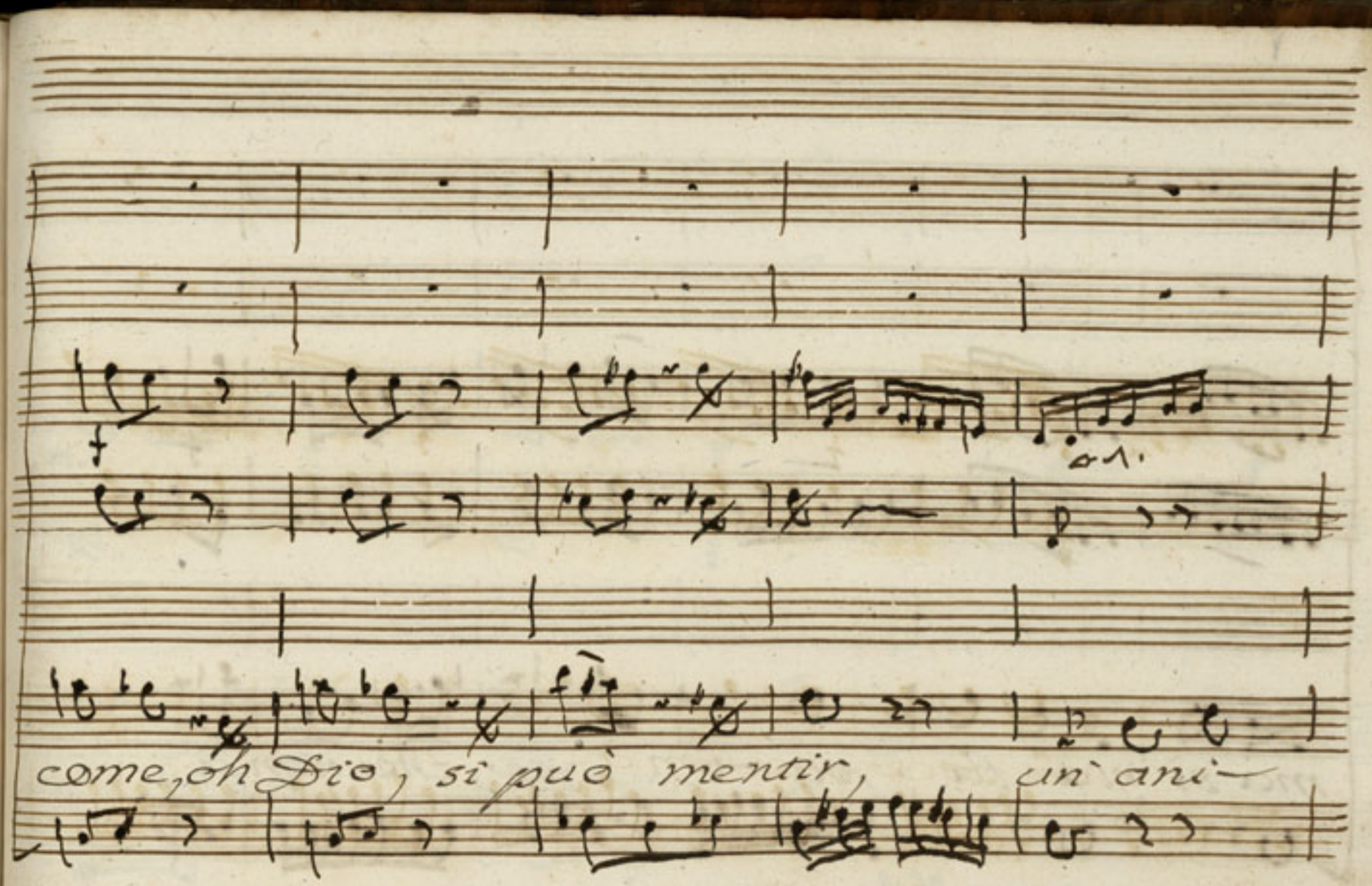
all.°

Come a tal segno ch Dio, mentir si può l'affetto, men-

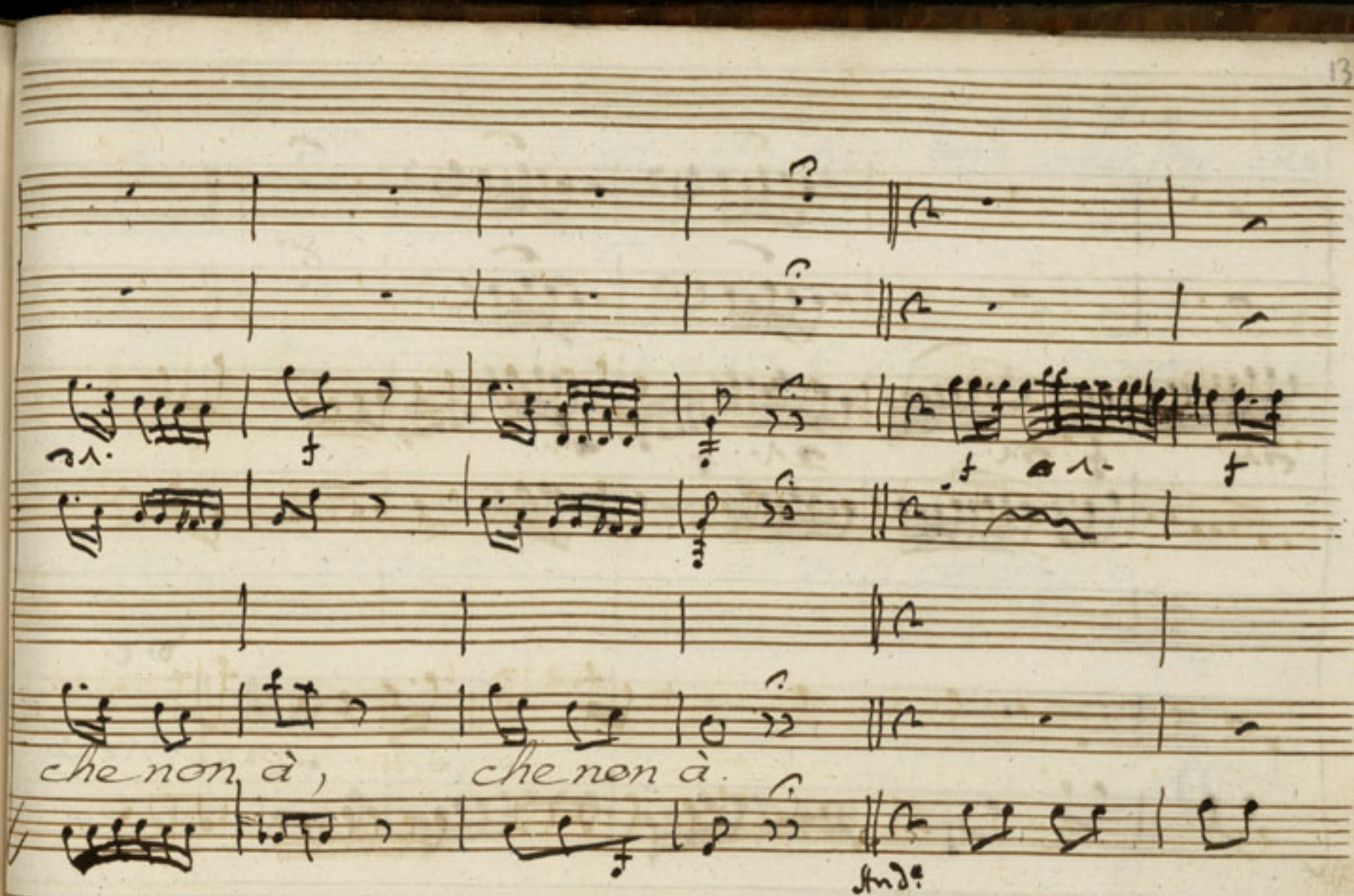

dir-si può l'affetto,
che mostra in dolce a-

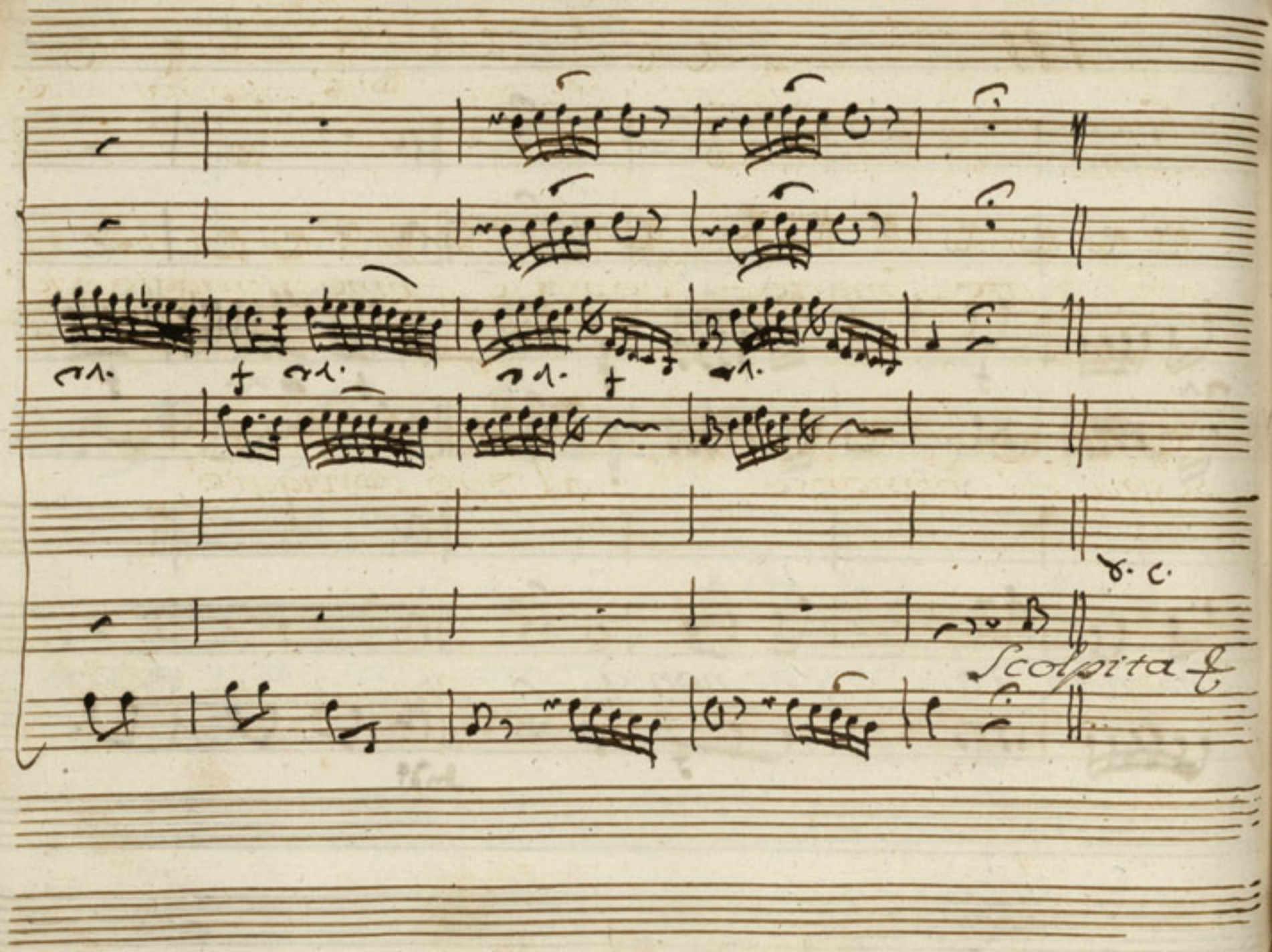

spetto
un' ani- ma si ri'a

la pace che non à, no;


come, oh Dio, si può mentir, un'ani-

ma sì ria la pa — ce, che non à,


che non à, che non à.


Scolpita

Scena XIV.

Issipile, e Curinome

Iss. Udisti? Oh Dio! Cur. Nō sospirar, che

perdi tutto il merto dell'opra. E fanno oltraggio quei

segni di rimorso al tuo coraggio.

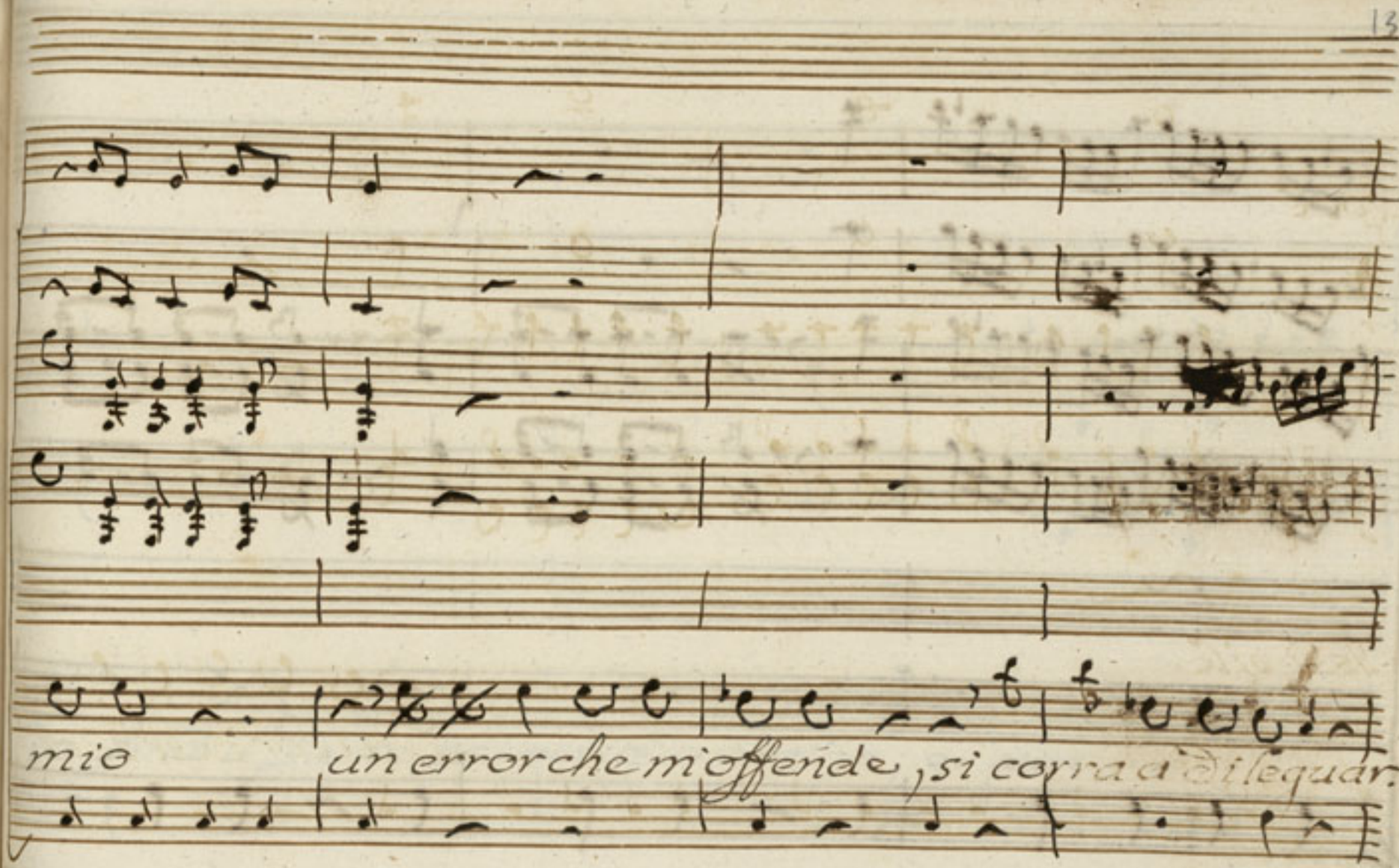
Siegue con Wñi

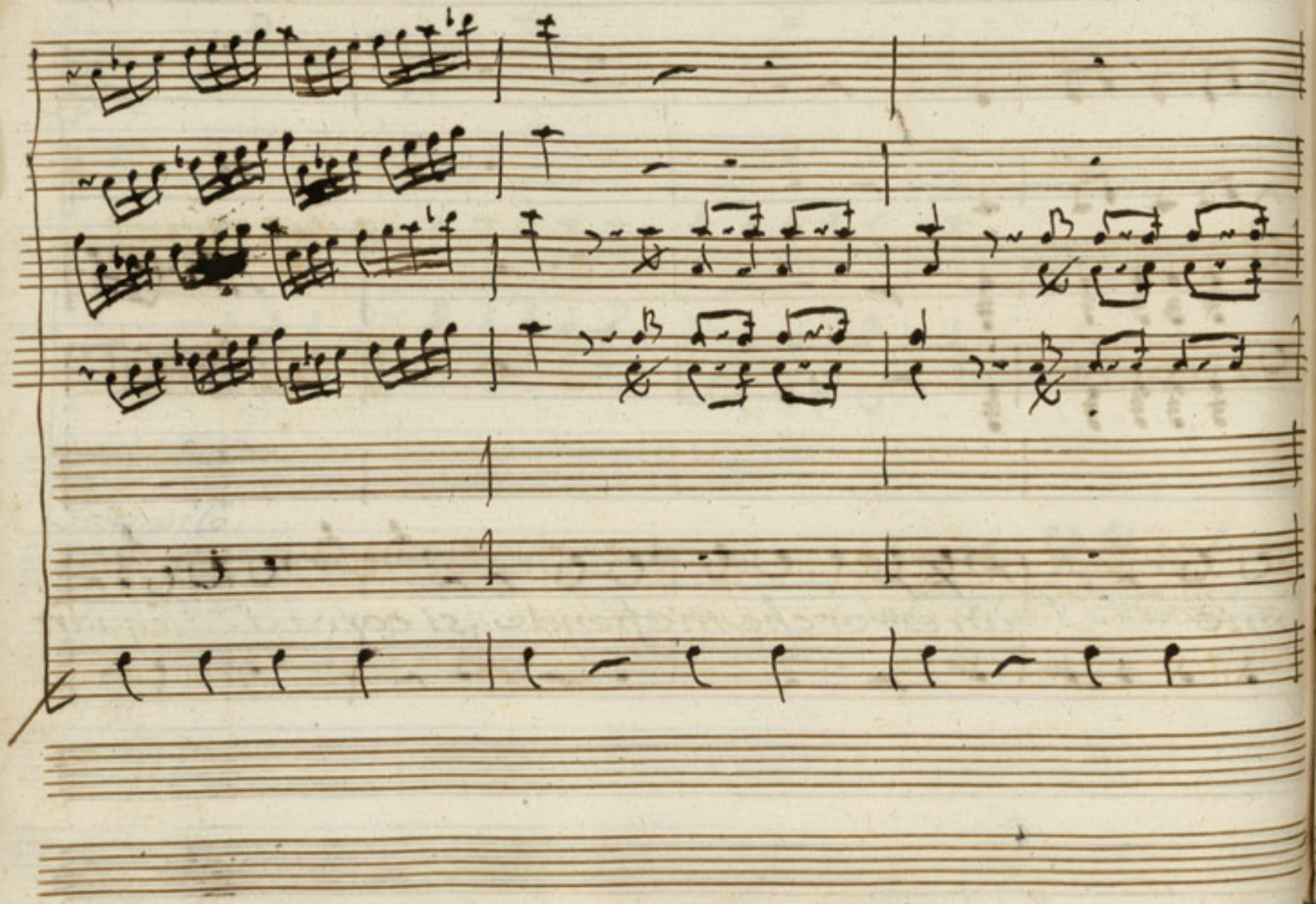
Oboè

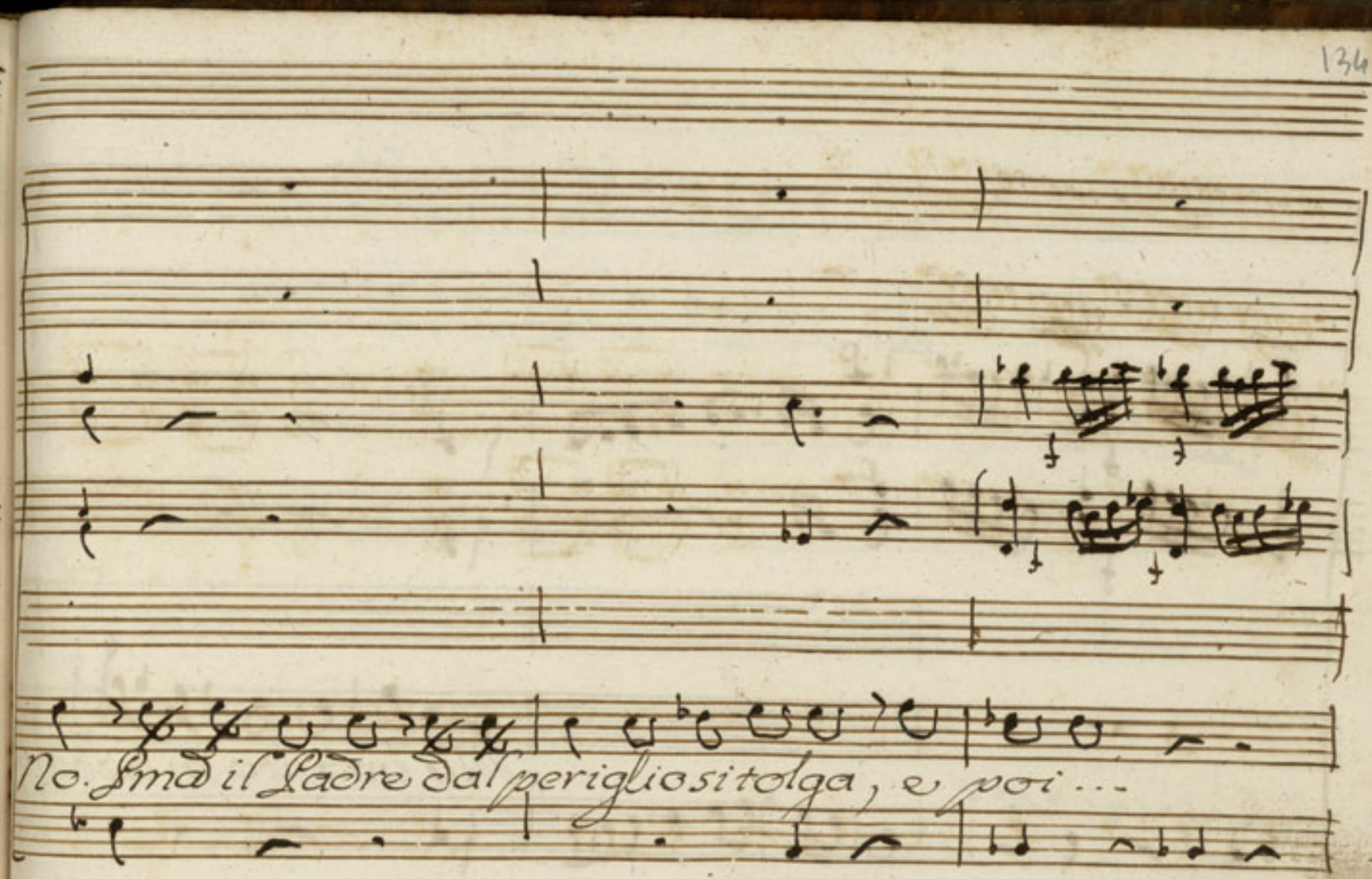
Issimile

Dal cor dell'Idol

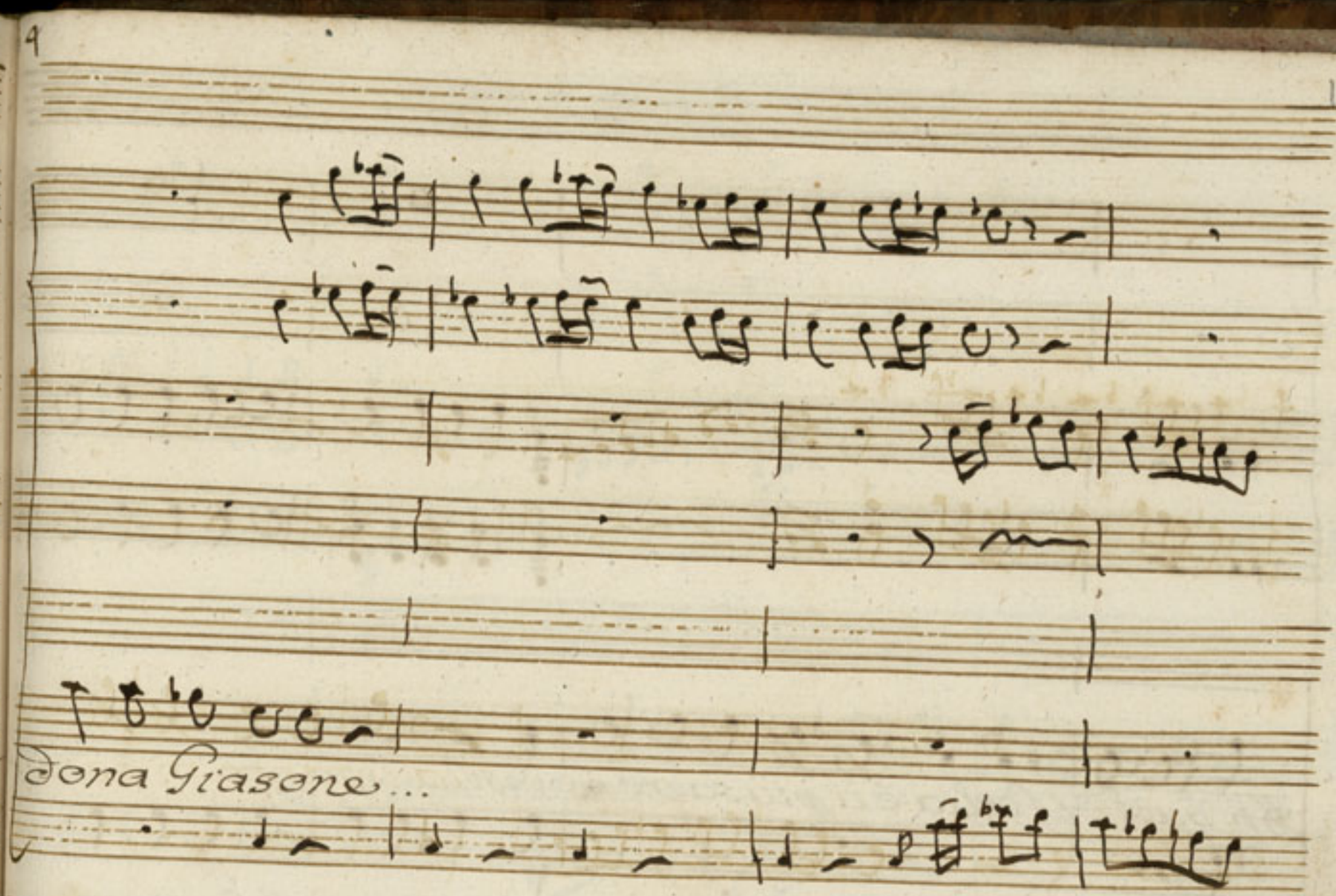
All.o

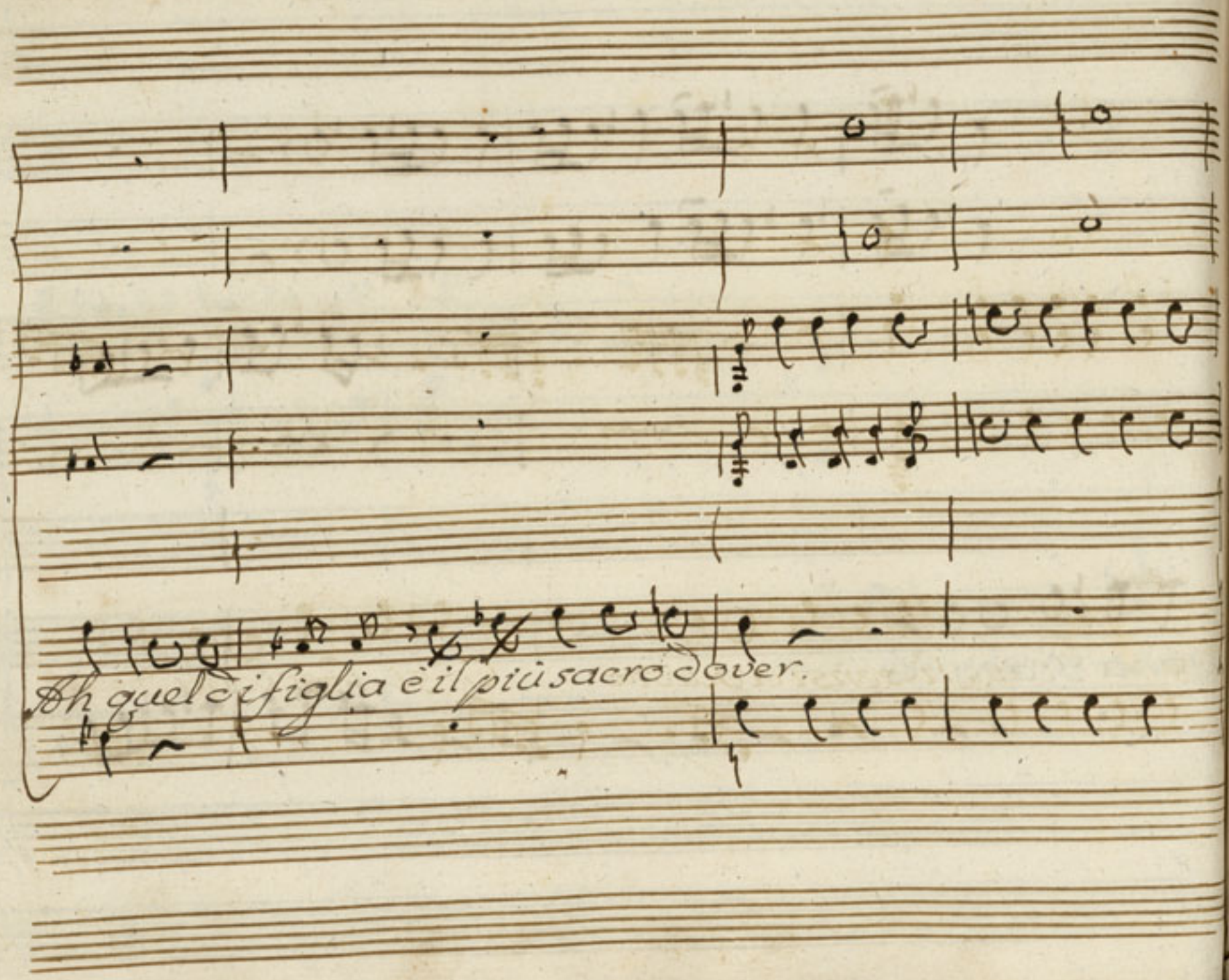

mio un error che m'offende, si corra a dilequar.

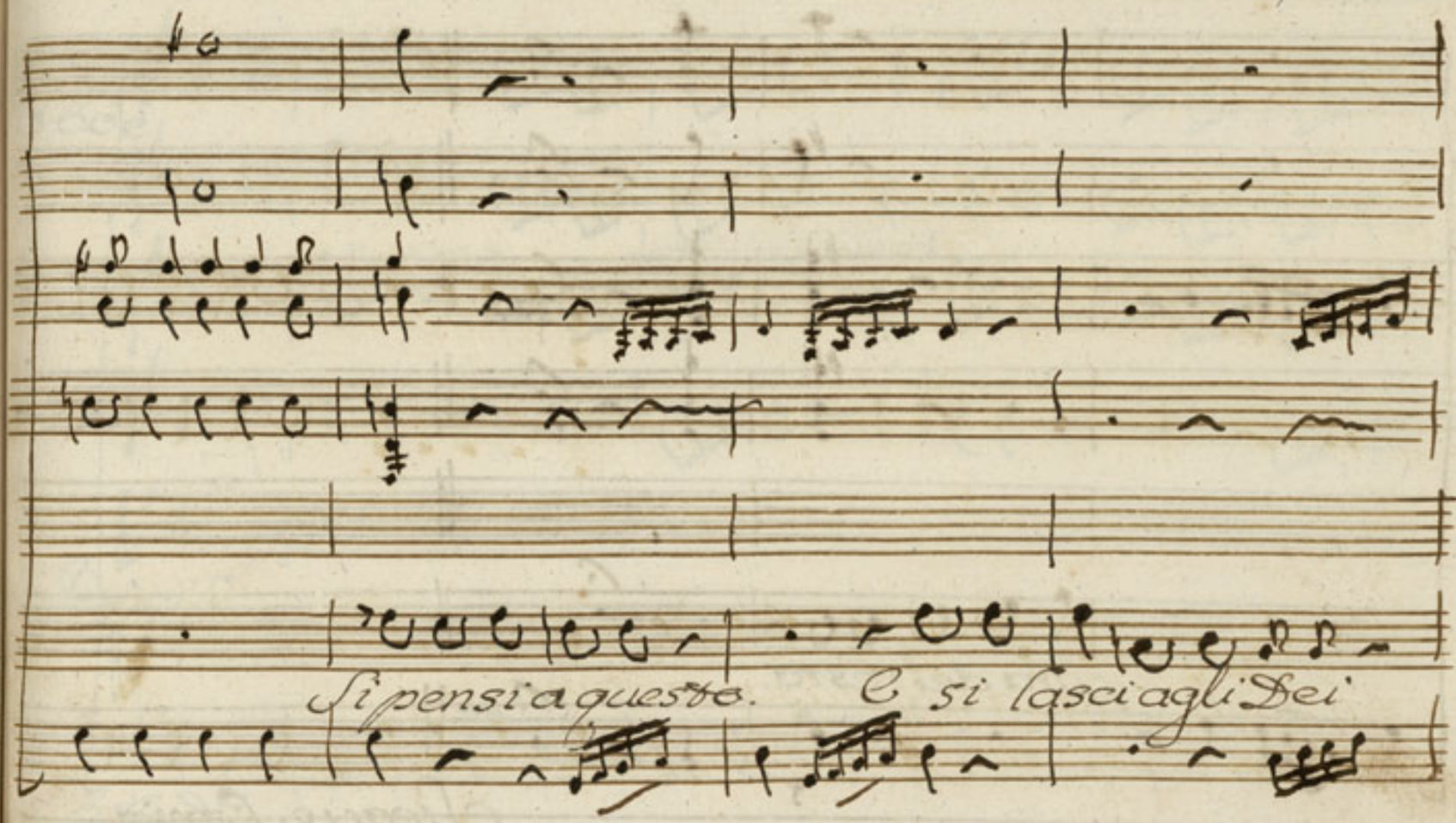



No. Sma il Padre dal pericolo si tolga, e poi ...

Ma intanto m'abbar

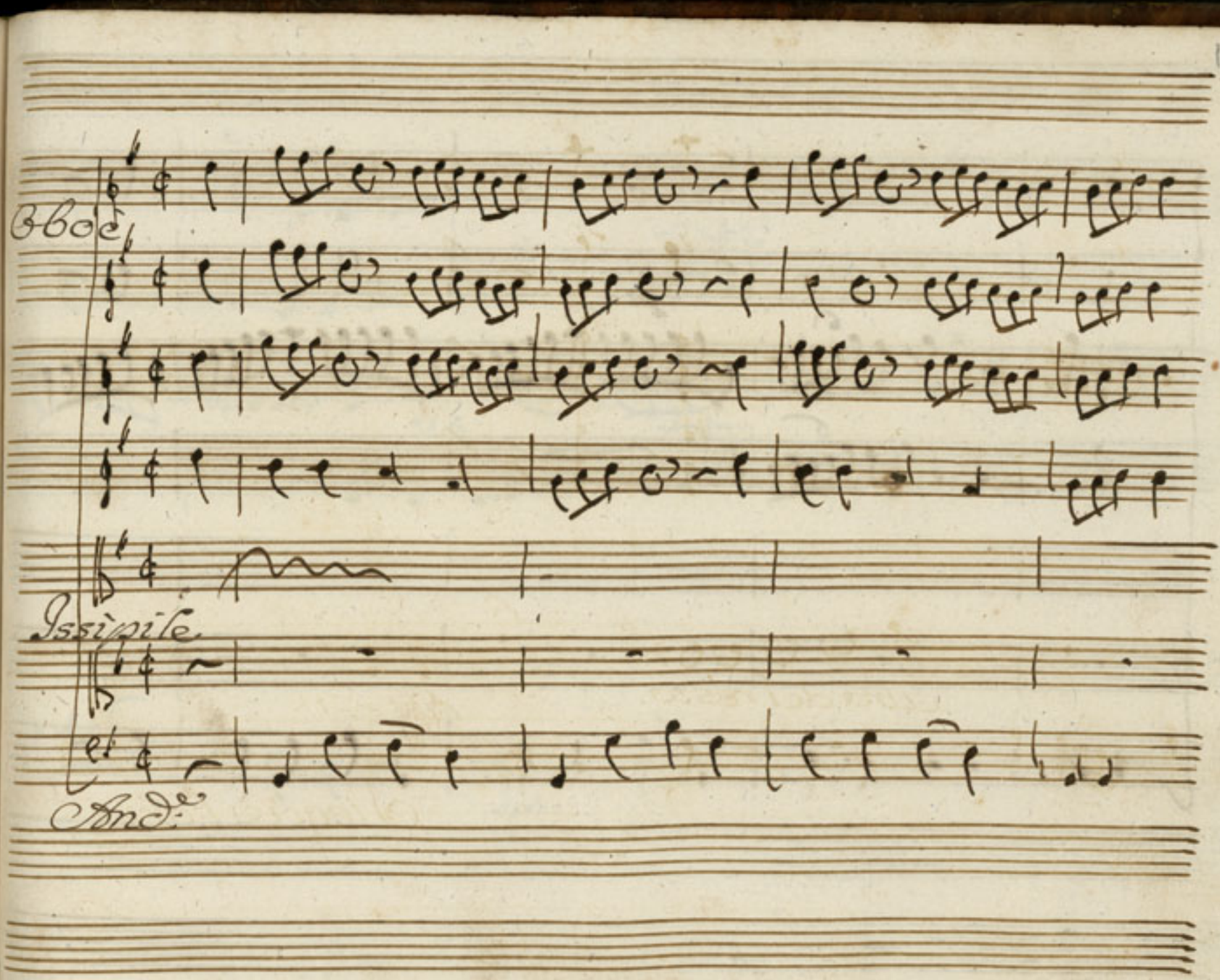

Dona Giasone...

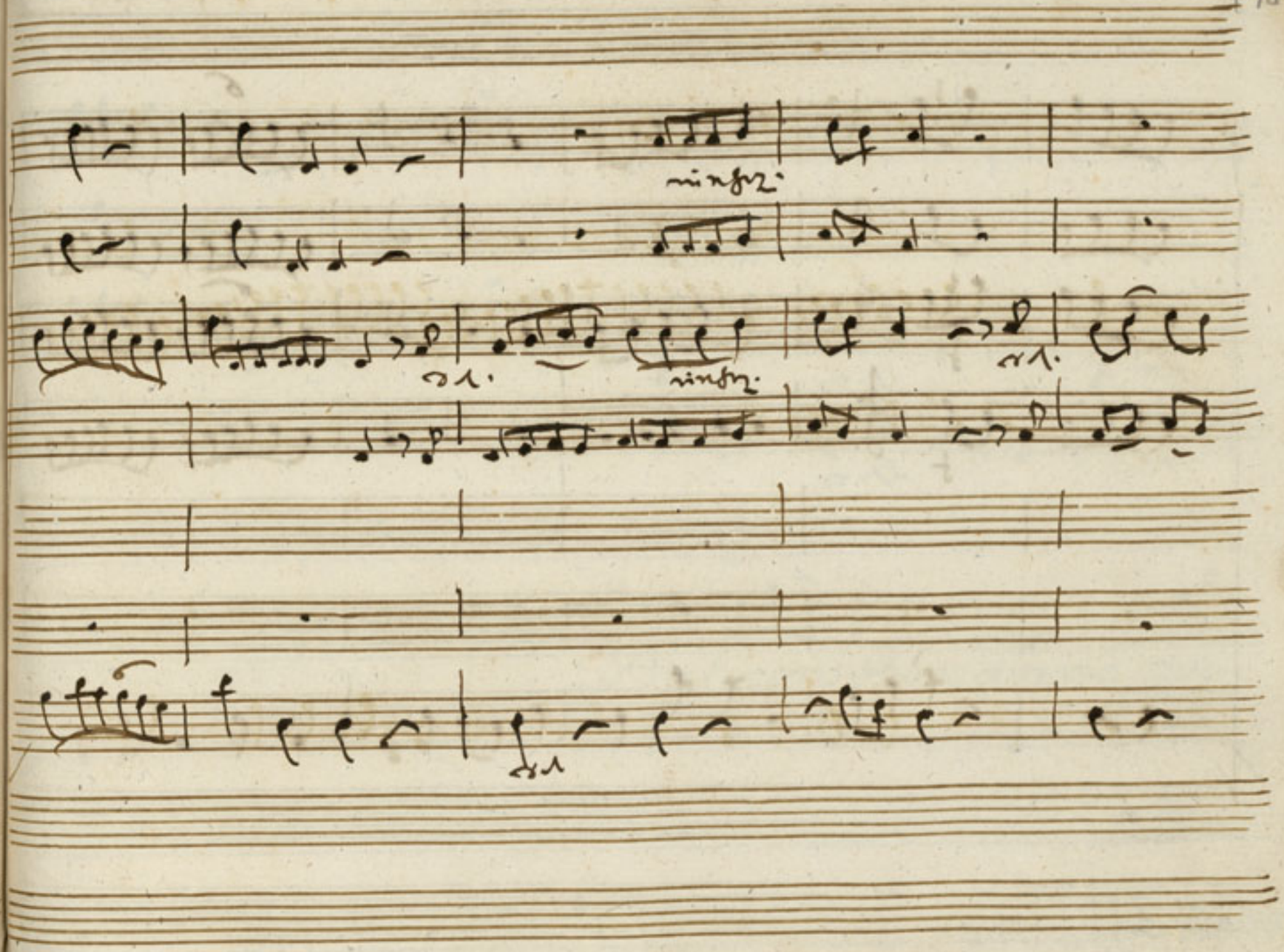

Ah quel di figlia è il più sacro dover.

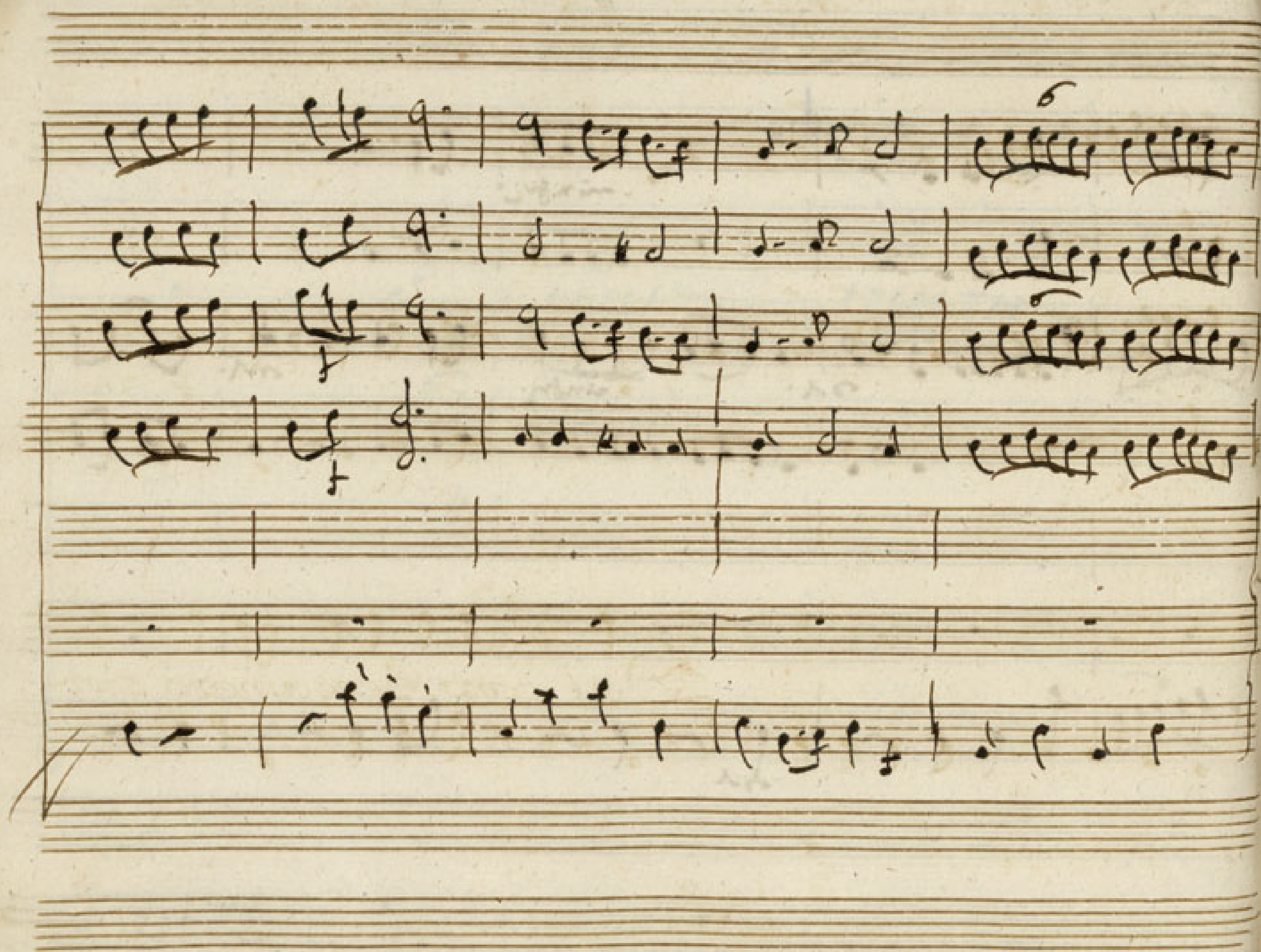

Si pensi a questo. E si lasci agli Dei

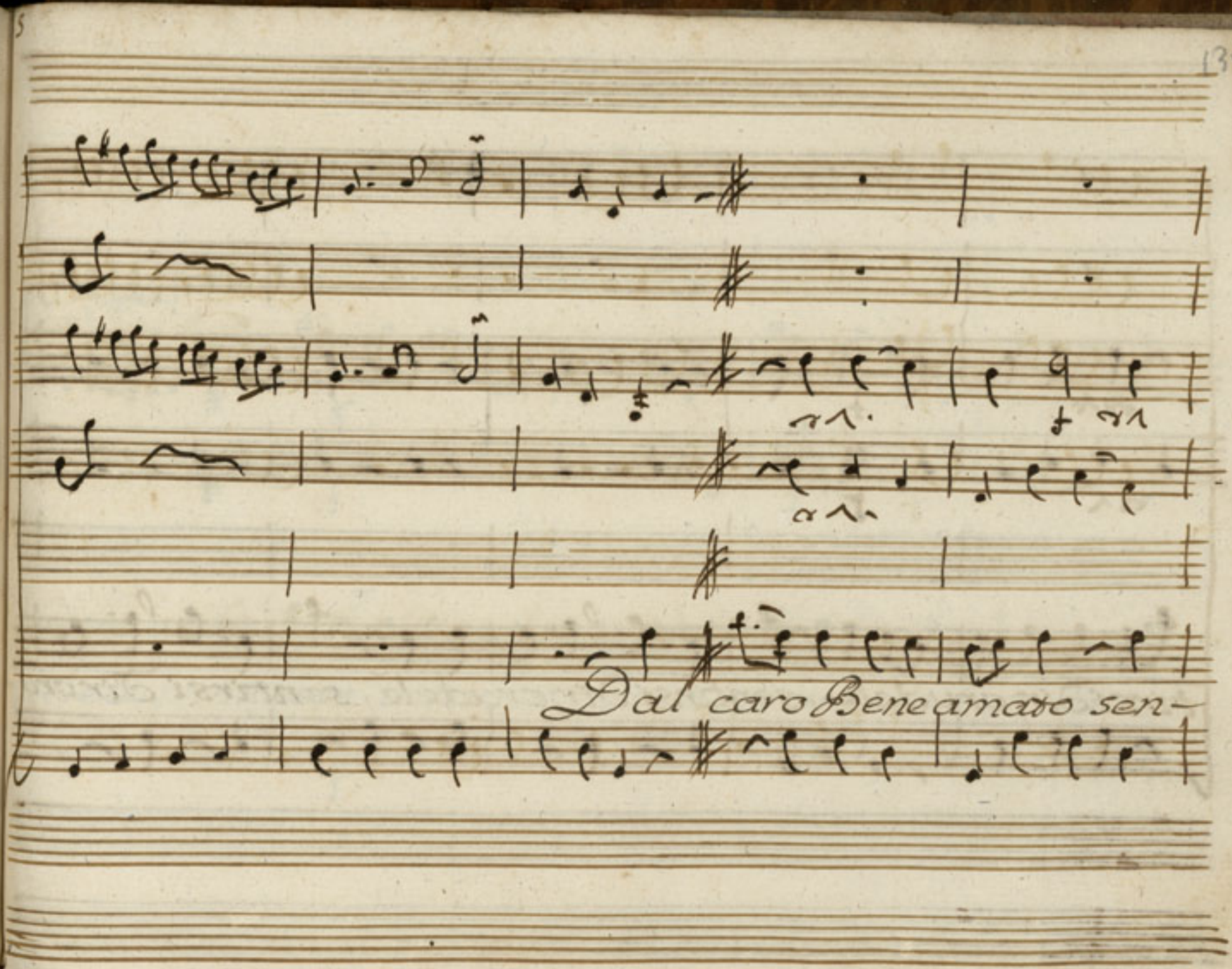
cura del resto.

Siegue l'aria

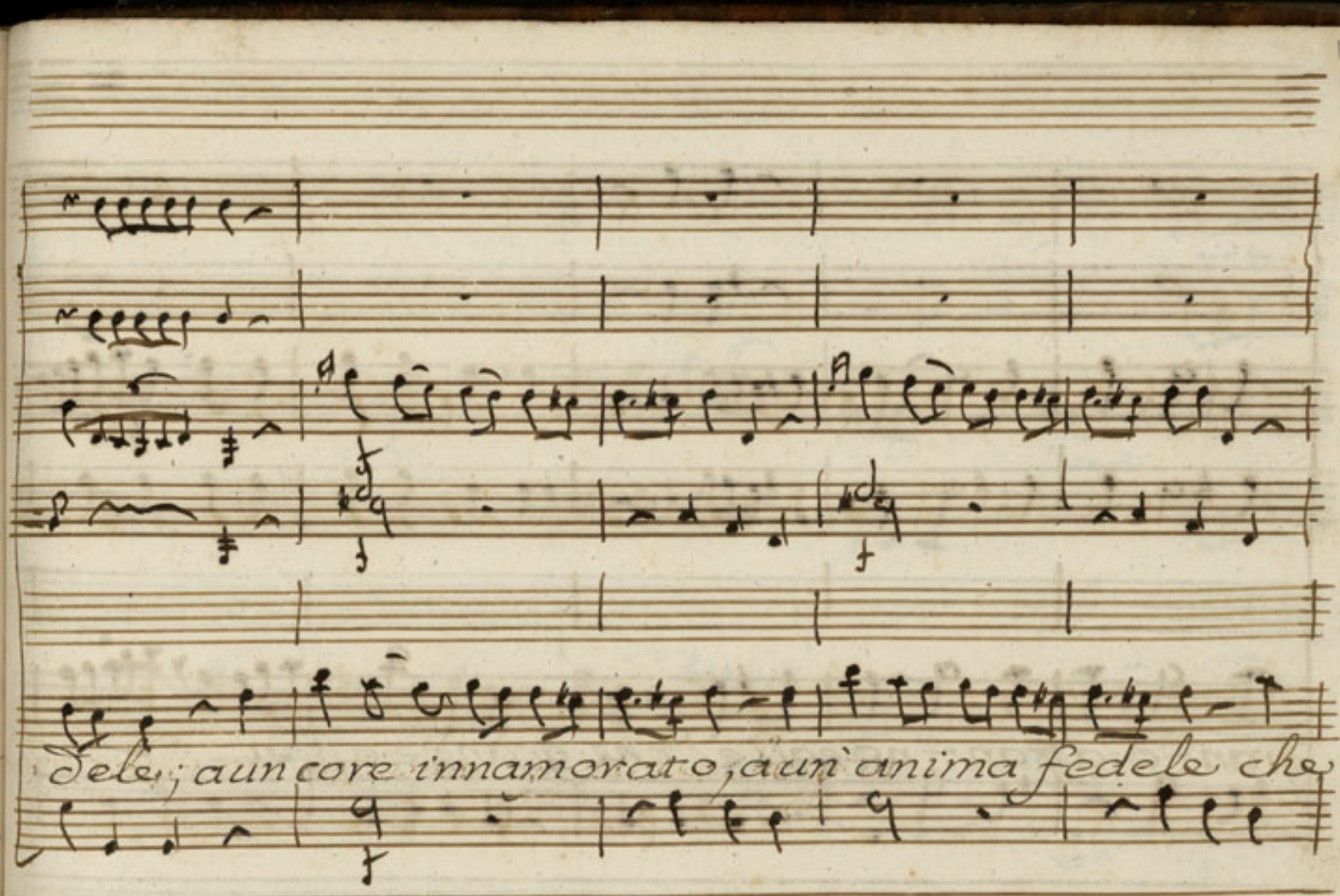

Oboe
Issipile
Andr



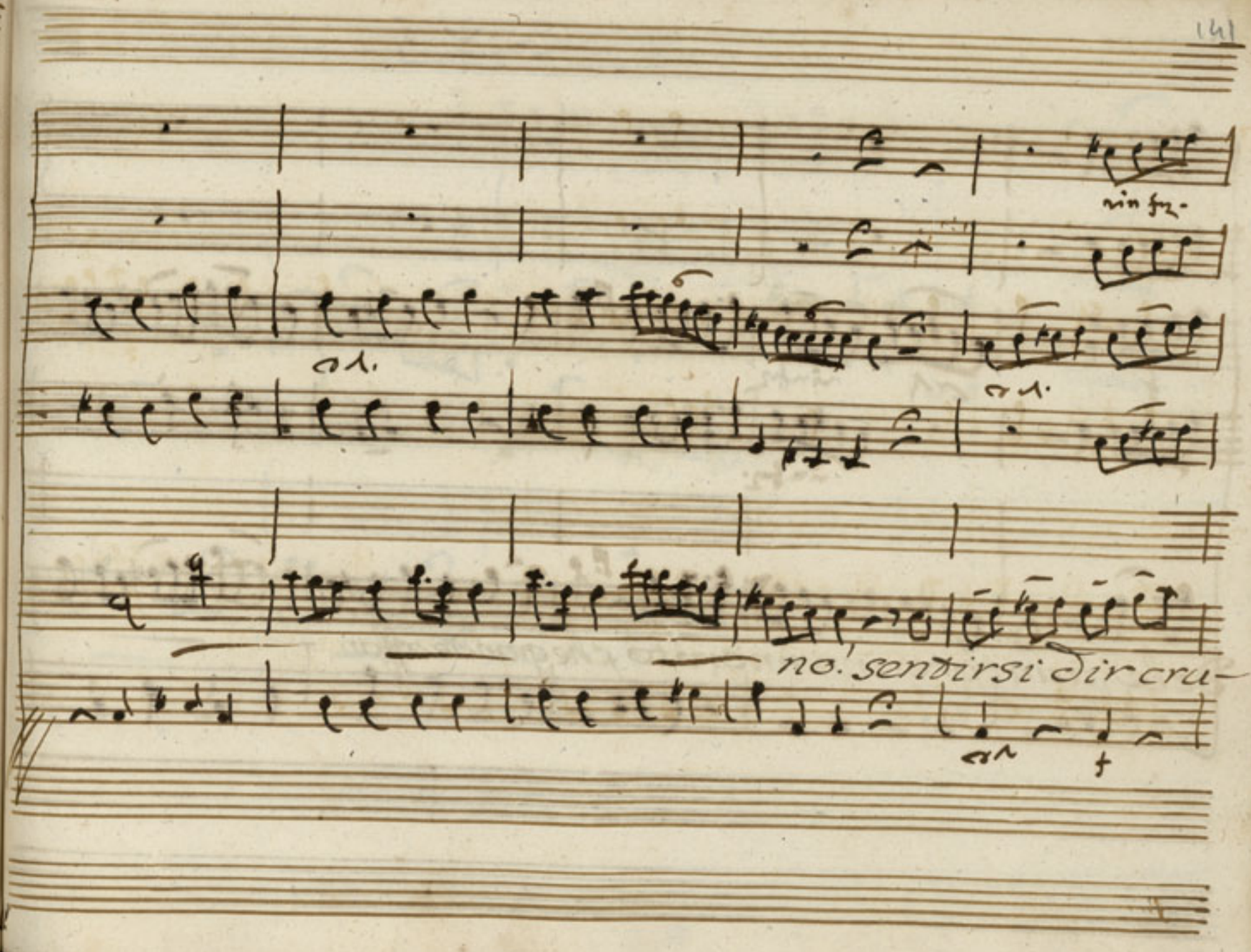


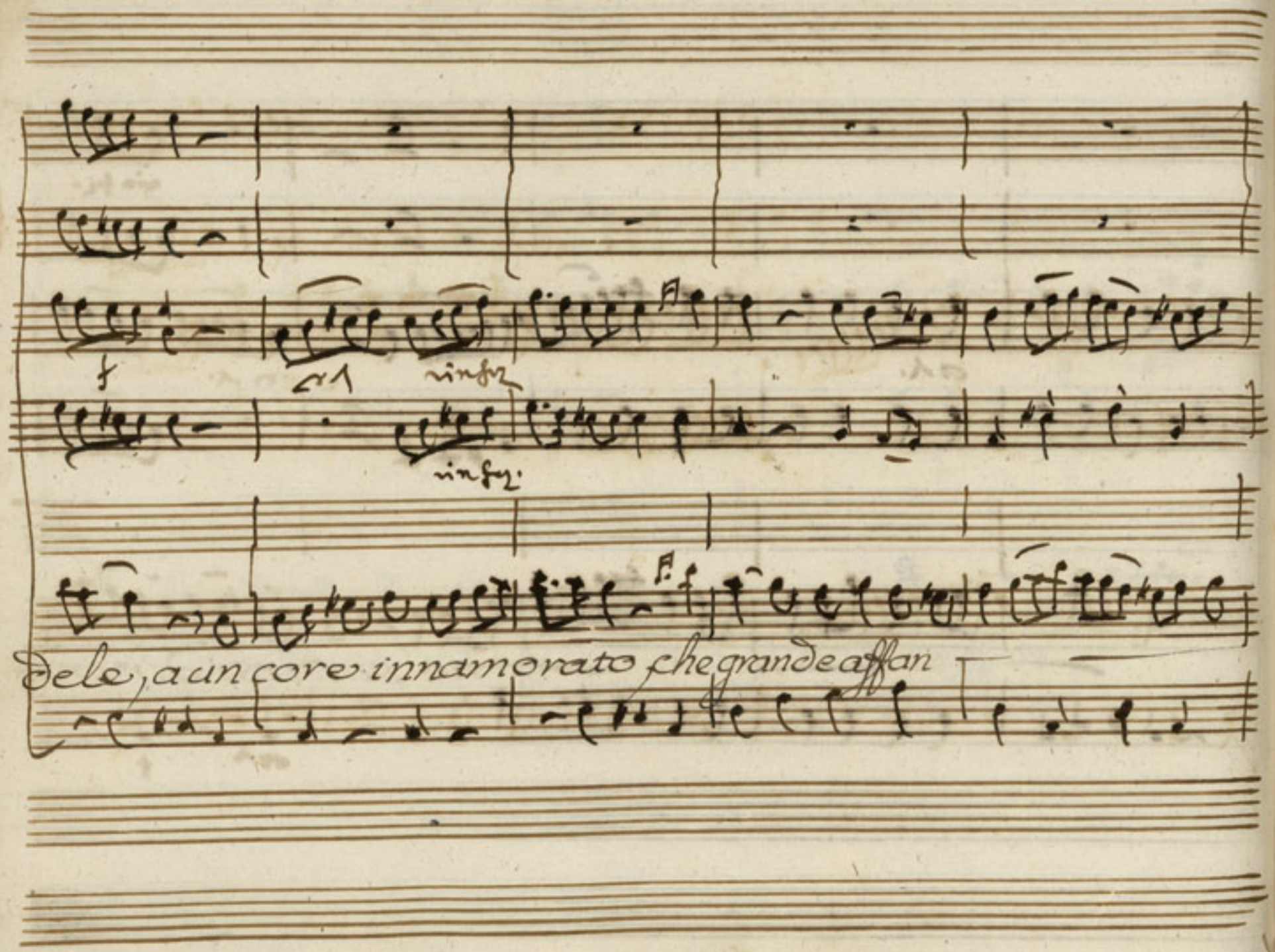

Dal caro Bene amato sen-

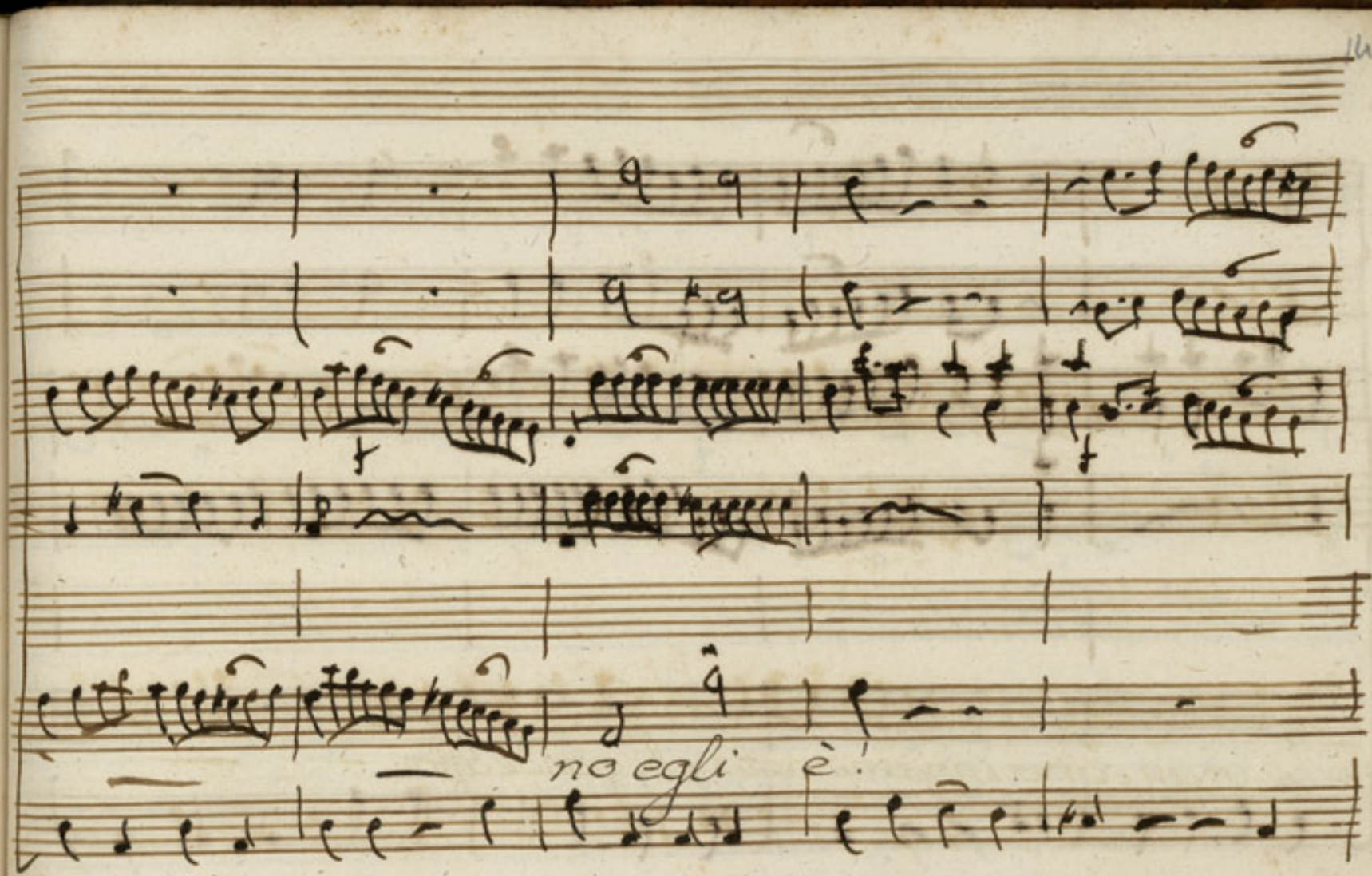
tirsi dir, crudele, sentirsi dir, crudele, sentirsi dir cra-

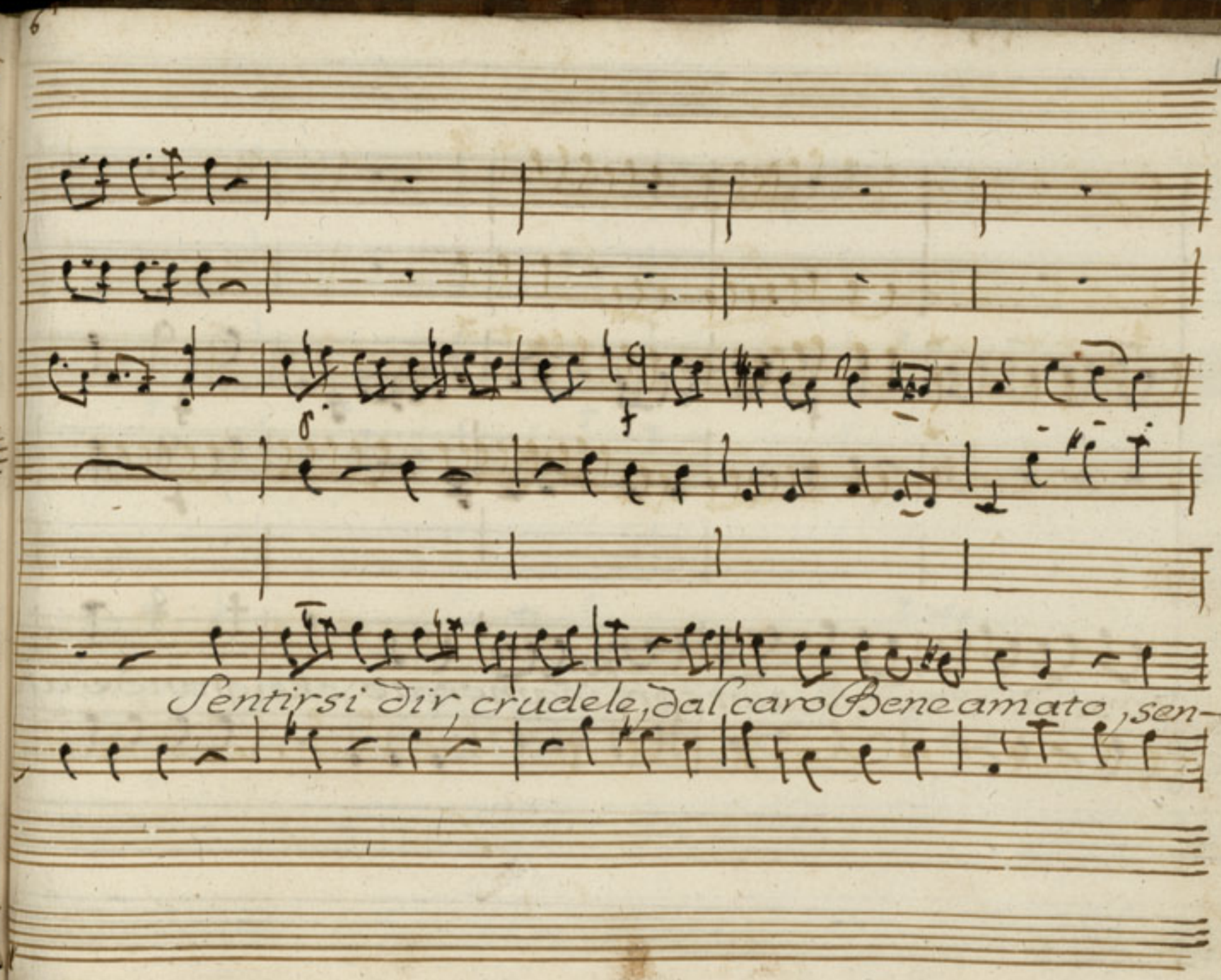

dele; a un core innamorato; a un' anima fedele che

gran-d'affan-no egli è che grande affan

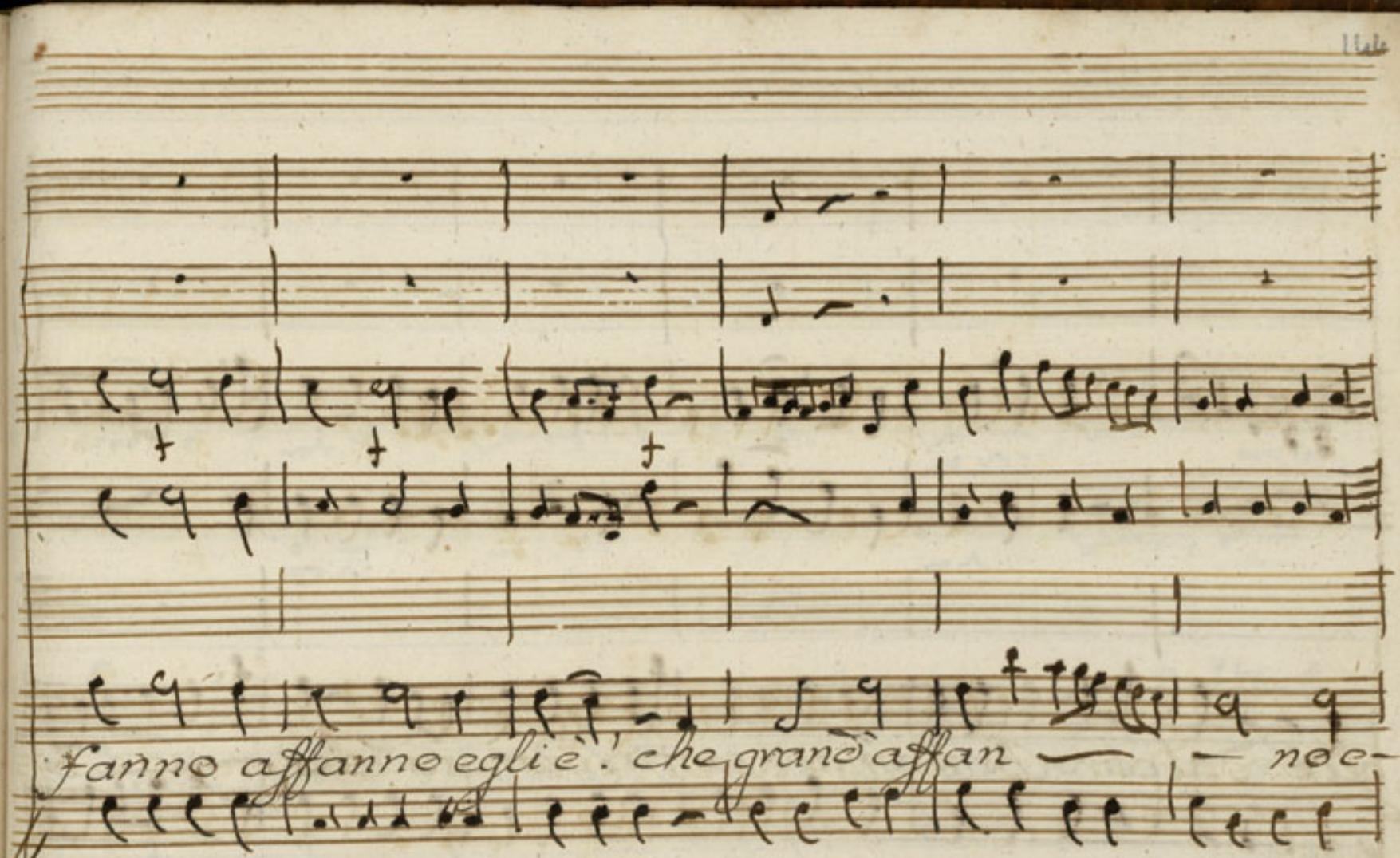

rin fz.
no. sentirsi dir cru-


dele, a un core innamorato che grande affan


no egli è!


Sentirsi dir, crudele, dal caro Beneamato, sen-

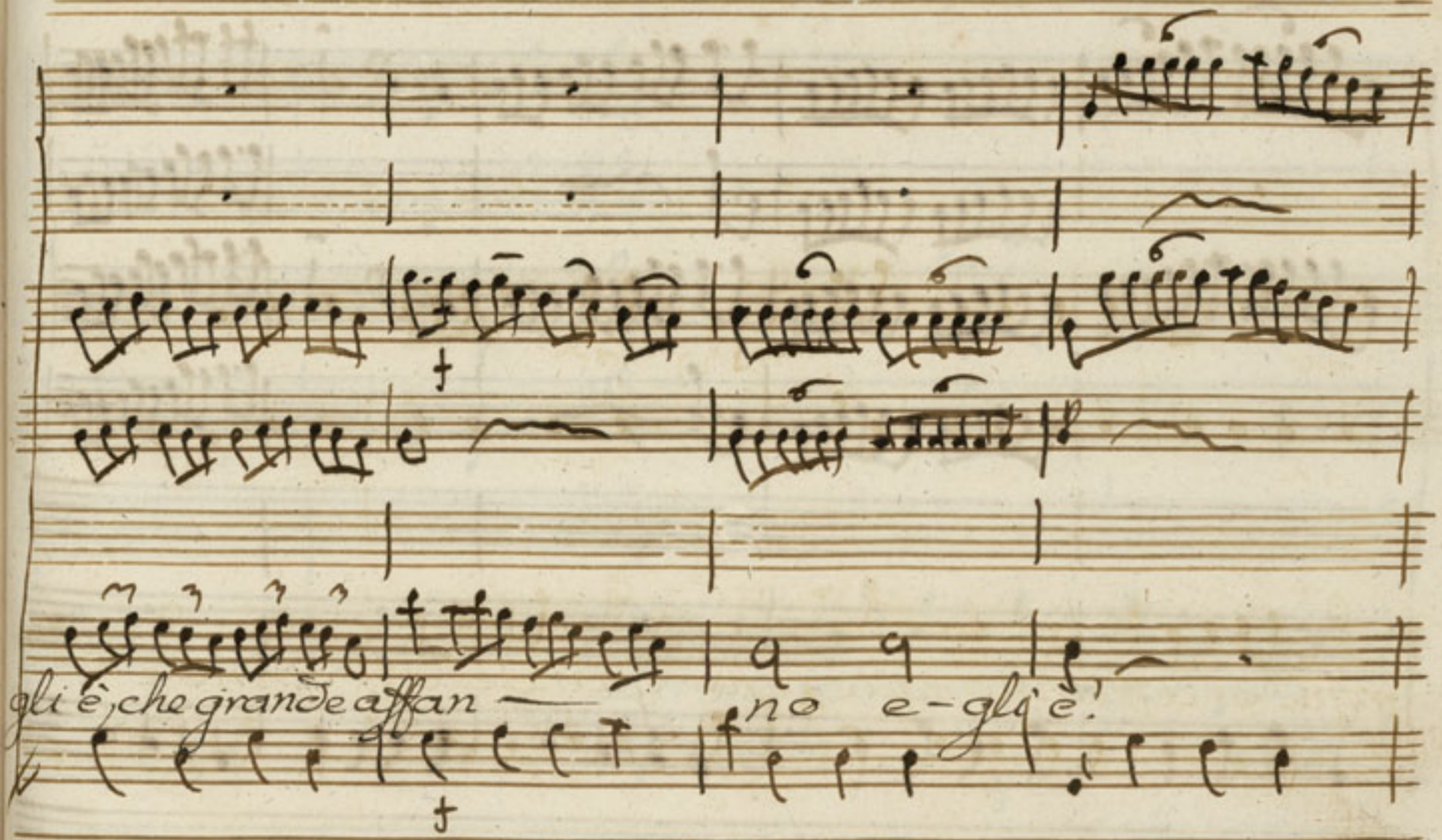
tirsi dir, crudele, ja un core inamorato, che grande af-

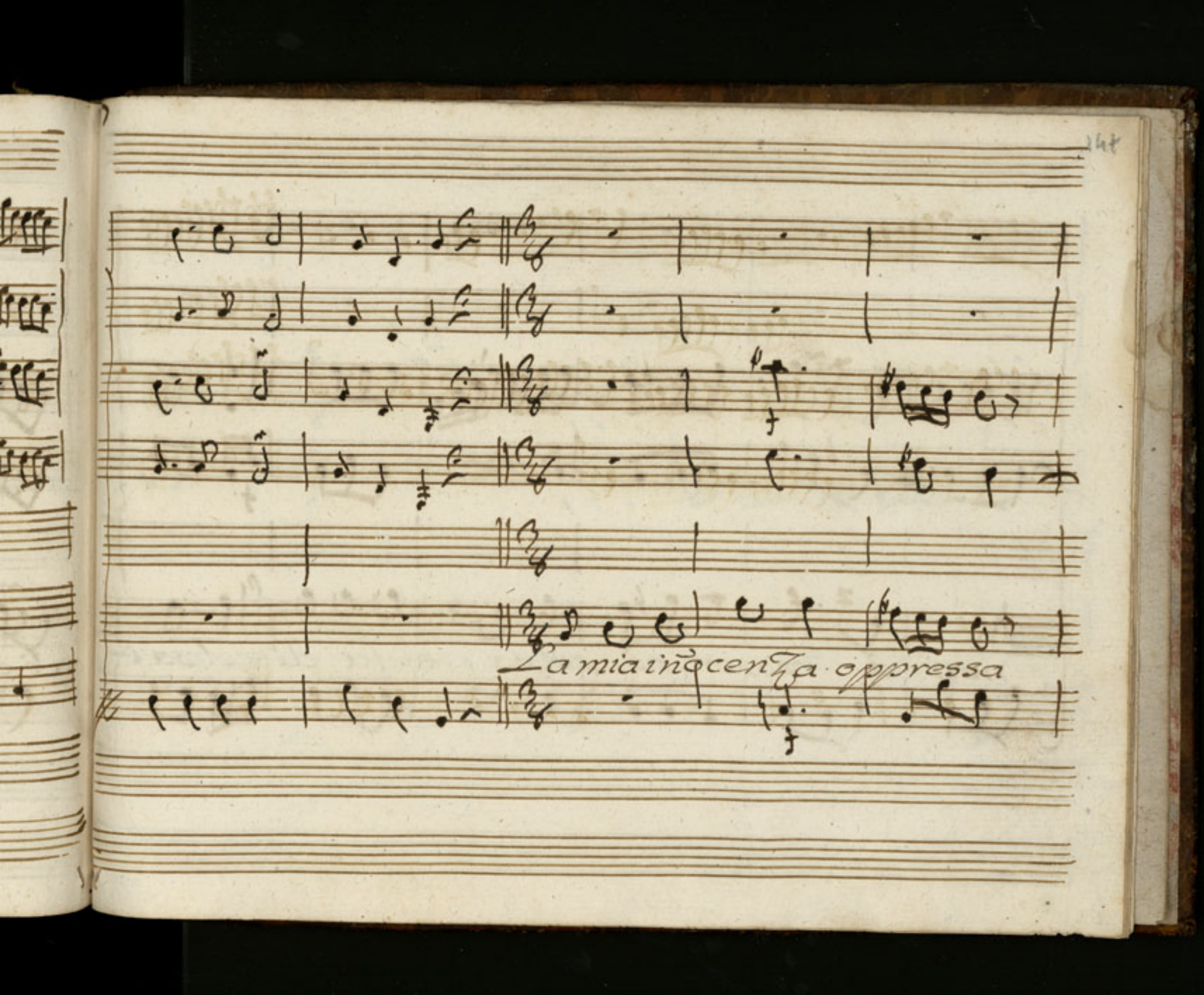

fanno affanno egli è. che grand'affan — — noc-

gli è: dal caro Bene amato sentirsi dir crudele

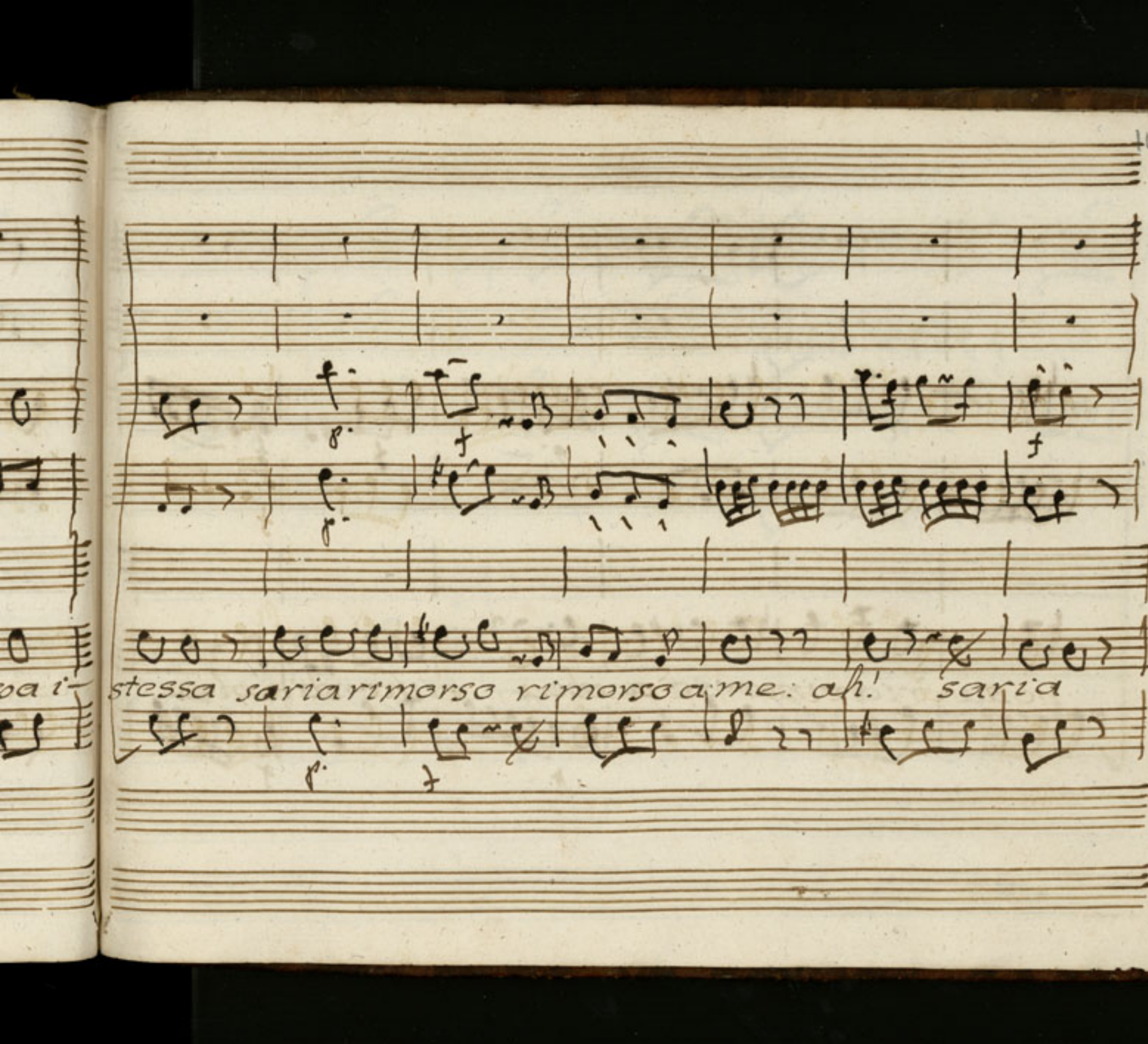
che grande affano egli è! che grande affano egli è, che

grande affanno egliè, che grande affannoe-

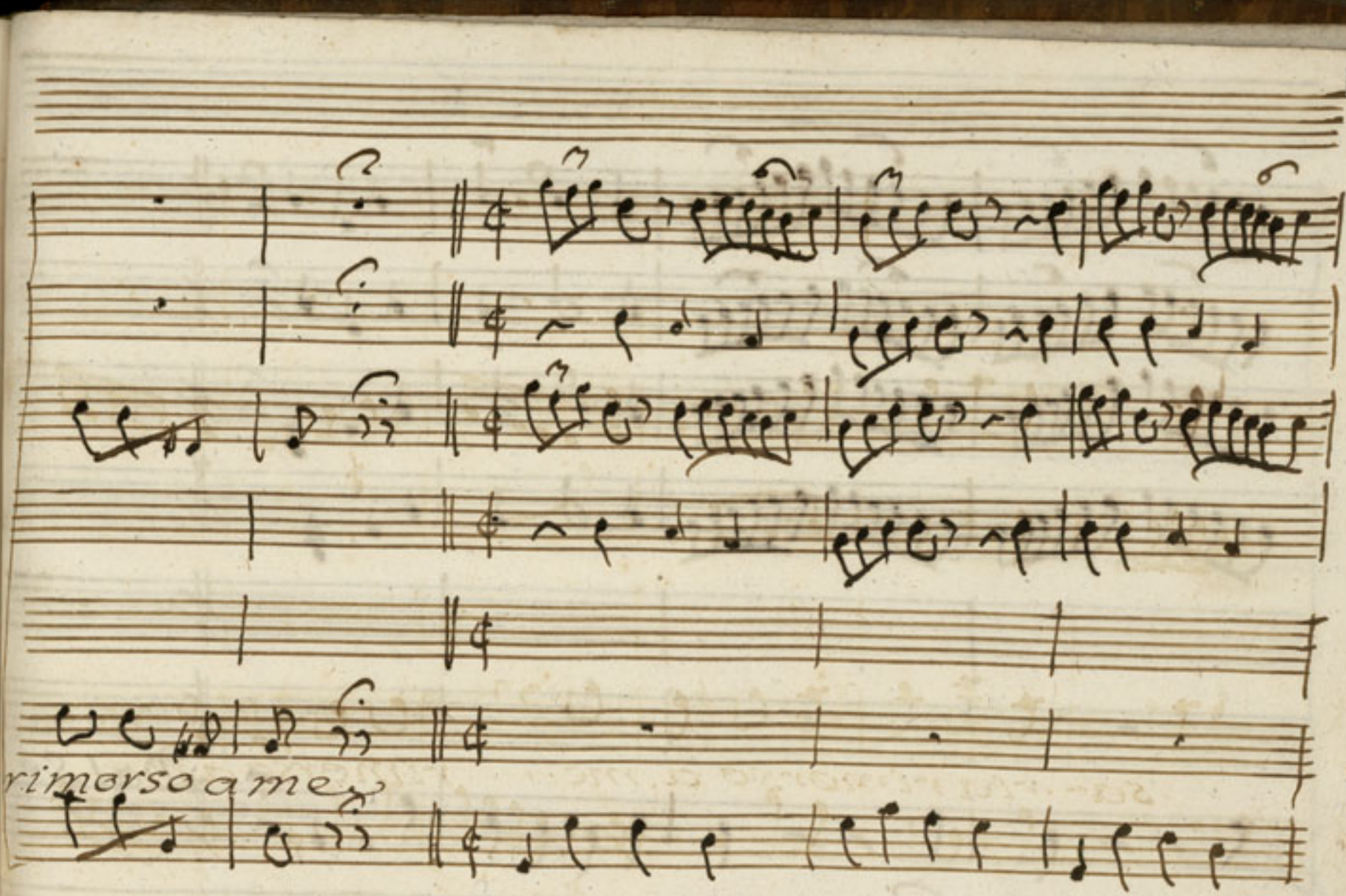

gli è, che grande affan — no e-gli è.


La mia iñocenza oppressa

non à rossor, nè colpa, e la discolpa i-


va i-
stessa saria rimorso rimorso a me: ah! saria

sa- ria rimorso a me, rimorso a me


rimorso a me

Dal Se

Fine dell'Atto Primo.